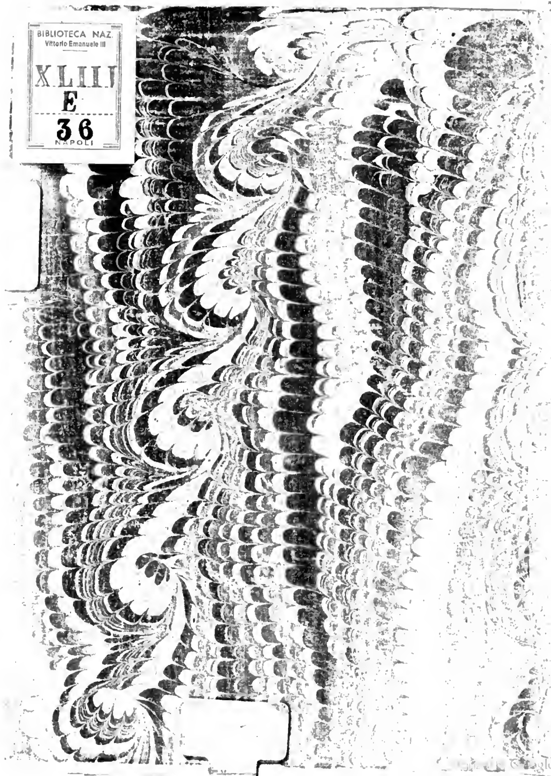



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLIII
E
36
NAPOLI

RIFLESSIONI
SU LE NUOVE SCOVERTE
DI
LODOVICO ANTONIO
MURATORI.



RIFLESSIONI
SU LE NUOVE SCOVERTE
DI
LODOVICO ANTONIO
MURATORI

Per gli Annali d'Italia.

DEDICATE

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

LODOVICO
GUALTERIO

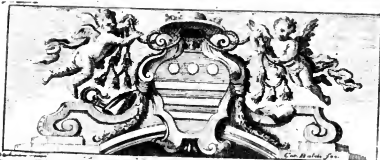
Arcivescovo di Mira, Nunzio della S. Sede presso la Maestà del Re delle due Sicilie N. S.





IN NAPOLI. Per Giovanni di Simone MDCCXLVI.

Con licenza de' Superiori.



ECCELLENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE



IN da quel giorno per me tanto felice, in cui l' E.V. coll' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, Monsignor D. Niccolò Spinelli, vigilantissimo Pastore di questa Diocesi di Aversa, mio grazioso superiore, mi degnò dell' onorevole improvvisa venuta per osservare lo scarso museo delle antiche Medaglie da me raccolte per rapporto alla Storia Ecclesiastica,

ca, sono andato fra me medesimo ricercando opportunità di presentare all' E. V. in contrassegno di un divoto ossequioso rispetto qualche picciolo riconoscimento della mia ben debita gratitudine. Quando ecco, senza punto rimuoverla da quel medesimo erudito divertimento, di cui Ella suole pascere la sua Mente sublime, e l' animo nobilissimo, mi è riuscito fare all' E. V. umile Offerta di queste poche Riflessioni su le stesse Medaglie, per mettere in chiaro alcuni punti d' Istoria appartenenti all' antica Roma, sperando vorrà degnarle del piacevole benigno suo gradimento. Imperocchè se quella illustre un tempo per lunga serie di Re, di Consoli, e d' Imperadori dalle più rimote parti della Terra, onde nasce sin dove tramonta il Sole, invita straniere nazioni per ammirare dalla magnificenza de' suoi antichi Edifizj la grandezza dell' antica Città, quando nel suo stato più florido altra non se ne vide mai, che uguagliasse la sua superba maravigliosa comparsa, giammai pareggiasse nè la Maestà del suo Senato, nè lo splendore de' suoi Trionfi, nè il lusso de' suoi giuochi, e delle pubbliche feste; con quanta maggior forza queste nuove Riflessioni dovranno risvegliare l' antico dilicato buon gusto di V. E., che lasciando la Patria di Orvieto, le natìe grandezze, e l' abbondevole vantaggiosa Primogenitura della propria nobilissima Casa, ha voluto sin da teneri anni sotto la santa paterna amorevole direzione di un Eminentissimo Esemplarissimo Prelato,

qual

qual fu il Gran Cardinale GUALTERIO *di lei degnissimo Signor Zio, allevarsi in quella Capitale del Mondo? ora molto più illustre per essere da XVIII. Secoli ferma, ed eterna Sede de' Vicarj di Gesù Cristo, seconda Madre di Porpore, e Mitre, non già false e profane, quali erano un tempo in mano di gente Idolatra de' Sacerdoti Gentili, ma di Sacrati Principi, Ministri del vero Dio, nelle di cui mani è riposto il supremo alto governo della Militante Chiesa, cara diletta Sposa del Redentor del Mondo; nella quale come tante stelle della prima maggior grandezza hanno sparso di mano in mano i di loro continui luminosi raggi innumerabili germogli della Vostra Eccellentissima Casa?*

Corre già il nono Secolo, che la nobilissima Vostra Prosapia sin dalle più vetuste possedute Signorie della Grecia fermò il dilei stabilimento nella nostra Italia, recando seco tanti Eroi, che tra le più illustri Famiglie di Europa han dato sempre alla luce sì in Porpore, in Mitre, ed in Toghe, che in Regali Ordini, e Milizie, Uomini segnalatissimi.

Tali furono fra' primi Eminentissimi Cardinali di S. Chiesa un CARLO*, splendore de' Porporati, un* FILIPP-ANTONIO, *che alla suprema dignità Cardinalizia ebbe congiunta anche quella di Commendatore nel Regal Ordine di S. Spirito di* SUA MAESTA CRISTIANISSIMA.

Quali sostegni non ha ricevuto da' Vostri dottissi-

mi

mi nobilissimi Antenati la Navicella di Pietro, qualora si vidde nelle più orride furiose borasche combattuta da impetuosi, contrarj venti? Quali ajuti da Mitrati Campioni? quali soccorsi non ricevette da un SEBASTIANO *Gran Vescovo di Viterbo? Uno de' Padri più meritevoli del Tridentino, come diverse fiate il Cardinale Sforza Pallavicini nella sua Storia di quel Concilio il dimostra? Quali da un* GIANNOTTO *Arcivescovo di Fermo? Da un* CARLO TRIULZIO *Vescovo di Todi? Da un* FRANCESCO, *degnissimo Prelato sotto Clemente VIII.?*

Oh! Se fra le supreme dignità dell' Ecclesiastica Gerarchia mi si permettesse il far parola anche di quelli, che fra le grandezze del Secolo illustrarono se stessi, e 'l nobilissimo Tronco, da cui germogliarono in ogni tempo! qual largo campo non mi si aprirebbe innanzi d' innumerabili Eroi, per rammemorarli tutti adornati con le più onorevoli divise de' più insigni, ed illustri Militari Ordini Regali! come fra gli altri furono un GIAMBATTISTA, *un* SEBASTIANO, *un* INNOCENZIO, *e tant' altri! o di quelli, che vittoriosi nell' armi riempirono di viva eterna fama le Provincie, e i Regni; fra' quali risplendettero specialmente un* GIROLAMO, *un* GIOVANNI, *i due* RAFAELI, *e tanti altri, de' quali è già noto al Mondo tutto il gran valore, e 'l glorioso Nome, essendone già ripiene l' Istorie d' ogni tempo! Ma per non ismarrir-*

mi

mi in un vasto Pelago, ricercando ne' Secoli trasandati le gloriose Memorie de' vostri Antenati, e ristrignendomi solo all' E. V. Reverendissima, dico, che dopo noi ne' Secoli venturi stenteranno i posteri a credere, come mai in sì brieve tempo abbia Ella adempiuto con Apostolico zelo, e con un bel misto di sincerità, e di temperanza tante onorevoli decorose cariche in benefizio di S. Chiesa; consumando il più bel fiore della fresca verde età giovanile, da Vice-Legato in Ferrara, da Governadore nel Ducato di Spoleti, Residenza un tempo de' Re Longobardi, da Commissario Apostolico, e Visitatore nel Ducato di Benevento, e nella Prefettura di Norcia, d' Inquisitore in Malta, e finalmente aggiuntale come gemma in oro quest' onorevole carica, di essere prescelta dalla S. Sede per Nunzio Apostolico presso la Maestà del Re delle due Sicilie N. S.; dove coll' integrità, ed innocenza de' costumi ha l' E. V. con maniera maravigliosa saputo pur sempre unire la Grandezza dell' animo nobilissimo, e l' alta stima ben convenevole ad un Posto sì vantaggioso. Sopra di cui con ardentissimi voti, mentre le priego dal Cielo quelle prosperità, che molto più si convengono al dilei singolarissimo merito, la supplico non isdegnare questa picciolissima offerta in contrassegno della vostra favorevole protezione, e della mia sincera costantissima osservanza; forse, che fra le tante gravose occupazioni, nelle quali trovasi tutta impiegata l' E. V. in servizio

b *di*

di S. Chiesa, avanzerà pure qualche minuzia di tempo per divertirsi nella lettura di queste poche riflessioni, e riscontrarle con quelle antiche memorie, che l' E. V. conserva nel suo vasto, ricco, maraviglioso museo di Medaglie in oro, le più pregevoli, e peregrine, che vanti possedere qualunque dotto, dovizioso Principe; ov' ella meglio che ogn' altro perito antiquario saprà trovarne il fondo della storica verità, che si ricerca; essendo col possesso di tanta ricchezza, molto più ricca e doviziosa di quella vasta, profonda, immensa erudizione, che per sì fatti studj si richiede; mentr' io tutto ripieno di un umile rispetto, presentandogliele con profondo inchino, mi glorierò essere pur sempre.

Di V. E. Reverendiss.

Umiliss., Divotiss., ed Ossequiosiss. Servidore
Pier-Antonio Vitale.

ERRORI	CORREZIONE
Pag. 15. v.30. Nell' anno 543.	545.
Pag. 16. v. 8. e v. 17. An. Chr.	Ant. Chr.
Pag. 25. v.24. Affricano	Africano
Pag. 27. nella margine Tacit.6. Ann.n.	Tacit. 16. Ann. n. 19.
Ivi v. 16. Di quel Petronio Arbitro dell'ordine equestre.	di quel Petronio Arbitro, o quegl' istesso dell' ordine &c.
Pag. 33. v.13. KENCOR.	KENCOP
Pag. 37. v.34. dargli	darle
Pag. 47. v.31. ΓΑΛΕRΙΟC	ΓΑΛΕΡΙΟC
Pag. 51. v. 30. Fiesci	Fieschi
Pag. 61. v. 6. *Septimus*	*Septimius*
Pag. 73. v.37. *propinis*	*popinis*
Pag. 83. v.12. *suis*	*sui*
Pag. 93. v. 3. PVBLLIVS	PVBLIVS
Pag.123. v.30. della Vita	nella Vita
Pag.1[illegible]5. v.37. *per fuor*	*però fuor*
Pag.140. v. 9. a' fianci	a' fianchi
Pag.156. v.10. Pompejo	Pompeo
Pag.162. v.17. *erans*	*erant*
Pag.184. v.ult. Cronaca (essendo	Cronaca dice (essendo
Pag.185. v.10. *M. Antonius*	*M. Antoninus*
Pag.206. v.ult. l'Imp. Antonio	Antonino
Pag.224. v.32. *avauzo*	*avanzo*

E così ove si legge essaminare, essercizio, essercito &c. per esaminare, esercizio, esercito, o altri sgarri inevitabili nella stampa si rimettono alla benignità di chi legge.

b 2 EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GIovanni di Simone Pubblico Stampatore di questa fedelissima Città supplicando espone a V. E. qualmente desidera dare alle stampe un libro intitolato : *Riflessioni su le nuove Scoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d' Italia &c.* e perciò la supplica commettere la revisione a chi meglio parrà a V. E. e l' avrà a grazia , ut Deus.

Dominus D. Jacobus Martorellius in Regia Academia Graecae linguae Professor revideat , & referat . Datum Neapoli hac die 8. Novembris 1746.

Julius Nicolaus Ep. Arcadiop. Can. Dep.

EMINENTISSIMO PRINCIPE :

SIamo dovuti assai all' instancabile Ludovico Anton Muratori lume grande , ed ornamento dell' Italia nostra per gli dotti volumi , che in ogni genere di letteratura da tempo in tempo si studia dare alla luce ; e specialmente per le rinomate *Nuove Scoverte per gli Annali d' Italia* : e se il dotto Antiquario Pietro Antonio Vitale ha fatte non poche savie *Riflessioni* sopra questi Annali , è degno anch' egli di ogni lode avendo intrapreso onorare queste ragguardevoli fatiche del Muratori , con aver loro aggiunto ed emendato quel poco che a sì grand' opera o mancava o la rendeva

men

men luminosa. Del resto in queste erudite *Riflessioni* non vi è cosa che ne possa impedire la stampa. Napoli 10. Novembre 1746.

Giacomo Martorelli.

Attenta relatione Domini Revisoris. Imprimatur. Datum Neapoli hac die 20. *Februarii* 1747.

CARMINUS CIOFFI Ep. Antinop. V. G.

Julius Nicolaus Ep. Arcadiop. Can. Dep.

S. R. M.

SIGNORE.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone alla Maestà Sua, qualmente desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Riflessioni su le nuove Scoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d' Italia &c.* per tanto ricorre a piedi di V. M. degnarsi ordinarne la revisione a chi meglio le parrà, e l' avrà a grazia, ut Deus.

U.J.D. D.Josephus Paschalis Cyrillus in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Juris Regni Neapolitani revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 9. mensis Januarii 1747.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. &c.

IL-

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

NElle *Riflessioni sulle nuove Scoverte &c.*, che d'ordine di V. S. Illustriss. e Reverendiss. ho letto, niente ho trovato, che sia contrario o a diritti del Re, od al buono civil costume; anzi ho ammirata la vasta erudizione, e l'alto discernimento del diligentissimo Autore. Porto dunque opinione, che importi alla Repubblica, che la detta Opera si dia alle stampe, se così parrà a V. S. Illustriss., cui bacio pieno d'ossequio le mani. Di Casa li 5. Febraro 1747.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore
Gioseppe Pasquale Cirillo.

Die 18. *mensis Februarii* 1747. *Neapoli*.

Viso rescripto S. R. M. sub die 16. *currentis mensis ac relatione facta per Magnificum U. J. D. D. Josephum Paschalem Cyrillo de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris, ordine præfatæ Regiæ Majestatis.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti revisoris; Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

MAGGIOCCO. CASTAGNOLA.
FRAGGIANNI. ANDREASSI.

Illustris Marchio de Ipolito Præses S. R. C.
Illustris Marchio Danza non interfuerunt.

Mastellonus.

PUN-

PUNTI ISTORICI

Illustrati in quest' Operetta.

I. *I Nomi di Marcellino, e Probino Consoli nel* 341. *erano già noti da' più secoli addietro.*

II. *L'avviso per la Medaglia di Censorino era scritto dal Signor Birago sotto la stessa Medaglia nel catalogo di Adolfo Occone.*

III. *Di Eliano, ed Amando, niuno scrive, che avessero Medaglie.*

IV. *Ma l'ebbero molti Tiranni sotto l' Imperador Gallieno.*

V. *Com' anche Martiniano col vero titolo Augusto.*

VI *Il nome di Aureliano su le Medaglie fu sempre interpetrato per* CESARE LUCIO, *non già per* CLAUDIO.

VII. *Valeriano fratello di Gallieno ebbe col titolo di Cesare anche quello di Augusto, e se ne recano le Medaglie.*

VIII. *La vittoria di Alessandro Severo nella Persia, anche dato che sia nella X. Potestà Tribunizia, pure non potendo cavarsi dalle Medaglie se fu ne' primi, o negli ultimi mesi di tale Potestà, che incomincia nel* 231. *e finisce nel* 232. *dell' Era volgare, resta sempre indeciso in quale anno fusse accaduta.*

IX. *La Medaglia di Costantino con* VICTORIA GOTHICA *non convince cosa alcuna, essendovene migliaja delle consimili fatte ad altri per pura adulazione, o per augurio.*

X. *Gl' Istorici, le Medaglie, e le leggi mostrano ad evidenza la Potestà Tribunizia in Filippo figliuolo sin dal primo anno dell' Imperio del Padre: ed i primi, che insieme ebbero il Pontificato Massimo, non furono i due Filippi, ma Pupieno, e Balbino.*

Ve-

Veritas eſt, per quam immutata ea, quae ſunt, aut ante fuerunt, aut futura ſunt, dicuntur.

Cicero I. de Orat. c. 34.



AL BENIGNO, ED ERUDITO LETTORE.



Uando mi capitò nelle mani quell' elegantissimo Giornale de' Letterati di Roma, recante la notizia delle NUOVE SCOVERTE frapposte ne' suoi Annali d'Italia dal rinomatissimo Lodovico Antonio Muratori, siccome mi risvegliò nell' interno un' improvvisa allegría quel manieroso garbo del Signor Giornalista in avere con ammirabile destrezza raccolto in alcuni Capi quanto eravi di NUOVO in quegli Annali, così per lo contrario restai come fuori di me stesso prevedendo sotto quelle pretese NOVITA' un grande strazio di quanto erasi fin' ora scritto su le materie più rilevanti dell' antica Roma. Mi parve quasi tutto ad un tratto essere menato colà nelle costiere occidentali dell' Asia, fra i lidi del mare Egeo, presso al famoso Tempio dell' antica Dia-

na, come poc' anzi divorato già dalle fiamme; dove quell' Opera splendidissima quarant' anni dopo l' incendio di Troja, eretta in suolo palustre, non meno che fra lo spazio di dugento e vent' anni coll' impiego di tutta l' Asia, con cento ventisette Colonne di finissimi marmi di smisurata grandezza, altrettante Statue, e Rilievi degli Artefici più periti, con profusissima spesa di ben cento ventisette Re, che concorsero a porre in piedi una delle maggiori maraviglie del Mondo, di poi per la violenza del fuoco, in una sola infelice notte sepolta nelle proprie rovine, può figurarsi ognuno come mai rendesse stupidi, e tramortiti que' primi spettatori, che al comparire dell' Aurora ne viddero i pochi miserevoli avanzi; e a dispetto della superba umana grandezza, divenuta pascolo delle fiamme, essere cangiata tosto in orrido monte di vilissima cenere.

Tale appunto io divenni, come di gelo, quando in que' brievi argomenti de' nuovi Annali viddi andarvi di sotto le alte Colonne degli Autori più rinomati; un Pagi, un Tillemont, e tanti altri, che consumarono l' intera vita per discutere qualche punto d' Istoria; cadere a terra i minuti calcoli delle menti più illuminate, per fabbricarvi a capriccio nuove decisioni ad onta della verità, e a solo fine di rendersi singolare con dirizzare Colossi su le altrui rovine.

Non potei contenermi dal non farne parola co'

gli

gli amici intendenti, i quali mi esortavano a porre in carta qualche osservazione, e darla pure alla luce; sì per difesa della verità, che suol' essere uno de' più gagliardi motivi negli animi onesti; come anche per regolamento a coloro, che 'ncominceranno a darsi in tali studj, che quanto a' provetti, si saranno bene accorti alla prima occhiata, e molto più nel profondo di quanto mai saprò dire in queste mie poche, e brievi riflessioni.

Sentiva in verità su 'l principio non picciola ripugnanza sì per riguardo all' Autore, il di cui solo nome pare, che metta in obbligo chicchessia, leggere con umile rispetto qualunque parto del suo fecondo e penetrevole ingegno; sì anche per non incorrere in qualche taccia, non approvando ad occhi chiusi, come si suol dire, le di lui fatighe poste al pubblico per benefizio di ognuno.

Ma venuto in me stesso, ed avvedutomi alla fine, che quì non si tratta di qualche verità Teologica, la di cui fede dovrà prestarsi a cose non apparenti ed invisibili, ma a materia de' fatti istorici, la di cui verità dee cavarsi dagli antichi Scrittori, da Medaglie, o da altre memorie dell' antichità, ho giudicato non doversi punto gravare chiunque avrà scritto, e posto sotto l' occhio del pubblico il suo parere, quante volte con nuove riflessioni si troverà il contrario, e si mostrerà chiaramente non esservi alcuna cosa scoverta di nuovo più di quello, che

avevamo da più ſecoli addietro.

Perciò facendomi più da preſſo, per non iſtancare la bontà dell' erudito e ſcienziato Lettore, mi ſono riſoluto minutamente quì riferire parola per parola, quanto ſi ha in quel giornale; ſegnando in ciaſcheduno Capitolo anche i fogli, ove nel ſecondo Tomo de' ſuoi Annali va deſcrivendo il Muratori le ſue NUOVE SCOVERTE, e ſoggiugnendovi di mano in mano il mio ſchietto e ſemplice ſentimento, reſterà in balìa di chi legge, formare da se ſteſſo un intero, perfetto giudizio, ſe per utile, e giovamento del pubblico vi ſia alcuna coſa ſcoverta di nuovo; come altresì qual delle due parti ſiaſi accoſtata più da vicino all' iſtorica verità che ſi ricerca. Dicea adunque il Signor Giornaliſta nella maniera, che ſiegue.



An-



Annali d' Italia dal principio dell' Era volgare &c. Compilati da Lodovico-Antonio Muratori &c. Tomo 2. fogli 74. Articolo 8.

„ *Quello, che abbiamo detto nel mese passato „ nel riferire il primo Tomo di questi Anna- „ li, per indicare in genere quelle cose, che'l „ pregio dell' opera costituiscono, intendiamo che „ si debba presentemente ripetere; corrisponden- „ do questo Secondo Tomo interamente al primo „ nella precisione de' racconti, nella finezza del „ giudizio, nell' accuratezza della Cronologia, „ nella ricerca de' Consoli di ciascun anno, e „ de' veri loro nomi, nella censura de' luoghi „ degli antichi Storici o guasti, o non coeren- „ ti alla verità; e nell' uso delle Medaglie, „ e delle Iscrizioni per la illustrazione della „ Storia.*

„ *In questo Secondo Tomo, che principia „ dall' Anno I. di Alessandro Severo, e termi-*

„ *na*

„ *na nell' anno 400. dell' Era volgare noteremo*
„ *di più alcune cose, che abbiamo creduto essere*
„ *degne di una particolare osservazione; le qua-*
„ *li possono ridursi ad alcuni Capi.*



CAPO



CAPO I.

„ *E primieramente per quello appartie-*
„ *ne a i Consoli, l' Autore da una sua Iscrizione*
„ *pubblicata nella sua Raccolta, ha SCOVERTO,*
„ *che Marcellino, e Probino Consoli l'anno* 341.
„ *dell' Era volgare, ebbero i Nomi quello di*
„ *Antonio, questi di Petronio; i quali fin' ora*
„ *sono stati interamente incogniti agli Eruditi.* Tom. 2. fol. 338.

RIFLESSIONE I.



Uesto adunque è il primo onore; che da questa prima SCOVERTA ne ricevono tutt' i Signori Eruditi, a' quali bramando io fare qualche giustizia con prenderne la pubblica difesa, farò che resti deciso da un' Autore di là da' Monti, acciò non abbia a dubitarsi; ch' essendo questi Italiano scriva con qualche pendenza o passione d' invidia.

La Scienza delle Medaglie data in luce dal P. Luigi Giuberti della Compagnia di Gesù in Parigi sin dal 1692, e poi con applauso universale dal Francese tradotta in Latino, Inglese, ed Italiano; e ristampata in Amsterdam, in Lipsia,

Lipsia, Venezia, ed altri luoghi di Europa, non ammette fra 'l numero delle nuove scoverte, se non che le sole interpetrazioni, le quali vanno accompagnate con quelle riserve che leggonsi nella Prefazione del medesimo libro ristampato in Parigi nel 1739. con nuove e dotte annotazioni; l' Autore delle quali vedendo, che 'l medesimo Padre Giuberti erasi troppo affezionato ad alcune interpetrazioni fatte dal Padre Arduino su di certe Medaglie, ne fa questa protesta.

Parmi, che 'l nome di scoverta non debba essere dato, se non che solo a certe verità utili per avanzo delle nostre conoscenze; le quali essendo state occulte per molto tempo, venghino in fine ad iscovrirsi agli occhi di qualche dotto.

Io credo ancora, che possa darsi questo nome di scoverta alla spiega di qualche punto oscuro, la di cui verità, senza essere dimostrata a tutto rigore, si trovi appoggiata sopra una gran probabilità istorica. Sarebbe troppo indulgenza, chiamare scoverta una congettura ingegnosa alla verità, la di cui verisimilitudine fa tutta la pruova; ancorchè non escluda una nuova idea, che può avere un medesimo grado di probabilità, quantunque l' una, e l' altra non possano essere vere in un medesimo tempo.

Secondo questo regolamento adunque non può darsi nome di scoverta, se non che solo a quelle verità, che essendo state fin'ora occulte, siansi in fine manifestate agli occhi di qualche persona dotta.

Pretende intanto il Muratori con una sua Iscrizione avere scoverto, *che Marcellino, e Probino Consoli l' anno 341. dell' Era volgare ebbero i nomi quello di Antonio, questi di Petronio, fin' ora interamente incogniti agli Eruditi.*

E quanto al primo, per chiarire la verità di questo fatto, altro non si ricerca dal benignissimo Lettore, che aprire il libro di Adolfo Occone per lo Catalogo delle Medaglie Imperiali, coll' aggiunta del Signor Mezzabarba, e nell' anno 341. troverà.

A. U. C.	COSS.	An. Chr.
1094.	*Flavius Antonius Marcellinus.*	341.
	Caelius . . . . . . Probinus.	

Lo

Lo stesso si legge nella serie de' Consoli unita con la Cronologia Ecclesiastica scritta dal P. Onofrio Panvinio, sin dall'anno 1560. ove nel medesimo anno 341. quinto dell'Imperio de' figli del gran Costantino si vede fra la serie de' Consoli.

Flavio Antonio Marcellino.
Caelio . . . . . Probino.

Così in tutte le Cronologie, Dittici, Calendarj, o sieno Fasti Consolari presso tutt' i Signori Cronichisti, siansi sagri o profani, Cassiodoro, Petavio, Baronio, Calvisio, Cointio, Pagi, Tillemont, e quanti mai sin' ora n' abbiano scritto, troviamo, che nel 341. il Console Flavio Marcellino ebbe nome di ANTONIO, senzachè vi fosse neppure per ombra qualche varietà nelle lettere con le quali era scritto. Ed ecco la prima scoverta su 'l nome di questo Console scritto da XIV. secoli da tutt' i Signori Antiquarj nelle di loro Tavole Cronologiche con quello appunto di ANTONIO; e secondo il Muratori ***interamente sin' ora incognito a gli Eruditi.***

Potrebbesi al certo nelle occorrenze proporre un simile Arcano in mezzo a qualche dotta brigata, poi gridare ad alta voce all' Indovino.

Dic quibus in terris, & eris mihi magnus Apollo.

Siegue l' altra scoverta in persona del Collega, cioè dell' altro Console CELIO PROBINO, il di cui nome trovasi presso i medesimi Autori descritto fra uno de' due Consoli nel 322. cioè anni diciannove in dietro dal presente anno 341. come potrà vedersi nelle Tavole degli Annali. Così in Adolfo Occone per essempio si troverà.

A.U.C.	COSS.	An. Chr.
1075.	. . . *Petronius Probianus.*	322.
	. . . *Anicius Julianus.*	

E nella Cronologia suddetta del Panvinio.

	COSS.	
1074.	*Flavio Petronio Probiano.*	322.
	. . . . . *Anicio Juliano.*	

Non v'ha dubbio veruno, che in tempo degli antichi Romani questo affare de' nomi era intrigatissimo; come 'l

B dicea

dicea anche Giusto Lipsio, *de Nominibus Romanorum cap.* 1. *Nominandi ratio intricata apud Romanos*: specialmente parlando degl' Ingenui, li quali aveano Prenome, Nome, Cognome, ed Agnome.

Il Prenome era quello che precedea al Nome Gentilizio, o vogliam dire al Casato. Inventossi 'l Prenome a solo fine di poter discernere l' un fratello dall' altro, i quali tutti egualmente aveano lo stesso Nome Gentilizio della Famiglia, cioè lo stesso Casato. Così il Prenome corrispondea a' nostri Nomi, come *Francesco*: *Antonio*: *Pietro*: *Giovanni*: *Giacomo*: *Filippo*, &c. E 'l di loro Nome Gentilizio corrispondea al nostro Casato: *come Ridolfi*: *Antinori*: *Gori*, &c.

Nulladimeno il Prenome imponeasi molto tardi, dopo del Nome: imperocchè alle fanciulle si dava il Nome otto giorni dopo la nascita; a' bambini nel nono giorno; che chiamavasi *lustrale*, o *purgativo*, perchè purificavansi secondo la loro falsa Religione; come può vedersi presso Macrobio (1). *Nundina Romanorum Dea a nono nascentium die nuncupata, qui lustricus dicitur; est autem dies lustricus, quo Infantes lustrantur, & Nomen accipiunt; sed is maribus nonus, octavus est feminis*.

(1) Lib. I. Saturn. c. 16.

Così ancora l'abbiamo da Festo Rufo: *Dies lustrici Infantium appellantur, puellarum octavus, puerorum nonus, quia his lustrantur, atque eis Nomina imponuntur*. Suetonio nella vita di Nerone al Capo 6. dice: *Ejusdem futurae infelicitatis signum evidens die lustrico extitit*. Fra i Medaglioni dell' Abbate D. Francesco de Camps, descritti dal celebre Vaillant, se ne vede uno bellissimo di Lucilla Augusta con quattro bambini nel rovescio, in varj atteggiamenti; una donna in piedi, che prende un ramo di lauro dall' arbore ivi vicino; ed un' altra, che inginocchiata a terra prende dal vicino fonte l' acqua con un vaso per la funzione lustrale.

Ma il Prenome non si dava prima del giorno della Toga Virile, quando deponeasi la Pretesta; come può vedersi nell' Epistole di Cicerone; ove i di lui figliuoli sempre trovansi senza Prenome. Ma dopo avere presa la Toga Virile, leggonsi: *Marco figlio*: *Quinto figlio*.

Per

Per lo più nell'imporre i Prenomi faceano, che 'l primo de' figli portasse il Prenome del Padre, il secondo quello dell'Avo, o de' Zii paterni. In tempo di Varrone i Prenomi non erano più che al numero di trenta. Alcuni de' quali scriveansi con la sola lettera iniziale: come *A.* cioè *Aulo*: *C. Cajo*: *D. Decio*: *L. Lucio*: *M. Marco*: *N. Numerio*: *P. Publio*: *Q. Quinto*: *T. Tito*. O pure scriveansi solamente con le due prime lettere, come sono questi quattro prenomi: *Ap. Appio*: *Cn. Cneo*: *Sp. Spurio*: *Ti. Tiberio*. Ed altri con tre lettere. *Mam. Mamerco*: *Ser. Servio*: *Sex. Sesto*.

Dopo al Prenome seguiva immediatamente il Nome, che in ciascuna Famiglia era perpetuo ed immutabile; siccome il Casato in noi anche è perpetuo. Corrispondea questo nome ai patronimici de' Greci; come nota Prisciano *lib.* 11. E siccome quelli diceano *AEacidas* da Eaco: *Thesidas* da Teseo: *Tydidas* da Tideo; così i Romani diceano *Julios* da Julio, o Iülo: *Antonios* da Antonio; *Cornelios* da Cornelio. Ond'è da notarsi, che a riserva di pochi, quasi tutt' i nomi gentilizj de' Romani terminavano in *ius*; come si vede in questi due Consoli, de' quali parliamo in quest' anno 341. *Antonius*, e *Petronius*. Come negli altri nomi gentilizj, i quali erano imposti, cavandosi 'l motivo dagli uomini, dagli animali, da' luoghi, o da qualche fatto, o caso notabile.

Vedi Ezechiele Spanhemio Differtat. X. de Praestantia & usu Numism. antiquorum §. 2.

Seguiva in terzo luogo il Cognome, che facea discernere le famiglie, ed era ereditario, benchè con qualche causa poteano i posteri mutarlo, e prenderne un nuovo.

Solo nelle adozioni eravi qualche imbarazzo, perchè la persona adottata passando in altra famiglia prendea Prenome, Nome, e Cognome dall'Adottante; nè gli restava della sua antica famiglia naturale, se non che il solo Nome o Cognome, che si aggiugnea nel fine, dopo tutti gli altri; con la riserva, ch'essendo il Cognome, restava intero; ma se era il Nome, si declinava in qualche maniera, come derivativo dall'antico: Così da *Ottavio*, *Ottaviano*: da *Valerio*, *Valeriano*: da *Aurelio*, *Aureliano*; da *Julio*, *Juliano*. E questo propriamente era l'Agnome; cioè quello, che in tempo dell'Adozione si ritenea dall'antico Nome naturale.

Da ciò nafceva, che con le replicate adozioni in progreffo di tempo ne' pofteri fi raddoppiaffero gli Agnomi; come per effempio in *Publio*, *Cornelio*, *Scipione*, eravi Prenome, Nome, e Cognome; quando di poi vinfe Cartagine, fe gli aggiunfe l'Agnome di *Africano*. Il di lui figliuolo trovandofi infermiccio, e fenza figli, adottò *Lucio Emilio Paolo*, figlio di colui, che vinfe *Perfeo* Re della Macedonia; e fu chiamato coftui *Publio Cornelio Scipione Africano Emiliano*: dove quello di *Africano* era l'antico Agnome; e vi fu aggiunto l'altro Agnome di *Emiliano*, in memoria del padre naturale, il di cui nome gentilizio era *Emilio*, dal quale fi formò e derivò l'Agnome di *Emiliano*. Abbiamo di ciò infiniti effempj ne' medefimi Imperadori.

Ottaviano Augufto chiamavafi prima *C. Octavius C. F. C. N.* cioè *Cajus Octavius Caii Filius Caii Nepos*: ma effendo adottato da Giulio Cefare fuo prozio, prefe Prenome, Nome, e Cognome da quefto fuo padre adottivo, e fi chiamò poi *Cajus Julius Caefar Divi filius Octavianus*: dove fi vede, che reftandogli 'l folo antico nome di *Ottavio*, come gentilizio di fua cafa e del padre naturale, fe ne formò l'Agnome di *Ottaviano*.

Tiberio fu adottato da Augufto; e ficcome prima chiamavafi *Tiberius Claudius Tiberii filius Nero*, dopo la morte di Augufto per l'Adozione, e fucceffione nell'Imperio chiamoffi *Tiberius Caefar*, *Divi Augufti filius Auguftus Imperator*: reftandogli 'l Prenome antico di Tiberio, e non già il Nome gentilizio di Claudio, o 'l Cognome di Nerone; che fe mai aveffe eletto il nome Claudio come antico della fua Cafata, fe ne farebbe formato l'Agnome, dicendofi *Claudianus*.

Germanico, figlio di Nerone Claudio Drufo Germanico, prima che foffe adottato da Tiberio fcriveafi, *Germanicus Drufi filius*. Dopo l'adozione diceafi, *Tiberius Julius Tiberii Augufti filius Germanicus Caefar*; e fu le medaglie fi legge: *Germanicus Caefar Tiberii Augufti filius Div Augufti Nepos*.

Nerone figlio di Gneo Domizio Enobarbo diceafi, *Lucius Domitius Nero Gnei filius*: adottato poi da Claudio fi chia-

chiamava, *Nero Claudius Drusus Germanicus Tiberii Claudii Augusti filius*. E succedendogli poi nell'Imperio, si scrivea su le medaglie: *Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus Pontifex Maximus Tribunitia potestate &c.*

Trajano prima dell'adozione diceasi, *Marcus Ulpius Trajanus Crinitus*; adottato poi da Nerva, chiamavasi *Nerva Trajanus Nervae Augusti filius Caesar &c.* e succedutogli nell'Imperio scriveasi su le medaglie: *Imperator Caesar Nerva Trajanus Augustus Germanicus &c.* E così ancora gli altri, i nomi de' quali potran vedersi ne' di loro Cataloghi.

Resta impertanto deciso, come per regolamento generale, che il Prenome disegnava la persona, distinguendo l'uno fratello dall'altro: il Nome comprendea la gente del casato; e 'l Cognome restringea la stirpe, o sia qualche famiglia uscita da quel medesimo casato: o per dirla più in breve; il Prenome dinotava in particolare la persona; il Nome la Gente; e 'l Cognome la famiglia.

Dopo tali notizie su questo genere di antichità già manifeste ad ognuno, trovandosi presso tanti Autori che n' hanno scritto, mi occorre mettere in chiaro due sole riflessioni, per venirne di poi al caso nostro.

Una si è, che per l'antico uso de' Romani nello scrivere i Prenomi, Nomi, Cognomi, ed Agnomi con poche lettere puntate, n'è venuta col tempo una tal confusione ne' Fasti Consolari in leggere i Nomi di ciascheduno Console, che i Signori Cronichisti l'hanno interpetrati chi di una maniera, e chi d'un altra: perchè sebbene su 'l principio era in uso scriversi con una, o due lettere puntate il solo Prenome, passando di poi con le replicate adozioni di una in altra famiglia, quello ch'era Nome o Casata, diventava Agnome (benchè con qualche picciola declinazione) quello ch'era Cognome alle volte diventava Prenome, come si è veduto in Nerone: e così di mano in mano con una continuata rivoluzione girandosi fra di loro, dopo più secoli si sono inviluppati in maniera, che non vi è quasi Nome di ciascuno Console, che non si legga diversamente presso gli Autori, specialmente dalla metà del primo secolo dell'Era

Vol-

Volgare, come si vede nel seguente Catalogo: Non potendosi fin'ora giudicare con certezza chi l'abbia veramente indovinata, per la tanta diversità così ne' Prenomi, come ne' Nomi, Cognomi, ed Agnomi.

Reca veramente qualche maraviglia il vedersi passare per una medesima cosa tanto il puro Nome, quanto il derivativo: ch' è quanto a dire presso i Cronichisti essere l' istesso passare per Nome, ch'era il Casato, quello ch' era Agnome derivato dall' antico Nome gentilizio; Così egualmente dirsi, che lo stesso sia *Rufo*, e *Rufino*: *Saturnio*, e *Saturnino*: *Probo*, e *Probino*: *Ezio*, ed *Elio*: *Emilio*, ed *Emiliano*: *Ottavio*, ed *Ottaviano*: *Sabino*, e *Sabiniano*: *Settimino*, e *Settimiano*: *Rufino*, e *Rufiniano*: *Quintilio*, e *Quintiliano*: *Peligno*, e *Pelignіano*: *Placido*, e *Placidiano*: *Probo*, e *Probiano*; ed altri che potran vedersi nelle Tavole Cronologiche di tanti, che n' hanno scritto, dalle quali si sono cavati i seguenti nomi de' Consoli.

An. Ch. COSS.

69. *T. Virginius Rufus* . . . . *T. Vinius Rufinus.*
116. *AEmilius AElianus* . . . . *AEmilianus AElianus.*
131. *Ser.Octavius Laenas Pontianus.Ser.Octavianus Laenas &c.*
155. *M. Rufinus Sabinus* . . . . *M. Rufinus Sabinianus.*
193. *AEtius Prolius* . . . . *AElius Probus.*
198. *Tib. Aterius Saturnius* . . . . *Tib. Staterius Saturninus.*
204. *L.Fabius Septiminus Cilo II...L.Flavius Cilo Septimianus.*
209. *M. Aurel. Cl. Pompejanus* . . . . . . *Civica Pompejanus.*
210. *Triarius Rufinus... C.Caeson.Macer Triarius Rufinianus.*
226. *C.Quinctilius Marcellus..... C.Marcellus Quinctilianus.*
231. *Pontius Pellignus* . . . . *Pontius Pelignianus.*
238. *Pontianus Proculus* . . . . *Proculus Pontianus.*
249. *Fulvius AEmilianus* . . . . *M. AEmilianus.*
262. *Petronius Faustinus* . . . . *Pompejus Faustinus.*
270. *Flavius Orfitus* . . . . *Fulvius Orfitus.*
273. *Furius Placidus* . . . . *Furius Placidianus.*
289. *Anicius Bassus* . . . . *Annius Bassus.*
322. *Fl. Petronius Probianus* . . . . . *Fl. Petronius Probinus.*

E così degli altri presso il Pagi, Tillemont, Relando, Canisio, Cointio, ed altri Autori, ognun de' quali s' ingegna inter-

interpetrarne in varie maniere i nomi de' Consoli, e tutti fra di loro molto diversi.

L'altra Riflessione si è, che solo il Prenome era vario, secondo la varietà delle persone di una medesima Casata e Famiglia: non già il Nome gentilizio, il quale era perpetuo ed immutabile, siccome in noi è perpetuo il Casato.

Dal nome gentilizio uscivano le Famiglie che aveano un Cognome speciale: perciò tanto l'uno, quanto l'altro posto che non vi fosse interceduta qualche Adozione, doveano parimente essere perpetui ed immutabili. *Avendosi adunque il sicuro Cognome di qualche Famiglia con facilità possiamo cavarne il nome gentilizio, da cui sarà uscita tale Famiglia.*

Ed ecco aperto un largo campo, nel quale ricercandolo con diligenza tra' Fasti Consolari, potremo ritrovare, e supplire tutti que' Nomi, che fin'ora trovavansi mancanti nelle Tavole ed Annali de' Consoli.

Per dimostrazione di questa verità istorica, la quale come cosa nuova potrebbe recare maraviglia, e credersi una Regola inventata a capriccio, ne daremo degli essempj per pruova, quanto basti a renderne persuasi i lettori, senza troppo annojarli con la lunghezza; e cominceremo dalla famiglia CRISPINO.

Nella 3. Deca di Tito Livio al Lib. 5. abbiamo un Tito Quintio Crispino Cavaliere Romano, che chiamato baldanzosamente in disfida da un certo Capuano per nome Badio, il vinse, ferendolo in una spalla, e ne riportò le spoglie nel Campo Romano, mostrando il cavallo, l'armi guadagnate, e la lancia sanguinosa.

Nell'anno 545. di Roma fu Pretore un'altro Tito Quintio Crispino.

Nel 568. di Roma vi fu Pretore Lucio Quintio Crispino. *Livius Decad.* 4. *lib.* 9.

Fra i Monetali di Augusto ve ne sono di questa famiglia con la testa di Ottaviano AVG. TRIBVNIC. POTEST. e nel rovescio T. QVINCTIVS CRISPINVS III. VIR. A. A. A. F. F. S. C. *Patinus Famil. Quinct. num.* 3.

Ve ne sono ancora col medesimo rovescio, che in luogo del-

go della testa di Augusto han per leggenda entro la Corona di Quercia, e due rami di lauro OB CIVES SERVATOS.

Da' Pretori, e Triumviri passeremo alla dignità Consolare, e senz' allontanarci dallo stesso T. Livio, abbiamo nella 3. *Deca* nel *lib.* 7. che negli anni di Roma 546. vi fu un Console dell' istesso Cognome CRISPINO.

A. U. C.	COSS.	Ant. Chr.
546.	*M. Claudius Marcellus V.*	207.
	Titus Quinctius Crispinus.	

E ne troveremmo degli altri; ma gli lasciamo per venire all' anno 745. di Roma corrispondente all' anno ottavo prima dell' Era volgare; dove un' altro del medesimo Casato e famiglia fu parimente Console: e con una esattezza ammirabile dopo il corso di 200. anni dal passato Console porta seco lo stesso Prenome, Nome, e Cognome.

A. U. C.	COSS.	Ant. Chr.
745.	*Nero Drusus Germanicus.*	8.
	Titus Quinctius Crispinus.	

E di nuovo, dopo anni 52. cioè nel 797. di Roma, corrispondente al 44. dell' Era volgare, abbiamo un altro Console discendente dall' istesso Casato e Famiglia.

A. U. C.	COSS.	An. Chr.
797.	*C. Quinctius Crispinus.*	44.
	T. Statilius Taurus II.	

Dove si vede, che in questo Console, il solo Prenome di Cajo sia diverso da' predecessori, i quali aveano Prenome di Tito, ma in tutti, il Nome, e Cognome fu immutabile: cioè *Quinzio Crispino*.

Or figuriamoci, che dal primo Cavaliere di tal Cognome *Crispino*, che duellò col Cavaliere Capuano fino all' ultimo di questi Consoli, essendovi corso lo spazio di 260. anni in circa, si trovasse ne' Fasti Consolari scritto uno di questi Consoli col solo Cognome *Crispino*: non essendovi interceduto veruna adozione, noi certamente dovremmo giudicare, che il di lui nome mancante sarebbe *Quinzio*; perchè il Casato essendo perpetuo ed immutabile, tale dovea essere in questo Console, ove trovasi mancante, quale ap-

appunto era ſtato in tutt' i predeceſſori del medeſimo Caſato e famiglia.

Così ancora dovremmo giudicare di quelli che ſieguono appreſſo, ſe non vi fuſſe ſovraggiunta qualche adozione; ma perchè paſsò nella famiglia *Clodia*, con tutta puntualità ne' ſeguenti anni trovaſi il nome di *Clodio* in ciaſcheduno Conſole della famiglia *Criſpino*.

A.U.C.	COSS.	An.Ch.
863.	. . . *Clodius Criſpinus*.	110.
	. . . *Solenus Orfitus*.	
	COSS.	
866.	*L. Publius Celſus II.*	113.
	C. Clodius Criſpinus.	
	COSS.	
940.	. . . *Clodius Criſpinus*.	187.
	. . . *Papyrius AElianus*.	
	COSS.	
977.	. . . *Claudius Julianus II.*	224.
	. . . *Clodius Criſpinus*.	

Ed ecco dall'anno dell'Era volgare 110. fino all'anno 224. una ſerie de' Conſoli Criſpini tutti col nome *Clodio*. Se adunque fra queſto ſpazio di tempo, che importa anni 114. ſi trovaſſe un Conſole Criſpino ſcritto ſenza il Caſato, noi ſenza veruna dubitazione dovremmo ſupplirlo col nome *Clodio*, ch'era il di loro perpetuo Caſato, e così diremmo negli anni ſeguenti, ſino che ci coſtaſſe eſſervi ſopravvenuta altra nuova adozione. Che parmi baſtante per queſta famiglia, dalla quale paſſeremo a quella di LENTULO.

Di queſta nobiliſſima famiglia abbiamo quaſi in ogni dignità innumerabili perſonaggi, come Pontefici Maſſimi, Pretori, Conſoli, Proconſoli, Triumviri, ed altri. Ma intralaſciando anche quegli, che trovanſi deſcritti su le Medaglie di Giulio Ceſare, recate dal Signor Birago nell'anno 710. di Roma, e l'altre de' Triumviri in Ottaviano nell'anno 727. e nel 731. parleremo de' ſeguenti Conſoli.

A.U.C.	COSS.	Ante Ch.
427.	*Lucius Cornelius Lentulus*.	326.
	Q. Publius Philo.	

C COSS.

	COSS.	
451.	*L. Genucius Aventinensis.*	302.
	Ser. Cornelius Lentulus.	
	COSS.	
479.	*Manius Curius Dentatus.*	274.
	L. Cornelius Lentulus.	
	COSS.	
517.	*L. Cornelius Lentulus.*	236.
	Q. Fulvius Flaccus.	
	COSS.	
518.	*C. Licinius Varus.*	235.
	P. Cornelius Lentulus.	
	COSS.	
553.	*Cn. Cornelius Lentulus.*	200.
	P. AElius Paetus.	
	COSS.	
555.	*L. Cornelius Lentulus.*	198.
	P. Villius Appulus.	
	COSS. SUFFECTI.	
592.	..........*Lentulus.*	161.
	....*Domitius*........	
	COSS.	
598.	*L. Cornelius Lentulus Lupus.*	155.
	C. Marcus Figulus II.	
	COSS.	
608.	*Cn. Cornelius Lentulus.*	145.
	L. Mummius.	
	COSS.	
657.	*Cn. Cornelius Lentulus.*	96.
	C. Licinius Crassus.	
	COSS.	
682.	*L. Gellius Poplicola.*	71.
	Cn. Cornelius Lentulus.	
	COSS.	
683.	*Cn. Aufidius Orestes.*	70.
	P. Cornelius Lentulus.	
	COSS.	
697.	*P. Cornelius Lentulus.*	56.

Q. Cae-

Q. Caecilius Metellus Nepos.

COSS.

698. *Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus.* 55.
L. Marcius Philippus.

COSS.

705. *C. Claudius Marcellus II.* 48.
L. Cornelius Lentulus.

COSS.

736. *Publius Cornelius Lentulus Marcellinus.* 17.
Cn. in altri *L. Cornelius Lentulus.*

COSS.

740. *M. Licinius Crassus.* 13.
C. Cornelius Lentulus.

COSS.

751. *L. Cornelius Lentulus.* 2.
M. Valerius Messalinus Cotta.

COSS.

753. *Cossus Cornelius Lentulus.* Ann.Ch.
C. in altri *L. Calphurnius Piso.*

COSS.

778. *Cossus Cornelius Lentulus Isauricus:* 25.
M. Asinius Agrippa.

COSS.

779. *Cn. Cornelius Lentulus Getulicus.* 26.
C. Calvisius Sabinus.

COSS.

813. *Nero Augustus IV.* 60.
Cossus Cornelius Lentulus.

Fermandoci quì intanto a' soli Consoli fin' ora menzionati, senza gli altri che potremmo ritrovare con un poco di maggior diligenza, come altresì de' Pontefici, e de' Pretori in questa famiglia; sì anche di quelli, a' quali fu aggiunto l' Agnome di *Marcellino*, d' *Isaurico*, di *Getulico*, per lo spazio di 400. anni in circa, con una superstiziosa esattezza si vede, che abbiano conservato il nome CORNELIO gentilizio della propria Casata.

Or se mai fra costoro se ne trovasse qualcheduno col solo Cognome di LENTULO, siccome si osserva nell' anno

592. di Roma, faremmo pur ficuri poterlo fupplire coll'antico Cafato del nome CORNELIO, perchè era perpetuo e gentilizio di tale famiglia. Potrei addurre infiniti de' confimili effempj nella famiglia de' *Scipioni*, *Coffi*, *Silla*, *Dolabelli*, che ufcirono dal medefimo Cafato de' Cornelj; ma fi tralafciano per brevità, e paffiamo al terzo effempio nella famiglia PISONE, della quale abbiamo quefti Confoli.

A. U. C.	COSS.	Ante Ch.
574.	*A. Poftumius Albinus.* *C. Calphurnius Pifo.*	179.
	COSS.	
606.	*Sp. Poftumius Albinus.* *L. Calphurnius Pifo.*	147.
	COSS.	
615.	*C. Calphurnius Pifo.* *M. Popilius Laenas.*	138.
	COSS.	
619.	*Ser. Fulvius Flaccus.* *C. Calphurnius Pifo.*	134.
	COSS.	
621.	*P. Minutius Scaevola.* *C. Calphurnius Pifo.*	132.
	COSS.	
642.	*M. Livius Drufus.* *L. Calphurnius Pifo.*	111.
	COSS.	
687.	*. . . Calphurnius Pifo.* *M. Atilius Glabrio.*	66.
	COSS.	
731.	*Octavianus Auguftus XI.* *Cn. Calphurnius Pifo.*	22.
	COSS.	
747.	*Ti. Claudius Nero II.* *Cn. Calphurnius Pifo.*	6.
	COSS.	
753.	*Coffus Cornelius Lentulus.* *Lucius Calphurnius Pifo.*	An. Chr.

COSS.

	COSS.	
780.	*M. Licinius Crassus.*	27.
	L. Calphurnius Piso.	
	COSS.	
810.	*Nero Augustus II.*	57.
	L. Calphurnius Piso.	
	COSS.	
864.	*C. Calphurnius Piso.*	111.
	M. Vettius Bolanus.	
	COSS.	
928.	*. . Calphurnius Piso.*	175.
	M. Salvius Julianus.	

E contendandoci di questi senza farne ricerca degli altri, che troveremmo negl' impieghi e cariche della Repubblica, siccome pure ve ne sono su delle Medaglie fra i Triumviri di Augusto, già vede ogn' uno che dall' anno di Roma 574. sino all' anno 928. corrispondente al 175. dell' Era volgare, fra lo spazio di tre secoli, e mezzo, cioè fra anni 354. vi sieno nominati tanti di questa famiglia, tutti col medesimo Nome gentilizio.

Fingiamo nondimeno che di costoro tra' Fasti Consolari se ne trovasse qualcheduno col solo Cognome *Pisone*, o negli anni seguenti, non essendovi frammessa adozione in altra famiglia, noi senza veruna difficoltà dovremmo supplire l'antico Casato, che dovea essere perpetuo, dell' istessa maniera che l' abbiamo veduto negli anni passati, e perciò dovremmo dire, che il Nome mancante in qualcheduno di costoro dovea essere *Calfurnio*, ch' era appunto il gentilizio della famiglia *PISONE*. Passeremo intanto al quarto essempio nella famiglia *Tauro*, di cui oltre alle Medaglie de' Triumviri in tempo di Ottaviano, e ne' rovesci **T. STATILIVS TAVRVS**, abbiamo ne' Fasti i seguenti Consoli.

A.U.C.	COSS.	Ante Ch.
728.	*Augustus VIII.*	25.
	T. Statilius Taurus.	
	COSS.	
764	*M. AEmilius Lepidus.*	Ann.Ch. 11.
	T. Statilius Taurus.	

COSS.

COSS.

769. *T. Statilius Taurus.* 16.
L. Scribonius Libo.

COSS.

797. *C. Quinctius Crispinus.* 44.
T. Statilius Taurus II.

Quì fermandoci, secondo il regolamento proposto di sopra, che 'l nome gentilizio, e 'l Cognome, o vogliam dire, che quello del Casato e della famiglia debbano essere perpetui, trovandosi quì sotto ne' due anni che sieguono il Cognome di *Tauro* senza il nome del Casato, dovremo supplirlo com' è stato fin' ora in tutti gli anni passati, cioè col nome *Statilio*.

COSS.

1114. *Fl. . . . . Taurus.* 361.
Fl. . . . . Florentius.

COSS.

1181. *Fl. . . . . Felix.* 428.
Fl. . . . . Taurus.

E diremo in questi due anni mancanti *Flavius Statilius Taurus*, trovandoci già in possesso per lo spazio di tanti anni del nome *Statilio* per lo Casato della famiglia *Tauro*.

Con queste due picciole, ma gagliarde riflessioni, ci si renderà facile da' medesimi Fasti Consolari, non solo per l' anno 341. ma anche per tutti gli anni seguenti ricavare i nomi di *Marcellino e di Probino*, i quali sono Cognomi derivati e diminuiti da' loro Cognomi naturali. Imperocchè presso a' Romani tanto i Nomi, quanto i Cognomi in passando da una in altra persona, come da padre a figli, o nipoti, prendeano quasi sempre qualche diminuzione, così per esempio da Marcello diceasi *Marcellino*; da Costanzo, *Costantino*; da Rufo, *Rufino*; da Valente, *Valentino*; da Macri, *Macrino*; da Messala, *Messalino*; da Antonio, *Antonino*; da Aquilio, *Aquilino*; da Massimo, *Massimino*; da Probo, *Probino*; da Fausto, *Faustino*; da Balbo, *Balbino*, ed altri simili.

Non parlo quì di certe speciali diminuzioni, che potran vedersi nella vita di M. Antonio descritta da Plutarco, ed

ed altre simili presso altri Autori, come da Antonio, *Antillo*; da Domizio, *Domitilla*; da Sabino, *Sabinillo*; da Quinzio, *Quintillo*; da Terenzio *Terentillo*; da Scantinio, *Scantilla*; da Etrusco, *Etruscilla*; da Plauzio, *Plautilla*; da Druso, *Drusilla*; da Petronio, *Petronilla* ed altre simili, per non perdere il tempo inutilmente in disaminare certi nomi che non fanno al caso nostro.

Or questi ancorchè diminuiti, conservavano altresì l'antico nome gentilizio del Casato, il quale, come si disse, è certo essere stato sempre perpetuo ed immutabile. Potrei recarne infiniti esempj, ma ci contenteremo esaminare un solo Cognome, che basterà per gli altri, e sarà appunto quello della famiglia MESSALA, che avea per lo Casato il nome VALERIO gentilizio di questa stirpe, ed ugualmente si conservò così nel Cognome *Messala*, come nel diminuito di *Messalino*. Eccone le pruove.

A. U. C.	COSS.	Ante Chr.
566.	*M. Livius Salinator.* *M. Valerius Messala.*	187.
	COSS.	
593.	*C. Valerius Messala.* *M. Fannius Strabo.*	160.
	COSS.	
701.	*Cn. Domitius Calvinus.* *M. Valerius Messala.*	52.
	COSS.	
723.	*Octavianus Augustus III.* *M. Valerius Messala Corvinus.*	30.
	COSS.	
742.	*M. Valerius Messala Barbatus.* *P. Sulpitius Quirinus.*	11.
	COSS.	
751.	*L. Cornelius Lentulus.* *M. Valerius Messalinus Cotta.*	2.
	COSS.	An. Chr.
758.	*L. Valerius Messala Volusus.* *Cn. Cornelius Cinna Magnus.*	5.

COSS.

	COSS.	
773.	*M. Valerius Messala.*	20.
	M. Aurelius Cotta.	
	COSS.	
811.	*Nero Augustus III.*	58.
	M. Valerius Messala.	
	COSS.	
826.	*Domitianus Caesar II.*	73.
	M. Valerius Messalinus.	
	COSS.	
868.	*M. Valerius Messala.*	115.
	M. Vergilianus Pedo.	
	COSS.	
900.	*M. Valerius Largo.*	147.
	M. Valerius Messalinus.	

E ciò parmi bastante per assicurarci, che il nome gentilizio di *Valerio* si conservò costantemente tanto nel Cognome *Messala*, ch'era il primo tronco della famiglia, quanto nel Cognome *Messalino*, ch'era un ramo di quella, perciò si contrassegnava con un cognome diminuito ed impicciolito.

In fatti Messalina Moglie di Claudio Imperadore con la diminuzione del Cognome conservò il nome gentilizio di Valerio, e si chiamò *Valeria Messalina*. Salonino ancorchè fusse diminuito da Salona, Città dell'Illirico, ove nacque, come si dirà altrove, conservò Prenome Nome Cognome ed Agnome di Gallieno, suo Padre e dell'Avo; chiamandosi *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*. E la Madre, che pur chiamossi *SALONINA*, conservò e portò seco il gentilizio nome Cornelio, conferitole dal Marito, e su le Medaglie la troviamo scritta *Cornelia Salonina Augusta*. Ecco adunque l'antico nome gentilizio col Cognome diminuito.

In somma conservavasi sempre il Nome gentilizio, ancorchè il Cognome ricevesse qualunque diminuzione: Domitilla fu della Gente *Flavia*, e con la diminuzione del Cognome *Domizio* portando seco l'antico Casato si chiamò *Flavia Domitilla*. E così portarono l'antico Casato *Lucilla* di *Domizio*, Etruscilla di *Erennio*, Drusilla di *Julio*, Fla-

Flacilla d' *Elio*: Scantilla di *Manlio*: e chiamaronsi *Domizia Lucilla*: *Erennia Etruscilla*: *Julia Drusilla*: *Elia Flacilla*: *Manlia Scantilla*.

Or per venirne al nostro Probino, non solo ne' Fasti Consolari, che metteremo quì appresso; ma anche su le Medaglie sin da' primi anni dell' Imperio di Augusto comparisce il nobilissimo Nome di PETRONIO, con le cariche più decorose, solite conferirsi a' primi del Senato e dell' ordine Equestre. Dirò i luoghi, ove trovansi descritte, acciò ogn' uno con osservarle possa meglio assicurarsene.

Nel Catalogo dell' Occone col Signor Birago, e proprio negli anni di Roma 727. e prima dell' Era volgare 26. fra' Monetali in argento a tempo di Ottaviano si trova ne' Triumviri P. PETRONIVS III. VIR. . . *Vir nudus sedens, sinistrâ mentum sustentans, ad pedes duae Tubae* . . P. PETRON. TVRPILIAN. III. VIR. *Caput deae Feroniae* . . . P. PETRON. TVRPILIANVS III. VIR. con quattro varj riversi, quali sono. *Syren Tuba canens*. *Caput Liberae Deae*. *Pegasus*. *Figura Virilis stans, dextera Pateram, sinistra flagrum*. Ed altre consimili.

Poi negli anni di Roma 734. prima dell' Era volgare 19. pure in argento P. PETRONIVS TVRPILIANVS III. VIR. *Parthus genuflexus restituens Signa*. In altra *Caput Corona hederacea*. Altre in bronzo *Luna falcata cum Stella*. In altra *Pegasus stans*.

Fra le Medaglie provinciali ve n'è una battuta in Cartagine col Nome di *Manlio* e *Petronio*, chiamati i *Duumviri*, che la governavano. C. C. N. A. T. MANLIO C. PETRONIO II. VIR. *Quatuor signa militaria*. Ove dall' erudito Sponnio viene interpetrata *Colonia Carthago Nova Augusta*. E benchè l' Autore, che la rapporta creda essersi battuta nell' antica Cartagine fabricata anni 72. prima della fondazione di Roma; poi distrutta da Scipione Africano dopo la terza guerra Cartaginese; per fine ridotta in Colonia da Ottaviano Augusto negli anni di Roma 725. e dice: *Carthago aemula quondam Romani Imperii a Scipione Africano deleta, suis ruinis diu jacuit; tandem A. V. C. 725. Augustus Coloniam deduxit*. Io più tosto la crederei

derei battuta in Cartagena per due motivi.

Primo per esservi nel riverso le Insegne Militari, quando è ben noto che i Cartaginesi vi rappresentavano un Cavallo per simbolo della sua antica fondazione, com'era solito farsi in altre Città delle antiche Colonie: come il Granchio per le Città maritime: Il Cervo per Efeso, e le altre Città nelle quali Diana era singolarmente onorata: Il Camelo per l'Arabia: la Lepre per la Spagna: l'Ippopotamo per lo Fiume Nilo, e l'Egitto: il Porco per la Giudea; ed altre riferite da' Signori Antiquarj nelle Medaglie per le Colonie.

Secondo per le parole della Leggenda: perchè se veramente debbono interpetrarsi, come dottamente dicea Sponnio *Colonia Carthago Nova Augusta*; dee intendersi di *Cartagena*, che fu l'altra Cartagine edificata da Asdrubale, chiamata nuova a differenza dell'altra, ch'era nell'Africa, e diceasi l'antica.

Per conferma di ciò cade in acconcio quello dicea l'eruditissimo Span-heim (1) su di certa Medaglia nel Museo della Regina Cristina, creduta ed interpetrata dal Cellario per la Città di CALPE nella Spagna; ma altramente dal celebre Vaillant *Num. Col. P.* 11. *p.* 212. intesa per l'antica Cartagine. Ecco le sue parole: *Verum aliud in eo nummo legendum observat Antiquarius factum nempe ab Artifice, ut ex erosi nummi literis, is C. I. CALPE. effecerit, quum in simili Treboniani Galli nummo legatur C. I. C. A. A. P. & de Carthagine explicanda omnino veniat; nempe quibus initialibus literis designetur COLONIA JVLIA CARTHAGO, ANTIQVA AVGVSTA PIA: infra D. D. DECRETO DECVRIONVM.*

(1) De Praestantia &c. Differtat. 12. §. 111. de Coloniis in Romani Imperii Provincias sub Imperatoribus deductis &c.

Ecco adunque nella Medaglia punica di Treboniano Gallo la prima Cartagine ch'è nell'Africa descritta con la parola *Antiqua*, per distinguerla dalla Cartagine nuova, ch'è nella Spagna, nel Regno della Mursia, fabricata da Asdrubale, e ridotta in Colonia dal gran Pompeo; come narra Plinio (2). *Citerioris Hispaniae sicut complurium Provinciarum, aliquantum Vetus forma mutata est; utpote cum Pompejus Magnus trophaeis suis, quae statuebat in Pyrenaeo Oppi-*

(2) Lib. 3. Hist. Nat. cap. 3.

Oppida 846. *ab Alpibus ad fines Hispaniae ulterioris in ditiorem a se redacta testatus sit: nunc universa Provincia dividitur in Conventus septem: Carthaginensem, Tarraconensem &c... Oppida Orae proxima . . . Carthago Nova, Colonia*. Ed ecco se non m'inganno, cavato da questi Autori, che la Medaglia sia battuta nella nuova Cartagine della Spagna; non già in quell' antica nell' Africa, emula un tempo dell' Imperio Romano.

Dalle Medaglie passeremo a' Fasti Consolari, per vedere quelli, che trovansi col nome *Petronio*, senza nominare i diloro Colleghi che non fanno al caso nostro, per evitare la confusione: potendosi vedere nelle Tavole Cronologiche in quegli anni, come vengono quì descritti.

Nel decimo anno dell' Imperio di Nerone corrispondente al 61. dell' Era Volgare comincia a comparire fra i Consoli un *Petronio*, forse parente di quel Petronio Arbitro, ȯ qt unus dell' Ordine Equestre, dotto Poeta, ma sozzo Satirico, intimo familiare di Nerone, che fu Proconsole nella Bitinia; ma per invidia di Tigellino posto in sospetto presso Nerone: onde ritenuto poi in Cuma di suo ordine, fecesi tagliare le vene, e mandò scritte a Nerone le sue ribalderie (1). *Sed flagitia Principis sub nominibus exoletorum, faeminarumque & novitate cujusque stupri perscripsit; atque obsignata misit Neroni: fregitque Annulum, ne mox usui esset ad facienda pericula*. I Consoli adunque di questa Casata Petronio, trovansi negli anni

(1) Tacitus 16. Annal. nu. 19.

Di Roma	C O S S.	Dell' Era volgare
814.	*T. Petronius Sabinus Turpilianus...*	61.
935.	*C. Petronius Mamertinus.*	182.
943.	*M. Petronius Septimianus.*	190.
1014.	*L. Petronius Taurus Volusianus.*	261.
1075.	*Fl. Petronius Probianus.*	322.
1094.	*Cael. . . . . Probinus.*	341.
1124.	*Sex. Anicius Petronius Probus.*	371.
1148.	*Sex. Anicius.......... Probinus.*	395.
1159.	*Sex. Anicius Petronius Probus.*	406.
1224.	*Fl.* Anicius........... Probianus.*	471.
1242.	*. . . Anicius.......... Probinus.*	489.

* Legit Rolandus.

1255.	*Fl. . . . . Probus .*	502.
1266.	*. . Anicius . . . . Probus .*	513.
1278.	*. . . Anicius . . . . Probinus junior .*	525.

Or ſicome dalla Gente *Cornelia* a guiſa di un fonte originario, uſcì la famiglia *Lentulo*: *Scipione*: *Silla*: *Dolabella*: *Cetego*: *Cinna*: *Fauſto*: *Felice*: *Marcellino*: *Coſſò*: *Merula* ed altre. Dalla Gente Valeria, uſcì la famiglia *Meſſala*: *Meſſalina*: *Catulo*: *Barbato*: *Aciſculo* ed altre. Dal nome *Calfurnio* uſcì la ſtirpe di *Piſone*, *Bibulo*, *Frugi*. Dal Caſato Quinzio, la famiglia *Sulpiciana* e *Criſpina*, dalla Marcia, i *Cenſorini e i Liboni*: dalla Minuzia, gli *Augurini*: dalla Junia, i *Sillani*: dalla Salvia, gli *Ottoni*: dalla Sentia, i *Saturnini*: dalla Sempronia, i *Gracchi*: dalla Nevia, i *Surdini*: ed altri innumerabili, che abbiamo su le Medaglie, ne' Faſti Conſolari, e negli annali delle Iſtorie: Così dal nome gentilizio di PETRONIO, uſcirono le famiglie *Turpiliano*: *Mamertino*: *Septimiano*: *Voluſiano*: *Probo*: *Probino e Probiano*.

E conforme tutti i rami delle famiglie quì ſopra cennate debbono ſempre riferirſi al di loro primo fonte, come ciaſcuna ſpecie al ſuo genere, portando ſeco indiſpenſabilmente unito il nome gentilizio; così parimente queſti rami di famiglie, non mai debbono ſcompagnarſi dal nome *Petronio*, come quelli che non ſi ſtaccano dal ſuo tronco.

In quella maniera adunque, che leggiamo Cornelio *Lentulo*: Cornelio *Scipione*: Cornelio *Silla*: Cornelio *Dolabella*: Cornelio *Cetego*: Cornelio *Cinna*: Cornelio *Fauſto*: Cornelio *Felice*: Cornelio *Marcellino*: Cornelio *Coſſo*: Cornelio *Merula*, ed altre. E col nome Valerio leggiamo Valerio *Meſſala*: Valerio *Meſſalino*: Valerio *Catulo*: Valerio *Barbato*: Valerio *Aciſculo*. Col nome Calfurnio troviamo, Calfurnio *Bibulo*: Calfurnio *Piſone*: Calfurnio *Frugi*: Con Quinzio ſi dice Quinzio *Sulpiciano*: Quinzio *Criſpino*. Con la Caſata Marzia ſi legge, Marzio *Cenſorino*: Marzio *Libone*. E così indiviſibilmente il nome gentilizio va ſempre unito al Cognome, che lo ſiegue, e ſi dice Minuzio *Augurino*: Junio *Sillano*: Salvio *Ottone*: Senzio *Saturnino*: Sempronio *Gracco*:

co: Nevio *Surdino*: e così in tutte le famiglie nobili de' Romani. Nella stessa forma appunto col nome PETRONIO, ch'è il fonte originario, ed il primo tronco debbono leggersi le famiglie ed i rami, che ne sono derivati e germogliati: ancorchè per casualità non si trovi scritto ne' Fasti Consolari; e diremo Petronio *Turpiliano*: Petronio *Mamertino*: Petronio *Septimiano*: Petronio *Volusiano*: Petronio *Probo*: Petronio *Probino*, e Petronio *Probiano*.

Quanto sia infallibile questa verità, e questo regolamento potrà riconoscersi dal vedere, che anche passando nella nobilissima famiglia Anicia col nome PETRONIO, ritenne seco inseparabilmente anche l'antico cognome di *Probo*; e si legge ne' Fasti Consolari, come si è veduto nell'anno 371. *Sex. Anicius Petronius Probus*: e così ancora nel seguente anno 406.

Ed ecco, che agli Eruditi non solo non era incognito il nome di *Probino* per l'anno 341. Ma essendo pienamente intesi, che da *Petronio* erano uscite tutte queste famiglie, gli era molto ben noto, che come perpetuo, ed immutabile dovea sempre unirsi, ed accompagnarsi col cognome *Probo*, *Probino*, e *Probiano*: e così dovea supplirsi negli anni de' Fasti Consolari 341. 395. 471. 489. 502. 513. 525. Ed in tutti gli anni o passati o futuri, ne' quali per casualità con tali Cognomi si trovasse mancante il nome *Petronio*.

Questa scoverta veramente averebbe potuto molto giovare allo Scrittore de' nuovi Annali per mettere questo nome *Petronio*, in tutti quegli anni, ove si trovasse manchevole: Ma

Non omnia possumus omnes.

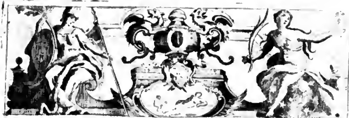
fratanto senza mendicare da Iscrizioni, che capitano a caso, nè possono dare altro nome che de' soli Consoli in quell'anno, nel quale furono scritte, sanno molto bene gli Eruditi in antichità qual'ora lo cerca il bisogno, con regole più profonde, più vaste e più sicure, da' medesimi Fasti Consolari cavare tutti que' nomi de' Consoli, che si ricercano per le famiglie Romane: Cosa appunto sin'ora intieramente incognita al Muratori; il quale se mai avesse questa prattica de'

ca ne' Fasti Consolari di cavarne quelli Nomi che trovansi mancanti; con solennità e pompa, come credea finaltirlo per l'anno 341. l'averebbe supplito nel 395. 471. 489. 502. 513. 525. il che non credo, che si trovi nè pure per ombra ne' suoi Annali.

Potrei quì anche far parola di quel Flavio Anicio Petronio Massimo, nipote di quel Massimo Tiranno, che fu ucciso dal Gran Teodosio; di quel Petronio dico, che per vendicarsi dell' ingiuria ricevuta in persona di sua Moglie, ammazzò Valentiniano III. occupò l' Imperio, e si prese per moglie la di lui Vidua Eudossia; la quale dipoi per vendicare la morte di suo marito, chiamò dall' Africa Genserico Re de' Vandali, che assediò Roma; e Petronio dopo tre mesi d' Imperio, ucciso da' soldati Romani fu precipitato nel Tebro. Ma non facendo al caso nostro potrà vedersi negl' Istorici; o nel Catalago del Signor Birago; dove si troveranno anche le di lui Medaglie. Se pure anco queste non siano cadute in disgrazia di colui; che ne' seguenti Capi, *sedens pro Tribunali; tanquam III. Vir. A. A. A. F. F.* da disperato, muoverà dubj e sospetti contro le Medaglie di chichesia.



CA-



CAPO II.

„ Quanto all' uſo, che fa delle Medaglie „avverte in più luoghi doverſi tenere per ſo- „ſpette quelle di alcuni, che per ribellione del „legitimo Imperadore furono acclamati Augu- „ſti; e breviſſimo tempo ſopraviſſero. Tale è „una Medaglia di CENSORINO, che ſotto „l' Imperador Claudio II. veſtì la Porpora Im- „periale; e dopo viſſe ſolo ſette giorni. Tom. 2. Fol. 132.

RIFLESSIONE II.



Iccome in un corpo animato dopo le Apopleſsie, qualche parte nervoſa rilaſſata, o convulſa, reſta come viva a se ſteſſa, inutile, e gravoſa all' altre ſane; così in un corpo politico, rimane quaſi pur ſempre qualche cattivo avanzo del mal paſſato governo.

Abbiamo di ciò un chiaro eſſempio nell' Imperador Gallieno; quando perduto nelle ſue laidezze, non ſolo Provincie intiere ribellaronſi dall' Imperio Romano; ma fin dopo la morte, que' capitani medeſimi, che doveano ben regolarlo, come vivi

a se

a se stessi, nocivi alla Republica cercarono finalmente sempre più rovinarla.

Tale infra i molti fu Claudio Censorino: Uomo per altro illustre, e per nascita, e per dignità, e per virtù militare; più volte Console, Prefetto del Pretorio, Proconsole, Questore, Edile, Ambasciadore estraordinario nella Persia, e presso i Sarmati.

Pure dopo tanti gradi di varie dignità, carico già di anni, e di onori, zoppo in un piede, feritogli da una freccia persiana in quella guerra infelice, dove il vecchio Valeriano fu fatto misero schiavo: egli dopo la morte di Gallieno, fu da' proprj soldati eletto Imperadore (1) *Censorinus, vir plane militaris, & antiquae in Curia dignitatis: Cos. II. Praefectus Praetorii II. Praefectus urbis III. Proconsul III. Consularis, legatus Praetorius II. III. Ædilitius. III. Quaestorius: extra ordinem quoque legatione persica functus; etiam Sarmatica: post omnes tamen honores, cum in agro suo degeret Senex, atque uno pede claudicans vulnere, quod bello persico Valeriani temporibus acceperat factus est Imperator, & scurrarum joco CLAUDIUS appellatus.*

(1) Trebellius Pollio in Vita Censorini.

Ma siccome è il solito del volgo tumultuario, ed incostante, di quà, di là rivoltarsi come fievolissima canna a qualunque soffio d'improviso contrario vento

Scinditur incertum studia in contraria vulgus.

con quella stessa furia, che i suoi soldati lo gridarono Imperadore, sofferendo mal volentieri la di lui disciplina, e 'l rigor militare, a capo di pochi giorni miseramente l'uccisero (2) *Cumque se gravissime gereret, neque a militibus ob disciplinam censoriam ferri posset; ab iis ipsis a quibus factus fuerat, interemptus est.*

(2) Idem in ejus Vita.

In tempo del Gran Costantino, chi ne scrisse la vita, dicea essere in Bologna un magnifico sepolcro, in cui con lettere molto grandi erano intagliati, e descritti tutti gli onori passati; ma si dicea nell'ultimo verso

Felice in tutto, fuor che nell' Impero:

così appunto lo descrive il medesimo Pollione: *Extat ejus sepulchrum, in quo grandibus literis, circa Bononiam incisi sunt omnes ejus honores ultimo tamen versu adscripto: FE-*

LIX

LIX AD OMNIA, INFELICISSIMVS IMPERATOR.

Ed in fatti fu egli tanto misero, ed infelice fra que' pochi giorni di Regno, che non ebbe ne pure qualche contrasegno di quella stima, ed onore, che altri ottennero in più brieve tempo d'Impero; come si dirà nella Riflessione IV. Imperocchè non vi è chi scriva gli fusse battuta Medaglia alcuna in qualunque sorte di metallo.

Solo Uberto Goltzio ne reca una, rapportata dal Signor Birago nel Catalogo di Adolfo Occone dopo la Serie delle Medaglie di Claudio Gotico nell'anno 270. con questa leggenda: IMP. C. AP. CL. CENSORINVS AVG. *Goltzius.* cioè: *Imperator Caesar Appius Claudius Censorinus Augustus*: E dipoi nel riverso una leggenda greca: AYT. K. KENCOP. cioè: AYTOKPATOP KAICAP KENCOPINOC. *Imperator Caesar Censorinus*. L. Γ. *Aquila expansis alis....* Ma sotto alla stessa Medaglia vi sono queste formali parole: *Censorinus septem regnavit dies: quae fides igitur huic AEgyptiaco nummo habenda, in quo signatur* L. Γ. *hoc est anno tertio? Dicant Antiquarii.*

Ancorchè l'Istorico Pollione non assegni tempo nel di lui Impero, e dica solo, essere stato ucciso Censorino da que' medesimi soldati, da' quali era stato fatto Imperadore.. *ab iis ipsis, a quibus factus fuerat interemptus est*; pure nel luogo sovra cennato il Signor Birago gli assegna sette giorni di Regno. *Censorinus septem regnavit dies; quae fides igitur &c.* Che secondo il solito con tutta esattezza, e fedeltà è stato puntualmente trascritto dal Muratori, e viene riferito dal Giornalista in questo Capitolo. *Quanto all'uso, che „ fa delle Medaglie avverte in più luoghi &c... Tale è una „ Medaglia di Censorino, che sotto l'Imperadore Claudio „ II. vestì la porpora Imperiale, e dopo visse solo sette „ giorni.*

Ora quì per non prendere involontario abbaglio, col pregiudizio del terzo, bramerei per mio regolamento sapere da' Signori Eruditi, a chi mai dobbiamo rendere le grazie per un tale avviso su di questa Medaglia? Al Signor Birago, che lo scrisse già da tant'anni; o all'Autore de' nuovi Annali, che l'ha trascritto parola per parola, ed

ora vuole smaltirlo come se appunto fusse qualche nuova scoverta?

A Voi benigno, e grazioso Lettore si rimette la decisione di questo Articolo pur troppo duro, e spinoso; mentre senza più intrattenerci a perder tempo, passiamo ad essaminarne l'altro avviso, che con tanta premura ci si propone nel seguente Capitolo.

. . . . . Tantum vicine Palaemon,
Sensibus haec imis, res est non parva reponas.



CA-



CAPO III.

„ *Similmente dubita, che ſiano genuine due*
„ *Medaglie, dove ſono chiamati Auguſti L. E-*
„ *liano, e Gneo Salvio Amando, i quali fu-*
„ *rono due Capi de' Sollevati nelle Gallie in*
„ *tempo di Diocleziano, e furono da Maſſimia-*
„ *no diſſipati.* Tom. 2. fol. 182.

RIFLESSIONE III.



Iſegnando Renato des Cartes mettere in campo un nuovo ſiſtema di Filoſofia, tutto diverſo da quello degli Ariſtotelici, ſoſtenuto già per tanti ſecoli in tutte le ſcuole, ed Accademie di Europa; volle per ſua prima regola, che aveſſe a dubitarſi di tutto: perchè da ciò, ne naſcea nella mente de' ſavj una più accurata ricerca della verità, non ſolo per gli effetti delle cauſe naturali; ma anche una più profonda, e matura rifleſſione su i principj di Ariſtotile per vedere ſe realmente fuſſero tali, quali eranſi fin' all' ora creduti.

L' Autore de' nuovi Annali per farſi merito fra gli Eru-

diti in antichità, come se avesse a distruggere qualche falsa opinione, sostenuta sin' ora fra gli Antiquarj, muove dubj, e sospetti in aria sopra cose, che niuno di costoro si ha giammai nè pur sognato; e dice il Signor Giornalista: *Si-„ milmente dubita, che sieno genuine &c.*

Ma per non perdere il merito, che credea conquistarsi con questo suo nuovo avviso sarebbe stato egli in obbligo dire, in quale Gabinetto siansi giammai vedute queste due Medaglie di Amando, ed Eliano, o almeno da quali Autori venghino descritte, già che il Signor Birago nel suo vasto Catalogo a gli anni di Cristo 285. (1) narra appena i diloro nomi in questa forma.

TYRANNI SUB DIOCLETIANO

L. AELIANVS *Bagaudarum Dux in Galliis* AVG. dicitur.

A. U. C. Chr.

COSS.

1038. *Diocletianus Augustus II. Aristobulus*. 285.

Victus a Maximiano Herculeo occiditur anno sequenti. IMP. C. L. AELIANVS. P. F. AVG.

AMANDVS *AEliani Socius cum eod. Aug. dicitur*.

A. U. C. Chr.

COSS.

1038. *Diocletianus Aug. II. Aristobulus*. 285.

Victus ab Herculeo, anno sequenti occiditur.

IMP. C. CN. SAL. AMANDVS P. F. AVG.

E senza recarne veruno riverso, o Medaglia nè greca, nè latina in veruna sorte di metallo, se ne passa a descrivere la Vita, e Medaglie di Carausio.

I Letterati alla moda col solo leggere i titoli ne' frontespizj de' libri, fanno pompa d'un gran sapere: l'Autore de' nuovi Annali col solo leggere i nomi di Amando, ed Eliano, si è posto su le difese: e temendo, che altri non urtassero nel medesimo scoglio, ha voluto manifestare i suoi dubj a' Signori Antiquarj; acciò ogn'uno parimente se ne guardasse: Imitando la pietosa Matrona, che rivolta al Re Norandino, lo avvertiva a discostarsi dalla tana incavata entro lo scoglio dal cieco Mostro presso al lido del mare, e gli dicea.

Ma

Ma vattene per Dio, vattene figlio,
Che l'Orco non ti senta, e non t'ingoi. (1) Ariost. cant. 17. stan. 44.

E non si è accorto, che nè l'uno, nè l'altro ebbero giammai Medaglie; ma trovinsi quivi scritti, a solo fine di dire, che in questo anno furono chiamati Augusti, come fu *Lucio Prisco* nel 251. Q. *Bonoso* nel 280. *Silvano* nel 354. *Marco* nel 407. ma tutti senza Medaglie.

Che se mai gli avesse fatto qualche impressione il Bandurio con quell'una, ch'egli dicea tanto singolare di Gneo Salvio Amando, e per suo rapporto nominata dal Signor Pataroli nella serie de' Nomi di ciascheduno Imperadore nel fine del suo libretto, ove dice: *Amandi nummum singularem profert Bandurius*; potea egli comprendere, che essendo questa una Medaglia ideale, ed a capriccio, non fu nè pure nominata dal Signor Birago; e così egli ancora non dovea fabricare nuovi dubj su di un fatto già deciso; anzi nè pure far menzione di una cosa già ributtata da tutti: perchè non solo qui non si fa merito di una nuova scoverta; ma più tosto d'una fredda, inutile, e nojosa replica di quello, che da più anni era già noto a tutti.

Avea ciò detto il Bandurio da più tempo; ed il Signor Pataroli avealo anche nominato nella seconda edizione del suo libretto stampato in Venezia nel 1722. *Series Augustorum, Augustarum, Caesarum, & Tyrannorum omnium &c. Auctore Laurentio Patarol. Editio altera; ab eodem castigata, & aucta: Venetiis MDCCXXII. Apud Joannem Baptistam Recurti.*

Ma il Signor Birago dopo la prima del 1682. nell'ultima edizione del suo immenso, maraviglioso Catalogo, con somma, e lodevolissima diligenza dal Signor D. Filippo Argillati Bolognese, di nuovo dato alle stampe in Milano nel 1730. che fu otto anni dopo quella del Pataroli, giudicandola già qual'era per una Medaglia ridicola; non volle ne pure come dubbia darle luogo fra quelle registrate nell'anzidetto Catalogo; siccome avea fatto per quella di Claudio Censorino, annoverandola coll'altre sotto l'anno 270. Ma soggiugnendovi di poi, ch'era sospetta, anzi falsa.

Po-

Potrebbe forse cadere in mente ad alcuno, che la notizia di tal Medaglia non fusse all'ora capitata al Signor Birago, ne di poi al Signor Argillati? come ora è pervenuta al Muratori? O che questi fussero stati troppo rigidi Censori, non avendo ammessa questa Medaglia ideale del Bandurio?

Ma oltre al potersi attribuire questa medesima critica a chi pretendesse ora ributtarla, posto che fusse vera, basta il solo avere nelle mani l'Opera stupenda dell'Occone, con la sua aggiunta per ammirare l'immensa fatiga in averne raccolto quanto si è scoverto fin'ora di Medaglie latine Imperiali in ogni serie di qualunque Metallo, in qualsivoglia luogo, ove arrivò, e si distese l'Imperio Romano dal tempo del Gran Pompeo, fino ad Eraclio: come altresì per restare persuaso, che questi intendentissimi, e scenziati signori, fussero stati più tosto liberali, ed indulgenti in ammettere ben volentieri quante Medaglie osservarono ne' principali Musei, così dentro, come fuori d'Italia; e quante li venivano communicate per lettera da illustri, e dottissimi Antiquarj de' loro tempi, degnissimi loro corrispondenti.

Tale appunto si è il giudizio, e la testimonianza, che ce ne fa il Padre Luigi Giuberti nella sua scienza delle Medaglie, verso il fine della quarta Istruzione, ove dice nella maniera, che siegue.

Occone Medico Alemano di Augusta te ne ha dato la prima Descrizione l'anno 1580. stampata in Anversa; e'l numero delle Medaglie da lui raccolte essendo sempre ingrossato, ne ha fatta la seconda edizione in Augusta nel 1601. ch'è la buona.

Il Conte Mezzabarba ne ha fatta una nuova edizione; ch'egli ave accresciuta di molte Migliaja. Sariemo troppo felici, se egli si fusse affatigato sempre su le stesse medaglie, e qualche volta non si fusse trovato nell'obbligo di prestar fede a' Cataloghi, e descrizioni; che gli sono state mandate, e che spesso non sono troppo fedeli.

Ecco adunque liberati questi Signori Antiquarj da qualunque sospetto di soverchio rigore; e così ancora potrà li-

be-

berarsi il Muratori da ogni dubbio, ch'egli avea concepito contro le Medaglie di questi due Capi de' sollevati nelle Gallie in tempo di Diocleziano, perchè sin dall'anno 285. della nostra Era volgare, che costoro furono nelle Gallie era già noto a tutti, che non Amando, non Eliano ebbero giammai Medaglie, non vere, non false; nè in vita, nè in morte.



CA-



C A P O IV.

„ Lo ſteſſo ſoſpetto muove contro le Me-
„ daglie di molti Tiranni ſotto Gallieno, e
„ particolarmente di quelli, che per poco
„ tempo furono uſurpatori dell' Imperio.

Tom.2.fol. 107. e ſegu.

RIFLESSIONE IV.



N ſomma i nuovi Annali certamente ſaranno un vaſto, e ſpazioſo Mare, ſeminato di dubj, e di ſoſpetti: Ne averemo giammai la ſperanza di arrivare in porto, ſe pure alla fine non uſciremo una volta da tante ſirti, e ſabbioni.

L' affare delle Medaglie non è un Accademia di ſofiſticherie, e di ſottigliezze, ma è una dimoſtrazione fiſica vera, e reale, che non puole effettuarſi ſe non ſi averanno ſotto gli occhi: e'l volere decidere della loro verità, o falſità dal leggere la vita de' tiranni, che regnarono per molto, o poco tempo, è fabricare su l' arena.

Anco ne' veri Imperadori queſta regola è fallace: Baſta vederlo ne' di loro Catalgghi per reſtarne perſuaſo; trovandoſi maggiore, o minore rarità in un medeſimo Imperado-

re,

re, ora in uno, ora in altro Metallo, e spesso maggiore rarità solo per la varia grandezza, ancorchè le Medaglie siano d'un istesso Metallo, e di un medesimo Imperadore; niente concorrendo a questa rarità il tempo del loro Impero, o sia stato brieve o sia lungo.

Qual sospetto adunque potrà formarsi contro le Medaglie di molti Tiranni sotto Gallieno; quando in effetto molti di costoro ebbero vere Medaglie?

Ed in fatti come narra Trebellio Pollione; i Tiranni insorti sotto Gallieno furono XXX. Ecco le sue parole: *Scriptis jam pluribus libris non historico, nec diserto, sed pedestri alloquio, ad eam temporum veniemus seriem, in qua per annos, quibus Gallienus, & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tyranni Occupato Valeriano, magnis belli persici necessitatibus extiterunt*. Or fra costoro vi furono alcuni, che realmente ebbero moltissime Medaglie in tutti, e tre i Metalli.

Il medesimo Scrittore mette Postumo Padre fra i Tiranni, il secondo dopo Ciriade, e pure Postumo ebbe più di 40. Medaglie (intendo con varj riversi) in oro, ed argento; innumerabili in bronzo. E così ancora l'ebbe in tutti, e tre i Metalli Postumo il figlio.

Vittorino Padre, molte in oro, ed argento, moltissime in bronzo. Vittorino figlio ancorchè non avesse avuto se non che per poche ore, o momenti il solo titolo di Cesare, pure abbiamo in argento, ed in bronzo di lui Medaglie col titolo di Augusto, con varj riversi, e con varie leggende.

Veggasi in cortesia ciò che abbiamo dal medesimo Istorico nella vita di Vittorino seniore, posto da lui in quinto luogo fra i Tiranni: *Tunc interfecto etiam Lolliano, solus Victorinus in Imperio remansit, qui & ipse, quod matrimoniis militum corrumpendis operam daret, a quodam* (1) *actuario, cujus uxorem stupraverat, composita factione Agrippinæ percussus, Victorino Cæsare ab Avia appellato, qui & ipse puerulus statim est interemptus*.

Lo stesso va replicando nella vita di Vittorino di lui figliuolo, che siegue nel sesto luogo fra Tiranni: *De hoc nihil amplius in literas est relatum, quam quod Nepos Victoriae,*

(1) In altri si legge *annonario*.

riae, Victorini filius fuit, & a Patre, & ab Avia sub eadem hora, qua Victorinus interemptus, Caesar est nuncupatus, ac statim a militibus ita occisus.

Notisi per ora quella particolarità: *Nihil amplius, quam Caesar nuncupatus, & statim occisus*: perchè fra poco ci sarà ottenere qualche altra grazia dal Muratori, non ostante che l'uno, e l'altro Vittorino per poco tempo fussero stati usurpatori dell'Imperio, e dichiarati Tiranni, come conchiude il medesimo Istorico: *Extant denique sepulchra circa Agrippinam brevi marmore impressa, humilia, in quibus unus est inscriptus, HIC DUO VICTORINI TYRANNI SITI SUNT*.

E per venire al particolare degli altri: Tetrico Padre situato nel ventesimo secondo fra i Tiranni ebbe poche Medaglie in oro, niuna in argento, molte in bronzo. Tetrico figlio, il ventesimo terzo fra' Tiranni, niuna in oro, una in argento, e molte in bronzo. Marco Aurelio Mario, niuna in oro, niuna in bronzo, parecchie in argento, ancorchè regnato avesse per brevissimo tempo, se vogliamo prestar fede al medesimo Scrittore della sua vita: *Marius ex Fabro, ut dicitur Ferrario triduo tantum imperavit*.

E così degli altri, chi in uno, chi in altro Metallo, senza annoverarli tutti, ebbero chi molte, chi poche, e chi niuna Medaglia: che pretende adunque il Muratori con questi sospetti ideali, senza avere sotto l'occhio le Medaglie di costoro? Ha egli forse girato tutti i Musei di Europa? Ha egli veduta nè pure una di queste Medaglie, delle quali pretende formare decisioni, dal solo leggere ne' libri la brevità del Regno in quelli, de' quali portano il Nome, e l' impronto? se anco di quelli, che regnarono per pochi giorni, o poche ore veggonsi vere Medaglie in ogni Metallo? le quali benchè di picciola mole, e di poca buona impressione, come portava la condizione di que' tempi, pure hanno que' contrasegni di antichità, che ci assicurano non essersi fatte da mano moderna? Tali sono quelle di alcuni Tiranni, de' quali conservo anch'io qualche Medaglia, come di Fulvio Quieto, di Vittorino, di Tetrico, ed altri, dalle quali si può argomentare la gran miseria

ſeria di quegl' Imperadori ridicoli, in mano de' quali andò a ſvanire il faſto, e la grandezza un tempo dell' Imperio Romano.

Senza reſtrignerci adunque alle ſole Medaglie de' Tiranni, o d' altri, che regnarono per poco tempo, ſarà molto migliore regolamento il dire, che trovandoſi Medaglie ſianſi de' Tiranni, o de' veri Imperadori in qualunque ſecolo, le quali averanno rarità per ragione di teſta, o de' riverſi, come viene minutamente avvertito ne' libri di tanti dottiſſimi Antiquarj, ſi abbiano per ſoſpette, ſe non averanno manifeſti contraſſegni di antichità, dal peſo, dalla grandezza, dal rilievo delle lettere, e delle figure, dalla patina, o ſia vernice, o da una certa unione, e concorſo di queſte qualità, e circoſtanze, le quali appena potranno conoſcerſi da chi averà molta, e lunga prattica in tale ſorte di antichità; come da' Pittori ſi diſcerne per fina prattica il moderno dall' antico, e la copia dall' Originale, qual' ora gli conviene formare giudizio di qualche pittura, che ſe li propone, come opera di qualche mano maeſtra, ed antica.

Avere in ſomma per maſſima infallibile, che ſempre quello ch' è raro in qualunque ſorte di Metallo ſia più ſoggetto ad eſſere falſificato; come fra le noſtre Monete correnti, falſificanſi ſpeſſo quelle d' oro, e di argento, mal volentieri quelle di rame, perchè di piccioliſſimo valore.

Ma perchè la ſtima, e rarità delle Medaglie non naſce dalla Materia, nella quale furono ſtampate, ma dal trovarſene poche in una ſorte di Metallo, e non già in un altro; quindi è che i fabbricatori di falſe Monete con mano moderna ſi ſono induſtriati imitarle in quel Metallo, nel quale ſarà più difficile averne delle vere antiche.

Così per eſſempio le Medaglie di Giulio Ceſare, M. Agrippa, Druſo Minore, Germanico, Agrippina di Germanico, Caligola, Claudio, Giulia di Tito, ſono rare in argento, e perciò in argento, veggonſi fatte ſpeſſo di mano moderna.

Per lo contrario quelle di M. Antonio, Ottone, Vitel-

lio, Pertinace, Plautilla, Macrino, Julia Paola, Valeriano Juniore ſono communali in argento, rare in bronzo, ed appunto in bronzo vengono falſificate, non già in argento.

E nel bronzo medeſimo quelle di Auguſto, Tiberio, Germanico, Vitellio, Elio Ceſare, Pertinace, Geta, Macrino, Diadumeno, Elagabalo, Julia Paola, Aquilia, Soemia, Paolina, ed altre, ſono più rare nel bronzo grande, che nel mezzano, per tal motivo trovanſi ſoventemente falſificate nel gran bronzo.

Siccome nel mezzano per la ſteſſa contraria ragione veggonſi falſificate le Medaglie di Didio Giuliano, Manlia Scantilla, Clodio Albino, Balbino, Pupieno, Q. Erennio, ed Oſtiliano.

Altre ſono rare in ogni Metallo, come di Lepido, Livia, Meſſalina, Brittannico, Agrippina di Claudio, Ottavia, Poppèa, Domitilla, Domizia, Plotina, Marciana, Matidia, Antinoo, Annio Vero, Pertinace, Didio Giuliano, Didia Clara, Peſcennio, Albino, Barbia Orbiana, i Gordiani Africani, Balbino, Pupieno, Emiliano, ed altri: e di coſtoro biſogna dubitarne in qualunque Metallo, perchè in tutti trovanſi falſificate.

Generalmente parlando, oltre alla rarità delle teſte, vi è quella ancora de' Riverſi, perciò veggonſi in mano de' venditori frequentiſſime Medaglie falſe con Carri Trionfali, Allocuzioni, Spedizioni, Congiarj, Navi, Porti, Sagrifizj, Tempj, Archi, ed altre ſimili, non già quelle con una ſola figura, o altri riverſi ordinarj.

Tutto ciò viene minutamente avviſato ne' libri de' Signori Antiquarj; ma ſiccome i Giojellieri non per lettura ne' libri, ma per uſo invecchiato, diſcernono pietra da pietra, così appunto coll'eſſercizio di una lunga prattica, potranno i dilettanti di Antichità diſcernere le antiche Medaglie dalle moderne.

Pure bramando eſſi qualche regola teorica, e ſpecolativa, ſopra di ciò potranno ſervirſi della X. Iſtruzione, che ſi ha nella ſcienza delle Medaglie, nella quale con ammirabile deſtrezza ſi eſſamina la falſità delle Medaglie, la ma-

maniera di contraffarle, e gli avvisi per iscovrirle.

Fratanto delle Donne Auguste, Cesari, ed Imperadori vi furono molti, che regnarono per molto tempo, e pure se ne falsificano le Medaglie, come di Lepido, Livia, Messalina, Agrippina di Claudio, Brittannico, ed altri sovracennati: Come adunque potrà servire di Regola ne' Tiranni l'avere regnato per brieve, o lungo tempo, se sieno vere, o false le diloro Medaglie, quando nelle persone Auguste per molt'anni, ella è tanto fallace?

Queste ridicole sottigliezze, sono molto lontane dalla vera prattica delle Medaglie perciò, come cosa ideale, ed inutile affatto, lasciandola in balìa all'Autore de' nuovi Annali passeremo all'altro Capo.





CAPO V.

„ *Così ancora sospetta, che da' fabbrica-*
„ *tori di false Medaglie, ed Iscrizioni, che*
„ *in questi due ultimi secoli hanno voluto far*
„ *guadagno della curiosità degli Eruditi sia-*
„ *no state inventate alcune Medaglie di Mar-*
„ *tiniano, ov' è chiamato Augusto; benchè da-*
„ *gli antichi Scrittori non si abbia se non che*
„ *da Licinio fu dichiarato Cesare.*

Tom 2. fol. 289.

RIFLESSIONE V.



Emo fortemente, che da' semplici Antiquarj, senza punto avvedercene diventeremo Filosofi scettici con tanti dubj, e sofismi: fintanto però che il Muratori non troverà più gagliardo motivo da sospettare delle Medaglie di Martiniano, solo perchè trovinsi col titolo di Augusto, potranno i fabbricatori di false Monete formarne a loro bell' agio in quanto numero gli piace, che giammai per questo capo incontreranno miga difficoltà di smaltirle per vere verissime.

Ogn'

Ogn' uno ben sa, che fra le varie ragioni, per cui siasi, benchè tardi, introdotto questo studio su le antiche Medaglie, la principale sia stata quella di supplire alla trascuratezza degli antichi scrittori: perchè col mezzo di questo si è arrivato a scovrire tutto quello, che non erasi saputo indovinare per lo spazio di XIII. XIV. e più secoli.

Nè voglio qui trascrivere ciò, che ne dice ciascuno Autore, potendo leggersi Ezechiele Span-hemio in tutta l' opera sua maravigliosa *De praestantia, & usu numismatum antiquorum*, specialmente nell' undecima dissertazione *Sect.* 1. *an tres, vel quatuor Gordiani fuerint*: Nella seconda *De defectu historiae Augustae scriptorum inter Gordianum III. & Valerianum Imperadores*. Nella terza *De Imperatoribus, & Tyrannis, Valeriani, & Gallieni, ac sequentibus Imperatorum temporibus*.

Nè conviemmi quì replicare quanto ne dica il Signor Abbate di Vallemont nell' opera sua chiarissima per gli elementi della Storia, tante volte ristampata, e per la nostra italiana favella, comparsa la quinta volta in Venezia nel 1738. che potrà vedersi nel primo de' suoi quattro tometti, ove dice (1). *Non dureralsi fatica a riconoscere l' utilità delle Medaglie, per istabilire la certezza, e la verità della Storia, quando si rifletta, che gl' Istorici non hanno detto ogni cosa; che quasi tutti si contraddicono &c.* Ma basterà, che quì solo parli per noi il P. Giuberti (2).

(1) Lib. 1. cap. 2. §. 4. fol. 34.

(2) Scienze delle Medaglie Istr. 5.

Così non averemmo (egli dice) *giammai saputo, che il figliuolo ch' ebbe Antonino da Faustina fusse stato nomato MARCO ANNIO GALERIO ANTONINO, se non avessimo una Medaglia greca di questa Principessa* ΘΕΑ ΦΑΥCΤΕΙΝΑ; *e nel riverso la testa di un fanciullo di dieci, in dodeci anni*. M. ΑΝΝΙΟC ΓΑΛΕΡΙΟC ΑΝΤΟΝΙΝΟC ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡΟC ΑΝΤΟΝΙΝΟΥ. *Chi saprebbe esservi stato un Tiranno nomato PACAZIANO, senza la bella Medaglia, che se n' è trovata? O che Barbia Orbiana sia stata moglie di Alessandro Severo; ed Erennia Etruscilla, moglie di Trajan Decio, e non già di Volusiano; E cento altre cose simili, delle quali siamo debitori alla curiosità degli Antiquarj?*

Tan-

Tante chiare proteste di così illustri scrittori, i quali fanno piena autorità, ed hanno il primo luogo in questa scienza, potrieno veramente togliere ogni sospetto di falsità dalle Medaglie di Martiniano per lo titolo Augusto, ancorchè gli antichi Storici gli diano solamente quello di Cesare: pure per meglio illustrare questo punto Istorico sarà bene essaminarlo con un poco di più minuta esattezza.

(1) Mediobarbus in Vita Martiniani in Catalago Occ.

Tutta questa disgrazia era per cadere su l' infelice Martiniano, come narra il Signor Birago, (1) per averlo nominato Sesto Aurelio Vittore nella Vita del gran Costantino, ove dice, che trovandosi Martiniano Maestro degl' uffizj, (oggi diremmo Maestro di cerimonie) fusse stato creato *Cesare* da Licinio, dopo che costui fu vinto da Costantino; ma di poi spogliato già dell' Imperio, fusse nell' anno seguente privato anche della Vita col medesimo Licinio, e compagni. Ecco le parole dell' Istorico (2).

(2) Sextus Aurelius Victor de Vita, & Moribus Imp. Romanor. cap. 41. in Epitome.

Verum enim vero, ut Imperia difficile concordiam custodiunt, dissidium inter Licinium, & Constantinum exoritur: primumque apud Cibalas juxta paludem Hiulcam nomine, Constantino nocte Castra Licinii irrumpente, Licinius fugam petiit, Byzantiumque fuga volucri pervenit, ibi Martinianum Officiorum Magistrum CAESAREM creat: De hinc Constantinus acie potior apud Bithyniam adegit Licinium, pacta salute indumentum Regium offerre per uxorem. Inde Thessalonicam missum, paulo post, eum, Martinianumque jugulari jubet. Hic Licinius annum dominationis fere post quintum decimum, vitae proxime sexagesimum occiditur.

Secondo il calcolo adunque del Padre Antonio Pagi, essendo Licinio superato in battaglia da Costantino nel 324. dell' Era volgare, non fu ucciso, se non che nel seguente anno 325. perchè que' di Bizanzio, e di Calcedonia da poichè aprirono le porte a Costantino, l' infelice Licinio col restante della cavalleria, e pochi fanti se ne fuggì in Nicomedia; dove essendo stretto con forte assedio da Costantino, e vedendo già disperate le cose, mandò sua Moglie Costanza sorella di Costantino fuori della Città, ed arrivata nel Campo, con lagrime, e preghiere impetrò da Costantino la vita a Licinio suo marito; il quale poco dopo uscen-

uſcendo dalla Città, e gittatoſegli a' piedi, ottenne la vita, e'l perdono, ma con patto che deponeſſe la porpora Imperiale, e reſtaſſe ſemplicemente da uomo privato: e così ancora fu conceduta a Martiniano, ch'era ſtato fatto Ceſare da Licinio (1) *Ita Licinius privatus factus eſt, & convivio Conſtantini adhibitus; & Martiniano, quem Licinius Caeſarem fecerat vita conceſſa eſt.* (1) Anonymus Valeſianus.

Sopra le quali parole tutt'i Signori Antiquarj, e ſpecialmente il dottiſſimo Antonio Pagi, han ſoſtenuto, e parimente ora ſoſtengono, che ſotto nome di *Ceſare* abbia eſſo ſcrittore preteſo dire, che Martiniano fuſſe ſtato dichiarato Auguſto; ſiccome è accaduto qualche volta, che altri ſcrittori della ſtoria Auguſta abbiano parimente preteſo dire lo ſteſſo, ancorchè l'aveſſero ſcritto col ſolo nome di Ceſare (2). *Ubi Author ille Anonymus Caeſaris nomine Auguſtum intelligit, ut quandoque alii hiſtoriae Auguſtae ſcriptores.* (2) Pagi ad annum 31. §. VII.

Ed in conferma di ciò abbiamo, che il medeſimo Anonimo così anche ſcrive di Coſtantino, quando col conſenſo di tutt'i ſoldati fu creato CESARE in Inghilterra nella Città di Yorck.

Così ancora quando Licinio fu publicamente dichiarato Ceſare da Galerio Maſſimiano, dopo la morte di Severo: E pure egli è ben noto, che all'ora tanto l'uno, quanto l'altro erano ſtati fatti veri Imperatori Auguſti. *Sic Conſtantinum* (proſiegue il Pagi) *Eboraci omnium Militum conſenſu Caeſarem creatum; & Licinium a Galerio Maximiano Caeſarem factum ſcribit; cum tamen uterque tunc Imperator, & Auguſtus dictus fuerit. Porro Martinianum a Licinio Auguſtum renunciatum liquet ex nummis apud Mediobarbum; in quibus legitur* D. N. MARTINIANVS P. F. AVG.

Proſiegue l'Anonimo Valeſiano, che di poi Coſtantino ad eſſempio di Maſſimiano Erculeo, ſuo ſuocero (perchè queſti era Padre di Maſſimiana Fauſta ſua moglie) a richieſta de' ſoldati, i quali tumultuavano entro Teſſalonica fece ivi uccidere Licinio; e comandò parimente che Martiniano fuſſe ammazzato nella Cappadocia. *Sed Herculii*

 Maxi-

Maximiani soceri sui motus exemplo, ne iterum depositam purpuram in perniciem Reipublicae sumeret, tumultu militari exigentibus, eum in Thessalonica jussit occidi, Martinianum vero in Cappadocia.

E senza qui essaminare i motivi, che a ciò indussero Costantino, poichè Licinio non volle giammai desistere dalla persecuzione de' Cristiani, ci fermeremo a considerare, che le Medaglie riferite dal Signor Birago gli vennero descritte da' dottissimi Signori Antiquarj, che diremo quì appresso. Ora l'autore de' nuovi Annali, come se gli fusse capitato qualche nuovo avviso dall'altro Mondo, sospetta che siano false, solo perchè trovinsi tutte col titolo di Augusto.

Ma se Martiniano non solo non si leggesse col titolo di Cesare, ma non fusse stato nè pure nominato da veruno degli storici antichi, e si trovassero sue Medaglie, come quelle di *Pacaziano*, forse non sarebbero stimate vere? Or quanto maggiormente, che Aurelio Vittore, e l'Anonimo Valesiano lo chiamano Cesare intendendolo per Augusto, siccome fu in persona di Costantino, e di Licinio accennati di sopra col nome di Cesare, quando in realtà furono Augusti? E posto che i fabbricatori di false Medaglie avessero voluto „ farle in persona di Martiniano *per far guadagno dalla cu-* „ *riosità degli Eruditi*, qual necessità aveano di stampare Medaglie col titolo di Augusto, e non già col titolo di Cesare, una volta che con questo titolo leggeano il di lui nome ne' libri degli antichi scrittori? e più facilmente averebbero potuto smaltirle per vere concordando il titolo di Cesare nelle Medaglie con quello che si ha negli storici? O se pure i fabbricatori delle Medaglie siansi vere, o false, fussero stati tanto sciocchi, ed inavveduti, che avessero preso abbaglio nel titolo di Augusto, in vece di Cesare, non dovea il Muratori avere almeno qualche riguardo a' possessori delle medesime illustri Antiquarj per lunga pratica, e profonda letteratura, una volta, che costoro le riferirono per vere, verissime? un Ottavio Strada? un Cardinal Noris? un Carlo Du-Fresne, Signor Du-Cange, Tesoriere di Francia? uno de' più dotti uomini del secolo passato (1), ed altri Signori intendenti di prima sfera in ogni genere di sape-

(1) Vedi l'Abbate

ſapere? aveano coſtoro forſe biſogno di queſto nuovo avviſo per vedere ſe le Medaglie di Martiniano ne' loro muſei non erano più quelle di prima, e fuſſero diventate ora falſe per li ſoſpetti vani del Muratori? e non per altro motivo, ſe non che per non eſſere concordi con i manoſcritti degl'Iſtorici antichi?

Vallemont tom. 2. lib. 3. Cap. VI. negli Elementi della Storia.

Quì pregherei tutt'i Signori Eruditi, per fare ragione a' Signori Antiquarj poco fa nominati, voler decidere queſto articolo. Poſto che ſiano diſcordi gl'Iſtorici dalle Medaglie, a chi dovrà preſtarſi fede? Ponganſi da una parte mille antichi manoſcritti; dall'altra Medaglie vere antiche, ſtatue, iſcrizioni, o altre coſe ſimili di rilievo, o intagliate su qualche duriſſima gemma, o in qualunque metallo, a chi mai dovremmo credere? ad un fragile manoſcritto, o all'immutabile fermezza de' marmi, e de' metalli? ſe abbiamo tanta varietà ne' manoſcritti di Livio, Ceſare, Cicerone, Virgilio, Ovidio, Tacito, Floro, ed altri, recati con tante annotazioni di varj interpetri per emendarvi i ſgarri, e gli errori de' copiſti, perchè non dovremo anche nel caſo noſtro, dato che vi fuſſe errore nell'una, o nell'altra parte, ch'è falſo, emendare i manoſcritti con le Medaglie, che ſono immutabili, e non già le Medaglie co' manoſcritti tanto variabili, quanti ſono i copiſti, che li traſcriſſero?

Quanto ſia chiara queſta verità, ed altrettanto inutili, ed inſuſſiſtenti i vani ſoſpetti del Muratori, potrà conoſcerſi da Vittorino Juniore, deſcritto da Pollione col ſolo titolo di Ceſare, e per breviſſimo tempo. *Nihil amplius, quam Caeſar nuncupatus, & ſtatim occiſus*; come ſi è avvertito di ſopra; e pure ebbe Medaglie in argento, ed in bronzo, tutte col titolo Auguſto, come potran vederſi appo Sebaſtiano Fieſchi, Ottavio Strada, Giovan Triſtani, ed altri, recati dal Signor Birago nella ſerie di coſtui, non oſtante, che per pochi momenti il ſolo titolo di Ceſare, gli fuſſe dato dall'Ava, e dal Padre.

Morto Vittorino, fu per opera di Vittorina ſua Avola chiamato Auguſto Tetrico ſuo parente; dichiarato Ceſare Tetrico, di lui figliuolo (1) *Tetricum ſenatorem P. R. Auguſtum appellari fecit, filiumque ejus Caeſarem nuncupavit.*

(1) Trebell. Pollio in Vita Tetrici Senior.

 Ciò

Ciò non ostante trovasi di costui Medaglia col titolo di Augusto P. F. AVG. e nel riverso il simbolo della Vittoria, recata dal Signor Pellegrino Ascanj nella sua raccolta di Medaglie Imperiali stampata in Modena 1677. Altra Medaglia coll'insegne pontificali portata dal Signor Gio: Giacomo Chiflezio, stampato in Anversa 1647.

Non parlo già degli altri Tiranni, che in quella universal confusione, e sconvolgimento dell'Imperio senza consiglio, o volontà del Senato, che poco, o nulla, potea nè pur sapere di tanti, che divisi in varj, e lontani paesi, col tumultuario consenso de' soldati arrogavansi que' titoli speciosi, che più gli piaceano, ed in brevissimo tempo perdeano con la propria vita; ma quello, che più fa al caso nostro si è, che alcuni fuori al numero de' Tiranni, per lungo corso di vita, descrittici dagli antichi storici col semplice titolo di Cesari, gli troviamo sopra innumerabili Medaglie col vero titolo di Augusti.

Nella vita di Settimio Geta, altro non abbiamo da Elio Sparziano, che Severo dopo la guerra de' Parti avesse dichiarato Caracalla partecipe dell' Imperio, e donato a Geta il solo titolo di Cesare. *Post Parthicum bellum, cum ingenti gloria floreret, Bassiano participe Imperii appellato; Geta quoque CAESARIS & Antonini nomen accepit.*

Lo stesso dice nella vita di Severo: *Ob hoc etiam Bassianum Antoninum, qui Caesar appellatus jam fuerat, annum XIII. agentem, participem Imperii dixerunt Milites; Getam quoque minorem filium CAESAREM dixerunt.*

Così ancora egli incomincia a descrivere la vita di Caracalla. *Ex duobus liberis, quos Septimius Severus reliquit. Geta hostis est judicatus, Bassianum autem obtinuisse Imperium constat.* E dopo avere brevemente parlato della fanciullezza di Bassiano, conchiude. *Post Patris mortem in Castra praetoria pergens apud milites, conquestus est circumveniri se fratris insidiis; atque ita in palatio fecit occidi.*

Tanto ciò è vero, che il medesimo Sparziano mette la vita di Settimio Geta fra lo numero di coloro, che furono semplici Cesari; come si vede dal titolo del libro in

cui

cui la scrisse. *Vitae eorum, qui aut Caesaris tantum; aut per tyrannidem Imperium invasere.*

Or chi non direbbe, che le Medaglie di Geta doverieno essere tutte col solo titolo di Cesare? E pure veggasi nel Catalago delle sue Medaglie in Adolfo Occone, nel foglio 298. si troverà dall'anno di Cristo 198. fino al 208. fra oro, argento, e bronzo avere da 94. Medaglie col solo titolo di Cesare.

Di poi dall'anno 208. fino al 212. in tutti, e tre i metalli, da cento Medaglie con varj riversi, tutte col titolo di Augusto; ed in tanta abbondanza se ne veggono ne' musei, che l'è più facile trovare Medaglie di Geta col titolo di Augusto, che con quello di Cesare.

La maggiore meraviglia si è, che l'ebbe anco vivente il Padre, perchè cominciò a godere questo titolo Augusto fin dall'anno 208. e'l Padre se ne morì di poi nel 211. sopravivendogli Geta per lo spazio di soli undici mesi.

Potrei quì recarne un gran numero di Medaglie di Geta col titolo Augusto in bronzo dell'una, e l'altra grandezza, ma per non dare noja a chi legge, ne sceglieremo solo una in bronzo mezzano, che intorno alla di lui testa laureata ha per leggenda P. SEPTIMIVS GETA PIVS AVG. BRITT. cioè *Publius Septimius Geta Pius Augustus Brittannicus*: e nel riverso persona in piedi, vestita d'armi, che stende la destra su'l trofeo, che gli sta a canto, e posa la sinistra sopra uno lungo scudo poggiato in terra; con leggenda in giro: PONTIF. TR. POT. II. COS. II. e sotto S. C. *Pontifex tribunitia potestate secundum*, *Consul secundum*. Dignità parimente, che non viene punto nominata nella di lui vita, ove si descrivesse per Pontefice.

In conformità di questa, che quì sotto si rappresenta potranno vedersi dell'altre in Adolfo Occone con varj riversi non solo col titolo di Pontefice, e TR. POT. II. ma anco negli anni seguenti TR. POT. III. TR. POT. IIII. COS. II DES. III. P. P. S. C. *Duae figurae jungentes dextras*, *Victoria media*. In altra con simile leggenda in giro, *Elephas*.

Potre-



Potremo forſe ſoſpettare, che da' fabbricatori di falſe „ Medaglie, *i quali abbiano voluto far guadagno della curio-* „ *ſità degli eruditi* ſiano ſtate inventate in perſona di Geta queſte col titolo di Auguſto, e di Pontefice, una volta che dallo ſtorico Scrittore della di lui vita non ſi abbia, ſe non che da Settimio Severo ſuo Padre fù dichiarato *Ceſare?* Quì bramerei il ſavio parere del Muratori.

Ma che altro dirà egli, ſe oltre a queſte ſin'ora riferite gli metteſſi in campo quelle col titolo di Pontefice Maſſimo? recate dal dottiſſimo Vaillant, uomo incomparabile, che a guiſa di un riſplendentiſſimo ſole illuſtrò queſta ſcienza in ogni genere di Medaglie? PONTIF. MAX. TR. POT. II. COS. II. S. C. *Duae figurae, velatae ſacrificantes, veſta intermedia* . . . in altra. *Duae figurae Paludatae, ſiniſtra haſtam, dexteras jungunt, a victoria adſtante utraque coronatur* . . . in altra. *Geta ſtans, aſſiſtentibus quatuor figuris Militaribus, pro pedibus Getae captivus humi procumbens* . . . in altra. *Geta ſtans in ſuggeſtu cum duabus figuris Militaribus alloquitur Cohortes*. Vaillant *tom.* 1. *f.* 126. Quali per ſuo rapporto l'abbiamo nel Catalogo ſuddetto di Occone nella vita di Geta, all'anno 210. con la ſeguente annotazione, la quale ſarà baſtevole a levarci di mente ogni ſoſpetto per quelle di Martiniano, ed a ſerrare la bocca a chiccheſſia, che voleſſe mai più nominarle.

Mirum eſt vivente adhuc Severo, anno ſcilicet TR. P. XVIII. ejuſdem, Getam PONT. MAXIMVM Nummis inſcribi, cum nullibi conſtet Pontificatum Maximum a Severo Filiis

Filiis communicatum; imo, nec post Severi mortem divisum inter Fratres; nummorum fides incorrupta: producentium Tristani, & Vaillantii eruditio, falsos suspicari non sinit: AEnigma aedipo indigens, quod eruditioni lectoris relinquemus.

E noi con la medesima liberalità lo gireremo al Muratori; mentre passeremo alla decisione di questo punto istorico; e con tutta sicurtà diremo, che siccome trovandosi Geta dall'anno 210. dell'Era volgare; sino ad oggi, che siamo nel 1746. pacifico possessore del suo titolo Augusto, e del suo Ponteficato Massimo per lo spazio di 1536. anni, continuerà nel suo possesso, senza timore, o sospetto alcuno di esserne giammai spogliato sino, che dureranno le sue Medaglie nel Mondo con essi titoli; ancorchè Elio Sparziano l'abbia posto nel numero di quelli, che furono semplici Cesari, nè siavi nè pure uno degli storici antichi, il quale l'abbia giammai nominato fra'l numero de' Pontefici Massimi, così in buona coscienza, e con buona pace del Muratori, che potrà deporre ogni sospetto, lasceremo Martiniano nel pacifico possesso del suo titolo Augusto; quantunque gli antichi storici abbiano trascurato di ricordarlo ne' loro scritti, o i Signori copisti per pura dimenticanza, non fussero stati accorti a trascriverlo nelle loro antiche tavolette incerate.

Quanto si è detto sin'ora, se non m'inganno, sarà bastevolissimo, non solo a rimettere fra i veri Augusti l'Imperadore Martiniano, e perciò siano tutte vere le di lui Medaglie, ov'è chiamato Augusto; ma anche per far conoscere a tutto il Mondo letterario quanto siano freddi, ed insulsi questi vani sospetti fabbricati così per aria, senza veruno fondamento, ancorchè, *dagli antichi scrittori* (come „ dicea il giornalista) *non si abbia, se non che da Licinio fu* „ *dichiarato Cesare*.

Ma che direbbe l'Antiquario Scettico de' tempi nostri, se oltre alle ragioni poc'anzi addotte, io gli recassi qualche autorità degli antichi Scrittori, ove si dicesse che Martiniano non solo fu dichiarato Cesare da Licinio, ma anche a parte dell'Imperio?

L'istesso Istorico Sesto Aurelio Vittore oltre al luogo cita-

citato di sopra nell' Epitome *De vita, & moribus Imperatorum Romanorum*; parla di questo medesimo fatto anche nel libro *De Caesaribus* nel capitolo 41. al numero 8. pag. 424. *ex Editione Trajecti ad Rhenum ex officina Guilielmi Vander Water* 1696. Siasi questo un solo Scrittore dell' una, e l' altr' opera; o due, com' altri vogliono, d' un medesimo nome, l' uno de' quali scrisse le vite de' Cesari da Augusto fino a Costanzo; l' altro l' Epitome da Augusto fino a Teodosio.

Questi nel poc' anzi citato luogo con poche, e brievi parole ci disbriga da questi dubj, e dice. *Itaque sexennio post rupta pace apud Thracas Licinius pulsus, chalcedona concessit: Ibi ad auxilium sui Martiniano in Imperium cooptato* (in cortesia notinsi le parole *in Imperium cooptato*) *una oppressus est*.

Presso a i Latini la parola *Cooptatus* era lo stesso, che oggi appo di noi l' essere eletto, o vogliam dire aggregato in una medesima dignità, ed istesso grado di onore; nascente dal verbo *cooptare*, *h. e. eligere inter pares, aut fere pares ab opto, & eligo*. Come appunto da Livio viene espressa la elezzione, o aggregazione, parlandone nel *lib. 4. c. 4. Cooptatio in Patres*, e nel *lib. 5. c. 12. cooptatio Tribunorum*. E da Cicerone in *Brut. cap. 1. cooptatus ab eo in Collegium*. E *de leg. Agr. ab ea parte qui esset factus, is a Collegio cooptaretur*.

Così Suetonio l' intese, quando scrisse, che Gneo Domizio bisarcavolo, o sia quarto Avo di Nerone Imperadore, essendo Tribuno della Plebe negli anni di Roma 650. (che corrisponde al 103. prima della nostra Era volgare) crucciofo, che i Pontefici non avessero eletto lui fra Sacerdoti, ma un altro in luogo di suo Padre, ch' era morto, tolse dal Collegio de' Pontefici l' autorità di eleggere i Sacerdoti, e la trasferì al popolo (1). *Atavus ejus Cn. Domitius in tribunatu Pontificibus offensior, quod alium, quam se in Patris sui locum cooptassent, jus Sacerdotum subrogandorum a Collegiis ad populum transtulit*.

(1) Suetonius in vita Neron. cap. 2.

In tal maniera parimente lo scrisse Asconio Pediano illustre Grammatico, ed Istorico sotto Nerone, o come vogliono

gliono altri sotto Augusto, che ci restò alcuni Commentarj sopra le orazioni di Cicerone: fra le quali sopra quella *Pro Scauro*, dice. *Cn. Domitius, qui Consul fuit cum Cassio, cum esset Tribunus Plebis, iratus Scauro, quod eum in Augurum Collegium non cooptaverat.*

Anche Cajo Vellejo Patercolo nel 2. lib. al cap. 12. 3. delle sue Istorie, che scrisse in tempo di Tiberio; sotto di cui fu Tribuno militare, Questore, e legato nella guerra delle Pannonie (or si direbbe dell'Ungherìa) fa menzione di questa nuova legge emanata da Gneo Domizio Tribuno della Plebe per vendicarsi col Collegio de' Pontefici di non averlo aggregato fra di loro per Collega nel Sacerdozio. *Tertius Marii Consulatus in apparatu belli comsumptus est; quo anno Cn. Domitius Tribunus Plebis legem tulit, ut Sacerdotes, quos antea Collegae sufficiebant, populus crearet.*

Con mio rincrescimento mi ho preso la confidenza quì intrattenere l'erudito Lettore con questa picciola riflessione di pedanteria, per mettere in chiaro, se Martiniano essendo stato aggregato nell'Imperio da Licinio, che lo elesse per suo Collega, e compagno nel Governo, per ajuto contro Costantino, mentre trovavansi in Calcedonia, *Ibi ad auxilium sui Martiniano in Imperium cooptato*, avesse pure a restare deposto, e degradato dalla sua degnità, e spogliato di nuovo della porpora imperiale, come si pretendea con tanti dubj e sospetti dall'Autore de' nuovi Annali.

Ma lasciando questi arzigogoli, ne' quali ghirandolando con meri ghiribizzi ci siamo inutilmente quì dilungati a consumare il tempo in vane sofisticherie, mentr' egli si spasserà a considerare se Martiniano fu eletto all'Imperio da Licinio col titolo di Cesare, o di Augusto, noi passeremo al seguente capitolo per vedere qual altra strana sottigliezza ci abbia egli apparecchiata.



CAPO VI.

„ *Nota ancora essere forse un' errore in al-*
„ *cune Medaglie di Aureliano ; perchè dove*
„ *in tutte l' altre di questo Imperadore vie-*
„ *ne chiamato Lucio Domizio Aureliano , in*
„ *queste si appella Claudio Domizio Aureliano;*
„ *e che in vece di IMP. CL. DOM. &c. debba*
„ *leggersi IMP. C. L. DOM. &c. cioè IMPE-*
Tom. 2. fol. 135. „ *RATOR CAESAR LVCIVS DOMITIVS.*

RIFLESSIONE VI.



E fin ora gli avvertimenti, i dubj, e i sospetti erano contro i fabbricatori delle antiche Medaglie, ora s' indirizzano a coloro, che dovranno far uso delle leggende: come se gli Antiquarj intendenti non sapessero, non solo interpetrarne le lettere, ma anco supplire tal volta le corrose dal tempo, o per altra sventura mal menate, e consunte. E pure chiunque è mediocremente versato su le Medaglie, e sapea chiamarsi Lucio Domizio l' Imperatore rappresentato nelle Medaglie proposte dal Muratori, dovea indispen-

dispensabilmente anco sapere la lettera C. che gli precede, dinotasse in abbreviatura il nome di Cesare, il quale passava in luogo di Prenome a tutti quelli, che succedeano nel medesimo Principato, o signoria di Giulio Cesare; il quale col Magistrato della perpetua dittatura, da Sovrano, occupata la Republica, adottando poi nella famiglia, chiamò per testamento nell' eredità Ottavio, pronipote di Giulia sua sorella (1). *Sed noviſſimo teſtamento tres inſtituit haeredes ſororum nepotes. Cajum Octavium, etiam in familiam, nomenque adoptavit.* Come in effetto dipoi fu esseguito, per divenire di lui legitimo erede (2). *Poſtea C. Caeſaris, & deinde Auguſti nomen accepit, alterum teſtamento majoris Avunculi; alterum Munacii Planci ſententia.*

(1) Suetonius in vita Caesar. c. 83.

(2) Idem in vita Octav. cap. 7.

Lo stesso abbiamo da innumerabili antichi Scrittori, specialmente da Dione in parlando di Ottaviano (3). *Deinde in Caeſaris familiam, ſecundum Majorum inſtituta adoptatus eſt, nomenque mutavit, ac Cajus Julius Octavianus dictus eſt.* Ed a sua imitazione così fecero tutti i successori nel medesimo Imperio; restando unito il nome di Cesare a gl' Imperadori Romani, come quello di Tolomeo a i Re di Egitto; di Arsace a i Re de' Parti &c.

(3) Lib. 66.

E benchè alcuni di essi per qualche tempo aggiugnessero al nome di Cesare quello ancora degli Adottanti, come Trajano quello di Nerva; Adriano quello di Trajano; Antonino quello di Adriano; M. Aurelio quello di Antonino; Commodo quello di M. Aurelio; tosto poi lo lasciavano, restandoli solo quello di *Ceſare*, come ereditario da Giulio sino ad oggi nell' Imperio di Occidente, unito con quello di *Auguſto*, come ereditario da Ottaviano. Il che volle anche esprimersi da Alessandro Severo in Senato, quando rifiutò il nome di Antonino, come diffamato da Eliogabalo (4). *Video P. C. quid vos moneat ad hoc nobis addendum: Auguſtus primus, primus eſt hujus Author Imperii: & in ejus omnes, velut quadam adoptione, aut jure haereditario ſuccedimus.*

(4) AElius Lampridius in vita Alexandr. Sev. cap. 5.

Quelli adunque, i quali dagl' Imperadori ancor viventi erano disegnati alla successione dell' Imperio, con decreto del Senato chiamavansi Cesari; come sin' oggi dicesi Re

de' Romani chiunque a ſuo tempo doverà eſſere eletto Imperadore; e con queſto nuovo titolo ſcriveanſi su le Medaglie; come per eſſempio CAIVS CAESAR . . LVCIVS CAESAR . . o pure TIBERIVS CAESAR AVGVSTI FILIVS. Ed in fatti quando Eliogabalo eraſi pentito di avere adottato Aleſſandro Severo, nè più volea, che gli ſuccedeſſe nell' Imperio, comandò al Senato, che via ſe gli levaſſe il nome di Ceſare (1). *Inter haec mala vitae impudiciſſimae Alexandrum, quem ſibi adoptaverat a ſe amoveri juſſit, dicens ſe poenitere adoptionis; mandavitque ad Senatum, ut Caeſaris ei nomen abrogaretur.*

(1) Lamprid. in vita Heliogabali cap. 13.

Morto poi l' Adottante diveniva Auguſto il diſegnato di lui ſucceſſore col conſenſo del Senato; come può vederſi in queſta leggenda. TIBERIVS CAESAR DIVI AVGVSTI FILIVS AVGVSTVS IMPERATOR.

Dovendo adunque per neceſſità unirſi il nome di Ceſare a quello del nuovo Imperadore, cominciò a ſcriverſi dipoi con la metà delle lettere; forſe che il cerchio della Medaglia era troppo carico dal ſoverchio numero delle parole: o conforme dice il celebre davanzati (2). *I nomi proprj de' Romani erano intorno a trenta, come avverte il Sigonio, perciò eſſendo notiſſimi, ſcriveanſi abbreviati, con una, due, o tre prime lettere; come noi ſcriviamo V. S. voſtra ſignoria: V. A. per dire Voſtra Altezza, e coſe ſimili.*

(2) Bernardo Davanzati nelle poſtille del ſuo Cornelio Tacito tradotto in idioma toſcano.

Reſtò per tanto in uſo ſcriverſi con lettere abbreviate: come TI. CLAVD. CAES. AVG. GERM. P. M. TR. P. P. P. cioè *Tiberius Caeſar, Auguſtus Germanicus, Pontifex Maximus Tribunitia Poteſtate Pater Patriae.*

Ma gli altri Imperadori in appreſſo cominciarono a ſegnare il nome di Ceſare con la ſola lettera iniziale; come ſi vede in alcune di Pertinace per eſſempio in argento. IMP. C. P. HEL. PERT. cioè *Imperator Caeſar Publius Helvius Pertinax*: o in quelle di Macrino in ogni metallo: IMP. C. M. OPEL. SEV. MACRINVS AVG. cioè *Imperator Caeſar Marcus Opelius Severus Macrinus Auguſtus*. Così ancora in quelle di Balbino, Pupieno, e degli altri Imperadori, ſpecialmente del baſſo ſecolo.

Ora chi ha qualche prattica su le Medaglie dee primie-

mieramente ſapere qual ſia il proprio nome dell'Imperadore, che ſi averà su la Medaglia; altrimente ſtranomarebbe tutti quelli, che hanno il prenome di Ceſare ſcritto con la ſola lettera iniziale; come per eſſempio trovandoſi: IMP. CL. SEP. SEVER. AVG. COS. II. crederebbe dirſi. *Imperator Claudius Septimius Severus Auguſtus*, *Conſul ſecundum*: e pure doverà dirſi: *Imperator Caeſar Lucius Septimius &c.* Così in queſta: IMP. CAEMILIANVS AVG. giudicarebbe dirſi. *Imperator Caemilianus Auguſtus*; nome certamente nuovo per non eſſervi ſtato giammai; ma dee dirſi. *Imperator Caeſar AEmilianus Auguſtus*. Così in quella: IMP. CL. AELIANVS P. F. AVG. crederebbe dirſi: *Imperator Claudius AElianus Pius Felix Auguſtus*, in vece di dirſi: *Imperator Caeſar Lucius AElianus Pius Felix Auguſtus*.

Così in altre conſimili, che tralaſciamo per venire al caſo noſtro di Aureliano; il quale eſſendo già noto, che ſi appella in tutte le altre Medaglie *Lucio Domizio Aureliano*; come da se medeſimo il dicea il Signor Giornaliſta, e così trovaſi anche ſcritto in qualunque Antiquario, che l'abbia nominato; era già a tutti notiſſimo, che la lettera C. fuſſe iniziale di Ceſare, la lettera L. iniziale di Lucio; e da tutti ſin'ora leggeaſi: *Imperator Caeſar Lucius Domitius*, e non già *Claudius Domitius*: come ci ſi dava ad intendere dal novello Antiquario de' noſtri tempi.



CA-



CAPO VII.

„ *Ma delle Medaglie, ed Iscrizioni, che*
„ *non sono soggette a questi sospetti, l' Au-*
„ *tore si vale destramente per dare lume alla*
„ *storia: per esempio il punto controverso fino*
„ *in tempo di Trebellio Pollione, se Vale-*
„ *riano, secondogenito di Valeriano Imperado-*
„ *re, avesse avuto il titolo di Cesare, ed anche*
„ *di Augusto, rimane deciso secondo il nostro*
„ *Autore da una Iscrizione spettante all' anno*
„ *259. nella quale sono nominati Valeriano, e*
„ *Gallieno Augusti, ed il Figliuolo di Gallieno*
„ *insieme con loro P. Cornelio Salonino Vale-*
„ *riano nobilissimo Cesare; non parendo, che*
„ *si dovesse tralasciare di far menzione di*
„ *Valeriano Fratello di Gallieno, se all' ora*
Tom. 2. Fol. 88. „ *fusse stato Cesare.*

RI-

RIFLESSIONE VII.



Ià a favore del Cielo calmate ormai le inquietitudini, i dubj, ed i fospetti nella mente del Muratori, incomincia egli deftramente ad avvalerfi delle Medaglie, ed Ifcrizioni per dare lume alla ftoria: frattanto nella Republica letteraria fe mai fi ergeffe un Tribunale da rendere Sindacato, il primo a prefentare ardentiffime querele di terribile gravamento contro de' moderni Antiquarj farebbe certamente il giovine Valeriano; fiottando contra coftoro, e lamentandofi, come dopo XV. fecoli di pacifico poffeffo, ora fenza punto difcuterfi le fue ragioni, di botto abbia da effere degradato dal titolo di Cefare, e di Augufto per una non fi sà qual forte d' Ifcrizione nuovamente comparfa al Mondo; ed abbia quefta da interpetrarfi tutta contro di lui, quafi fuffe una nuova carta della fibilla, o dettata da qualche oracolo; nè fi vedeffero alla giornata di confimili Ifcrizioni fatte a capriccio da belli umori per iftravolgere la mente de' letterati.

Ed in fatti, anche dato, che quefta fuffe vera antica e corrifponda appunto all' anno 259. come la vuole il Muratori; quantunque fiano due punti un poco duri a dimoftrarfi; pure potea egli confiderare, che fe *all' ora non fuffe ftato Cefare*, vi potea effere molto ben volentieri in appreffo, ficcome vi fu realmente; perchè *Valeriano Fratello di Gallieno*, non morì nel 259. in cui egli pretende effersi fatta tale Ifcrizione; ma fopravviffe col medefimo Gallieno fino al 268. e preffo Milano fu fepolto col titolo d' Imperadore, come fi darà chiaramente a divedere con l' autorità degli antichi Iftorici, che ne fcriffero la vita, e con le Medaglie, che tuttavia fe ne confervano.

Prima però d' introdurci a difcutere il punto, che fi controverte, farà bene per chiarezza qui avvertire, che Valeriano Augufto feniore ebbe due figli; uno de' quali fu Gallieno, che regnò fette anni unitamente con lui, e di poi

altri

altri anni otto , durante la di lui cattività nella Persia : l'altro fu Valeriano, che su le Medaglie, viene come al Padre chiamato *Publio Licinio Valeriano* , il quale poi da Gallieno Augusto dopo la prigionia del Padre fu chiamato Cesare , ed Imperadore; come si dirà qui appresso.

Gallieno Augusto ebbe parimente due figliuoli : uno chiamato Valeriano, che su le Medaglie scriveasi *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano* , l'altro *Quintilio Giulio Salonino Gallieno*, il quale dopo la morte di esso Cornelio suo fratello ucciso nel 260. in Colonia di Agrippina , fu parimente dichiarato Cesare da Gallieno suo Padre.

Il primo di questi fratelli, cioè *Publio Licinio Cornelio Salonino*, sin dall'anno 254. fu dichiarato Cesare da Valeriano Augusto suo Avolo, di cui scrive Aurelio Vittore ; *Hic filium suum Gallienum Augustum fecit ; Gallienique filium Cornelium Valerianum Caesarem* : dalle di cui parole viene con ogni chiarezza a comprendersi, che fusse stato dichiarato Cesare Cornelio Salonino Valeriano , figlio di Gallieno , e non già il Valeriano , Fratello di Gallieno, il quale giammai fu chiamato nè Cornelio, nè Salonino.

E quanto al tempo, che fusse il Cornelio fatto Cesare l'abbiamo dal vedere , che nel 259. fu sustituito nel Consolato a fine di celebrare i giuochi Quinquennali, che corrispondeano al quinto anno della sua dignità , e titolo di Cesare.

Sì anco perchè essendo accaduta la di lui morte nel 260. dopo sei anni del titolo Cesareo , viene a decidere, che nel 254. che fu appunto sei anni a dietro vi fusse stato inalzato. E dal Signor Carlo Patino abbiamo una Medaglia greca , con la nota L. ς. cioè dell'anno sesto, che costui avea ottenuto il titolo Cesareo (1).

In oltre quella vittoria, che Claudio II. riportò da i Goti, i quali per quindeci anni aveano ruvinato l'Illirico, e la Macedonia , ond'egli poi fu chiamato Claudio Gotico, come mostrano le sue Medaglie con la Vittoria, e leggenda VICTORIA GOTHICA fu appunto un'anno dopo , che egli dalla morte di Gallieno era asceso all'Imperio, e viene a cadere nel 269. da cui defalcandosi quindeci anni, ne'qua-

(1) Patinus in Thesauro Numismatum Mauroceniano pag. 14.

li i

li i Goti fecero le loro scorrerie, come scrive l'Istorico loro nazionale (1). *Qui* (Claudius) *Gothos jam per quindecim annos Illyricum, Macedoniamque vastantes bello adortus, incredibili strage delevit*: viene a corrispondere al 254. Quando appunto Valeriano seniore, e Gallieno Augusto a fine di scacciare più felicemente i Goti, adornarono col titolo di Cesare questo Principino, e nel 256. mandaronlo sotto la fede, e tutela di Postumo nelle Gallie; tenuto all'ora con publica fama per uomo di singolar prudenza, fortissimo in guerra, costantissimo in pace, grave in ogni genere di Vita, e come tale fusse una regola viva, e modello, per allevarlo in una maniera di vita veramente da Principe, e di futuro Imperadore (2). *Vir in bello fortissimus, in pace constantissimus, in omni vita gravis; adeo, ut Saloninum filium suum eidem Gallienus in Gallia positum crederet; quasi custodi vitae, & morum, & actuum Imperialium Institutori*.

(1) Jornandes Gothus lib. de Regnorum successionibus cap 84.

(2) Pollio in Vita Postumi.

Oltre al titolo di Cesare ottenuto nel 254. abbiamo anche testimonianza, che lo avessero dichiarato Collega in governare con esso loro l'Imperio civile, conferendogli la Potestà Tribunizia: imperocchè nel codice di Giustiniano dalli 17. Novembre del medesimo anno 254. essendo Consoli il Vecchio Valeriano la seconda volta, e Gallieno Augusti, comincia a comparire il di lui nome col titolo di Cesare unito con essi Augusti nel titolo delle leggi, e ne' publici Rescritti Imperiali; come si vede nella legge 11. *De Transactionibus. Valerianus. & Galienus A. A. & Valerianus nobilis Caesar. XV. Kal. Decembr. Valeriano, & Gallieno A. A. utrisque II. COSS.* E sieguono di poi altre leggi di mano, in mano, col di lui nome sino a' 15. Maggio dell'anno 260. come si vede nella legge 2. *De Tutore, vel Curatore, qui satis &c. Idibus Maiis: AEmiliano, & Basso II. COSS.* che corrisponde al tempo, in cui restò ucciso per opera di Postumo, in Colonia di Agrippina; come si dirà appresso.

Chiamossi questo primo figliuolo di Gallieno *CORNELIO SALONINO*, dal nome della Madre, ch'era figlia del Re de' Marcomanni, chiamata all'ora *PIPARA SALO-*

NINA, descritta per una donna di rara bellezza, presso di cui stava perduto l'Imperador Gallieno; ed avutala per isposa, gli aggiunse il nome della sua nobilissima famiglia Cornelia; e così chimandosi di poi *CORNELIA SALONINA*, n'ebbe anco tal nome il di lei primo figliuolo, a similianza della Madre (1). *A Matre sua Salonina appellatum esse dicunt, quam is* (Gallienus) *perdite dilexerit, Piparam nomine, barbaram Regis filiam*: o pure com' altri vogliono, ebbe tal nome il fanciulletto Salonino da Salona, Città nella Dalmazia, ov' egli nacque (2). *Et qui Saloninum icctrco, quod apud Salonas natus esset, cognominatum ferunt*.

(1) Trebellius Pollio in Vita Salonini.

(2) Idem Pollio loc. cit.

Costui chiamossi ancora Gallieno a similianza del Padre, imperocchè Trebellio Pollione dopo avere composto un libro de' due Gallieni, cioè del Padre Augusto, e del suo figliuolo Cesare, nella vita poi di Valeriano juniore, fratello di Gallieno dice. *Si Saloninum filium etiam Gallieni, QVI ET GALLIENVS DICTVS EST, huic libro adjungam ad aliud Volumen transeam*. Ecco adunque, che si chiamò anch' egli Gallieno.

Così parimente nella Vita scritta a parte di questo Salonino dice: *Hic Gallieni filius fuit, nepos Valeriani, de hujus nomine magna est ambiguitas; nam multi eum Gallienum, multi Saloninum historiae prodiderunt; & qui Saloninum, iccirco, quod apud Salonas natus esset, cognominatum ferunt; qui autem Gallienum, Patris nomine cognominatum, & Avi Gallieni, summi quondam in Republica viri*.

Flavio Vopisco parimente ce ne fa testimonianza, con riferire, che il vecchio Valeriano Augusto in una lettera ad Antonino Gallo Console, chiama questo medesimo figliuolo, non con altro nome, se non che solamente di Gallieno: Ecco le sue parole (3). *Inveni nuper in Ulpia bibliotheca inter linteos libros Epistolam Divi Valeriani de Aureliano Principe scriptam, quam ad verbum, ut dicebat inservi.. VALERIANVS AVGVSTVS GALLO COS. Culpas me familiaribus literis, quod Postumo filium meum GALLIENVM magis, quam Aureliano commiserim, cum utique severiori, & puer credendus fuerit, & Exercitus, Nec tu id diutius judica-*

(3) Flavius Vopiscus in Vita Aureliani cap. 8.

dicabis, si bene scieris quantae sit Aurelianus severitatis; nimius est, multus est, gravis est, & ad nostra jam non facit tempora. Ove Valeriano chiamando col nome di Gallieno, questo figliuolo suo Nipote, intende Salonino, il quale com' è ben noto fu quell'uno, che per più anni visse nelle Gallie, sotto la tutela di Postumo: scriveasi però su le medaglie, o altri atti publici col nome appunto, che si ha nell'Iscrizione riferita dal Muratori: ***Publio Cornelio Salonino Valeriano, Nobilissimo Cesare.***

Egli è adunque certo, per nostra intelligenza, che vi furono tre Valeriani, e tre Gallieni: cioè Valeriano seniore Augusto: Valeriano juniore di lui figlio secondogenito; fratello di Gallieno; e Valeriano Salonino suo nipote, figliuolo di Gallieno, che anche chiamossi Gallieno juniore.

Dall'altro canto vi furono tre Gallieni: cioè il primogenito di Valeriano seniore, ch'è il Gallieno Augusto; e due figliuoli di costui; il primo de' quali fu Cornelio Salonino; e l'altro fu Giulio Salonino; quali figliuoli ebbe Gallieno dalla sua diletta Moglie Cornelia Salonina, della quale abbiamo medaglia in bronzo grande battutale con decreto del Senato; e forse in contrassegno di allegrezza nel nascimento del secondo figliuolo, che per una parte rappresenta la di lei testa, e lettere d'intorno CORNELIA SALONINA AVG. E nell'altra del riverso, donna sedente con dovizia a sinistra, e stende la destra verso due figliuolini, in piedi, che gli stanno innanzi; d'intorno PIETAS AVG. S.C.

Il primo di costoro, cioè il Cornelio Salonino, come si disse era già dichiarato Cesare fin dal 254. molto tempo prima, che il vecchio Valeriano fusse condotto prigioniere nella Persia: come si ha con chiarezza dalle lettere scritte dal Re de' Cadusj, chiamato Valerio, a Sciapur Re di Persia, con le quali cerca persuaderlo, a mettere in libertà l'infelice cattivo Valeriano Augusto; ricordandogli che costui ancorchè prigione, avea il figliuolo Imperadore, e 'l Nipote già fatto Cesare, anzi tutto l'Imperio Romano da rivoltarglisi contro (1). *Age ut prudentem decet, nec fortuna te inflet, quae multos decepit: Valerianus & filium Imperatorem habet, & Nepotem Caesarem, & quid? Habet &*

(1) Trebellius Pollio in Vita Valerian. c. 5

omnem orbem illum Romanum, qui contra te totus insurget. Redde igitur Valerianum, & fac cum Romanis pacem, nobis etiam profuturam ob gentes ponticas &c.

Lo stesso abbiamo dall'altra lettera scrittagli da Artabasde Re degli Armeni (1). *In partem gloriae venio, sed vereor ne, non tam viceris, quam bella severis: Valerianum & Filius repetit, & Nepos; imo & Duces Romani, & omnis Gallia, & omnis Africa, & omnis Hispania, & omnis Italia, & omnes gentes, quae sunt in Illyrico, atque in Oriente, & in Ponto, quae cum Romanis consentiunt, aut Romanorum sunt.*

(1) Idem cap. 6.

Ed ecco verificato, che in tempo della cattività del vecchio Valeriano nel fine del 259. era già da più tempo divenuto Cesare il di lui Nipote Cornelio Salonino; e non ancora il di lui figliuolo Valeriano juniore, fratello di Gallieno. Sino quì andiamo di concerto col Muratori. Ci restano però altri nove anni di vita in persona di costui per vedere qual dignità avesse egli ottenuta prima di morire.

E per caminare con buon'ordine, ci bisogna tornare un poco in dietro, cominciando dal primo tempo, che il vecchio Valeriano ascese alla dignità Imperiale, acciò fil per filo possiamo essaminare quanto accadde a lui, a' figli, e a' suoi nipoti.

Egli è certo, che Valeriano, e Gallieno succederono a Gallo, e Volusiano, i quali appena ebbero due anni non intieri d'Imperio, come mi occorrerà dimostrare più a lungo nell'altro capitolo, che siegue. Or questi aveano principiato a regnare nel 251. e restarono poi uccisi nel 253. verso il mese di Maggio. Da questa Epoca adunque principieremo a numerare l'Imperio di Valeriano, e Gallieno.

Imperocchè, come abbiamo da Aurelio Vittore, essendo Valeriano Duce delle Legioni Romane di là dall'Alpi, ove trovavansi unite per impedire le scorrerie de' Goti, ed altre nazioni settentrionali, oltre a quelle de' Sciti, che nelle parti orientali da due anni faceansi sentire nella Macedonia, Tessaglia, e nella Grecia, de' Persiani nella Siria; tosto che publicossi l'uccisione di Gallo, e Volusiano egli fu gridato Imperadore dal suo medesimo Essercito. *Milites Licinio*

nio Valeriano Imperium deserunt, ejus filium Gallienum Senatus Caesarem creat.

Lo stesso abbiamo da Eutropio (1). *Hinc Licinius Valerianus in Rhaetia, & Norico agens, ab exercitu Imperator, & mox Augustus est factus; Gallienus quoque Romae a Senatu Caesar est appellatus.* Della quale elezione abbiamo Medaglie, che intorno alla testa laureata di Valeriano han per leggenda. IMP. C. P. LIC. VALERIANVS AVG. e nel riverso donna in piedi, che a destra, ed a sinistra sostiene le insegne militari; d'intorno FIDES MILITVM.

(1) Eutropius lib. IX.

Valeriano adunque dell'insigne Casa de' Cornelj in età di settant'anni, carico di meriti, per avere con somma lode occupato tutt'i gradi, e posti maggiori di qualunque Romana dignità de' suoi tempi, ascese all'Imperio (2). *Valerianus Imperator, nobilis genere, Patre Valerio CENSOR antea, & per dignitatum omnes gradus suis temporibus ad maximum in terris culmen ascendens, cujus per annos septuaginta vita laudabilis, in eam ascenderat gloriam, ut per omnes honores, & Magistratus insigniter gestos Imperator fieret; non ut solet tumultuario populi concursu, non militum strepitu, sed jure meritorum & quasi totius Orbis una sententia.*

(2) Trebellius Pollio in Vita Valeriani.

Il precedente mal governo di Treboniano Gallo gli fece trovare per ogni parte malamente agitate le provincie Romane; perciò elesse in suo ajuto Gallieno suo primo figlio, che essendo stato già fatto Cesare dal Senato, egli lo dichiarò Augusto, e compagno nell'Imperio per restarlo nel governo delle legioni qui in Europa, ed egli coll' altre marciare in Oriente per la guerra persiana.

Era Gallieno in età di 35. anni, allora che nel 253. della nostra Era volgare fu fatto Imperadore; che facilmente puole calcolarsi dall'essere egli stato ucciso presso Milano in età d'anni 50. da' quali defalcandosi quindeci di Regno, avanzano 35. come narra Eusebio (3). *Gallienus ubi quindecim annos integros gubernasset, Claudium successorem reliquit.*

(3) Eusebius lib. 7. Hist. cap. 28.

Ed avendo egli esercitato il Quinto suo Consolato nel 262. dell'Era volgare, che corrisponde alla IX. sua Podestà Tri-

Tribunizia, nono anno del suo Imperio, togliendosi nove dal 262. cade appunto al 253. il primo anno del suo Imperio. In effetto abbiamo di lui più Medaglie segnate TR. P. IX. COS. V. in pruova di questo calcolo.

Nel punto istesso, che Valerian- ascese all'Imperio donò la pace alla Chiesa. Il vecchio Valeriano (dice Eusebio) ne' primi anni del suo governo fu umano, e benigno verso i servi di Dio tanta era la riverenza, ch' egli portava a' servi del Signore, che la sua casa era in tutto la Chiesa di Dio (1). *Mansuetus quidem, ac benignus erga famulos Dei tanta humanitate, ac benevolentia nostros complexus est, quod ejus familia piis hominibus abundabat, ac Dei Ecclesia esse videbatur.*

(1) Euseb. Caes. lib. 7. c. 9.

Ma dipoi ne fu guasto da Macriano, uno de' primi Duci de' suoi eserciti, e primo Ministro della casa sua Imperiale; il quale trovandosi Archisinagogo, o sia gran Prefetto, e Capo della Sinagoga de' Maghi in Egitto, allettato dalle di loro promesse, predicendogli dovere un giorno essere Imperadore, per compiacerli, come potentissimo presso Valeriano, a loro richiesta lo suscitò contro gl' Innocenti Cristiani, ch' eransi opposti alle diloro male arti (2). *Magister autem, & Magorum, qui ex AEgypto erant Archisynagogus, Valeriano persuasit, ut Christianos desereret, atque rejiceret .... egregiam gratiam ob speratum Imperium, & praeclara munera Macrianus obtulit; etenim Valerianus ad hujusmodi facinora ab hoc homine* (Macriano) *impulsus contumeliis, & opprobriis expositus fuit.*

(2) In Epistola Dionys. ad Hermannonem apud Eusebium.

Perciò verso il fine del 257. si accese la IX. persecuzione contra Cristiani; e nel principio del seguente anno 258. sul punto di marciare per la Persia, ordinò, che tutti i Vescovi, Preti, e Diaconi fussero recati a morte, i Senatori, e Cavalieri Romani privati di dignità, e di officio, le gentil donne con la perdita de' beni esiliate, i famigliari del Palagio spogliati de' loro averi, e carichi di catene mandati a coltivare le terre demaniali dell' Imperio (3). *Rescripsit Valerianus ad Senatum, ut Episcopi, Presbyteri, & Diacones animadvertantur: Senatores vero, & viri egregii, & Equites Romani dignitate amissa, etiam bonis spolientur &c.* Ne

(3) Cyprianus in Epist. 80. ad Successum.

Ne è da maravigliarsi, che sempre via più crescesse, e s' inferocisse questa crudelissima strage de' Cristiani innocenti, perchè tutta l' autorità di maneggiarla era restata in libertà del medesimo Macriano, che avеala suscitata: Quando appunto Valeriano arrivato in Antiochia gli confidò tutta la Republica; com' egli scrisse al Senato da' confini della Persia (1). *Ego Patres conscripti bellum persicum gerens, Macriano totam Rempublicam credidi. Ille vobis fidelis, ille mihi devotus, illum & amat, & timet miles.* Onde conchiude Eusebio, che il vecchio scelerato Valeriano in pena di tanti mali fu preso da' barbari, e privato degli occhi lasciò eredi della sua impura sceleratezza i suoi figliuoli.

(1) Trebellius Pollio in Vita Valeriani.

Erano questi suoi figliuoli Gallieno Augusto più volte menzionato di sopra, ch' egli avea della sua prima moglie, di cui s' ignora il nome, e 'l giovine Valeriano, di cui parliamo, natogli dalla seconda moglie, quale alcuni credono, che fusse Mariniana. Dovea adunque questo secondo figliuolo essere nell' età di anni venti, o almeno quindeci, all' ora che il Padre in età di anni settantacinque marciò per la Persia.

Costui tutto diverso dalle dissolutezze del Fratello Gallieno, viene descritto per un Giovine di belle fattezze, di costumi onesti, chiaro per la dottrina, amato universalmente da tutti (2). *Valerianus minor, aliâ, quam Gallienus matre genitus, forma conspicuus, verecundia probabilis, eruditione pro aetate clarus, moribus perjucundus; atque a fratris dissolutione sejunctus.*

(2) Trebellius Pollio in Vita Valeriani junioris.

Avanzandosi in tanto il vecchio Valeriano ne' confini della Persia, e propriamente poco discosto dalla Città di Edessa nella Mesopotamia, ora chiamata Orsa, all' Oriente dell' Eufrate, su le di cui rive ella è posta, e corrisponde all' Occidente Jemale della Città di Harran, da cui è lontana non più che cinquanta miglia, tanto celebre per la sconfitta, e morte già data un tempo da' Parti a Marco Crasso; e venendo al fatto d' armi, restò il misero Valeriano imprigionato da Sciapur, o sia Sapore Re di Persia, per tradimento di quel medesimo Macriano, che avealo indot-

(1) Trebellius Pollio in Vita Valeriani senioris.

(2) Paul. Oros. lib. 7. c. 15.

(3) Vedi nella Geografia del Dupleſſis Tom. 3. art. 5. §. 1.

(4) Lactant. lib. de Morte persecut. c. 5.

dotto a perſeguitare la Chieſa (1). *Victus eſt enim a Sapore Rege Perſarum, dum ductu cujuſdam ſui Ducis, cui ſummam omnium rerum bellicarum commiſerat* (ecco Macriano) *ſeu fraude, ſeu adverſâ fortunâ in ea loca deductus, ubi nec vigor, nec diſciplina militaris quin caperetur quicquam valere potuit.*

Zonara ſcrive, che Valeriano temendo eſſere ucciſo da' proprj ſoldati, di ſpontanea volontà ſi fuſſe dato in mano de' ſuoi nemici: *Valerianum cum Edeſſae in Meſopotamia ageret, ne a ſuis militibus occideretur ad Saporem profugum hoſti ſe tradidiſſe.* Altri ſcrivono, che Valeriano per eſſere andato con poca gente a trattare la pace col ſuo nemico, fuſſe ſtato fatto prigione a tradimento.

Siaſi come ſi voglia, viſſe per molti anni in vergognoſa cattività con ſervire da ſgabello al Re Sapore, quando montava a cavallo (2). *Valerianus illico nefarii author edicti, a Sapore Perſarum Rege captus, Imperator populi Romani ignominioſiſſima apud Perſas ſervitute conſenuit; hanc infamis officii continuam, donec vixit damnationem ſortitus, ut ipſe acclivis Regem humi ſemper aſcenſurum in equum, non manu ſua, ſed dorſo attolleret.*

In fine reſtò ucciſo, e ſcorticato da' Perſiani, i quali ne conciarono la pelle, com'è proprio di quella Città Orfa, tanto celebre per la fabbrica de' marocchini (3) tingendola di roſſo, la tennero poi appeſa in un tempio ad onta del nome Romano (4). *Poſtea vero quam pudendam vitam in illo dedecore finivit, direpta eſt ei cutis, & exuta viſceribus pellis, infecta rubro colore, ut in templo barbarorum Deorum ad memoriam clariſſimi triumphi poneretur; legatiſque noſtris ſemper eſſet oſtentui, ne nimium Romani viribus ſuis fiderent, cum exuvias capti Principis apud Deos ſuos cernerent.*

Nel fine adunque dell' anno 259. o verſo il principio del 260. della noſtra Era volgare, dopo ſette anni del ſuo Imperio, l'infelice Valeriano carico già d' anni, divenuto miſero ſchiavo del ſuperbiſſimo Re di Perſia, ſopravviſſe in queſto lagrimevole ſtato fino al 269. come atteſta l'autore della Cronaca Aleſſandrina; eſſendo

Con-

Confoli Claudio Gotico Augusto la seconda volta, ed Ovinio Paterno.

Nella vita de' due Gallieni al capitolo 10. abbiamo da Pollione, che Valeriano nel 264. fuffe ancor vivente; essendo Confoli Gallieno la festa volta, ed Amulio Saturnino. Ma quanto alla Cronaca Aleffandrina, come avvertono molti vi è qualche abbaglio nella Cronologia; perciò crederei, che il vecchio Valeriano morì nella Persia nel 265. verso il mese di Gennajo; come si dimostrerà nel fine di questo Capitolo.

Gallieno ingrato figlio di un infelice Padre, restato solo nell' Imperio, rallegrandosi della di lui cattività per maggiormente abbandonarsi alle sue dissolutezze (1). *Capto Valeriano . . . & Galienus comperta Patris captivitate gauderet*, attendea a darsi buon tempo, con dimostrare gli fusse di gloria, ed onore, che suo Padre per fortezza d' animo, e di virtù militare si trovasse così mal ridotto; *populumque quasi Victorialibus diebus ad festivitatem, & plausum vocavit; & cum plerique Patris ejus captivitatem moererent, ille specie decoris, quod Pater ejus virtutis studio deceptus videretur, supra modum laetatus est.*

(1) Trebellius Pollio in Vita Gallieni.

Questa pessima sua condotta fu valevole a sdegnare gli animi di tutte le nazioni, specialmente de' Galli, i quali non potendo sfogare la rabbia, e l'odio concepito contro di lui si accesero di sdegno contro a Cornelio Salonino, suo figliuolo; che trovandosi in Colonia di Agrippina, restò per le loro mani miseramente ucciso (2). *Hic Gallieni filius, Nepos Valeriani, de quo nihil est, quod dignum in literas mittatur; nisi quod nobiliter natus, educatus regie, occisus deinde non sui, sed Patris causa.*

(2) Idem Pollio in Vita Salonini.

Così togliendo dal Mondo il figliuoletto Salonino, solo per essere figlio di un cattivo Padre, perduto in mezzo ad ogni sorte di laidezza, trascuratissimo nel suo governo, elessero Postumo, il quale per lo spazio di sette anni ristorò la fama del nome Romano nelle Gallie (3). *Quo Salonino interfecto, ab omni exercitu . . . Postumus gratanter acceptus, talem se praebuit per annos septem, ut Gallias instauraverit; cum Gallienus luxuriae, & popinis vacaret; & amore barbarae mulieris consenesceret.*

(3) Idem Pollio in Vita Postumi.

 Non

Non mancarono però di coloro, che incolparono Postumo di tal morte; e come mancatore di fede, avesse egli cooperato alla uccisione di Salonino per occuparne l'Imperio; benchè Pollione cerchi in qualche maniera scusarnelo (1). *Sed quantum plerique asserunt, quod ejus non convenit moribus, postea fidem fregit; & occiso Salonino sumpsit Imperium.*

(1) Idem Pollio loc. citato.

Ma comunque si fusse, ecco che de i tre Valeriani annoverati di sopra, manca il primo, e l'ultimo; restando il più vecchio nel 259. imprigionato nella Persia; e nel seguente anno 260. il più figliuolo ucciso nelle Gallie. Ci avanza solo quell'uno di mezza età, del quale quanto troviamo scritto da quest'anno 260. fino al 268. col nome di Valeriano, non può in conto veruno attribuirsi nè al vecchio Padre, nè al garzonetto Nipote, perchè il primo fatto schiavo nella Persia; e l'ultimo cacciato via nell'altro Mondo.

Se ne vivea intanto il giovine Valeriano, Fratello di Gallieno in una maniera privata, senza punto impacciarsi in affari di governo, tutto diverso dalla vita dissoluta di suo Fratello; quando il Senato nell'anno 265. lo elesse Console per la seconda volta; avendo come si ha nelle tavole de' Fasti Consolari esercitato l'altro suo primo Consolato con Gallieno juniore, o vogliam dire Cornelio Salonino suo nipote nell'anno 259. benchè quel primo fusse stato di quelli, che diconsi sustituiti, o surrogati in luogo d'altri, che l'aveano occupato ordinario, e poi vacato per rinunzia, o per morte; come fu nel suddetto 259. essendovi stati Consoli Ordinarj Fulvio Emiliano, e Pomponio Basso; a questi furono sustituiti Gallieno juniore Cesare, ed Aureliano suo zio; a costoro furono surrogati Crinito, ed il nostro Giovine Valeriano, secondo il calcolo de' più esatti Signori Cronichisti, i quali parimente sostengono che questo secondo Consolato del Giovine Valeriano non fu nel 264. come credono alcuni; ma nel 265. come si può vedere nel Tillemont, Panvinio, Goltzio, Pagi, Cassiodoro, Relando ed altri.

In questo secondo suo Consolato, ebbe per collega un suo parente, chiamato Lucio Cesonio Macro Lucillo Rufiniano, che può vedersi chiaramente nella serie de' Consoli di tale anno.

Non

Non ancora il nostro Valeriano avea ottenuto alcuno titolo nè di Cesare, nè di Augusto; perciò quanto occorse in quest'anno trovasi col di lui nome negli atti publici senza veruno titolo. Tale è l'Iscrizione recata dal dottissimo Pagi corrispondente a quest'anno, in cui si legge: *pridie Nonas Decembris*: ed incomincia con queste parole: COLONIA AVGVSTA VERONA. VALERIANO II. ET LVCILLO COSS.

Ciò non ostante in tutte le serie de' Consoli di quest'anno trovasi scritto. PVBLIVS LICINIVS VALERIANVS NOBILIS CAESAR, presso tutt'i Signori Antiquari, come sono il Panvinio, il Mezzabarba, il Tristano, il Vaillant, il Tillemont, ed altri, de' quali altri pretende, che fusse stato dichiarato Cesare dal 259. sino al 268. chi in un'anno, e chi in un'altro; la maggior parte di essi impegnati a salvare, come si suol dire la capra, e i cavoli, cioè per sostenere da una parte, che questo Valeriano sia stato Cesare, perchè tale fu realmente; dall'altra parte, che vi fusse stato nominato da suo Padre assente, e perciò ogn'uno ha scelto quell'anno, che gli cade a proposito, potendosi egualmente dire dal 259. che principiò l'assenza di Valeriano vecchio sino al 268. che mancò il Valeriano giovine con pari ragioni in qualunque anno, che piace ad ogn'uno.

Nasce questo imbarazzo da quelle poche parole di Trebellio Pollione nella vita di costui, ove dice: *A PATRE ABSENTE CAESAR APPELLATVS, A FRATRE, CAELESTINVS DICIT AVGVSTVS*: E'l dottissimo Pagi trovandolo senza titolo di Cesare nell'accennata Iscrizione di Verona, rivoltandosi con impazienza contro al medesimo Pollione, conchiude quest'anno 265. nella sua critica con queste formali parole: ***Verum jamdiu haec a nobis magna ex parte, & in hoc tomo ex toto confutata, ostensumque Pollionem, seu Caelestinum, quem laudat, valde hallucinatum esse.***

Ma se Trebellio Pollione, redivivo potesse avere sotto l'occhio questi suoi manoscritti si lagnerebbe fortemente de' Signori Copisti, che l'hanno malamente trascritto, e de' Signori Antiquarj, che lo tacciano di poca accortezza sen-

za veruna sua colpa; perchè siccome il Pagi nel 260. §. 3, con una sillaba di due sole lettere, qual fu un *(Et)* interposto fra Valeriano, e Salonino, avea conosciuto, che il Copista, di un solo nome, ne avea formati due, come se fussero di due persone diverse; così nel caso nostro direbbe, che potea facilmente conoscersi da ognuno, come togliendosi una sola lettera aggiuntavi da' Copisti si mettea in chiaro tutto il contenuto dell'Istoria senza veruna dissonanza di tempo.

Il primo sgarro de' Copisti in trascrivere Pollione è appunto ove dice (1), che essendosi intesa in Senato la morte di Pisone, ucciso per comando di Valente nella Tessaglia, perchè da Tiranno aveasi usurpato il nome d'Imperadore, Atellio Fusco, primo uomo Consolare pronunziasse sentenza in Senato. *Divinos honores Pisoni decerno Patres conscripti; Gallienum, & Valerianum, & Saloninum Imperatores nostros esse confido*, soggiugne l'avvedutissimo Pagi: *Gallienus junior, qui & Valerianus, Saloninus vocatus fuit, perperam in duos divisus*; dovendo senza il monosillabo *(Et)* dirsi Valeriano Salonino, ch'era una sola persona, non già due; altrimente nelle lettere di Valerio Re de' Cadusj, e di Artabasde Re di Armenia al Re di Persia, ove il consigliavano a mettere in libertà il vecchio Valeriano, non si leggerebbe solamente. *Valerianus & filium Imperatorem habet* (nempe Galienum) *& Nepotem Caesarem* (nempe Saloninum) ma vi si sarebbe aggiunto; *& Fratrem* (nempe Valerianum). Il che certamente è falso.

(1) Trebellius Pollio lib. de xxx. Tyran. cap. 20.

Così appunto nel caso nostro, e sia con buona licenza di tutti i Signori Antiquarj, al di cui savio parere rimetto questa mia nuova riflessione; perchè togliendosi una sola lettera, qual'è un (*A*) da quello, che abbiamo nella Vita del nostro Valeriano, si leverà affatto ogni confusione, che fin ora ci tenea tanto intrigati di mente; e dove si dicea *A Patre absente*, debba leggersi in questa maniera. *Patre absente, Caesar appellatus a fratre; Caelestinus dicit Augustus*. Ch'è quanto a dire, che in mancanza del Padre, che si trovava assente, cattivo nella Persia, fu egli il nostro Valeriano chiamato Cesare dal fratello Gallieno; di poi Augusto,

sto, come narra Celestino, che aveane scritto la Vita.

Vedesi in tal maniera una maggiore concatenazione nelle parole dell' Istorico. *Valerianus minor a fratris dissolutione sejunctus; Patre absente, Caesar appellatus a fratre;* quasi voglia dire, che essendo sempre vissuto diviso, e lontano dal fratello per la varietà de' costumi; alla perfine dal medesimo fratello fusse stato dichiarato Cesare in mancanza del Padre, ch' era assente; poi anche Augusto, e suo collega nell' Imperio; ricercandolo all' ora il bisogno.

Era veramente l' Imperio divenuto ormai un Idra mostruosa con più teste: Sentivasi in varj luoghi, che i Capitani prendendo cattivo esempio l' uno dall' altro, quasi a gara usurpavansi il titolo d' Imperadore; quando Gallieno, nel seguente anno 266. entrando nel settimo suo Consolato, e quattordicesimo anno del suo Imperio, in fine del quale dovea solennizzare le Feste Quinquennali del suo Imperio, come per ajuto nel governo, e per secondare il genio del Senato, che nel prossimo caduto anno avea fatto Console Ordinario Valeriano suo fratello, prima lo dichiarò Cesare, e poi nel fine del medesimo anno 266. lo publicò Augusto, suo Collega, ed a parte del governo; essendo solito in tali solennità crearsi i nuovi Augusti.

E chi volesse assicurarsene anco dalla testimonianza delle Medaglie, fra quelle di Gallieno ne' primi anni, che regnò col Padre, le troverà con leggenda nel numero plurale ne' riversi; come CONCORDIA AVGG . . . LIBERALITAS AVGG. . . VIRTVS AVGG. . . cioè *Augustorum.* Ma durante il tempo che regnò solo, vi si legge: LIBERALITAS AVG. IIII. . . SALVS AVG... PAX AVG... cioè *Augusti* nel numero singolare di un solo Imperadore.

Quando poi negli ultimi anni del suo Imperio dichiarò Augusto anche Valeriano suo Fratello, veggonsi di nuovo le leggende nel numero del più; come FELICITAS AVGG... CONCORDIA AVGG. con due destre unite LIBERALITAS AVGG. Donna con Tessara a destra; ove soggiugne il Mezzabarba: *Forte ad liberalitatem a Gallieno factam, cum Augusti Titulo donaret Valerianum fratrem referendus est nummus.*

Mag-

Maggiormente viene ciò confermato dalle Medaglie di Cornelia Salonina, fra le quali una specialmente si vede con tre destre unite. CONCORDIA AVGG. recata dal celebre Vaillant nel 2. tomo. E 'l Signor Birago, che la porta nel suo Catalogo, saggiamente vi aggiugne queste parole: *ad concordiam inter Gallienum, Saloninam, & Valerianum Augustum indicandam signatus est nummus.*

Divenuto Augusto Valeriano, trovavasi Gallieno molto angustiato da ogni parte, specialmente per la guerra de' Sciti, quando con sommo suo dolore gli capitò la novella, che d'intorno Milano faceansi novità per l'Imperio da quel medesimo Aureolo, ch'egli avea mandato con la cavalleria per impedire la venuta di Postumo in Italia, siccome ne correa voce, benchè costui avendo regnato sette anni nelle Gallie, restò ivi ucciso di poi per opera di Lolliano (1). *Postumus cum se gravissime regeret, more illo, quo Galli novarum rerum semper sunt cupidi Lolliano agente interemptus est.*

(1) Trebellius in Vita Postumi.

Turbatosi in tanto Gallieno, giudicò meglio il differire in altro tempo la guerra, che avea con le nazioni straniere, e venirne in Milano per reprimere la baldanza di Aureolo Tiranno: Ma il tutto fu concertato con arte de' medesimi capitani delle milizie Romane per levare Gallieno dal mondo.

(*) Marciano, Cecropio, ed Eracliano Duci delle legioni Romane, poste nella Dalmazia contro i Sciti, che scorreano per l'Epiro, la Macedonia, la Mesia, ed altri luoghi dell'Oriente, non potendo più soffrire la pessima condotta di Gallieno, che veramente avea posto in rovina l'Imperio, siccome erasi fra di loro convenuto, mandarongli finto avviso, che già si avvicinava Aureolo; ond'egli sperando venire a battaglia col medesimo, si fece innanzi col suo Essercito; quando all'improviso gli furono sopra i mandatarj, da' quali restò assassinato insieme col Fratello Valeriano Augusto (2). *Gallienus ab Aureolo, qui Princi-* *pa-*

(*) Marciano, e non già Macriano, come scrive il Pataroli nella vita di Gallieno *artibus Macriani occisus*. Perchè questo Macriano sin dal 262. cioè sei anni indietro era stato vinto, ed ucciso nell'Illirico da Domiziano fortissimo Duce di Aureolo; contro del quale s'indrizzò di poi Gallieno, dove restò assassinato.

(2) Trebellius Pollio in Vita Gallieni.

patum invaserat dissidebat, sperans quotidie gravem, & intolerabilem tumultuarii Imperatoris adventum; hoc scientes Martianus, & Cecropius, subito Gallieno jusserant nuntiari Aureolum jam venire: Ille igitur militibus congregatis, quasi certum processit ad praelium; atque ita missis percussoribus interemptus est, circa Mediolanum, ubi continuo, & frater ejus Valerianus interemptus est.

Ed in tal guisa presso Milano restarono morti i due fratelli, Gallieno dopo l'Imperio di quindeci anni; perchè venne a cadere nel 268. della nostra Era volgare; e Valeriano dopo un anno, e pochi mesi del titolo di Cesare, e poi di Augusto, che avea ottenuto nel fine del 266. e di poi con la propria vita perdette nel 268. verso il mese di Marzo.

Ricaviamo facilmente questo calcolo dall'avviso della loro morte giunto in Senato a' 24. Marzo, quando subito fu eletto il successore Claudio Gotico (1). *Nam cum esset nuntiatum nono Kalendas Aprilis; ipso in sacrario Matris*, (o pure *Martis*) *Sanguinis die Claudium Imperatorem factum &c.* perciò pochi giorni a dietro dovea essere accaduta la loro morte.

(1) Trebellius Pollio in Vita Claudii c. 4.

L'Istorico Scrittore della sua vita se ne disbriga con poche parole (2). *Valerianus minor, alia quam Gallienus Matre genitus, forma conspicuus, verecundia probabilis, eruditione pro aetate clarus, moribus perjucundus, atque a fratris dissolutione sejunctus, Patre absente Caesar est appellatus a fratre, Caelestinus dicit, Augustus; nihil habet praedicabile in vita, nisi quod est nobiliter natus, educatus optime, & miserabiliter interemptus*: Ed ivi intorno a Milano per ordine del medesimo Claudio Secondo, successore nell' Imperio gli fuse eretto un tumulo coll'Iscrizione VALERIANO IMPERADORE.

(2) Pollio in Vita Valeriani junioris.

E quasi prevedesse i futuri contrasti de' Signori Antiquarj, che forse doveano poi suscitare con le solite sottigliezze; volle prevenirli con una chiarezza inenarrabile, per assicurarci non solo del di lui titolo Imperiale, ma anco avvertirci a non confonderlo per la simiglianza del nome con quello del vecchio Valeriano, morto in cattività, bruttamen-

tamente ſcorticato, e vergognoſamente la pelle tinta di roſſo, colà appeſa in un tempio; e l'avanzo del cadavere gittato via in qualche luogo ſozzo, ed ignominioſo della Perſia. *Et quoniam ſcio errare pleroſque, qui Valeriani Imperatoris titulo in ſepulchro legentes, illius Valeriani redditum corpus putant, qui a Perſis eſt captus, ne ullus error obrepat, mittendum in literis cenſui HVNC VALERIANVM* (Dio immortale! e potea ſcriverſi coſa più chiara di quante ne leggiamo nelle antiche Iſtorie?) *Hunc Valerianum circa Mediolanum ſepultum, addito Titulo Claudii juſſu* VALERIANVS IMPERATOR.

Or dica in corteſia chi ha fior di ſenno, ſarà mai poſſibile negare ciò che ſi legge con tanta chiarezza preſſo colui, che ne ſcriſſe la vita, la morte, e ſin anche la ſepoltura, per dar fede ad una ſofiſtica credulità, cavata Dio sa come; da una Iſcrizione, Dio sa quale; ſcritta ſin dal 259. ch'è quanto a dire, ſette, o otto anni in dietro, prima che nel 266. Valeriano fuſſe dichiarato Ceſare, ed Auguſto da Gallieno ſuo fratello, per decidere, che Valeriano, non ebbe giammai tal dignità, quando leggiamo avergliela fatta ſcrivere il di lui ſucceſſore Claudio ſin ſopra la ſepoltura? Qual'altra deciſione più precipitoſa, ed inconſiderata, per non dire irragionevole, averebbe potuta farſi a capriccio, anco ſe tale Iſcrizione ſi fuſſe fatta non già nel 259. ma pur anche nel 269. tre anni dopo, che Valeriano ebbe titolo di Ceſare?

Sembrerà forſe ardita una tal propoſizione? E pure che diremmo, ſe non ſolo quelli, che ebbero queſto titolo ſette anni dopo l'Iſcrizioni ma anco quelli, che furono dichiarati Ceſari molt'anni prima, non vi ſi trovaſſero nè pure per ombra nominati? Eccone mille eſſempj.

Negli anni di Roma 737. prima dell'Era volgare anni ſedici, trovandoſi Ottaviano nel ſeſto anno del ſuo Impero, o vogliam dire della ſua Podeſtà Tribunizia, creò Ceſari Cajo, e Lucio, ſuoi Nipoti, natigli da M. Agrippa, e Giulia ſua figliuola (1). *Nam genitos Agrippa Cajum, ac Lucium in familiam Caeſarum induxerat; nec dum poſita puerili praetexta Principes juventutis appellari, deſtinare Conſu-*

(1) Tacitus 1. Annal. num. 3.

fules specie recusantis flagrantissime cupiverat. E ne conservo la Medaglia in argento battuta 17. anni dopo, quando Cajo andò nella guerra di Armenia, corrispondente al primo anno della nostra Era volgare. Ha per la testa quella di Ottaviano laureata, e leggenda d'intorno AVGVSTVS DIVI F. e nel riverso, Cajo giovinetto su 'l cavallo in atto di correre, e dietro tre segni militari piantati in terra, e leggenda C. CAES. . . . AVG. F. come si vede qui appresso.





E pure nelle seguenti Iscrizioni in onore di Ottaviano non vi si trova nominato veruno de' suoi Nipoti. Ecco la prima quattr'anni dopo

IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX
COS. XI. TRIBVNIC. POTEST. X. IMP. VIII
ORBE. MARI. ET TERRA. PACATIS. TEMPLO
IANI. CLVSO. ET REP. P. R. OPTIMIS. LEGIBVS
ET. SANCTISSIMIS. INSTITVTIS. REFORMATA
VIAM. SVPERIOR. COS. TEMPORE. INCHOATAM
ET. MVLTIS. LOCIS. INTERMISSAM. PRO
DIGNITATE. IMPER. P. R. LATIOREM
LONGIOREMQVE. GADEIS. VSQ. PROMOVIT

Ecco l'altra, otto anni dopo l'Adozione.

IMPERATOR
CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS
PONTIF. MAXIMVS. IMP
XII. COS. XI. TRIB. POT
XIV. AEGYPTO. IN. POTESTATEM
POPVLI
ROMANI. REDACTA
SOLI. DONVM. DEDIT

Siegue l' altra, nove anni dopo al titolo di Cesare conferito a Cajo, e Lucio.

IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
IMP. XIII. COS. XI. TRIB. POT. XV
EX. STIPE. QVAM. POPVLVS. ROMANVS
ANNO. NOVO. APSENTI CONTVLIT
NERONE. CLAVDIO. DRVSO
T. QVINCTIO. CRISPINO COSS
VOLCANO

Similmente quest' altra, dodeci anni dopo al titolo di Cesare.

LARIBVS. PVBLICIS. SACRVM
IMP. CAESAR. AVGVSTVS
TRIBVNIC. POTESTAT. XVIII
EX. STIPE. QVAM. POPVLVS. EI
CONTVLIT. K. IANVAR. APSENTI
C. CALVISIO. SABINO
L. PASSIENO. RVFO. COSS

Quest' altra, fu tredici anni dopo l' Adozione, e 'l titolo di Cesare.

IMP. CAESAR. DIVI. IVL. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS. COS. XII
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIV
RIVOS. AQVARVM. OMNIVM. REFECIT

Tro-

Trovavasi Ottaviano nel **XXIV.** anno della sua Podestà Tribunicia, corrispondente al secondo dell'Era volgare, quando gli capitò novella, che Lucio in età di anni 18. fusse morto nella Città di Marsiglia, e due anni dopo gli giunse l'altra, che Cajo era morto in Limira Città della Licia, mentre costui facea ritorno per Italia: ond'egli nel medesimo anno **XXVI.** della sua Podestà, corrispondente all' anno quarto dell'Era volgare adottò Tiberio, suo figliastro per essere questi figlio di Livia Drusilla, e di Tiberio Nerone; e gli donò titolo di Cesare (1). *Cajo, & Lucio inter triennium defunctis, adoptatur ab Augusto coactus prius ipse* (Tiberius) *Germanicum, fratris sui filium adoptare*. Con tutto ciò nella seguente Iscrizione in onore di Ottaviano, fatta dopo due anni, non vi sta nominato Tiberio, già fatto Cesare da due anni a dietro.

(1) Suetonius in vita Tiberii cap. XV.

IMP. CAESARI. DIVI. IVLI. F
AVGVSTO. COS. XIII
TRIBVNITIA. POTESTATE. XXVIII
PATRI. PATRIAE. PONTIF. MAXIMO
CIVITAS. SEDVNORVM
. . . . PATRONO

E non in quest'altra, fatta sei anni dopo l'Adozione.

IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVST
PONTIFEX. MAXIMVS. COS. XIII
TRIBVNITIAE. POTESTATIS. XXXII
IMP. XVI. PATER. PATRIAE
MVRVM. DEDIT

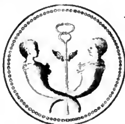
Nell'anno 14. dell'Era volgare, essendo morto nella Città di Nola a' 19. Agosto l'Imperadore Ottaviano, gli succedette Tiberio già destinato a quell'eredità coll' adozione, e col titolo di Cesare.

Avea Tiberio esercitata la Tribunizia Potestà fin dall'anno sesto prima dell'Era volgare per cinque anni; poi la ripigliò di nuovo, quando da Ottaviano a' 27. Giugno, nel quarto anno parimente dell' Era volgare fu adottato:

perciò nell' anno 14. di Criſto, che ſucceſſe all' Imperio trovavaſi nella XV. ſua Poteſtà Tribunizia, dalla quale numeraremo gli anni della ſeguente ſua Poteſtà.

In tale anno a ſua richieſta fu dal Senato fatto Ceſare il ſuo figliuolo Druſo, ch' egli avea della ſua prima moglie Agrippina; ed oltre al leggerſi ne' Faſti col titolo di Ceſare, e di Conſole nel decimoquinto anno dell' Era volgare. COSS. DRVSVS CAESAR, ET CAIVS NORBANVS FLACCVS: ſi legge ancora su le Medaglie.

Delle quali fra le molte, che mi ritrovo ſceglieremo quella in gran bronzo, che rappreſenta un Caduceo alato fra due corni di dovizia, su de' quali veggonſi le due teſte de' figliuoli gemelli di Druſo, ſenza leggenda, e nel riverſo il di lui nome col titolo di Ceſare, e di Pontefice: DRVSVS CAESAR. TI. AVG. F. DIVI AVG. N. PONTIF. TR. POT. II. e nel mezzo S. C.





Ancorchè coſtui fuſſe vero figlio di Tiberio, ed a ſua richieſta dichiarato Ceſare dal Senato, mentre egli trovavaſi nella XV. Poteſtà Tribunizia, e principiava la XVI. ed ancorchè Pontefice eſſo Druſo, anche decorato della Poteſtà Tribunizia, non pertanto viene nominato nella ſeguente Iſcrizione fatta due anni dopo in onore di Tiberio, mentre era nella XVIII. ſua Poteſtà Tribunizia.

TI.

TI. KAISARI. AVG. F
DIVI. IVLII. N. AVGVSTO
PONT. MAX. COS. V. IMP. VIII. TRIBVNIC
POTEST. XVIII
PONTIFICES. ALBANI
Q. IVLIVS. Q. F. &c.

Germanico Nipote del medeſimo Imperadore Tiberio per eſſere figlio di ſuo Fratello Nerone Druſo, e di Antonia minore, del fu M. Antonio, e di Ottavia, anche trovaſi col titolo di Ceſare nel Conſolato dell'anno 12. dell'Era volgare (1), l'ebbe ancora su le Medaglie, delle quali potrei recarne moltiſſime, ma ci contenteremo della ſeguente battuta in ſuo onore, per lo trionfo riportato da' Germani, e benchè corriſponda alla XVIII. Pot. di Tiberio non è nominato nella ſuddetta Iſcrizione.

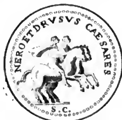
(1) A.U.C. 765. Chr. 12. COSS. Germanicus C. Fontejus Capito





Anche i figliuoli di Germanico, quali furono Nerone, e Druſo, che egli ebbe da Agrippina, figlia di M. Agrippa, e di Giulia, furono per più anni decorati del titolo di Ceſare, come nella ſeguente Medaglia di bronzo battuta poi per comando di Caligola loro fratello, quando fù Imperadore, ſiccome fece anco ſtampare quelle di Germanico ſuo Padre, e di Agrippina ſua Madre: in queſta veggonſi i due giovinetti ſopra due cavalli in atto di correre, e leggenda d'intorno: NERO ET DRVSVS CAESARES, e nel riverſo C. CAESAR DIVI AVG. PRON. AVG. P. M. TR. P. IIII. S. C.

Narra





Narra Suetonio, che Tiberio, vedendosi privo del proprio suo figliuolo Druso, con le lagrime agli occhi li raccomandò al Senato; e ricordandosi di Germanico adottato da lui, e parimente morto, mostrò tutta la pietà verso costoro (1). *Destitutus morte liberorum, maximos natu de Germanici filiis, Neronem, & Drusum P. C. commendavit; diemque utriusque tyrocinii, congiario plebi dato, celebravit.*

(1) Suetonius in vita Tib. cap. 54.

Tacito descrive anco l'orazione fatta da Tiberio in Senato, e la gran pompa, quando al primo di costoro divenuto adulto diede per moglie sua Nipote Giulia, figlia di Druso, negli anni di Roma 773. corrispondente all'anno 20. dell'Era volgare, e della Tribunicia Potestà XXI. di Tiberio, ne tampoco veruno di costoro viene nominato nella Iscrizione quì appresso, fatta dopo sei anni, in tempo che tutti e due erano ancor viventi fino all' anno di Roma 783. essendo Consoli *Marco Vinicio Quartino, e Cajo Cassio Longino*, quando per insidie di Sejano, che aspirava all' Imperio furono dichiarati nemici (2). *Et judicatos hostes fame necavit: Neronem in Insula Pontia, Drusum in ima parte Palatii.*

(2) Sueton. loc. cit.

Ed essendo l'Iscrizione sotto la XXVIII. Potestà Tribunizia di Tiberio, corrispondente al 27. dell'Era volgare, fu appunto sei anni dopo l'adozione, e quattro anni prima della loro morte, la qual accadde di poi nella XXXII. Potestà Tribunizia di Tiberio, nell'anno 31. dell'Era volgare, e 784. di Roma.

TI.

TI. CAESARI. DIVI. AVG. F. DIVI. IVL. N
AVGVSTO. PONT. MAX. TRIBVN. POT. XXIIX
COS. IIII. IMP. VIII. AVGVRI. XV. VIRO. S. F
VII. VIRO. EPVLON
T. PAPIRIVS. EVRVS
DECRETO ORDINIS. ILVRCONIENSIS
A. F

Negli anni di Roma 801. e dell' Era volgare 48. l'Imperadore Claudio fece uccidere Meſſalina per le ſue laidezze (1). *Quam* (Meſſalinam) *cum comperiſſet ſuper caetera flagitia atque dedecora, C. Silio etiam nupſiſſe, dote inter auſpices conſignata ſupplicio affecit*. L'anno ſeguente 49. preſe per moglie Agrippina, figlia del fu Germanico ſuo fratello, e ſposò Nerone di lei figliuolo ad Ottavia ſua figlia. L'anno 50. trovandoſi nella X. ſua Poteſtà Tribunizia, dichiarò Agrippina Auguſta, e adottò Nerone col titolo di Ceſare, quale titolo ei godette dall'anno 50. fino al 54. dell' Era volgare; quando Claudio per inſidie di Agrippina avvelenato ne' fonghi ſe ne morì nella XIV. ſua Poteſtà Tribunizia, e Nerone gli ſucceſſe nell' Imperio.

(1) Sueton. in vita Claud. cap. 26.

Fra 'l mezzo di queſti quattro anni abbiamo una Iſcrizione con la XII. Poteſtà di Claudio, ſenza eſſervi affatto nominato Nerone all'ora Ceſare, che averebbe dovuto ottenerſi dall'aſtuta madre Agrippina, ſpecialmente in occaſione di quella gran ſolennità ivi eſpreſſa.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAES
AVG. GERMANICVS. PONT. MAX
TRIB. POT. XII. COS. V. IMP
XXVII. PATER. P. AQVAS CLAVDIAM
ET CERVLEAM. EX FONTIBVS. QVI
VOCABANTVR. CERVLEVS. ET CVRTIVS
A MILLIARIO XXXXV. ITEM. ANIE
NEM. NOVAM. AQVAM MILLIARIO
LXVII. SVA. IMPENSA. IN. VRBEM
PERDVCENDAM. CVRAVIT

Veſpaſiano divenuto Imperadore, toſto furono dichiara-

rati Cesari i suoi figliuoli, e Principi della Gioventù: Tito dal Padre nella Giudea; Domiziano dall' Esercito in Roma, e tuttavia se ne conserva memoria nella rarissima Medaglia in bronzo mezzano, che per la testa ha quella di Vespasiano laureata, con leggenda d'intorno IMP. CAESAR. VESPASIANVS AVG. e nel riverso due giovinetti a cavallo in atto di correre. TITVS. ET DOMITIANVS CAESARES PRINCIPES JVVENTVT. S. C.





E nelle seguenti Iscrizioni di Vespasiano neppure nella prima vi si trova il nome de' figli col titolo di Cesare.

PACI AETERNAE
DOMVS
IMP. VESPASIANI
CAESARIS. AVG
* LIBERORVMQ. EIVS.
SACRVM
TRIB. SVCC. IVNIOR
DEDIC. XV. KAL. DEC
L. ANNIO. BASSO }
C. CAECINA. PAETO } COSS

* Ecco nominati i figli di Vespasiano senza i titoli di Cesari.

IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. PONT. MAX. TRIB POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIGN. IIII. P. P. AQVAS CVRTIAM. ET CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO CLAVDIO. ET POSTEA. INTERMISSAS. DILAPSASQVE. PER ANNOS. NOVEM. SVA IMPENSA. VRBI. RESTITVIT

EX

EX AVCTORITATE
IMP. CAES. VESPASIANI
AVG. P. M. TRIB. POT. IIII
IMP. X. P. P. COS. IIII. DES
V. CENSORIS
CAIVS. CALPETANVS. RANTIVS
QVIRINALIS. VAL. CEST
CVRATOR. RIPARVM. ET
ALVEI. TIBERIS. TERMINAVIT
R. R. PROX. CIPP. P. CLXXIIII

IMP. CAESAR
VESPASIANVS. AVG
PONTIF. MAX. TRIBVNIC
POTESTAT. VI. IMP. XIIII. P. P
COS. VI. DESIG. VII. CENSOR
LOCVM. VINEAE. PVBLICAE
OCCVPATVM. A. PRIVATIS
PER. COLLEGIVM. PONTIFICVM
RESTITVIT

IMP. CAESARI
VESPASIANO. AVG
PONT. MAX. TRIB
POT. VIII. IMP. XIIX
COS. VIII. P. P
L. PORCIVS. SABELLVS
II. VIR. PEQVNIA SVA
D. D. D.

Tralaſcio infinite altre Iſcrizioni, per non attediare i lettori, ed anco per non uſcire fuor di ſtrada, potendo recarne tante, che ſe ne formerebbe un volume, aſſai più di maggior mole, che non è la materia propoſta di poche, e brievi rifleſſioni su 'l menzionato giornale.

Solo mi fermo quì a conſiderare, che ſe mai per diſgrazia queſte, o conſimili Iſcrizioni capiteranno in mano

 all'

all' autore de' nuovi Annali, resterà già deciso per la proposta da lui regola Lesbia, che giammai furono Cesari, nè Cajo, nè Lucio Nipoti di Augusto, nè Tiberio di lui figliastro adottati dal medesimo Ottaviano, nè Druso, figlio di Tiberio, nè Germanico suo Nipote, nè tampoco i figliuoli di costui Nerone, e Druso, adottati da esso Tiberio, neppur Nerone, figliuolo di Agrippina, adottato da Claudio, „ nè Tito, nè Domiziano figliuoli di Vespasiano, *non pa-* „ *rendo, che si dovesse tralasciare di far menzione di costoro,* „ *se all'ora fussero stati Cesari.*

Il parallelo è tutto giusto, ed uguale per ogni parte, solo la decisione è tutta falsa, perciò siccome pur troppo è vero, che costoro realmente furono Cesari, quantunque non si faccia di loro veruna menzione nelle sovraccennate Iscrizioni, così con doppia ragione resterà ben deciso, che Valeriano ebbe realmente il vero titolo di Cesare, e di Augusto, ancorchè non si faccia di lui parola alcuna nella Iscrizione scritta l'anno 259. avendo egli ottenuta tale dignità nel 266. ch'è quanto a dire, sette anni dopo l'Iscrizione.

Tolta adunque di mezzo, come affatto inutile, e niente a proposito l'accennata Iscrizione, ancorchè resti abbattuta da' fondamenti l'alta colonna su di cui era appoggiata la fabbrica contro Valeriano, e provato bastantemente, che egli fusse stato fra 'l numero de' Cesari, e degli Augusti, pure per sovrabbondare di ragioni recherò altra testimonianza, che ne abbiamo nella vita di Gallieno dall'istesso Istorico Pollione, il quale ben potea essere testimonio di veduta, o almeno avere a suo tempo uomini, che aveano veduto Gallieno, e Valeriano suo fratello ancor vivi. Imperocchè costoro restarono uccisi presso Milano nell'anno 268. come si è dimostrato di sopra: l'Istorico Pollione dopo quindeci, o al più vent' anni scrisse la vita de' due Valeriani padre, e figlio; quella di Gallieno, e Salonino di lui figliuolo; di poi la vita de' 30. Tiranni: in fine dopo gran tempo quella di Claudio Gotico a richiesta di Costanzo, padre del Gran Costantino, quando viventi Diocleziano, e Massimiano, esso Costanzo avea ottenuto il titolo di Cesare.

Eccone le pruove dal medesimo Pollione, il quale comincia

mincia la vita di Claudio con queste parole. *Feliciter ventum est ad Principem Claudium, qui nobis intuitu Constantii Caesaris, cum cura in literis digerendus est, de quo ego icirco recusare non potui, quod alios tumultuarios videlicet Imperatores, ac regulos scripseram eo libro, quem de XXX. Tyrannis edidi, qui Cleopatranam etiam stirpem, & Victorianam, & quae nunc est, detinet. Si quidem eo res processit, ut mulierum etiam vitas scribi Gallieni comparatio effecerit.*

Di poi verso la metà della medesima vita di Claudio, avendo parlato di Quintilio suo fratello, che dovea regnare per pochi giorni, secondo gli predisse la sorte in aprire il libro nel 6. dell' Eneide al verso 869. *Ostendent terris hunc tantum fata*; soggiugne l' Istorico. *Quae iccirco posui: ut sit omnibus clarum Constantium divini generis virum sanctissimum Cesarem, & Augustos multos de se daturum, Salvis Diocletiano, & Maximiano Augustis, & ejus fratre Galerio*. Da Lattanzio Firmiano abbiamo, che nel 292. nelle Calende di Marzo fussero stati fatti Cesari Costanzo, e Galerio Massimiano, che viene a corrispondere 24. anni dopo la morte di Gallieno, che fu nel 268. adunque molto tempo prima di dare principio alla vita di Claudio Gotico, avea egli già scritta quella di Gallieno.

Pollione adunque nella vita di costui, dice, che presso Milano fusse stato ucciso per arte di Marciano, e Cecropio, Duci delle Legioni, che trovavansi nella Dalmazia, ed indi a poco il di lui fratello Valeriano; quale molti diceano, che fusse stato Augusto, molti Cesare, e molti nè l'uno, nè l'altro. Poi quasi con impazienza si scaglia contro questi ultimi, dicendo, che ciò non potea avere neppure del verisimile, avendolo egli stesso trovato scritto, ed osservato ne' Fasti col titolo d' Imperadore, e di Console.

Ciò fu per le ragioni addotte di sopra, che quando Valeriano fu Console nel 265. non ancora egli era nè Cesare, nè Augusto, perciò in tutti gli atti pubblici fatti in quell' anno del suo Consolato, trovavasi il suo nome senza questi titoli, come fu anco in quella Iscrizione recata di sopra dal Pagi: COLONIA. AVGVSTA. VERONA. VA-

LERIANO. II. ET LVCILLO COSS. E molti con verità diceano, che non fuſſe ſtato allora nè l'uno, nè l'altro. Ma avendolo di poi ottenuto nel fine del 266. da Gallieno ſuo fratello in occaſione della ſolennità de' Quinquennali, quando di poi nel 268. reſtò ucciſo, gli fu per comando di Claudio ſucceſſore fatto ſcrivere il titolo d'Imperadore ſopra la ſepoltura in Milano, e nel Calendario de' Faſti Conſolari.

Perciò eſclama l'Iſtorico, e dice. *Quale altro mai eſſere potea queſto Valeriano, ſe non che il Fratello di Gallieno, non già Valeriano il Padre, trovandoſi da più anni cattivo nella Perſia?*

Nè tampoco eſſere potea (io ſoggiungo) l'altro Valeriano Nipote del vecchio medeſimo, e Figlio di Gallieno; sì perchè ſin da otto anni a dietro, cioè nel 260. era ſtato ucciſo nelle Gallie, sì perchè non mai ebbe titolo d'Imperatore: sì anco perchè giammai il ſuo nome fu ſcritto con quello del ſolo Valeriano, ma con quello di *Licinio Cornelio Salonino Valeriano Nobiliſſimo Ceſare*. Recherò le proprie parole dell'Autore per quiete di ognuno (1).

Et quidem Cecoprii Dalmatarum Ducis, Galienus dicitur eſſe percuſſus, ut quidam ferunt circa Mediolanum, ubi continuo & frater ejus Valerianus eſt interemptus; quem multi Auguſtum, multi Caeſarem, multi neutrum fuiſſe dicunt, quod veriſimile non eſt; ſiquidem capto Valeriano, ſcriptum invenimus in Faſtis. VALERIANO IMPERATORE. CONSVLE. *Quis igitur alius potuit eſſe Valerianus, niſi Galieni Frater?* Potea egli l'Iſtorico parlare con maggior forza, e chiarezza? Lo giudichi francamente chiunque ſenz'ombra di paſſione sa conoſcerne il netto della ſtorica verità che ſi ricerca.

(1) Trebellius Pollio in Vita Gallieni circa finem.

Frattanto poſta da parte l'inſuſſiſtenza della congettura preſa dall'Iſcrizione, le teſtimonianze degli antichi Scrittori, che parlano chiariſſimamente, e le ragioni ſin'ora adotte, potremo noi impugnare quelle verità, che conoſciamo avere ſotto gli occhi, e toccare con le proprie mani? Dico quello, che ſi vede, e ſi legge a tempi noſtri ſino ſopra le Medaglie?

Il Va-

Il Valeriano, fratello di Gallieno non ebbe giammai nome di Cornelio, nè di Salonino; ma negli atti publici a simiglianza del Padre si legge. PVBLIVS LICINIVS VALERIANVS.

Il figliuolo di Gallieno ebbe nome di *Publio Licinio* dal Padre, *di Cornelio Salonino* dalla Madre, e si scrivea da per tutto negli atti publici. PVBLIVS LICINIVS CORNELIVS SALONINVS VALERIANVS.

Quante volte adunque avessimo la buona sorte di vedere qualche Medaglia col nome or dell'uno, or dell'altro Valeriano, ed ambidue col titolo di Cesare, certamente resterebbe già decisa la questione.

Ancorchè le Medaglie in bronzo di costoro siano di molta rarità, pure a favore del cielo abbiamo, e dell'uno, e dell'altro, in bronzo mezzano, di vera fabbrica antica, di ottima conservazione, ed eccole per soddisfare al buon genio de' Curiosi.

In una si vede la testa di un fanciulletto allegro qual sarebbe in età di otto, o dieci anni; collo delicato, e lunghetto, che ha per leggenda d' intorno. P. LIC. COR. SAL. VALERIANVS N. CAES. cioè *Publius Licinius Cornelius Saloninus Nobilis Caesar*. Nel riverso una figurina in piedi col paludamento, globo a destra, asta a sinistra, ed una picciola figurina sedente a piedi; lettere d'intorno PRINCIPI IVVENTVTIS. S. C.





Nell'

Nell' altra Medaglia abbiamo una teſta più grande, brieve di collo, con volto più ſerio, e più pieno, che ſembra eſſere di età più avanzata, e vi ſi legge d' intorno: P. LIC. VALERIANVS N. CAES. cioè: *Publius Licinius Valerianus Nobilis Caeſar* : nel riverſo i vaſi del ſagrificio con leggenda d'intorno: PIETAS AVGG. ſotto S. C. cioè. *Pietas Auguſtorum*.





Potremo mai decidere, che vi ſi rappreſenti un ſolo perſonaggio, quando i volti ſono tanto diverſi? quando il Salonino viene deſcritto come un fanciullo all' ora, che reſtò ucciſo in Colonia di Agrippina (1). *Cum Galli vehementiſſime Galienum odiſſent, puerum autem* (notiſi la parola Puerum) *Saloninum apud ſe imperare, ferre non poſſent*; Ed il Valeriano, di cui parliamo dovea eſſere in età almeno di quindeci, o vent' anni ſin dal tempo, che ſuo Padre in età di ſettanta aſceſe all' Imperio (2). *Cujus per annos ſeptuaginta vita laudabilis, in eam conſcenderat gloriam . . ut Imperator fieret*. E reſtando con Gallieno ſuo fratello, dovea averne almeno trenta in tempo della ſua morte? perchè unendoſi li quindeci della ſua età, prima dell' Imperio del Padre, a gli altri quindeci, che paſſarono dal 253. dell' Era volgare ſino al 268. quando poi reſtò ucciſo con Gallieno ſuo Fratello, preſſo Milano, formano appunto il numero di trent' anni.

(1) Trebellius Pollio in Vita Poſtumi.

(2) Pollio in Vita Valeriani Senioris.

Se adunque ſono due perſonaggi di diverſe fattezze, diverſa

versa età, diversi nomi, leggendosi in una delle Medaglie quello *di Salonino*, nell'altra quello del solo *Valeriano*, senza nominarvisi *nè il Cornelio, nè il Salonino*, e tanto nell'uno, quanto nell'altro si legge: NOBILIS CAESAR; senza più inquietarci la mente con istrane sottigliezze, bisogna pur confessare, che tanto il fanciulletto Salonino, quanto il giovine Valeriano avessero egualmente avuto la dignità, e 'l titolo di Cesare.

Non trovandomi di questo Valeriano Medaglie col titolo di Augusto, ch' egli godette per brevissimo tempo, e perciò di rarità molto maggiore, ho cercato saperlo da altri Signori dilettanti, scrivendone a diversi dottissimi, e ricchi Signori Antiquarj miei corrispondenti, pregandoli della notizia, se mai l' avessero ne' di loro Musei, e con mio contento mi è riuscito trovarne una in quello del Signor Conte di Pianura, che da Napoli con la solita sua gentilezza subito mi rescrisse con queste formali parole.

Avendo osservato le Medaglie di Valeriano Fratello di Gallieno, ne ho trovata una in argento di non dubbia antichità, con leggenda dalla parte della testa. IMP. C. P. LIC. VALERIANVS. P. F. AVG. *e dal rovescio*. PIETAS AVGG. Duae figurae velatae sacrificantes super Aram ignitam, Astro intermedio, *per ispiegarla con le parole del Bandurio, che mettendola tra le rarissime l' ha rapportata dal Vaillant, e Mezzabarba: Vero è però che nella mia non sembra Stella, ma più tosto Corona.*

E con suo grazioso permesso, per soddisfare alla curiosità de' Signori dilettanti di antichità, e per decidere con la testimonianza delle Medaglie questo punto di storia, tanto dibattuto, che Valeriano juniore, non solo ebbe il titolo di Cesare, ma anche quello di Augusto, mi è riuscito farla rappresentare quì sotto.

Ed ec-



Ed ecco finalmente con chiara ; e manifesta autorità di Trebellio Pollione, che dicea averlo veduto sepolto in Milano col titolo d'Imperadore: *Mittendum in literis censui hunc Valerianum circa Mediolanum sepultum addito titulo Claudii jussu* VALERIANVS IMPERATOR.

Di nuovo coll'altra testificazione di averlo veduto scritto tra' Fasti Consolari col medesimo titolo d'Imperadore. *Scriptum invenimus in Fastis*, VALERIANO IMPERATORE CONSVLE.

Per fine coll'autorità, e testimonianza delle Medaglie, recate di sopra, nelle quali vedesi col titolo di NOBILIS CAESAR: in altre con quello di PIVS FELIX AVG. resta in tutte le maniere immaginabili dimostrato ad evidenza, non potersi giammai più dubitare da chicchessia, che Valeriano juniore, Fratello di Gallieno, sicurissimamente ebbe bello, e buono, come tutti gli altri veri Imperadori, che furono prima, e saranno dopo di lui fino alla consummazione de' secoli l'uno, e l'altro titolo di *Cesare*, *Imperadore*, *Pio*, *Felice*, *ed Augusto*.

Fratanto con quella venerazione, e rispetto, che devo, e professo ad ogn'uno, mi prenderei la confidenza avvertire, che qualche Medaglia col solo nome di *Valeriano Cesare*, senza quello di *Cornelio*, nè di *Salonino*, situata dal Signor Birago nel Catalogo di Adolfo Occone fra quelle di Salonino, debba con sua buona licenza riporsi fra quel-

quelle del Valeriano, Fratello di Gallieno, essendosi bastevolmente provato, che il figliuolo di Gallieno va sempre unito con quello di Cornelio, e di Salonino, ch'egli riportò dalla Madre.

Tale appunto è una Medaglia ivi riposta fra quelle d'oro al numero 3. ed un altra fra quelle di argento al numero 13. che dalla testa ha per leggenda solamente VALERIANVS CAES. e nel riverso IOVI CRESCENTI. *Juppiter insidens Caprae Amaltheae*; nella quale non leggendosi neppure con qualche lettera iniziale nè il Cornelio, nè il Salonino, certamente dee restituirsi al nostro Valeriano; ed è la seguente



Dopo averne rimesso fra i Cesari, e gli Augusti Valeriano juniore, e restituitagli la Medaglia, malamente sin'ora situata fra quelle del Salonino, per compimento dell'opera in questa riflessione, ci resta dalla serie de' Consoli, e delle leggi che abbiamo nel Codice di Giustiniano, cavare una esatta Cronologia di quanto sin'ora si è detto.

1. Che Valeriano Seniore, unitamente col suo figliuolo Gallieno cominciò a regnare nell'anno 253.

2. Che il Salonino fu fatto Cesare, ed eletto per Collega nell'Imperio nel 254. e che poi nel 260. restò ucciso colà nelle Gallie.

3. Che il Vecchio Valeriano, insieme con Gallieno si trovi nominato ne' pubblici Editti, e nelle leggi fino al mese di Gennajo del 265.

4. Dipoi il ſolo Gallieno ſino a 5. Marzo 266. mancando altre leggi ſino al 268. quando preſſo Milano col ſuo Fratello Valeriano juniore Ceſare Auguſto reſtò ucciſo nel meſe di Marzo per opera di Eracliano, Cecoprio, e Marciano. Ed in fatti caminando con tale ordine troviamo negli anni di

Roma	COSS.	Dell' Era volgare
1006.	*Voluſiano Aug. II. e M. Valerio Maſſimo.*	253.

Trovavanſi Imperadori Treboniano Gallo, e Voluſiano, i quali per dappocagine, ed ignoranza nel governare l'Imperio furono abbandonati dal proprio eſercito, che eſſi comandavano nella Meſia (oggi detta la Servia, e la Bulgaria) e datiſi i ſoldati ad Emiliano, nel venire al fatto d'armi, privi di ajuto, e di forze Gallo, e Voluſiano, reſtarono ucciſi verſo il meſe di Aprile.

Subito inteſa la diloro morte fu gridato Imperadore Valeriano il vecchio da quelle medeſime legioni che eſſo comandava nella Rezia; Oggi chiamati paeſi de' Grigioni: ed approvandoſi dal Senato, fu dichiarato Auguſto, Padre della Patria, Pontefice Maſſimo, con la Tribunizia Poteſtà, diſegnato Conſole la ſeconda volta per l'anno ſeguente.

Il ſuo figliuolo Gallieno, a ſua richieſta fatto Ceſare dal Senato, fu da lui dichiarato Auguſto, Collega nell'Imperio con la podeſtà Tribunizia, e diſegnato ſuo Compagno nel Conſolato del vegnente anno.

1007.	COSS. *Valeriano Aug. II. e Gallieno Auguſto*	254.

Oltre a i giuochi ſolenni, che faceanſi ogni ſecolo dalla fondazione di Roma, detti Secolari; nell'anno poi 86. dell'Era volgare ne furono introdotti degli altri dall'Imperadore Domiziano in onore di Giove Capitolino, che replicavanſi ogni cinque anni, perciò detti quinquennali: dove eſercitavanſi i Virtuoſi con varie ſorte di combattimenti ad imitazione de' Greci, per riportarne i Vincitori qualche premio, o corona: Qual ſorte di contraſti eſſendo chiamati ἀγῶνα da' Greci, n'ebbero il nome di Agonali Capitolini. Suetonio nella Vita di Domiziano al Capo 4. ſcrive. *Inſtituit & quinquennale certamen Capitolino Jovi triplex, Muſi-*

Musicum, *Equestre*, *Gymnicum*, *& aliquanto plurium*, *quam nunc Coronarum*.

Furono inventati questi spettacoli essendo Domiziano Consòle la duodecima volta con Cornelio Dolabella, come narra Censòrino nel Cap. 18. *Rursus tamen annus idem Magnus per capitolinos agonas coeptus est diligentius servari; quorum agonum primus a Domitiano institutus fuit, duodecimo ejus, & Ser. Cornelii Dolabellae Consulatu . . . Et quinquennale certamen dicebatur, quia quinto quoque anno redeunte celebrabatur*.

Così nel 254. correndo appunto l'anno che corrispondea per la quarantesima terza volta a questa solennità fu celebrata da Valeriano, e Gallieno Augusti, ed in essa dichiarato Cesare Cornelio Salonino dall'Avolo Valeriano, come narra Sesto Aurelio Vittore. *Hic Valerianus filium suum Gallienum Augustum fecit*, *Gallienique filium Cornelium Valerianum Caesarem*. E dipoi dal mese di Novembre del medesimo 254. comincia a comparire nelle leggi il nome del Salonino Valeriano Cesare fino al 260. perchè fu anche eletto per collega nell'Imperio con essergli conferita la podestà Tribunizia, come più a lungo si mostrerà nella decima riflessione.

Le leggi adunque emanate nel principio di quest'anno veggonsi col solo nome degl' Imperadori Valeriano, e Gallieno Augusti.

Valer. & Galien. A. A.... VI. Kal. Mart.... L. 2. De Advocatis Fisci.
Valer. & Gal. A. A. ... IV. non. Apr. ... L. 6. De Restitutionibus Militum, *& eorum*, *qui Reipublicae causa absunt*.

Ma dalli 17. Novembre di questo medesimo 254. col nome de' sudetti Augusti, comincia a vedersi quello ancora del Salonino Valeriano Cesare.

Valer. & Gall. A. A. & Valerianus Nobilis Caesar .. L. 11. De Transactionibus .... XV. Kal. Decembr. Valeriano II. & Gallieno, utrisque Consulibus.

C O S S.

1008. *Valeriano Aug. III. e Gallieno Aug. II.* 255.

In quest'anno Aureliano vinse i Goti nell'Illirico.

Non sarà fuori di proposito quì riflettere col benigno

lettore, che non ostante Cornelio Salonino Valeriano avesse ottenuta la podestà Tribunizia, pure da questo anno 255. fino alla metà del 258. veggonsi emanate molte leggi senza essérvi egli nominato: In quella maniera, che quì in dietro si disse in parlando delle Iscrizioni; nelle quali trovandosi qualcheduno col titolo di Cesare, era certo contrassegno d'essere destinato alla successione dell'Imperio; ma il non trovarsi nominato talvolta in tali Iscrizioni, non era segno bastante a poter dire che non fusse stato annoverato fra i Cesari.

Così ancora abbiamo infiniti esempj che la podestà Tribunizia con la quale si acquistava l'autorità di emanare le leggi, ancorchè si fusse conferita ad alcuni, pure si emanavano leggi alle volte senza il diloro nome; Ma solo con quello degli Augusti viventi, da' quali erano stati eletti per compagni nel governo. Abbiamo di ciò infiniti esempj, ma per evitare la lunghezza ne recheremo uno in persona di M. Aurelio.

(*) Vedi Giulio Capitolino nella Vita di M. Aurelio.

(*) Costui nell'anno 139. dell'Era volgare fù adottato, e dichiarato Cesare da Antonino Pio, ed oltre al vedersi nelle Medaglie, l'abbiamo ancora con questo titolo fra la serie de' Consoli negli anni quì sotto.

140. *Coss. Antoninus Aug. Pius III. & Aurelius Caesar.*

142. *Coss. Antoninus Aug. Pius IV. & Aurelius Caesar II.*

Dipoi nell'anno 147. a' 25. Febrajo ebbe la Podestà Tribunizia, come appare da innumerabili Medaglie corrispondenti al 147. con TR. P.... al 148. con TR. P. II.... al 149. con TR. P. III.... al 150 con TR. P. IV.... in somma fino al 161. con TR. P. XV. nel quale anno essendo morto Antonino Pio a' 6. Marzo, gli succedette M. Aurelio, regnando da se solo con essere dichiarato Augusto.

Or fra lo spazio di questi quindeci anni trovansi nel Codice di Giustiniano diverse, e varie leggi emanate col solo nome di Antonino Pio, senza quello di M. Aurelio, come si vede negli anni seguenti.

147. *Antoninus Pius A.... VI. non. Aug..... L. 1. Si adversus Creditorem.*

150. *Antoninus Pius A... Idib. Octobr... L. 1. De Procuratorib.*

155.

255. *Antonius Pius A...IV.Kal.Octobr...L.1. De Edendo. Tit.1. De Deposito, an reus rationes exhibere cogatur.*

Così parimente nel caso nostro del Salonino Valeriano, ancorchè nel passato anno 254. venghi egli nominato nella legge 11. *De Transactionibus*, ed avesse ottenuta la Podestà Tribunizia, non è da maravigliarsi se in questo presente anno 255. e ne' seguenti 256. 257. e fino a Maggio 258. siansi emanate leggi dall' Avo Valeriano, e dal Padre Galliено, senza, che egli vi fusse nominato. E forse di poi fu di nuovo espresso il suo nome ne' pubblici Editti verso il mese di Maggio nel 258. quando Gallieno essendo restato solo a governare, per dare maggiore credito alle leggi vi aggiunse il nome di Valeriano Augusto suo Padre, ch' era partito per la Persia, e quello del Valeriano Cesare suo figlio, che trovavasi nelle Gallie. Le leggi sono le seguenti.

Valer. & Gall. AA. Kal. Maii .... L.2. De Testibus.
Valer. & Gall. AA...VI. Non.Jul.. L.5. De Testamentis, & quemadmodum &c.
Valer. & Gall. AA... XIV. Kal. Sept... L. 14. De Fideicommissis.
Valer. & Gall. AA... III.Kal.Sept. ...... L. 3. De Testibus.

C O S S.

1009. *Massimo II. e Glabrione.* 256.

Cornelio Salonino coll' Esercito fu mandato nelle Gallie per essere custodito sotto la fede di Postumo, unitamente con Silvano per la di lui educazione. Le leggi che publicaronsi in quest' anno sono le seguenti, pure col nome di Valeriano, e Gallieno Augusti, senza quello del Valeriano Cesare.

Valer.& Gall.AA....XV.Kal.Jun... L.16. Ad L.Juliam de Adult.
Valer.& Gall.AA....VI.Kal. Aug....L.2.de inofficiosis Donationib.
Valer.& Gall.AA...Idib.Octobr... L.15. De Fideicommissis.
Valer.& Gall.AA... XII. Kal.Jan... L. 2. Quemadmodum testamenta aperiantur.

C O S S.

1010. *Valeriano Aug. IV. e Gallieno Aug.III.* 257.

Valeriano Augusto avendo lasciato Gallieno in Roma, s' indrizzò verso l' Oriente, intrattenendosi coll' Esercito nella Città di Bizanzio, come abbiamo da Flavio Vopisco nella Vi-

la Vita di Aureliano: e si accese la IX. persecuzione contro i Cristiani, come scrive S. Cipriano: *Epist. 80. ad Successum*.

Le leggi emanate in quest'anno sono anche col nome di Valeriano, e Gallieno Augusti, senza il Salonino Valeriano Cesare.

Valer. & Gall. AA... Kal. April... L. 3. De Condictione ob causam datorum.
Valer. & Gall. AA... XII. Kal. Maii... L. 1. Si unus ex plurib. haered. creditor &c.
Valer. & Gall. AA... XVI. Kal. Jul... L. 5. De jure deliberandi, & de adeunda &c.
Valer. & Gall. AA... VI. Kal. Aug... L. 17. Ad L. Juliam de Adult.
Valer. & Gall. AA... Non. Aug... L. 13. De Testamento Militis.
Valer. & Gall. AA... X. Kal. Nov..... L. 3. De inoffic. Donationibus.
Valer. & Gall. AA.. XII. Kal. Dec.... L. 5. De Institut. & substitut.

COSS.

1011. *M. Aurelio Memmio Tusco; e Pomponio Basso*. 258.

Valeriano il Vecchio entrò ne' confini della Persia, e di nuovo in Roma celebraronsi gli Agonali Capitolini per la quaranta quattresima volta. Quanto alle leggi le abbiamo senza il Valeriano Cesare, sino alla metà di Maggio.

Valer. & Gall. AA... III. Non. Jan... L. 3. De praediis, & aliis reb. &c.
Valer. & Gall. AA... IX. Kal. Mart..... L. 12. ad S.C. Vellejanum.

Quì comincia di nuovo a comparire il nome di Valeriano Cesare nelle seguenti leggi.

Valer. & Gall. AA.. & Valer. Caes.. Idib. Maii... L. 18. Ad L. Jul. De Adulteriis.
Valer. & Gall. AA. & Valer. Caes... III. Kal. Jul. L. 7. Ad L. Cornel. de falsis.
Valer. & Gall. AA. & Valer. Caes... Idib. Aug... L. 16. De inofficioso Testamento.

COSS.

1012. *Fulvio Emiliano: e Pomponio Basso II.* 259.

Sotto al Consolato di Costoro furono sostituiti Cornelio Salonino Valeriano Cesare per celebrare i Quinquennali, ed Aureliano suo Zio: ed a costoro di poi Crinito, e Valeriano juniore, fratello di Gallieno.

Nel fine di quest'anno, o sul principio del seguente, il Vec-

il Vecchio Valeriano restò in Vergognosa Cattività presso a Sciapur Re di Persia; e Gallieno proseguiva a far comparire il nome del Padre, e del figlio unitamente col suo nelle leggi.
Valer.& Gall.AA.& Val.Caes...VII.Kal.Apr...L.2. De Repudiis, & judicio demor. &c.
Valer. & Gall. AA. & Valer.Caes...V.Kal.Maii...L.4. De Conditione ob causam datorum:
Valer.& Gall.AA.& Valer.Caes...non.Maii...L.5. Ad L.Flaviam de Plagiariis.
Valer.& Gall.AA.& Valer.Caes...XV.Kal.Jun...L.7. De Privilegio Fisci.
Valer. & Gall.AA.& Valer.Caes...III.Kal.Jul..L.8. Ad L.Corneliam de falsis.
Valer.& Gall.AA.& Valer.Caes...V.Kal.Dec....L.1. De Decurionibus, & filiis eorum.

COSS.

1013. *Cornelio Secolare II. e Giunio Donato.* 260.

Essendo restato il Vecchio Valeriano imprigionato nella Persia per frode di Macriano, a cui avea commesso tutto l'Esercito in Oriente, tantosto fu costui gridato Imperadore con i proprj figliuoli dal medesimo Esercito; e Gallieno allegro per essere restato solo nell'Imperio, attendeva a darsi buon tempo: *Et Gallienus comperta Patris Captivitate gauderet, specie decoris, quod Pater ejus Virtutis studio deceptus videretur, supra modum laetatus est.* Pollione

Fingendo nondimeno, che egli governasse l'Imperio col Padre, ancorchè costui Schiavo nella Persia, e col figliuolo, ch'era nelle Gallie, publicava leggi col di loro nome
Valer.& Gall.AA.& Valer.Caes..Idib.Maii...L.2..De Tutore, vel Curatore, qui satis &c.

Quì è l'ultima volta, che si trovi nominato Valeriano Cesare, perchè in quest'anno restò ucciso in Colonia di Agrippina.
Valer.& Gall.AA..VI.Id.Jun....L.6.de Collusione detegenda.
Valer.& Gall.AA..VIII.Kal.Oct...L.3.Si adversus libertatem &c.
Valer.& Gall.AA...XIV.Kal.Jan...L.18.Ex quibus Causis infamia irrogetur.

COSS.

COSS.

1014. *Gallieno Aug. IV. e Lucio Petronio Volusiano.* 261.

Macriano il traditore insieme col figlio fu vinto, ed ucciso da Aureolo. Quieto l'altro figlio di Macriano fu tradito, ed ucciso dall'Esercito. Emiliano fu gridato Augusto nell'Egitto, ma di poi ucciso. Gallieno si pacificò con Aureolo: nel qual tempo da' servi si mosse guerra nella Sicilia, da' Sciti nella Bitinia, e Gallieno tutto lieto per la morte di Macriano celebrò in Roma con superbissima pompa i giuochi scenici, ed i Circensi. Nel Codice di Giustiniano non si trovano leggi corrispondenti a quest'anno.

COSS.

1015. *Gallieno Aug. V. e Petronio Faustino.* 262.

Fu quel gran Terremoto in Roma, nella Libia, e nell'Asia: la peste parimente in Roma, e nell'Acaja: da' libri Sibillini fu preso espediente chiedere la pace a i Dei con fare Sagrifizj a Giove Salvatore. Gallieno intanto con sollennità maggiori del solito celebrò per la quarantesima quinta volta gli Agonali Capitolini, ed abbiamo in quest'anno solamente questa legge, senza il mese, che publicossi. *Valer. & Gall. AA...nonas...L. 3. De Ordine Judiciorum.*

COSS.

1016. *Albino II. e Massimo Destro.* 263.

I Goti occupata la Tracia, saccheggiarono la Macedonia, ed assediarono la Città di Tessalonica, donde partirono poco dopo, per essere stati vinti. I Sciti devastarono l'Asia, e rubbarono il tempio di Diana in Efeso. Gallieno ammazzò tutti i Soldati di Bizanzio, e subito andò in Roma per celebrarvi i Decennali, corrispondenti al decimo anno del suo Impero: ne abbiamo veruna legge nel Codice di Giustiniano.

COSS.

1017. *Gall. Aug. VI. ed Amulio Saturnino.* 264.

Gallieno mosse guerra a Postumo nelle Gallie, e lo vinse più volte. I Sciti furono vinti, e ritiraronsi ne' loro paesi. E come narra Trebellio Pollione, trovandosi Console Gallieno con Saturnino, Odenato Re di Palmireni ottene

ne l'Imperio di tutto l'Oriente; mandò prigionieri a Gallieno tutti que' Satrapi, che avea presi in quel fatto d'armi; de' quali, dapoichè capitarono in Roma, trionfò Gallieno nel seguente anno senza punto far menzione del misero Padre, del quale avendo con falsità inteso la morte, no l'averebbe neppure nominato fra Dei, se non richiestogli a forza dal Senato.

Quindi è, che il nome del vecchio Valeriano con quello di Gallieno si trova in una sola legge a gli 8. del mese di Gennajo nell'anno seguente, ed in appresso solo quello di Gallieno.

COSS.

1018. *P. Licinio Valeriano II. e Lucillo Rufiniano.* 265.

Ed ecco per l'ultima volta nominato il misero vecchio Valeriano in quest'unica legge.

Valer.& Gall.AA..VI.Id.Januar...L.17.De Excusationibus Tutorum, vel Curatorum.

In appresso poi il solo nome di Gallieno.

Gall.Aug.XIII.Kal.Febr...L.4.Ad L.Corneliam de Sicariis.

Gall.Aug.Kal.April...L.3.De in litem dando Tutore, vel Curat.

COSS.

1019. *Gallieno Aug. VII. e Sabinillo.* 266.

Gallieno dichiarò Augusto il Re Odenato, ed a parte dell'Imperio. I Sciti arrivarono ad Eraclea, e la rubbarono; ma poco dopo furono vinti in una battaglia navale. Odenato con Erode suo figliuolo essendo stato ucciso a tradimento, restò Zenobia a regnare ne' Palmireni.

In Roma Gallieno solennizò in tanto i soliti Agonali a Giove Capitolino corrispondenti alla quarantesima festa volta. Ne poi abbiamo altra legge che la seguente, emanata in quest'anno.

Gall.Aug.III.Non.Mart...L.7. De Probationibus.

Nel fine di quest'anno fra le solennità in onore di Giove Capitolino fu dichiarato Cesare Valeriano il giovine dal suo fratello Gallieno, e poi fu anche dichiarato Augusto.

COSS.

1020. *Ovinio Paterno, ed Arcesilao.* 267.

Per la morte di Odenato apparecchiandosi Gallieno al-

la guerra contro la Persia, commise tutto l'Esercito al comando di Eracliano, che fu vinto da Zenobia. I Sciti passando l'*Istro*, cioè il Danubio fecero varj saccheggiamenti ne' paesi convicini; ma poco dopo furono vinti, e sbaragliati nel Ponto.

COSS.

1021. *Ovinio Paterno, e Mariniano.* 268.

Dopo che Gallieno vinse i Goti, ed i Sciti si posero in fuga, unitamente col fratello Valeriano s'indrizzò con tutto l'Esercito verso Milano contro Aureolo, che tentava novità; ove per insidie di Eracliano, Cecropio, e Marciano, che comandavano le legioni restarono uccisi ambidue i fratelli Imperadori a' 21. Marzo, essendoli a' 24. del medesimo mese succeduto Claudio Gotico, eletto dal Senato nel Tempio di Marte, come scrive Trebellio Pollione nella Vita d'esso Claudio Gotico al Capo 4. *Cum esset nuntiatum nono Kalendas Aprilis, ipso in Sacrario Martis sanguinis die Claudium Imperatorem factum; neque cogi Senatus Sacrorum celebrandorum causa posset, sumptis togis itum est ad Apollinis templum &c.*

E per comando del medesimo Claudio successore restò sepolto presso Milano il cadavere del giovinetto Valeriano coll'Iscrizione d'Imperadore sopra la sepoltura, come avvertiva l'Istorico. *Et ne ullus error obrepat, mittendum in litteris censui hunc Valerianum circa Mediolanum sepultum, addito titulo Claudii jussu VALERIANVS IMPERATOR*. Il di cui misero spirito se mai gridar potesse da quella tomba, sentendosi ora altramente scritto ne' nuovi Annali, rivolto al Muratori con pietosa voce direbbe

. . . . *Jam parce sepulto,*
Parce pias scelerare manus . . . .

Noi frattanto avendo esaminato a bastanza la nuova decisione cavata con tanta proprietà dalla Iscrizione corrispondente al 259. della quale *si era destramente servito l'Autore per dar lume alla Storia*, passeremo a vederne l'altra nel seguente Capitolo.

CAPO



CAPO VIII.

„ Per mezzo di una Medaglia di Alessandro Severo, l' anno della sua decima „ Potestà Tribunizia, prova, che non già „ l' anno 230. come ha creduto il Pagi; nè „ l' anno 232. come vuole il Tillemont; ma „ l' anno 231. nel quale cade questa X. Po- „ destà Tribunizia riportò Alessandro da' Per- „ siani la Vittoria. Tom. 2. fol. 30.

RIFLESSIONE VIII.



On è la sola misura delle longitudini nella Geografia quella, che da più secoli abbia tanto imbarazzata la mente de' più periti professori,

Senza poter giammai venirne a capo.

Anche la misura di qualche punto fermo per la Cronologia su di alcun fatto accaduto ne' primi Secoli dell'Era Volgare riesce molto dura, e spinosa; e le decisioni che vi si fanno dagl' Intendenti sono simili a quelle dotte dicerie de' Signori Medicanti, nelle gra-

 vi Ma-

vi Malattie, ogn'un de' quali coll'autorità cavata dagli antichi dell'arte, e tirata con bel garbo sul sistema di qualche moderno Filosofante, che più gli cade in acconcio, resta appagatissimo, e molto ben soddisfatto del proprio discorso, del resto poi gl' importa poco, che fra di loro si contraddichino, e 'l misero infermo se ne muoja.

La Tribunizia Potestà, com'è ben noto, fu un titolo di Signoria assoluta, e indipendente, che Ottaviano dimandò, ed ottenne dal Senato dopo la vittoria, che riportò di M. Antonio. Egli non si nominò da principio se non *Caesar Divi Filius*. E poi *Imperator*. Indi *Triumvir Reipublicae Costituendae*: poscia *Augustus*. Finalmente vi aggiunse la Potestà Tribunizia, che lo facea Sovrano, e com'egli volle, fu dichiarato Imperatore Augusto, con Potestà Tribunizia, Padre della Patria, parendogli quel nome Augusto più venerabile, e sagrosanto, che non era quello di Romolo (1). *Tractatum in Senatu an quia condidisset Imperium Romulus vocaretur; sed Sanctius, & reverentius Visum est Nomen Augusti* (2). *Latinis enim pretiosissima, & consecrata vocantur Augusta*.

(1) Flor. in fine lib. 4.

(2) Dion. lib. 53.

Parimente, che la Potestà Tribunizia avesse un aria di sovranità, e di maggioranza, ma con titolo più onesto, qual non sarebbe stato quello di Re, o di perpetuo Dittatore (3). *Id summi fastigii Vocabulum Augustus reperit, ne Regis, aut Dictatoris Nomen assumeret, ac tamen appellatione aliqua caetera Imperia praemineret*.

(3) Tacit. lib. 3. Annal. c. 58.

Quello in somma di Padre della Patria dato già a Cicerone, quando liberò Roma dall' incendio concertato nella congiura di Catilina, come onorevolissimo fu anche dato ad Ottaviano, che per la somma allegrezza con le lagrime a gli occhi lo accettò da Valerio Messala, quando gli parlò in nome del Senato (4). *Patris Patriae cognomen universi* (ordines) *repentino, maximoque consensu detulerunt..per Valerium Messalam, id mandantibus cunctis...cui lacrymans respondit Augustus...Compos factus votorum vestrorum P. C. quid habeo aliud Deos immortales precari, quam ut hunc consensum vestrum ad ultimum vitae finem mihi perferre liceat*. E da ciò venne, che ogni successore nell' Imperio, entran-

(4) Suetonius in vita Octaviani c. 58.

entrando nel medesimo Principato si adornasse de' medesimi Titoli (1). *Inde exortum, ut ille (Augustus) & qui post illum Imperatores lege quadam tum aliis, tum Tribunitia potestate uterentur.*

(1) Dio lib. 53.

Questo adunque è il primo Meridiano, per così dire, da cui prendonsi le misure per istabilire gli anni della Podestà Tribunizia, così in Ottaviano, come ne' successori, trovandosi nelle antiche memorie, ed ispecialmente su le Medaglie segnati i numeri di tale Potestà rinovata anno per anno, come quelli, che infallibilmente dinotino gli anni di ciascheduno nell' Imperio.

Ma quanto sia fallace una tal guida, la quale ha recato maggior confusione negli affari di Cronologia, che non è stata quella ne' gradi di longitudine nella Geografia quando s' incominciò a tentarne le misure dagli Eclissi del Sole, eccone le ragioni.

E primieramente, siccome vi sono de' contrasti in piantare il primo Meridiano, altri situandolo 36. gradi all' Occidente di Lisbona, altri al ponente dell' Isole di Capo Verde, altri per lo Pico di Tanarif, altri allo stretto di Gibilterra, altri nella Città di Toledo, altri per Uraniburgo nella Danimarca, altri in confuso nell' Isole Canarie, ed altri all' Occidente dell' Isola del Ferro, la più occidentale delle Canarie: così ancora fra Signori Cronichisti non si è pure stabilito un punto fisso, per sapere in quale anno di Roma fusse accaduto tutto ciò, che se ne ricerca; siccome potrà vedersi nelle tavole Cronologiche tanto varie fra di loro, delle quali recherò quì sotto qualcheduna.

Ed in primo luogo Onofrio Panvinio dice, che negli anni dall' edificazione di Roma

723. *Ottaviano Vinto M. Antonio, tenne da se solo la Republica.*

725. *Fu chiamato Imperadore.*

727. *Fu chiamato Augusto.*

La Cronologia posta nel fine di Lucio Floro dice A.V.C.

721. *Pugna Actiaca.*

722. *Antonius, & Cleopatra se perimunt.*

723.

723. *Augustus triumphat.*

725. *Octavius appellatur Augustus.*

E poi conchiude, non essere gran cosa se vi fusse qualche abbaglio nel calcolo, non potendosi sapere l'anno preciso della fondazione di Roma, nè quello dell' Era Volgare. *Quin & ipse annus Conditae Urbis controvertitur.. sicut aera Christiana non plane correspondet receptae consuetudini.*

(1) Sueton. in vita Octaviani cap. 7.

Gli espositori sopra quelle parole (1). *Postea Caii Caesaris, & deinde Augusti cognomen assumpsit*: Scrivono con Samuele Pitisco. *Anno Urbis Conditae.*

726. *Augusti Cognomen assumpsit Idibus Januariis.*

(2) Sueton. in vita Octaviani cap.27.

E sopra quell' altre (2). *Tribunitiam Potestatem postquam Antonium devicisset sibi decretam* A. V. C.

730. *Assumpsit Tribunitiam Potestatem.*

Il Signor Mezzabarba nel suo Catalogo dice A.V.C.

724. *Octavianus... Victo M. Antonio AEgyptum in Provinciam redigit.*

725. *Vota solata pro reditu Caesaris... triplicem duxit Triumphum.*

727. *Octav. Aug. dicitur, & R. C. potestatem in decem annos accipit.*

731. *Cum Augustus Dictator perpetuus dictus esset a S. P. Q. R. Is dictatura abdicavit, ut invidiosum nomen vitaret, & Tribuni Plebis Potestatem accepit, quae Maxima erat, cum nomine Tribunitiae Potestatis. Nomen Vero Tribuni, uti Plebejum omisit, contentus Potestate ejusdem. Augustum secuti deinceps alii Imperatores Romani ipso Imperii die TR. P. sumebant, unde Anni Imperii sequentium Augg. a die susceptae Tribunitiae Potestatis inchoantur.*

Ove fra le varie contraddizioni de' Signori Cronichisti, specialmente si vede, che gli espositori di Suetonio mettono la Tribunizia Potestà negli anni di Roma 730. E nel Catalogo dell' Occone dal Signor Birago si assegna nel 731. E maggiori se ne incontrerebbero, se quivi si adducesse ogni calcolo fattone dagli altri Autori.

Resta impertanto sino ad oggi, siccome resterà pur sempre nascosto, e dubbioso da quale anno della fondazione di Roma per confronto all' Era volgare doverà cominciarsi a nu-

a numerare quello della Potestà Tribunizia in persona d'Ottaviano, della quale potrà dirsi con verità ciò che della fama cantò dottamente colui

Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit.

Che se tale è la difficoltà in ricercarne il principio, molto maggiori se ne incontreranno in appresso, non potendosi calcolare il vero numero degli anni ne' successori, concatenandoli a quelli del predecessore, non solo perchè alle volte accadea in un medesimo anno, che si dicesse l'ultima dell'Imperadore antecedente, e la prima Potestà di quello, che succedea, numerandosi, come se fussero due anni, ma anco per trovarsi in alcuni questa Potestà Tribunizia in numero molto maggiore, che non furono realmente gli anni del vero loro Imperio.

Dice saggiamente il sovracitato Signor Birago nell'anno 731. *Augustum secuti deinceps alii Imperatores Romani primo ipso Imperii die TR. P. sumebant, unde anni Imperii sequentium Augustorum a die susceptae Tribunitiae Potestatis inchoantur*. E frattanto nel Successore del medesimo Ottaviano, qual fu Tiberio, troviamo anni 23. d'Imperio (1). *Obiit in Villa Lucullana octavo, & septuagesimo aetatis anno* (benchè Dione dica anni 77. mesi 4. e giorni 9.) *tertio, & Vigesimo Imperii, decimo septimo Kal. Aprilis; Cneo Acerronio Proculo: Cneo Pontio Nigro Consulibus*. E pure abbiamo in Tiberio il numero di 38. nella di lui Potestà Tribunizia su le Medaglie; delle quali trovandomene alcune col Caduceo alato nel riverso, altre col Timone di Nave sul Globo, altre col Carro trionfale, e quadriga de' Cavalli, altre con la statua sul Carro, e quadriga d'Elefanti DIVO AVGVSTO S.P.Q.R. tutte con la Tribunizia Potestà 38. eleggeremo la seguente, nella quale si vede un bel frontespizio di un tempio con sei Colonne, statuetta sedente nel mezzo rappresentante la Dea Concordia, due statue in piedi a lato delle Colonne, ed altre di sopra al frontespizio; e nel riverso TI. CAES. DIVI AVG. F. AVG. P.M. TR. POT. XXXIIX. S.C.

(1) Sueton. in vita Tiberii cap. 73.

Ben-





Benchè Tiberio avesse dedicato il Tempio della Concordia essendo Consoli M. Emilio Lepido, e Statilio Tauro, che corrisponde all'anno di Roma 763. secondo alcuni (1) o all'anno 764. secondo il Calcolo del Birago in Adolfo Occone; e dopo avere trionfato de' Germani, come si narra nella di lui Vita, è facile, che dipoi se ne fusse rinovata la medesima solennità più volte; specialmente trovandosi nel 38. della sua Potestà Tribunizia, corrispondente all'anno di Roma 790. e dell'Era Volgare 37. conforme vediamo rinovate le Medaglie con la Quadriga de' Cavalli, e 'l Carro trionfale vuoto, in memoria della prima volta, ch'egli scese dal Carro per inginocchiarsi innanzi ad Augusto nel Campidoglio; È rinovata anche la medaglia con la quadriga degli Elefanti in memoria del trasporto fatto una volta del Cadavere di Augusto da Nola a Roma (2). *A Germania in Urbem post biennium regressus, triumphum, quem distulerat, egit.. ac priusquam in Capitolium flecteret, descendit è curru, seque praesidenti Patri* (Augusto) *ad genua summisit..Dedicavit & Concordiae aedem, item Pollucis, & Castoris suo, fratrisque nomine de Manubiis.*

(1) Pighius Ann. III. p. 539.

(2) Sueton. in vita Tib. cap. 20.

Oltre alla testimonianza, che abbiamo dalle Medaglie per la XXXIIX. potestà Tribunizia, l'abbiamo ancora nelle seguente iscrizione.

Romae, juxta AEdem S. Andreae.

OSSA
TIB. CAESARIS. DIVI. AVG. F. AVGVSTI
PONTIFICIS. MAXIMI
TRIB. POTEST. XXXIIX
IMP. VIII. COS. V

Tito regnò poco più di due anni, e due mesi (1). *Excessit in eadem qua patris Villa, idibus septembris, post biennium, ac menses duos, diesque viginti, quam successerat Patri, altero, & quadragesimo aetatis anno*; E pure oltre alle Medaglie, che potranno vedersi nel Catalogo del Signor Birago con la Podestà Tribunizia fino alla X. volta, l'abbiamo ancora dalle seguenti Iscrizioni.

(1) Sueton. in Vita Titi c.XI.

IMP. TITVS. CAESAR. DIVI. F. VESPASIANVS. AVG
PONTIF. MAX. TRIBVNICIAE. POTEST. IX. IMP. XV
CENS. COS. VII. DES. IIX. RIVOM. AQVAE. MARCIAE
VETVSTATE. DILAPSVM. REFECIT. ET. AQVAM
QVAE. IN. VSV. ESSE. DESIERAT. REDVXIT

IMP. T. CAES. DIVI. F. VESPASIANVS. AVG. PONT. MAX
TRIB. POT. X. IMP. XVII. P. P. CENSOR. COS. VIII. AQVAS
CLAVDIAM. ET. ANIENEM. PERDVCTAS. A. DIVO
CLAVDIO. ET. POSTEA. A. DIVO. VESPASIANO. PA
TRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS. CVM. A. CAPITE. A
QVARVM. A. SOLO. VETVSTATE. DILAPSAE. ESSENT
NOVA. FORMA. REDVCENDAS. SVA. IMPENSA
CVRAVIT

IMP. TITO. CAESARI. VESPASIANI. F
VESPASIANO. AVG. PONTIFICI. MAXIMO. TRIB
POT. X. IMP. XVIII. COS. VIII
PRINCIPI. SVO
S. P. Q. R.

P QVOD.

QVOD. PRAECEPTIS. PATRIS. CONSILIISQVE. ET. AVSPICIIS
GENTEM. IVDAEORVM
DOMVIT
ET
VRBEM. HIEROSOLYMAM
OMNIBVS. ANTE. SE. DVCIBVS. REGIBVS
GENTIBVSQVE. AVT. PETITAM. FRVSTRA. AVT. OMNINO
INTENTATAM
DELEVIT

Antonino Pio ebbe anni 23. d'Imperio, e su le Medaglie ne troviamo fino a 24. della Poteſtà Tribunizia, delle quali potrei recarne molte, ma ci contenteremo della quì ſotto, in gran bronzo, che rappreſenta la di lui teſta laureata, e leggenda d'intorno. ANTONINVS AVG. PIVS. P.P. TR. P. XXIV. cioè *Antoninus Auguſtus, Pius, Pater Patriae Tribunitia Poteſtate vigeſimumquartum*. E nel riverſo donna ſtolata in piedi, globo a deſtra, fanciullo a ſiniſtra, due altri fanciulli a piedi. PIETAS AVG. COS.IIII. *Puellas alimentarias in honorem Fauſtinae, fauſtinianas conſtituit* (1).

(1) Julius Capitol. in vita Antonini.





Marco Aurelio ebbe anni diciannove d'Imperio, e su le medaglie troviamo la di lui Poteſtà Tribunizia fino al numero di XXXIV. delle quali potrei di mano in mano quì recarne innumerabili, principiando dalla Poteſtà Tribuni-

bunizia decimanona ſucceſſivamente ſino alla trigeſima quarta, ma il mio maggiore impegno ſi è quanto mi ſia poſſibile evitare la lunghezza, per non dare tedio a chi legge; ci contenteremo adunque ſolo della ſeguente, nella quale ſi vede la ſua teſta laureata, e leggenda in giro M. ANTONINVS AVG. GERM. SARMATICVS, e nel riverſo figura ſedente Aſta a ſiniſtra, Vittoriola a deſtra, d'intorno TR. P. XXXIIII. IMP. X. COS.III..S.C.





L' Imperadore L. Elio Aurelio Commodo ebbe tredici anni di Regno, e su le Medaglie ne abbiamo ſino a diciaſſette di Poteſtà Tribunizia, delle quali quantunque potrei recarne molte con varj riverſi, eleggeremo la ſeguente, che rappreſenta la di lui teſta laureata, e leggenda L.AEL. AVREL. COMM. AVG. P. FEL. P. P. cioè *Lucius AElius Aurelius Commodus Augustus, Pius Felix Pater Patriae*, e nel riverſo due figure in piedi, che ſtringonſi le deſtre ſtella in mezzo, e d'intorno P. M. TR. P.XVII. IMP.VIII. COS. VII. ſotto S. C.





Trovandosi adunque in Teberio anni 23. di Regno, e XXXIIX. di Potestà Tribunizia: In Tito anni due di Regno, e X. di Potestà Tribunizia: In Antonino Pio, anni 23. d'Imperio, e XXIV. di Potestà Tribunizia: In M. Aurelio 19. di Regno, e XXXIV. di Potestà: In Commodo 13. di Regno, e XVII. di Potestà, qual regolamento giammai, qual proporzione potrà esservi fra di loro? o a dir meglio, quale imbarazzo non recano gli anni della Potestà Tribunizia per misurarne quelli dell'Imperio?

Si sà bene da tutti, che per uscire da questo golfo, altro non si ricerca, se non che cominciare a numerare dagli anni ne' quali furono costoro dichiarati a parte dell'Imperio, cioè misurare gli anni della Potestà Tribunizia da quel tempo, che Tiberio fu adottato da Ottaviano, con dichiararlo suo Collega nell'Imperio, e nel Tribunato (1). *Filius Collega Imperii, Consors Tribunitiae Potestatis adsumitur.*

Così ancora in Tito cominciare il calcolo degli anni da quel tempo, che vi fu eletto da Vespasiano suo Padre (2). *Eidem Collega & in Tribunitia Potestate, & in septem Consulatibus fuit.*

In Antonino, quando vi fu dichiarato dall'Imperadore Adriano (3). *Factusque est Patri* (Hadriano) *in Imperio Proconsulari, & Tribunitia Potestate Collega.*

In Marco Aurelio, quando fu adottato da Antonino (4). *Octavo decimo aetatis anno adoptatus in secundo Consulatu Antonini. His ita gestis adhuc quaestorem, & Consulem*

(1) Tacitus lib. 1. cap. 2.

(2) Suetonio in vita Tit. c. 6.

(3) Jul. Capitol. in vita Antonini.

(4) Capitolinus in vita M. Aurel.

sulem secum Pius Marcum designavit , & Caesaris appellatione donavit .

In Commodo finalmente quando vi fu dichiarato da M. Aurelio (1). *Commodum deinde sibi Collegam in Tribunitia Potestate junxit* . E non già, quando costoro dopo la morte degli Adottanti da se soli amministrarono l' Imperio .

(1) Jul. Capitol. in vita ejusd. M.Aur.c.27.

Ma in quale altro golfo di difficoltà insuperabili non entreremo per iscovrire il tempo preciso , in cui venghi a cadere ogn' una di queste adozioni , le quali si narrano dagli antichi, senza potersi giammai sapere di certo quale sia l' anno , il mese , o il giorno , in cui si adempisse ?

Carlo Sigonio , e Dionigi Petavio lo assegnano nelle Calende del Mese di Gennajo .

Toinardo a' 10. Decembre , perchè all' ora la prendeano i Tribuni della Plebe , e gl' Imperadori la rinovavano ogn' anno coi medesimi Tribuni .

Giacomo Perizonio a' 27. Giugno, perchè in quel giorno avesse presa Ottaviano la sua Potestà Tribunizia , e poi da lui l' avesse ricevuta Tiberio .

Così Onofrio Panvinio , Il Cardial Noris , e 'l Pagi nel giorno nativo dell' Imperio , cioè quando ebbe il suo principio, e fu ricevuto da Ottaviano , che secondo il Pagi fu a' 27. Giugno , il quale poi da' Romani con superstiziosa Religione fu tenuto per Sagrosanto , solo perchè in tale giorno l' avesse Ottaviano ricevuto la prima volta , e di poi Tiberio da lui , perciò dopo la Vittoria di M. Antonio , e di Cleopatra si fusse alzato un Altare in onore della Vittoria .

Il Padre Giovanni Arduino gli assegna il giorno natalizio della Città di Roma , che fu a' 21. Aprile , a riserva solamente di Antonino Pio , e di M. Aurelio .

In somma questo tempo delle Adozioni , e della Potestà Tribunizia , communicata dagl' Imperadori ancor viventi a' loro successori , la quale da' Signori Antiquarj si accomoda , come meglio pare , che gli riesca , potrebbesi paragonare appunto a quella vasta capacità del mar pacifico, ove dicea il grazioso Abbate di Vallemont , vanno a gittarsi da' Signori Geografi tutti que' gradi di longitudine , che

che si saranno tolti dall'Asia, e dall'Europa (1).

(1) Vallem. Elementi della Istoria Tomo 1. lib. 2. c. 5. f. 230.

Nè ci riesce di minore intoppo questo calcolo per quello ancora che ragionevolmente avvertiva il Padre Giuberti nella Scienza delle Medaglie, verso la metà della V. Istruzione, ove dice. *Vi è anche una più grave difficoltà, la quale turba la Cronologia, che vorrebbesi stabilire per via della Potestà de' Tribuni. Quando i Principi non erano di buona intelligenza col Senato, e si vedeano in istato di fargli provare ch' erano Padroni, si faceano contrassegnare la Potestà di Tribuno assolutamente, e senza numero, come cosa unita per sempre alla loro dignità. Il Senato per lo contrario, il quale pretendea che quella Potestà non fusse conceſsa al Principe, se non per grazia, l'esprimea quanto gli era possibile anno per anno. Così in Tiberio per cagione di esempio troviamo sovente delle Medaglie semplicemente con queste parole* TRIBVN.POT. *ed altre* TRIBVN. POT. XII.. XXIIII. *&c. I buoni Principi, che voleano sempre lasciare una Immagine della libertà, cercavano con ogni diligenza di contrassegnarla sempre anno per anno. Antonino Pio, e M. Aurelio così fecero per politica, e con questo meritarono grandi Elogj sopra le loro Medaglie, ch' erano fatte battere dal Senato.*

Quanto per fine sia fallace questo calcolo degli anni della Potestà Tribunizia, non solo per confrontarla cogli anni dell'Era Volgare, ma anco per misurare quelli dello stesso Imperio in que' medesimi personaggi, de' quali portano 'l nome, è l'impronto della testa, basterà recarne una di Treboniano Gallo d'insigne conservazione in gran bronzo, vera antica, la quale fin'ora ha molto travagliato la mente de' Signori Antiquarj per concordarla col tempo, e durata del suo imperio.

Eutropio in parlando di Treboniano, e Volusiano, dice essere stati ammazzati prima di terminare due anni di Regno: *Non completo biennio interfectos.*

Sesto Aurelio Vittore dice l'istesso, facendo menzione di Gallo, con Ostiliano, Volusiano, ed Emiliano. *His sane omnibus biennio profecit.*

Eusebio parimente scrive (2). *Non integris duobus annis*

(2) Lib. 7. cap. 9.

nis Imperio occupato. Paolo Orosio, ove parla della persecuzione sotto Decio (1). *Gallus Regnum adeptus, vix duobus annis cum Volusiano filio obtinuit*. E pure abbiamo di Treboniano la seguente Medaglia con la IV. Potestà Tribunizia.

(1) Paul. Oros. lib. 7.

Per questa sola Medaglia il Baronio ne' suoi Annali, Cointio negli Annali Ecclesiastici della Francia, Petavio (2), ed altri han sostenuto, che Treboniano Gallo realmente avesse regnato per lo spazio di quattr' anni, quali per lo contrario gli vengono costantemente negati dagli altri Signori Antiquarj; sì per l'autorità degl' Istorici fin' ora accennati; sì anco perchè avendo cominciato a regnare nel 251. dell' Era Volgare, restò poi ucciso nel 253. verso il mese di Maggio, succedendogli Valeriano col suo figliuolo Gallieno.

(2) Lib. . de Doctrin. Tempor.

Que', che gli concedono quattr' anni d' Impero diceano, che ne' due primi anni Gallo, e Volusiano avessero regnato da se soli, e ne' due seguenti avessero regnato unitamente con Valeriano, e Gallieno; ch' è contro a quello, che se ne scrive nella sua vita, perchè Valeriano, e Gallieno non furono eletti Imperatori, se non dopo l' uccisione di Gallo, e Volusiano, come narra Sesto Aurelio Vittore, il quale dopo avere descritta la di loro morte, soggiugne, *Milites Licinio Valeriano Imperium deferunt, ejus filium Gallienum Senatus Caesarem creat*.

Lo stesso abbiamo da eutropio, che dopo la loro uccisione, subito narra l' Elezione de' successori Valeriano, e Gallieno. *Hinc Licinius Valerianus in Rhaetia, & Norico agens, ab exercitu Imperator, & mox Augustus est factus, Gallienus quoque Romae a Senatu Caesar est appellatus*.

Ed anco, perchè, siccome bene avvertono alcuni, quale sarebbe stata la condizione de' Cristiani sotto quattro Imperadori, due de' quali Gallo, e Volusiano li perseguitavano a morte, e gli altri due, Valeriano, e Gallieno, ne' primi loro anni dell' Imperio li favorivano, e fortemente li proteggeano?

Quelli, che con più forti ragioni gli assegnano due soli anni, anzi alcuni un anno, e sei mesi d' Imperio, non poten-

tendo ricorrere a qualche anticipata adozione, ficcome di fopra si è detto in perfona di Tiberio, Tito, Antonino Pio, M. Aurelio, ed altri, e trovando con chiarezza, come si vede quì sotto nella Medaglia, che ha per parte della testa quella di Treboniano laureata, e leggenda d' intorno IMP. CAES. C. VIBIVS TREBONIANVS GALLVS AVG. e nel riverfo il medesimo imperadore in piedi in abito, ed atto di fagrificante, con patera a destra ful Tripode, leggenda in giro P. M. TR. P. IIII. COS. II. PP. con più bella risoluzione, ficcom' è folito farsi da' Signori Antiquarj, quando s' ignora l' interpetrazione di qualche Medaglia, o altra memoria antica, si ricorre all' ultimo Afilo, lo rifondono ad errore, e sbaglio degli antichi Monetarj.





Così il Signor Birago nel menzionato catalogo, nell' anno 253. fotto le Medaglie di Treboniano fcrive queste precise parole. *Et si in nummis Galli, & Volusiani TR. P. IIII. reperiatur, eosque ex hac inscriptione occisos anno sequenti dicendum esset, tamen cum & nullus historicorum ultra biennium eorundem Imperium extendant, & anni non suppetant, quibus possit augeri Epocha eorundem, hac in parte potius historicis, & Chronologiae standum duxi, quam nummis, qui forte aliqua adversa parte ab Imperatoribus superioribus mutuata cusi sunt, errore monetariorum, ut plures alii, praesertim tempore, quo Orbem Romanum pestis depopulans, Artifices etiam absumere potuit. Si tamen eruditus*

ditus Lector meliora afferet, libenter erudiar.

Ma sia con buona pace di così eccellente Scrittore, e con tutto il dovuto rispetto ciò che soggiungo; Se la peste cominciò in que' tempi dal 251. e fece orrendissime stragi per lo spazio di quindeci anni, come si ha dagl' Istorici di que' tempi, specialmente da Zonara, il quale scrive, che dopo i movimenti di guerra dalle genti straniere contro i Romani in tempo, che governava Gallo, e Volusiano principiò la peste; *sunt, & aliae plures gentes contra gentes Romanorum concitatae; Pestis quoque tum Provincias invasit.* E viene a corrispondere tal peste fino al 266. Maggiore al certo dovea essere la mancanza degli Artefici negli anni seguenti, che ne' primi. Se adunque vi furono questi abbagli in tempo di Gallo, e Volusiano, quando principiò la peste, per mancanza di Artefici, molto più se ne dovrebbero incontrare nelle Medaglie corrispondenti a gli anni, che sieguono; e molto più ancora per esservi sovraggiunto un orribile scotimento di terrà, quasi in tutta l'Asia, l' Europa, e nelle costiere dell'Africa.

Fu questo gran Tremuoto diece anni dopo la morte di Gallo, e Volusiano, trovandosi Gallieno negli ultimi mesi della X. sua Potestà Tribunizia, corrispondente al 263. dell' Era Volgare, essendo Console la quinta volta esso Gallieno Augusto, e la prima volta Appio Pompeo Petronio Faustino (1). *Gallieno, & Faustino COSS. inter tot bellicas clades, etiam Terraemotus gravissimus fuit, & tenebrae per multos dies. Auditum praeterea tonitruum terra mugiente, non Jove tonante, quo motu multae fabricae devoratae sunt cum habitatoribus, multi terrore mortui; quod quidem malum tristius in Asiae urbibus fuit. Mota est Roma, mota & Lybia, hyatus terrae plurimis in locis fuerunt, quum aqua salsa in fossis appareret, Maria etiam multas Urbes occuparunt.*

(1) Trebell. Poll. in Vita Gallieni.

E pure nelle Medaglie di Valeriano, e di Gallieno, che succederono a Gallo, e Volusiano, non si sono scoverti fin' ora consimili abbagli de' Monetarj, ancorchè nell' ultimo tempo doverieno essere più frequenti per i danni ricevuti così dalla peste, che durò 15. anni, come dalle seguenti rovine de' terremuoti.

L' istesso potrebbe dirsi in risposta al dottissimo, ed avvedutissimo Padre Antonio Pagi, il quale nell' anno dell' Era Volgare, secondo il suo calcolo 253. e secondo il Baronio 256. parimente risonde a sbaglio degli antichi Monetarj il vedersi su le medaglie di Gallo, e Volusiano la IIII. Potestà Tribunizia; e così intende discioglierc tutti gli argomenti del Baronio, Cointio, Petavio, ed altri, che gli assegnarono quattro intieri anni d' Imperio.

Soggiugne egli il Pagi, come in parlando di Filippo Imperadore, avea di già avvertito, che alle volte si legge nel riverso delle Medaglie qualche Iscrizione, che conviene a qualche altro Imperadore, e non già a quello che si rappresenta nella parte anteriore, ov' è impressa la testa, e ciò essere accaduto spesso per errore de' Monetarj; *Id saepe etiam contigisse Monetariorum errore, uti in casu, de quo agitur, pars enim illa aversa nummorum Galli, & Volusiani, referenda vel ad Gordianum Juniorem, vel ad Philippum etiam Juniorem, qui Consulatu secundo tertiam, & quartam Tribunitiam Potestatem junxere.*

Ed in pruova di ciò reca per testimonianza una sola Medaglia portata dal Signor Lorenzo Begeri nel Museo Palatino *fol.* 338. che nella parte anteriore ha la testa di Treboniano Imperadore, e poi nel riverso ha un Tempio di sei Colonne, con una Statuetta nel mezzo, e leggenda d' intorno SAECVLVM NOVVM. Quale rincontro, e leggenda appartiene alle Medaglie di Filippo Juniore, e per abbaglio del Monetario questa volta fu posto a Treboniano.

Non voglio qui intrattenermi a discutere se l' esempio di un solo abbaglio de' Monetarj sia bastevole a pruovare, che migliaja di Medaglie abbiano incorsa la medesima disgrazia, ed in persona di due Imperadori diversi, quali furono Treboniano, e Volusiano, perchè quell' una di Gallo col Tempio, e leggenda SAECVLVM NOVVM, può dirsi unica in tutti i Musei di Europa, venendo solamente portata dal Signor Begeri, non già da altri Signori Antiquarj; Ma quelle con la III. e IIII. Potestà Tribunizia in persona di Gallo, e di Volusiano sono migliaja, come con tutta

tutta candidezza l'attesta il medesimo Pagi nel luogo citato §. 12. *Producunt illi varia utriusque Imperatoris numismata in quibus uterque dicitur P. M. TR. P. III. COS. II. vel P. M. TR. P. IIII. COS. II. Et quod antiquariis observatum hujusmodi numismata in Cimeliis Principum passim obvia, eaque indubitatae antiquitatis, & fidei.*

Ma anche dato, che ciò sia tutto sgarro degli antichi Monetarj, come diceano codesti dottissimi Autori, tanto maggiormente resta dimostrato ad evidenza, che la Tribunizia Potestà segnata su le Medaglie non può servire di regola infallibile per misurare gli anni dell'Imperio in quello Imperadore, di cui rappresentano il nome, e la testa, già che migliaja di volte la leggenda è di uno col riverso, e la medaglia sarà d'altri Imperadori.

Nè tampoco voglio quì dilungarmi ad esaminare la Tribunizia Potestà, che troviamo su le Medaglie di Postumo, il quale, come si è dimostrato nel precedente Capitolo regnò solamente per lo spazio di anni sette (1). *Quo interfecto* (Salonino) *ab omni exercitu, & ab omnibus Gallis Postumus gratanter acceptus, talem se praebuit per annos septem, ut Gallias instauraverit.*

(1) Trebell. Poll. in Vita Postumi.

Ed affinchè non creda alcuno, che vi fusse errore nella numerazione di essi anni sette nella Vita di Postumo, l'abbiamo di nuovo dal medesimo Autore nella Vita di Lolliano (2). *Et Lollianus quidem nonnihil Reipublicae profuit; nam plerasque Galliae Civitates, nonnulla etiam Castra Postumus per septem annos in solo barbarico aedificaverat; quae interfecto Postumo subita irruptione Germanorum, & direpta fuerant, & incensa, statum veterem reformavit.* Lo stesso avea ancora detto nella Vita di Gallieno il medesimo Autore; *sed & per annos septem Postumus imperavit; & Gallias ab omnibus circumfluentibus Barbaris validissime vindicavit.*

(2) Trebell. Poll. in Vita Lolliani.

Avendo adunque Postumo regnato solamente per anni sette, dovremmo trovare l'ultime sue Medaglie con la settima Potestà Tribunizia; ciò non ostante veggonsi segnate con TR. P. IX. COS. IV. ed anco TR. P. X. COS. V. come si osserva nel catalogo di Occone.

Per dire così di passaggio una congettura ingegnosa potremmo giudicare, che que' medesimi riversi, i quali eransi battuti su le medaglie di Gallieno nel quarto, e quinto suo Consolato, corrispondenti all'anno 261. in cui principiava la IX. sua Potestà, e al 262. che incominciava la X. siano appunto que' tre riversi con la IX. e X. Potestà, che trovansi su le medaglie di Postumo; il quale avendo regnato dalla metà del 260. fino alla metà del 267. o principio del 268. non si legge in Trebellio Pollione, che fra questo tempo fusse stato giammai Console, nè tampoco si trova nominato tra fasti Consolari, come si osserva quì sotto.

A.V.C.	COSS.	A.Chr.
1013.	*Cornelius Saecularis II. . . . . . Junius Donatus*	260.
1014.	*Gallienus Aug.IV..L.Petronius Taurus Volusianus.*	261.
1015.	*Gallienus Aug.V. . . . Appius Pompejus Faustinus*	262.
1016.	*Nummius Cejonius Albinus II....Maximus Dexter*	263.
1017.	*Gallienus Aug.VI. . . . . Amulius Saturninus*	264.
1018.	*P.Licinius Valer.II.L.Caeson Macer Lucillus Rufin.*	265.
1019.	*Gallienus Aug.VII. . . . . Sabinillus*	266.
1020.	*Ovinius Paternus . . . . Arcesilaus*	267.
1021.	*Ovinius Paternus . . . . Marinianus*	268.

Nella quale tavola de' Consoli non si vede il nome di Postumo. Or nell'anno 262. correndo la X. Potestà Tribunizia di Gallieno, fu Console per la quinta volta, come si è avvertito di sopra, e fu notato nelle di lui Medaglie nella Riflessione VII. delle quali capitandone qualche porzione nelle Gallie, ove regnava Postumo, senza punto badare a' riversi, comunque si fussero, solo vi fu da' Monetarj impressa la testa di Postumo sopra quella di Gallieno restandovi dall'altra parte i rincontri, tali appunto, quali erano antecedentemente.

Che questa congettura abbia qualche fondamento, potrà conoscersi dal vedere solo nelle Medaglie di Gallieno, e Postumo certa special simiglianza ne' riversi, che non si trova negli altri Imperadori; come per esempio APOLLO SALVTARIS...GERMANICVS MAXV..RESTITVTOR. GALLIAR..SERAPIDI COMITI AVG...ed altri, che con

un

un poco di maggior diligenza potranno ricercarsi ne' di loro Cataloghi. Ed ecco i riversi con la nona, e decima Potestà di Gallieno, per una pura casualità in quelle di Postumo.

Se ciò incontrerà applauso presso gli Eruditi servirà almeno per soddisfare in parte alla mente de' Curiosi in un punto istorico tanto duro a spiegarsi da' Signori Antiquarj.

Frattanto nel Catalogo di Adolfo Occone sotto le Medaglie di Postumo abbiamo le seguenti Annotazioni. *Et si Trebellius Pollio, & in Gallienis, & in Postumo Septenne Postumi Imperium scribat, hincque omnes Fastorum Scriptores ejus Imperium exordiantur Anno Vrbis Conditae* 1014. (corrispondente al 261. dell' Era Volgare) *& Anno Vrbis Conditae* 1020. *absolvant* (dell' Era Volgare 267.) *tamen quia nummorum testimonium, & indubitatae fidei, & Synchronum aliud suadet, ejusdem Epocham triennio auximus; eo quod TR. P. X. ejus nummis scalpta appareat; Verum cum Lolliani, Marii, Victoriae, & Tetrici Imperia vivente adhuc Gallieno revera processerint, id firmante Pollione pluribus locis, ideo Epocham anticipare opus fuit; ad annum igitur Vrbis Conditae* 1012. (dell' Era 259.) *quo Valerianus in Persas profectus est, & Gallienus solus Romani in Occidente habenas Imperii regebat Postumi rebellionem rejecimus.*

Non ostante però tale protesta dell' Autore, che coordinò la Cronologia per la serie, e situazione delle Medaglie di Postumo, si legge sotto alla medesima annotazione la seguente Critica.

Postumum occisum sub anno Christi 267. testantur Pollio, Patinus, Tillemontius, Petavius, Goltius, Banduinus, & alii, qui omnes asserunt septem tantum regnasse annos. Auctor noster ejus Imperium incipit, occiso Salonino, quae occisio accidit anno Christi 261. ut diximus. Ante Gallienum Goltius, & alii testantur Postumi Mortem: Gallienus occiditur ex sententia Authoris nostri anno 268. de mense Martio. Quid igitur? Tota difficultas pendet a nummis, in quibus legitur TR. P. X. COS. V. Tillemontius consignat ejus Mortem sub Consulatu ejusdem IV. Nos stamus pro historicis; Eutropius pro Nummo. Dubium hoc judicio Peritorum relin-

qui-

quimus decidendum. Res ſperanda vero, ſed non facile obtinenda. Lector enim teneat, quod vult.

Ed eccoci in quelle ſtrettezze, in cui trovoſſi Aleſſandro il Grande, all'ora che domata la Frigia, entiò nella Città di Gordio, Regale reſidenza dell'antico Re Mida, e vidde quel vulgato carro intrigato nella ſcorza di un Corniolo; nè potendo diſciorre quel nodo, nè trovarne il bandolo, alla perfine tagliollo con la ſpada (1). *Gladioque ruptis omnibus loris, oraculi ſortem, vel eluſit, vel implevit.*

(1) Curtius in Vita Alexandr. 3. cap. 1.

Noi per lo contrario ringraziando l'Autore dell'onorevole, e grazioſo invito, ove dicea, *Dubium hoc judicio peritorum relinquimus decidendum*, confeſſando non eſſere di tanta vaglia per interporci fra i contraſti di tanti dottiſſimi, ed illuſtri Antiquarj, diremo pure

Non noſtrum inter vos tantas componere lites.

Baſtandoci ſolo ricavarne, ciò che ſi diſſe da principio, che la Tribunizia Poteſtà ſia un regolamento ingannevole, ſoggetto a mille abbagli, non ſolo per confrontarla co'gli anni dell'Era Volgare, ma anco per miſurare gli anni di que'medeſimi Imperadori, de'quali rappreſentano la teſta, e 'l nome su le Medaglie.

Poſtaſi in chiaro queſta verità, mi do a credere non ſia difficile reſtare perſuaſo, che per qualunque calcolo ſe ne facci, rieſca impoſſibile ſtabilire con ſicurtà, e certezza in quale anno dell'Era Volgare venghi a cadere la X. Poteſta Tribunizia di Aleſſandro Severo. Ma anche dato, che corriſponda ove meglio piace ad ogn'uno, non perciò reſterebbero di minor peſo le opinioni de'due illuſtri, dottiſſimi Storici, ed avvedutiſſimi Cronichiſti, quali furono il Pagi, e 'l Tillemont.

Imperocchè eſſendo ſtato ucciſo Eliogabalo nell'anno 222. dell'Era Volgare ſecondo la più commune, fù immediatamente eletto Aleſſandro Severo, che trovavaſi antecedentemente dichiarato Ceſare; ed in un ſolo giorno ricevette dal Senato tutt'i maggiori titoli di onore, e di Signoria, che ebbe giammai qualunque altro Imperadore (2). *Interfecto Vario Heliogabalo, Aurelius Alexander Conſobrinus ipſius Heliogabali accepit Imperium, cum ante Caeſar a Sena-*

(2) Lamprid. in Vita Alex. Severi.

Senatu eſſet appellatus..Auguſtumque nomen recepit..addito eo, ut & Patris Patriae nomen, & jus Proconſulare, & Tribunitiam Poteſtatem..deferente Senatu, uno die aſſumeret.

Adunque dal medeſimo anno 222. cominceremo a numerare quelli della di lui Poteſtà Tribunizia; E caminando con buon ordine, verrà a cadere l' ottavo anno del ſuo Tribunato nell' anno 230. della noſtra Era Volgare.

In tutti gli anni del ſuo Imperio, la prima Medaglia, nella quale ſi rappreſenti la Vittoria in atto di ſcrivere ſopra lo ſcudo, viene ſegnata appunto coll' ottava Poteſtà Tribunizia, in queſta forma P. M. TR. P. VIII. COS. III. P. P. S. C. come ſi potrà vedere ne' Cataloghi di eſſe Medaglie, ſpecialmente deſcritte dal Signor Mezzabarba.

Queſto è uno de' più chiari contraſſegni, che Aleſſandro Severo in tale anno aveſſe riportato la vittoria da' Perſiani; perciò con tale inſegna di onore ſi fuſſe battuta con decreto del Senato, replicando poi tal Medaglia negli anni ſeguenti come ſi vede quì ſotto.





Ci ſi accreſce maggior ragione dal vedere con la medeſima leggenda dell' VIII. Poteſtà Tribunizia in altre Medaglie l' Imperadore, che trionfa sul carro rivolto, e andante verſo Occidente, lauro a deſtra, ſegno Militare a ſiniſtra, come da' paeſi di Oriente faceſſe ritorno quì in Occidente.

Che ſe mai voleſſe attribuirſi alla ſolennità ſolita farſi da' nuo-

da' nuovi Consoli, e che egli replicò nel suo terzo Consolato, vi sono altre Medaglie del medesimo anno con la Vittoria in alto, che incorona l'Imperadore sul carro, di quà, di là Soldati a fianco, che gli assistono, come in una solenne comparsa di un vero trionfo militare, per la vittoria ottenuta con que' medesimi Soldati, da lui trascelti per quella guerra, a' quali assegnò dipoi maggiore salario degli altri (1). *Fecerat & Phalangem triginta millium hominum, quos phalangarios vocari jusserat, & cum quibus multum profecit in Perside, quae quidem erat sex legionibus similium armorum; stipendiorum vero post persicum bellum majorum.*

(1) Lamprid. in Vita Alexan. Severi.

E così ancora il dottissimo Ezechiele Spanhemio vuole, che una consimile Medaglia di Massenzio, non fusse per la solennità Consolare, facendo pubblica comparsa per la Città sul carro in contrassegno festivo del nuovo suo Consolato, ma propriamente una solennità trionfale per avere superato, e vinto nell'Africa un Tiranno, il quale parimente avea nome Alessandro (2). *Unde id esse in adducto Maxentii processu Consulari videtur peculiare, quod is quadrigis Elephantorum vehitur, a Victoria desuper coronatus, ut non Consularis solum, sed vere Triumphalis esset processus ob receptam Africam, & debellatum, ac occisum, qui Imperium per aliquot annos in ea invaserat Alexandrum.*

(2) Spanhem. de praestantia, & usu Numism. &c. Differt. 12. §. VIII. de Titulo Consulis in numis Impp.



E volendo attenerci a questa ragionevole opinione, potremo collocare al principio di quest' anno 230. o pure al fine

fine del precedente anno 229. tutte quelle Medaglie, nelle quali si rappresenta qualche spedizione dell'Imperadore a cavallo, e talvolta con la vittoria, che gli precede, e leggenda PROFECTIO AVG. ancorchè trovinsi altramente situate nel Catalogo di Adolfo Occone, perchè non essendovi notato veruno numero della Podestà Tribunizia, nè del Consolato, resta così a noi, come ad ogn' altro la piena libertà di poterle collocare in qualunque anno si vuole, purchè confronti con la storia; a riserva però di quelle sole Medaglie, le quali potrieno appartenere all'altra spedizione, ch'egli intraprese per la Germania, che fu verso due anni dopo al trionfo per la vittoria riportata dalla Persia (1). *Post haec cum ingenti amore apud populum, & Senatum viveret, & sperantibus victoriam cunctis, & invitis eum dimittentibus, ad Germanicum bellum profectus est*.

(1) Lamprid. in Vita Alex. Severi.

Così al contrario per la medesima ragione tutte quelle, che rappresentano la vittoria ferma in piedi, o andante con palma, e corona nelle mani, come si vedranno nel Capo IX. quì appresso, fra quelle di Nerone, o che appoggia lo scudo sul tronco d'una palma, e non averanno altra leggenda, che VICTORIA AVGVSTI. tutte dovranno collocarsi dopo quest'anno 230. di cui parliamo, e non già prima.

Che questo giudizio non sia a capriccio, ma fondato su le Medaglie, potrà dedursi dal vedere, che tutte quelle con la vittoria, nelle quali vi si trova segnata la Podestà Tribunizia, cominciano, come si dicea dall'anno VIII. del suo Imperio; come PONT. M. TR. P. VIII. COS. III. e così negli anni seguenti TR. P. IX... TR. P. X. e non già prima. Che se mai tal vittoria si fusse ottenuta dopo l'anno 230. non si troverebbe principiata a segnare dall'ottavo anno del suo Tribunato, che corrisponde al 230. ma si sarebbe cominciata a segnare nella Podestà IX. o pure nella X. E ciò parmi bastevole a sostenere l'opinione del Pagi, che dicea ciò essere accaduto nell'anno 230.

Ma se ciò non incontrasse il dilicato gusto di chi vuole in ogni conto, che tale vittoria de' Persiani venghi a cadere sotto il decimo Tribunato di Alessandro Severo, in un tal caso tutte le Medaglie nominate fin' ora con la Vittoria

segnata con la Podestà Tribunizia VIII. e IX. essendo precedute al tempo della Vittoria Persiana, potremmo dire, che preparandosi Alessandro per tale spedizione, per ordine del Senato gli furono battute come per buono, e felice augurio della futura vittoria, che sperava poi conseguire in quella guerra di Oriente; siccome accaderà vederne moltissime in persona d'altri Imperadori nominati nel seguente Capitolo IX. stampate puramente per augurio, nel mentre, che preparavansi a qualche spedizione, ancorchè di poi non avessero riportata alcuna vittoria, e tal volta vi fussero restati morti. E numerandosi nel caso nostro l'Imperio di Alessandro Severo dal 222. come si disse, viene a corrispondere quello della X. sua Podestà all'anno 232. quale appunto fu il calcolo fattone dal Signor di Tillemont.

Se dagl'Istorici antichi avessimo il preciso giorno della morte di Eliogabalo, potremmo con molto maggiore esattezza illustrare questo punto di Cronologia; ma da Lampridio altro non abbiamo, che nelle Calende di Gennajo essendo stati ambidue disegnati Consoli dal Senato, Eliogabalo non volle in conto veruno accompagnarsi con Alessandro per andare in Campidoglio, ancorchè pregato ei ne fusse dall'Avola, e dalla Madre; anzi da più tempo con insidie segrete cercava privarlo di vita (1). *Denique Kalendis Januariis, cum simul tam designati essent Consules, noluit cum Consobrino procedere.*

(1) Lamprid. in Vita Heliogabali.

Fecesi intanto adempire quella solennità dal Prefetto Urbano, e con ciò venne a publicarsi tra' Soldati il cattivo animo, che nudriva contro Alessandro, e temendo egli, che il Senato prendesse contro di lui qualche violenta risoluzione, se gli fusse riuscito dar morte ad Alessandro, tantosto cacciò di Roma i Senatori: *Jussit subito Senatum Urbe decedere*; e dopo averne fatto un macello di que' pochi restati in Città, temerono anche i Soldati, che venisse a cadere sopra di loro l'odio ardentissimo, che erasi suscitato contro Eliogabalo; quindi per liberare se stessi, e la Republica da quel pestifero mostro di crudeltà, si risolvettero levarlo dal Mondo (2). *Sed milites, & maxime praetoriani... facta conspiratione ad liberandam Rempublicam, primum conscios*

(2) Idem Lamprid. in fine ejus Vitae.

stios genere mortis, cum alios vitalibus exemptis necarent, alios ab ima parte perfoderent, ut mors esset vitae consentiens; post hoc in eum impetus factus est, atque in latrina, ad quam confugerat occisus.

Mi è convenuto fare questa picciola digressione per dedurne, che la di lui morte non potè essere differita dal principio di Gennajo, in cui fu disegnato Consolo, ed essersi trattenuta fino al mese di Settembre, come si legge in Adolfo Occone all'anno 222. *Eodem anno occiso circa Septembrem exeuntem Heliogabalo. TR. R. PONT. MAX. cum P. P. & cum AVG. titulo M. Aurelio Alexandro a Senatu defertur*, ma più tosto venne a cadere verso il mese di Marzo, e forse al decimo giorno, come han creduto il Petavio, Panvinio, Pagi, Goltzio, ed altri.

Ma siasi nell'uno, o nell'altro mese, certo è, che cominciandosi a numerare l'Imperio di Alessandro dal 222. dopo la morte di Eliogabalo, che fu a Marzo, o Settembre, viene a terminare nel 232. parimente nel mese di Marzo, o Settembre la di lui X. Podestà Tribunizia; ed ecco quanto resta ben livellato il calcolo fattone dal giudiziosissimo, e sempre commendabile Signor di Tillemont.

Avea Alessandro ne' primi mesi del 232. ottenuta la vittoria de' Persiani, che viene a corrispondere agli ultimi mesi della sua X. Podestà Tribunizia; dipoi scorso qualche tempo, che si richiedea per lo suo ritorno in Italia, venne in Roma a riceverne un splendidissimo, e superbissimo trionfo verso l'Autunno del medesimo anno 232. (1). *Fuso denique, fugatoque tanto Rege, qui cum septingentis Elephantis falcatisque mille, & octingentis curribus ad bellum venerat.. statim Antiochiam rediit, & de praeda, quam Persis diripuit, suum ditavit Exercitum. Post hoc Romam venit, triumphoque pulcherrimo acto apud Senatum, primum haec verba habuit ex actis Senatus VIII. Kalendas Octobris. Persas P. C. vicimus, longae eloquentiae opus non est &c.*

(1) Lamprid. in Vita Alex. Severi.

Perciò veggonsi Medaglie con la vittoria, e leggenda della sua X. Podestà P. M. TR. P. X. COS. III. Ed in altre la vittoria, che appoggia lo scudo sul tronco della palma, e vi scrive i voti decennali VOT. X. ch'era appunto il fine

ne del decimo anno di tale Tribunato, e di tale Imperio in Alessandro Severo.

A tale riguardo con somma avvedutezza l' Occone fece cadere il fine della IX. e 'l principio della X. Podestà nell' anno 231. e di poi il fine della X. e 'l principio dell'XI. nell' anno 232. per dinotare, che questo decimo anno del suo Imperio, e decima Podestà cominciasse nel 231. e andasse a terminare entro al 232. siasi di Marzo, o di Settembre.





Che se un tanto minuto calcolo neppure bastasse a soddisfare, e rendere persuaso il Muratori, che tal vittoria de' Persiani si ottenesse nel principio del 232. e non già nel fine del 231. in cui cominciava la X. Podestà di Alessandro; non parendo ragionevole, che avesse voluto differirne il suo trionfo dopo lo spazio di un anno, perchè sarebbe nel Settembre dell' anno seguente, come si è dimostrato dagli atti del Senato. *VII. Kalendas Octobris*, a XXIV. Settembre, in un tal caso dovea dirsi „ *Non già nell' anno* 230. *come ha cre-* „ *duto il Pagi, nè l' anno* 232. *come vuole il Tillemont*, *ma* „ *l' anno* 231. *come volea il Signor Birago in Adolfo Occone,* „ *e l' avea già dimostrato in quel suo Catalogo*, *riportò Ales-* „ *sandro da' Persiani la vittoria*.

Ed in fatti nel foglio 323. dal Signor Birago nel suddetto Catalogo fra la serie delle Medaglie di Alessandro Severo, assegnate nell'anno 230. si dice *Profectio ad Bellum Persicum*. Dipoi nell'anno 231. *Alexander* TR.P.IX.X.COS.II.

Vota

Vota Decennalia soluta, *& XX. nuncupata*. VICTORIA PERSICA, ove si rimanda il benigno lettore per assicurarsi coll' osservazione oculare, come siasi trascritto di pianta tutto ciò che si smaltiva nel giornale per una cosa nuova, e quasi definitiva di un punto tanto oscuro, e difficile a terminarsi da' Signori Cronichisti.

Per conchiudere brevemente: questa difficoltà trovasi ben crivellata dal Pagi per l'anno 230. Dall' Occone per lo 231. Dal Tillemont per lo 232. e da tutti, e tre ugualmente pruovata con la Podestà Tribunizia; quale anche conceduto, che fusse la X. resta a pruovare, se fu ne' primi mesi, per istabilirla nel 231. o negli ultimi, per costituirla nel 232. E così con un circolo vizioso siamo sempre da capo.

Non secus ac liquidus Phrygiis Maeandros in arvis
Ludit; & ambiguo lapsu refluitque, fluitque,
Occurrensque sibi venturas aspicit undas.

Tale appunto è nel caso nostro: dal quale passeremo al seguente



CAPO



CAPO IX.

„ *Per un ſimil mezzo d'una Medaglia di*
„ *Coſtantino dove ſi legge VICTORIA GO-*
„ *THICA convince di falſo Zoſimo, che co-*
„ *me Pagano di profeſſione, eſſendo nimiciſſi-*
„ *mo della memoria degl' Imperadori Criſtia-*
„ *ni, ſcriſſe, che quell' Imperadore attaccato*
„ *ne' ſuoi trincieramenti da' Goti ſi daſſe al-*
Tom. 2. fol. 313. „ *la fuga.*

RIFLESSIONE IX.



Rima di rallegrarci col Muratori di queſta ſua nuova vittoria biſognerebbe attendere qualche ſicuro riſcontro dal Signor Zoſimo, per ſapere veramente, ſe diaſi per convinto dall' Autore de' nuovi Annali con queſta Medaglietta di Coſtantino; perchè prima di lui l'aveano poſta fra loro Annali altri valenti Iſtorici, e Signori Antiquarj, ſpecialmente il Cavalier Birago nel ſuo catalogo, con aſſegnare anche il tempo della XXIII. Podeſtà Tribunizia

di

di Costantino all' anno 328. dell' Era volgare, dicendo sopra di tal Medaglia, *Constantinus Taifilos, & Gothos vincit, & Danubio Pontem lapideum imponit*, eppure niun di costoro dicea avere ancora ricevuto da Zosimo notizie così vantaggiose, come il Giornalista quì le riferisce in persona del Muratori.

Nè saprei figurarmi se questo perfido Pagano potrebbesi tanto ben volentieri convincere, per ritrarlo dall' odio implacabile, e dall' animo guasto, che ebbe pur sempre contro del gran Costantino, solo perchè egli fu inimico giurato del nome Cristiano; che ciò sia vero potrà essere manifesto dal bel ritratto che ne fa di costui l' Abbate di Vallemont (1), ove dice

Zosimo vivea al tempo di Teodosio il giovine: compose una storia da lui divisa in VI. *Libri. Il primo rappresenta molto compendiosamente la vita degl' Imperadori da Augusto fino a Diocleziano: di questo primo al dì d' oggi ce ne manca una parte.*

Pretende Fozio, che Zosimo si sia appropriata la storia de' Cesari, che Eunapio avea scritta. Noi non abbiamo l' opera di costui per dar giudizio dell' accusa di Fozio contro Zosimo. Il Vossio riferisce, che il manoscritto di Eunapio era nella libreria di Venezia. Sia vero o falso, li cinque altri libri di Zosimo sono molto meno ristretti, e spezialmente quando arriva al tempo di Teodosio il grande, e di Arcadio, e di Onorio suoi figliuoli: poichè allora trattava le cose da lui vedute. Egli passa fino al secondo assedio di Roma, fattovi da Alarico, e parla de' motivi della guerra, che si fecero nascere fra Onorio, e lui.

Fozio scrive, che Zosimo latri a guisa di un cane contro i Cristiani. Egli è vero, che questo Autore Pagano avea un odio implacabile contro del Cristianesimo, il che gli fece fare molte ingiustizie: imperocchè finalmente benchè l' Imperator Costantino, e gli altri Imperadori Cristiani non fussero esenti dalle colpe più gravi, ed uno Storico non debba rispettarli, principalmente, quando racconta anche le loro virtù; egli è pers fuor di dubbio, che l' odio che Zosimo avea per la nostra Religione gli fe sentire una special compiacen-

(1) Tom. 2. degli Elementi della Storia lib. 13. cap. VI. fol. 178.

piacenza in tacciare i vizj di Costantino, e degli altri Prencipi Cristiani. Per la stessa cagione accusa la Religione Cristiana di tutte le disgrazie delle quali erano oppressi i Romani, ed attribuiva la caduta del loro imperio al disprezzo, che si facea dell' antica Religione, e del culto di quegli Dei, sotto la cui protezione si era Roma ingrandita per lo spazio di dodeci secoli.

Il Leunclavio dotto Alemanno fa l' apologia di Zosimo, e dice, che non è da stupire, che un Gentile abbia sparlato della Religione Cristiana; vi è non di meno un eccesso di rabbia ne' suoi scritti, che oltrepassa le leggi della Storia, e da cui è impossibile a bastanza giustificarlo. Sino quì l' Abbate di Vallemont.

Posto ciò, quale emenda potria sperarsi da un giurato nemico di questa fatta? da un mendace scrittore di questa tempra? E se mai si venisse a competenza di verità con mettere in campo questa picciola Medaglietta di Costantino, egli con la medesima franchezza, con la quale il Muratori dicea essere false le Medaglie di Martiniano, di Valeriano Juniore, e degli altri Tiranni sotto Gallieno senza averle neppur vedute, perchè trovansi lontane in varj Musei di Europa, possedute da tanti nobilissimi Signori, e riferite da tanti dotti Antiquarj, con la stessa libertà il mal intenzionato pagano se ne sgabellerebbe, spergiurando Cielo e terra, per sostenere che questa di Costantino parimente sia falsa.

Ma se pure alla fine convinto per la Medaglia che fusse vera antica, gli mancherebbero modi per metterla in deriso, allegando che allora si fusse fatta per pura adulazione, siccome ve ne sono migliaja in persona d' altri Imperadori?

Di Nerone abbiamo le seguenti Medaglie: d' intorno alla testa laureata NERO CAESAR AVG. GERM. P. M. TR. P. IMP. P. P. cioè *Nero Caesar Augustus Germanicus Pontifex Maximus, Tribunitia Potestate Imperator Pater Patriae*, e poi ne' riversi la Vittoria in tante varie maniere. In una si vede alata ed in atto di volare, mentre con la destra sostiene lo scudo, in cui è scritto S. P. Q. R. a' fianchi

chi

chi S. C. Nell'altra con palma a finiſtra, corona a deſtra andando verſo Occidente: d'intorno VICTORIA AVGVSTI S. C. In altra la medeſima Vittoria andante verſo Oriente.









Tutte con ordine del Senato, quando in Roma giunſe l'avviſo, che Tiridate Re dell'Armenia, ſecondo le ſolite ſcorrerie de'Parti ſi allontanò dalla Città di Artaſſata nell'avvicinarviſi Domizio Corbulone; all'ora fu di nuovo egli ſalutato Imperadore, e'l Senato gli ordinò ſagrifizj, proceſſioni, ſtatue, archi, e continui conſolati, feſtivi i giorni della finta Vittoria, della nuova venutagli, del Senato tenutone, e coſe ſimiglianti (1). *Ob haec conſalutatus Imperator*

(1) Tacitus lib. 3. annal. c. 75.

S

rator Nero, *& Senatus Consulto supplicationes habitae*, *statuaeque*, *& arcus*, *& continui Consulatus Principi; utque inter festos referretur dies*, *quo patrata Victoria*, *quo nuntiata*, *quo relatum de ea esset*, *aliaque in eandem formam decernuntur*.

Ed in fatti fino ad oggi ne abbiamo le Medaglie con testa di Nerone incoronata, e solita leggenda; nel riverso varie maniere di archi trionfali con colonne, statue, quadriga di sopra S. C. che volgarmente diceſi l'arco di Corbulone, come si vedrà quì appresso.

Quando costui con sommo vitupero dell' Imperio Romano, non solo non ne riportò veruna vittoria, ma dopo l'orrenda uccisione de' Soldati Romani, e que' che sopravvissero passati sotto al giogo nell' Armenia, a richiesta di Vologese ebbe da smantellare quante fortificazioni aveano i Romani di là dall' Eufrate, restando gli Armeni pienamente sciolti nella loro libertà (1). *Dirutaque*, *quae ultra Euphratem communierat Corbulo*, *& Armenii suo arbitrio relicti sunt*. *At Romae tropbaea de Parthis*, *arcusque medio Capitolini Montis sistebantur*, *decreta ab Senatu*, *integro adhuc bello*, *neque tum omissa*, *dum aspectui consulitur*, *spreta conscientia*.

(1) Tacitus lib. 15. annal. c. 17.

Tutto per pura adulazione, ancorchè ogn' uno per certa scienza sapesse molto bene i danni ricevuti dalle Legioni Romane nelle guerre di Oriente, e nell' Occidente con la perdita della gran Brittagna dopo l'uccisione di ottantamila cittadini Romani, e de' loro confederati, mentre in Roma si solennizzavano giuochi, e pubbliche feste per le gran vittorie riportate nell' Oriente, e nell' Occidente, credendo con tali apparenze colorirne l'infamia (2). *Accesserunt tantis ex Principe malis clades Brittannica*, *qua duo praecipue Oppida* (nempe Camalodunum, Londinium, & Municipium Verulamium) *magna Civium*, *sociorumque caede direpta sunt*. *Ignominia ad Orientem legionibus in Armenia sub jugum missis*, *aegreque Syria retenta*. Lo stesso abbiamo da Tacito, e da Sifilino, che lo descrive in questa forma: *Dum ludi Romae aguntur*, *in Brittannia gravis casus accidit*, *duabus urbibus expugnatis*, *& octoginta millibus civium Romanorum*, *aut sociorum interemptis*, *ipsa insula alienata*.

(2) Sueton. in Vita Neron. cap. 39.

Anzi

Anzi Nerone istesso per mostrare maggiore sicurtà delle cose di fuora, e l' abbondanza de' viveri dentro, e fuor di Roma, fece buttare nel Tevere il frumento vecchio, e guasto dall' abbondanza, senza farlo alzare di prezzo, ancorchè nel medesimo porto da ducento navi per la gran tempesta, ed altre cento, condotte per lo Tevere andassero male per disgrazia di fuoco (1). *Quin & dissimulandis rerum externarum curis, Nero frumentum Plebis vetustate corruptum in Tiberim jecit, quo securitatem annonae sustentaret, cujus pretio nihil additum est; quamvis ducentas ferme naves portu in ipso violentia tempestatis, & centum alias Tiberi subvectas fortuitus ignis absumpsisset.*

(1) Tacit. 15. annal. c. 17.

Ed anche qui l' adulazione ebbe luogo, decretando il Senato la Medaglia con la Dea Cerere sedente, face a sinistra, l' Annona in piedi, e 'l Modio in mezzo con la Nave, leggenda d' intorno ANNONA AVGVSTI CERES. e sotto S. C.





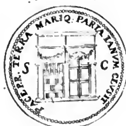
Neppure di ciò contento il Senato, quasi che Nerone avesse di già soggiogate tutte le nazioni dell' universa terra, quando invitò Tiridate dall' Armenia, e 'l fece comparire in pubblico nel Teatro, gl' impose il Diadema sul capo, chiuse il tempio di Giano (2). *Ob quae Imperator consalutatus, laurea in capitolium delata Janum Geminum clausit, tam nullo, quam residuo bello.* Ove soggiugne Samuele Pitisco, *Videri enim voluit ridiculus Princeps ambitiosa hac*

(2) Sueton. in Vita Neron. c. 13.

ſa hac Tiridatis oſtentatione terrarum orbem, velut nuſquam reſiduo bello pacaſſe.

Di un trionfo, e di una Vittoria tanto ridicola abbiamo pure diverſe Medaglie, alcune coll' Altare della Pace, che dopo Auguſto, anche Nerone alzò in Roma, e ſotto ARA PACIS. Ed altre col tempio di Giano, in varia proſpettiva, leggenda d'intorno PACE POPVLI ROMANI TERRA MARIQVE PARTA in altre ſi legge VBIQVE PARTA JANVM CLVSIT a' fianchi S. C. E queſte ſono in teſtimonianza delle finte Vittorie, per occultare le continue e rilevanti perdite che Nerone riportò nelle guerre di Oriente ſotto il governo di Domizio Corbulone, e di Ceſennio Peto, come anche nell' Occidente in quell' Iſola della gran Brittagna.





Di Sergio Galba abbiamo Medaglie della Vittoria conſimili a quelle di Nerone, ancorche fra lo ſpazio di ſette meſi di Regno non aveſſe riportata neppure una, perchè avendoſi adottato Piſone, dopo ſei giorni fu ucciſo per opera di M. Salvio Ottone (1). *Filiumque appellans, perduxit in Caſtra, ac pro concione adoptavit, nec tunc quidem donativi ulla mentione facta, quo faciliorem occaſionem M. Salvio Othoni praebuit, perficiendi conata intra ſextum adoptionis diem.*

(1) Sueton. in Vita Galb. cap. 13.

Era nato Sergio Galba negli anni di Roma 749. a' 24. Decembre, quattro anni prima dell' Era Volgare, eſſendo Con-

Consoli Ottaviano Augusto la **XII.** volta, e Lucio Cornelio Silla la prima; di poi a' 10. Gennajo 822. di Roma, e 69. dell'Era Volgare adottò Pisone; a capo di sei giorni, che fu a' 15. dell'istesso mese, in età di anni 73. e d'Imperio mesi sette, e giorni sette restò per congiura de' suoi medesimi Soldati ucciso nel Foro Romano, senza che giammai durante questo brieve tempo del suo Imperio avesse posto mani all'armi nè ottenuto per ombra vittoria alcuna (1). *Igitur Galba apprehensa Pisonis manu, in hunc modum locutus fertur &c. Quartum idus Januarias, faedum imbribus diem, tonitrua, & fulgura, & coelestes minae ultra solitum turbaverant.... Apud frequentem militum concionem, imperatoria brevitate, adoptari a se Pisonem more Divi Augusti, & exemplo militari, quo vir Virum legeret pronuntiat.* E così secco parlò senza promettere donativo.

(1) Tacitus lib. 1. Hist. cap. 24. & 41.

Presso al fonte Curzio tremando le gambe a quei che in seggiola portavano Galba, dalla furia del Popolo e de' Soldati gittato per terra e voltolatolo, vi restò ucciso (2). *Juxta Curtium lacum trepidatione ferentium Galba projectus e sella ac provolutus est. Extremam ejus vocem ut cuique odium, aut admiratio fuit, varie prodidere: Alii suppliciter interrogasse, quid mali meruisset? paucos dies exolvendo donativo deprecatum &c.* Eppure di Galba veggonsi Medaglie con la Vittoria.

(2) Tacitus lib. 1. Hist. cap. 66.

E di Domiziano quali contrassegni non abbiamo di trofei, di vittorie, e de' trionfi in mille guise su le Medaglie per le conquiste da lui fatte nella Germania? sino a riportarne il soprannome di GERMANICO, come si legge su le istesse Medaglie, o altre memorie antiche, e presso Marziale (3). *Imperatori Domitiano, Caesari Augusto, Germanico, Dacico, Valerius Martialis.*

(3) Martialis proaemio VIII.

Come altresì nel secondo libro, in quel secondo suo Epigramma celebra, ed innalza sino a i Cieli questa sì gran Vittoria, perchè se Lucio Metello superò, e vinse l'Isola di Creta, Publio Cornelio Scipione l'Africa, e ne riportarono i soprannomi quei di Cretese, questi di Africano, e se parimente Vespasiano padre col figliuolo Tito trionfarono, avendo presa Gerusalemme, e soggiogata la Giudea,

ora

ora tutta la gloria sia del solo Domiziano per avere superato, e vinto varie nazioni, con riportarne duplicato soprannome di GERMANICO, e DACICO. Ecco ciò che ne dice Marziale.

AD CAESAREM DOMITIANUM.

Creta dedit magnum, majus dedit Africa nomen,
Scipio, quod victor, quodque Metellus habet;
Nobilius domito tribuit Germania Rheno;
Et puer hoc dignus nomine, Caesar eras.
Frater Idumaeos meruit cum patre triumphos:
Quae datur ex Dacis Laurea, tota tua est.

Ma per la testimonianza, che ne abbiamo su le Medaglie è impossibile quì annoverarle tutte, perciò nè faremo elezione delle più principali. In una adunque di esse si vede la testa laureata di Domiziano con leggenda d'intorno IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER. P. P. cioè. *Imperator Caesar Domitianus Augustus Germanicus, Consul undecimum, Censor Perpetuus, Pater Patriae*. Nel riverso la Vittoria alata, che vola verso Oriente, e con la destra sostiene lo scudo, ov'è scritto S. P. Q. R. S. C. simile a quella, che può vedersi in Nerone, tre fogli quì indietro.

In altre vedesi la Vittoria andante verso Occidente, in altre verso Oriente con palma a sinistra, corona a destra, simili a quelle di Nerone situate in secondo luogo.

In altre la Vittoria che sta ferma in piedi, palma a sinistra e con la destra impone una corona sul trofeo, che a destra sta fitto in terra, e tutte con la solita leggenda in giro. VICTORIA AVGVSTI. S. C.

In altre con la stessa testa dell'Imperadore Domiziano ornata di corona radiata, e Consolato XI. Nel riverso Marte gradivo vestito d'armi, trofeo su la schiena sinistra, vittoriola a destra S. C.

In





In altre la Vittoria alata ; rivolta verſo Occidente ; col ſiniſtro piede preme un elmo, e con la ſiniſtra accomoda ſopra un tronco di palma lo ſcudo, nel quale ſcrive con la deſtra, DE GER. e ſotto le ſiede in terra una donna piagnente. S. C. In altre l' Imperadore in piedi nel riverſo veſtito d' armi, fulmini a deſtra, appoggia la ſiniſtra ſull'aſta, dietro la Vittoria alata in piedi, palma a ſiniſtra, e e con la deſtra mette la Corona ſul capo dell' Imperadore. Trovaſi queſto medeſimo riverſo replicato ſotto il Conſolato XI..XV.. e XVI..S. C.





In altre una donna inginocchioni rappreſentante la Germania, che tiene innanzi poggiato in terra un lungo ſcu-

ſcudo a piè dell' Imperadore, che ſta col paludamento in piedi, baſtone a ſiniſtra, e ſtringeſi la deſtra ſul petto. S.C. In altra il medeſimo Imperadore, che in piedi poggiando la ſiniſtra ſull' aſta, parazonio a deſtra, ſi sforza col deſtro piede conculcare un vecchio giacente in terra che rappreſenta il fiume Reno. S. C.





In altre una donna in piedi, dovizia a ſiniſtra, e con lunga face a deſtra bruggia un mucchio d' armi ch' è in terra. S. C. Per dinotare le grandi, e replicate Vittorie ottenute ne' paeſi della Germania, non già quella, che riportò Domiziano contro Lucio Antonio, che fu vinto, e preſo da Lucio Maſſimo per Domiziano, come credea l'Angeloni nella ſpiega di queſta Medaglia in Domiziano al numero 29. Perchè in queſta è ſegnata d' intorno alla teſta il Conſolato XI. corriſpondente all' anno 85. dell' Era Volgare, e la ribellione con la ſconfitta di Lucio Antonio fu quattro anni dopo, eſſendo nel XIV. conſolato di Domiziano, e l' anno 89. dell' Era Volgare, come può vederſi preſſo Suetonio Tranquillo *cap. 6. in ejus Vita. Bellum civile motum a Lucio Antonio ſuperioris Germaniae praeſide confecit abſens felicitate mira; cum ipſa dimicationis hora reſolutus repente Rhenus, tranſituras ad Antonium copias Barbarorum inhibuiſſet*.

In riconoſcimento adunque della Vittoria riportata da' Germani, della quale parlavamo, ed in contraſſegno di gra-

gratitudine, presentò Domiziano in grembo a Giove Capitolino la laurea trionfale (1). *De Cattis, Dacisque post varia praelia duplicem triumphum egit. De Sarmatis lauream modo Capitolino Jovi retulit*. E fino a' tempi nostri si vede in una gran Medaglia di bronzo, che nel riverso ha Giove sedente, asta a sinistra, vittoriola a destra, la quale sostiene in aria una picciola corona di alloro, ha per leggenda d'intorno alla Medaglia JOVI VICTORI. S.C. come si osserva quì sotto.

(1) Sueton. in Vita Domit. c. 6.





Non fo parola dell'altre, per non dar noja a' Lettori, i quali da tanti contrassegni di allegrezza, e trionfi espressi su le medaglie, resteranno già assicurati delle molte Vittorie, che l'Imperadore Domiziano, come un altro Alessandro il Grande quì in Europa avesse mille e mille volte riportato dalle Provincie de' Germani. Eppure chi il crederebbe! Tutte furono studiate invenzioni per covrire le perdite innumerabili, e le replicate rotte da lui ricevute nella Germania.

Stenteriemo a crederlo, se ciò non fusse stato descritto dagl' Istorici contemporanei al medesimo Domiziano; uno de' quali fu Cornelio Tacito, che fiorì sotto l'Imperio di Vespasiano, e sotto gl' Imperadori seguenti, con tutto quel credito, che potea attendere dalla sua nascita, e dal suo merito singolare, come dice il Signor Abbate di Valle-

T mont

(1) Tomo 2. lib.3. cap.6. mont (1). E l'altro fu Cajo Suetonio Tranquillo, che parimente visse in molta stima sotto Trajano, e sotto Adriano, di cui fu Segretario di Stato.

Costui scrive, che di quante spedizioni intraprese Domiziano nella Germania, neppure un Soldato ne fusse rimasto vivo, Nella prima trucidata l'intiera legione col medesimo legato; nella seconda sotto Appio Sabino, uomo Consolare, che vi restò ucciso con tutto il suo grande Esercito; nella terza, sotto Cornelio Fusco, Prefetto de' Soldati Pretoriani, che unitamente ebbero tutti una medesima sorte (2). *Expeditiones partim sponte suscepit, partim necessario; sponte in Cattos; necessario unam in Sarmatas, legione cum legato simul caesa. In Dacos duas, primam Appio Sabino Consulari oppresso, secundam Cornelio Fusco, Praefecto cohortium Praetorianarum; cui belli summam commiserat*, e di costui anche Eutropio scrive nel *lib. 7. cap. 7.* che restasse miseramente ucciso con tutto il numeroso Esercito.

(2) Sueton. in Vita Domit. c. 6.

Di queste sì belle Vittorie volle trionfare Domiziano, come prosiegue Suetonio, *De Cattis, Dacisque post varia praelia duplicem triumphum egit*: Ma fu un trionfo ridicolo, qual sarebbe di un Re da Comedia, portandovi gente comprata a tale effetto, rasa e vestita da' prigioni (3). *Inerat Conscientia* (parla di Domiziano) *derisui fuisse nuper falsum e Germania triumphum, emptis per commercia, quorum habitus, & crines in captivorum speciem formarentur.*

(3) Tacitus in Vita Agricolae cap.39.

E poco appresso siegue il medesimo Istorico (4). *Tot Militares viri, cum tot cohortibus expugnati, & capti*. Tante Coorti valorose, tanti uomini illustri sforzati e presi, e statisi per perdere non i confini e le ripe; ma le legioni, gli alloggiamenti, e la possessione dell'Imperio, *nec jam de limite Imperii, & ripa sed de hibernis legionum, & possessione dubitatam*.

(4) Idem Tac. c.41.

Queste in somma furono le conquiste, e le vittorie, che riportò Domiziano dalla Germania, rappresentate su le Medaglie, ora che la provincia soggiogata pianga sotto un tronco di palma ov' è appeso lo scudo dalla vittoria, ora che l'Imperadore stringa il fulmine a destra mentre è coro-

coronato dalla vittoria, ora che la Dacia genuflessa gli chieda misericordia, ora che egli col piede conculchi il fiume Reno, ora che la pace con fiaccola accesa consumi l'armi, e gli arnesi da guerra, e si viva in una quiete universale, e cose simili da muovere a riso anche chi non ha voglia.

Tralascio ciò che ne scrivono fra Greci Dione Cassio, Sifilino, ed altri, e fra' nostri Paolo Orosio *lib.* VII.*cap.*10. ove dice essere stato proibito a gl' Istorici di que' tempi il palesare ne' loro scritti quanto fusse stato grande il numero de' Soldati Romani uccisi nella Germania; *Nam quanta fuerint Dacorum Regis cum Fusco Duce praelia, quantaeque Romanorum clades, longo textu evolverem, nisi Cornelius Tacitus, qui hanc historiam diligentissime contexuit, de reticendo interfectorum numero, & Sallustium Crispum, & alios auctores quamplurimos sanxisse, & seipsum idem potissimum elegisse dixisset.*

Potrei qui addurre un numero infinito di consimili esempj, ma io non voglio abusarmi della bontà, e graziosa pazienza de' Lettori; i quali da per se stessi potranno osservarlo ne' Cataloghi di tali Medaglie, confrontandole con la vita di quegl' Imperadori, de' quali rappresentano le vittorie, e troveranno.

In Eliogabalo, che fra quattro anni d' Imperio immerso nelle sue laidezze, non mosse giammai veruna guerra offensiva nè difensiva, Medaglie con la Vittoria, non già da interpetrarsi per quella riportata da Macrino prima che egli fusse Imperadore, perchè battute nel quarto anno, con la di lui quarta Potestà Tribunizia.

In Alessandro Severo Medaglie con la XIII. Potestà Tribunizia, che fu nell' ultimo anno della sua vita, rappresentantino la Vittoria della Germania, poichè ha per leggenda VICTORIA AVGVSTI., la quale scrive su lo scudo GERMANICA, quando si sa che in tale spedizione non solo non venne al fatto d' armi, ma ivi restò ucciso in un ammutinamento de' suoi medesimi soldati per insidie di Massimino (1). *Post haec cum ingenti amore apud populum, & Senatum viveret....ad Germanicum bellum profectus est... sed*

(1) AElius Lamprid. in Vita Alexandr. Severi.

sed cum seditiosas factiones comperisset, abjici eas praecepit.. sed latrotinantium modo quidam Milites..cum Severum Principem pati non possent, eum occiderunt..Imperavit annis XIII. D.IX. Vixit ANN. XXIX. MESS. III. D. VIII.

Ne' due Gordiani Africani, padre, e figlio veggonsi replicate Medaglie con varie figure esprimentino Vittorie, ancorchè fra quel brieve tempo d'Imperio non avessero preso l'armi, se non che una sola volta contro Capelliano, che governava colà i mori nell'Africa per comando di Massimino, e vi restasse morto Gordiano Juniore, e 'l padre ch'era in età di ottant'anni si strangolasse di propria volontà, per non cadere con sua vergogna in mano de' nemici (1). *Sed cum in re militari, & Capelianus esset audacior, & Gordianus junior non tam expertus...pugna commissa vincitur, & in eodem bello interficitur...Haec ubi comperit senior Gordianus, modicas vires suas, Maximino magnas, instantem Capelianum, raramque punicam fidem considerans, & acri dolore percitus, ut vincula etiam hostium evitaret, laqueo vitam finivit, & vitam cum imperio reliquit.*

(1) Julius Capitolinus in lib. de Rebus gestis Gordianor.

Così ancora fra le Medaglie di Pupieno, e Balbino ve ne sono con la Vittoria, come l'avessero ottenuta in qualche fatto d'armi contro Massimino, quando è ben noto che costui trovandosi nell'assedio di Aquilegia fu da' suoi medesimi soldati ucciso col figlio entro al proprio padiglione, mentre Pupieno era in Ravenna, e Balbino in Roma, e tanto l'uno quanto l'altro non viddero Massimino se non dopo morto, quando la di lui testa e del figlio furono portate in Roma ficcate ad un palo (2). *Quare timentes Milites...medio forte die, cum a praelio quiesceretur, & Maximinum, & filium ejus quiescentes, in tentorio positos occiderunt; eorumque capita praefixa contis Aquilejensibus demonstraverunt...Missa etiam Romam Capita sunt eorum.*

(2) Jul. Capitol. in Vita Maximini.

E 'l medesimo Balbino sentendo gli applausi del Senato verso Pupieno, dicea che avesse più egli conferito alla morte di Massimino da Roma, che Pupieno da Ravenna, perchè in realtà nè l'uno, nè l'altro vi aveano cooperato neppure per ombra (3). *Et quidem Balbinus subiratus est;*

(3) Idem Capitolinus in Vita Maximi Pupieni, & Balbini.

dicens

dicens Maximum Pupienum minus, quam eum laboraſſe, cum ipſe domi tanta bella compreſſiſſet, ille autem otioſus apud Ravennam reſediſſet.

Nè vi fu altra guerra nella quale aveſſero Pupieno, e Balbino riportato qualche vittoria, ma trattenendoſi di poi nel governo entro Roma, con diſcordie ſegrete fra di loro, diedero opportunità a' ſoldati che gli uccideſſero tutti e due ad un tempo, per innalzare all'Imperio il terzo Gordiano, Giovinetto già dichiarato Ceſare dal Senato (1). *Et erant quidem diſcordiae inter Balbinum, & Maximum Pupienum.. quare occaſio militibus data eſt, intelligentibus facile diſcordes Imperatores poſſe interfici... ſed ubi compererunt Germanos ad defenſionem illorum ſupervenire, ambos occiderunt, & in itinere medio reliquerunt.*

(1) Jul. Capitolinus in vita Maximi, & Balbini.

In Trajan Decio quanti ſimboli di Vittorie per la Dacia? quante varie leggende? DACIA VICTA.. DACIA FELIX.. ed in altre così ſue, come di Q. Erennio ſuo figliuolo VICTORIA GERMANICA. Dove ſoggiugne il Signor Birago: *Nummus hic cuſus pro felici auſpicio belli per Decios Auguſtos ſuſcepti, quod tamen eorum morte conſummatum eſt.*

Così in Treboniano Gallo, e Voluſiano ſuo figliuolo che reſtarono uccisi nel fatto d'armi con Emiliano veggonſi Medaglie col ſimbolo della Vittoria, e leggenda VICTORIA AVGG.. e dinuovo il Mezzabarba ſoſcrive, *In Augurium victoriae Galli, & Voluſiani de AEmiliano reportanda cuſus nummus.*

Ed in Valeriano il vecchio, che reſtò ſchiavo del Re de' Parti, chi il crederebbe? Ancor Medaglie! E con quali titoli? Appunto con quello di VICTORIA PARTHICA. Conchiuderemo anche noi eſſergli ſtate fatte in augurio di quella gran vittoria, che riportò da' Perſiani, reſtando in vergognoſa cattività, ſintanto che fu ſcorticato, e conciata di roſſo la pelle, per moſtra e per memoria eterna di tal vittoria appeſa nel tempio di que' barbari, e falſi Dei de' Perſiani.

Quì bramerci ſapere dal Muratori ſe con tante Medaglie cariche di vittorie reſti convinto di falſo Tacito, Suetonio,

tonio, Eutropio, Dione Cassio, Sifilino, Paolo Orosio, Elio Lampridio, Giulio Capitolino, ed altri che scrivono non essere vera la vittoria di Nerone nella gran Brittagna, e nell'Armenia, di Domiziano e di Alessandro Severo nella Germania, de' due Gordiani nell'Africa, di Balbino, e Pupieno in Aquilegia, di Decio, ed Erennio nella Dacia, di Gallo, e Volusiano in Terni nell'Umbria, e di Valeriano nella Persia, per sostenere quello, che per pura adulazione, per augurio, o per nascondere tante perdite, ed uccisioni de' soldati Romani ci viene con manifesta mensogna rappresentato su le Medaglie?

Ancorchè gl'Istorici ne scrivano il contrario, se egli con troppo bontà volesse dar credito a tanti simboli di false vittorie, in un tal caso lasciandolo nella sua buona fede, solo bisognerebbe togliere questa novità da' suoi annali per non indurre in un precipizio di errori quelli, che li leggeranno, ed avessero a credere per vero quello, ch'è una pura mensogna; e potremmo rallegrarci, che avendo egli deposto tanti dubj, quali mostrava ne' passati capitoli, ora sia divenuto di una mente così cheta, e serena, di stomaco così forte gagliardo valido e poderoso, che senza troppo, neppoco esaminarli, abbia così tosto a trangugiarne questi graziosi manicaretti.

Ma se con miglior consiglio vorrà difendere la verità, e stare a quello che ne abbiamo da tanti testimonj di veduta, quanti sono gl'Istorici, che scrissero con ischiettezza essere tutto falso quanto ci si rappresenta su di tali Medaglie, dovrà anch'egli dire, che le immagini, ed i simboli di queste finte vittorie furono inventati appunto, ed impressi su di tali memorie, per covrirne le perdite innumerabili e le sconfitte riportate da' Romani nelle passate guerre; o veramente si fussero battute tali Medaglie per pura adulazione, o per augurio. E così appunto potrebbe dirgli chi volesse ributtare quell'una Medaglietta di Costantino con VICTORIA GOTHICA. Ed ecco caduto a terra tutto il grande edificio, dove erasi fortificato il Muratori, quasi in una rocca inespugnabile per convincere di falso il menzionato Scrittore.

Ma

Ma ſenza allontanarci dalle ſteſſe Medaglie di Coſtantino, in quali ſtrettezze egli non ſi troverebbe, ſe mettendo in campo quell'una con VICTORIA GOTHICA, dove fa tanto capitale per convincere Zoſimo, coſtui in riſpoſta gli metteſſe innanzi innumerabili Medaglie del medeſimo Coſtantino cariche di figure, d'immagini, e di leggende rappreſentantino tante falſe deità di manifeſta Idolatria? GENIO POPVLI ROMANI... MARTI CONSERVATORI... JOVI CONSERVATORI... SOLI INVICTO COMITI?









Forſe potrebbe il mal intenzionato Pagano convincere di falſità l'Autore de' nuovi annali, pretendendo con tali Me-

Medaglie, che Costantino fusse vissuto e morto da vero Idolatra? Certamente che nò. Poichè tantosto vedrebbesi tutta la Cristianità posta in difesa per dimostrare, che quantunque tali Medaglie siano vero antiche, nulladimeno quanto in esse si rappresenta sia tutto falso, inventato a capriccio dagli stessi Monetarj Idolatri, che soprassedevano ne' pubblici ufficj, specialmente alla Zecca. Così svanita in fumo la testimonianza delle Medaglie, ecco ridotta in niente la gran pretesa scoverta, e l'immaginata vittoria, con cui credea il Muratori trionfare di Zosimo.

In fatti come avvertono tutt' i Signori Antiquarj in parlando delle Iscrizioni, o Medaglie di Costantino, Valentiniano, Valente, e Graziano, ove si legge il titolo di Pontefice, o altra cosa, che dimostri qualche vestigio dell' antica stolta trionfatrice Idolatria, debba rifondersi all' invecchiato mal'uso degli stessi Gentili di que' tempi, in mano de' quali era la maggior parte delle cariche ne' primi secoli della nostra Chiesa nascente.

Era pur'anche all'ora in piedi il mal' uso di sagrificare ostie immonde per Gioviniano, quantunque Imperadore Cristiano, come altresì nominare Costanzo, e Graziano col falso titolo di mal'intesa Divinità; Infra gli altri lo avverte il dottissimo Ezechiele Spanheim, in parlando delle iscrizioni, ove dice (1). *Verum, quae omnes* (Inscriptiones) *ab ipsis Gentilibus profectae fuerint, qui receptum hunc* (Pontificis Maximi) *pridem inter Augustorum titulos appellationem illis Christianis Imperatoribus pro more tribuunt; prout illo aevo hostias quoque pro Joviano Christiano Principe mactaverunt, juxta Ammianum Marcellinum Gentiles. Quibus addi possunt Ethnicorum Deorum in residuis Constantini, & Crispi ejus filii nummis inscriptiones JOVI CONSERVATORI... MARTI CONSERVATORI.... & SOLI INVICTO COMITI... Adde quod a Symmacho Gentili scriptore, ut notum, more Gentilium, qui decesserant Imperatorum DIVUS CONSTANTINUS.. DIVUS GRATIANUS, aliique Christiani illius temporis Augusti haud semel appellantur. Primis enim illis Christianorum Principum auspiciis, sub quibus longe major adhuc orbis pars, & quidem viri in clarissimis quibusque* digni

(1) Dissert. 12. de Praestantia &c. §. 4. de Pontific. Max. tit. in num. Impp.

dignitatibus constituti, Gentiles erant.

Poste nondimeno da parte le Iscrizioni, e le Medaglie, come sospette di titoli, e di caricature inventate a piacere de' Monetarj, metteremo in bilancio della verità ciò, che Zosimo scrisse di Costantino su 'l fatto d'armi con que' popoli, detti Sciti da' Greci, e da' Latini Goti; e se mi riesce convincerlo di falso per questa volta, resterà deciso per sempre, che come scoverto impostore venghi escluso dall'avere giammai più luoco fra gl' Istorici, il di cui capitale dee essere la pura, schietta, e sincera verità; essendo ben meritato castigo di chi fu colto in fallo una volta, che perda di poi ogni credito, ancorchè dicesse il vero, secondo la decisione già fatta fra quel lupo, e la volpe

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
Etiam si verum dicit ammittit fidem.

Il Gran COSTANTINO, com'è ben noto ascese all' Imperio nel 306. dell' Era volgare, regnò per 30. anni, e dieci mesi; adunque nel 337. non era più fra' mortali.

Zosimo l'impostore vivea, come si disse, verso l'ultimo tempo di Teodosio il giovine, il quale ancor fanciullo fu dichiarato Augusto da Arcadio suo padre, che essendo morto nell' anno della nostra Era volgare 408., egli in età di otto anni sotto la tutela di Placidia sua sorella gli succelse nell' Imperio di Oriente, e regnò unitamente con Onorio suo Zio, il quale essendo morto nel 423. all' ora il giovine Teodosio regnò da se solo sino al 450. Fra questi ultimi tempi con oscura, e barbara penna, e con animo amaro

. . . . . . Il perfido Pagano
Confondendo le leggi a se mal note

si pose a scrivere quanto gli veniva in mente, poco curandosi d'imbrogliare, ed impastocchiar mensogne, anco in quelle cose, delle quali non potea far troppo fede, perchè accadute più d'un secolo addietro.

In fatti nel sesto libro della sua storia, o vogliam dire del suo raccapezzato, e mal' affastellato Centone si distende a descrivere la vita di Prisco Attalo, che dopo presa, e

V

sa, e devastata Roma da' Goti, fu da' medesimi fatto come un Imperadore posticcio, e condotto nell'Africa, dove tentando novità, fu fatto prigione, e mandato ad Onorio, che 'l menò seco in trionfo; e per la replicata perfidia, troncatagli la destra lo condennò a perpetuo esilio nell' Isola di Lipari.

Il trionfo di Onorio fu nel 417. dopo del quale anno il confuso, e mendace Scrittore avanzandosi verso al fine di Teodosio il giovine si accosta alla metà del quinto secolo, non potendosi sapere il preciso anno, ov' egli arriva, per essersi perduti gli ultimi libri, che mancano alla sua mal consigliata impresa; e piacesse al Cielo si fussero dispersi anche questi, che vi sono restati, perchè non perderemmo ora il tempo a ributtarlo.

Per questa sola volta gli faremo l'onore di trascrivere gli ultimi versi del sesto suo libro, acciò si metta in chiaro quello si dicea. Sono impertanto queste le sue parole: *Hinc Alarichus ad eversionem Attali spectabat; quum eo multo ante Jovius continuis criminationibus ad hoc paratiorem reddidisset. Itaque reapse Consilium suum exequens, extra urbem Ariminum, in qua tunc commorabatur, productum Attalum Diademate spoliat, & exuit purpura; atque his ad Honorium Principem missis, Attalum in omnium oculis ad privatam vitae conditionem redigit, apud se tamen una cum Ampelio filio retentum; donec pace cum Honorio constituta, vitae securitatem eis impetrasset &c.* E dopo pochi altri versi a fianco, de' quali sono i seguenti titoli.

Placidia soror Honorii.
Constans Imperator Augustus.
Sarus neutrarum partium.
Ataulphus Sarum opprimere nititur.
Sarus ad Honorii partes transit.

Ed accanto a quest' ultimo titolo nel corpo della scrittura sono le seguenti parole, ove finisce in mezzo al confuso discorso il sesto libro di Zosimo.

Ad Honorium profugere (Sarus) *statuit, & cum eo belli adversus Alarichum gerendi societatem coire.*

Caete-

Caetera desunt.

Librorum Historiae novae Zosimi finis.

Da questo brieve calcolo chiaramente si vede, che dilungandosi a scrivere verso gli ultimi tempi di Teodosio il giovine, si accosta verso alla metà del quinto secolo, quando costui passò all'altro mondo nel 450. perciò essendo stata la guerra di Costantino co' i Goti nel 328. viene a cadere più di un secolo addietro.

Quanto scrisse adunque di questo Imperadore dovette cavarlo dagl' Istorici del secolo passato contemporanei del medesimo Costantino; perciò essendone trascorsi più di cento anni era egli in obbligo il capriccioso Scrittore minutissimamente di passo in passo dire il nome, citare il luogo, e le parole degli Autori, i quali l'aveano restato a' posteri ne' loro scritti; altramente il suo ristucchevole, e stomacoso racconto ancorchè dicesse il vero, dagli uomini di mente e di buon giudizio sarà riposto fra quelle ciancie del secolo Mitologico de' Greci, fra' quali con piena libertà era permesso ad ogn'uno lavorare a capriccio, comunque gli somministrava favolosi ritrovati

La faconda stravolta fantasia.

Il padre dell'Istorie fra' Latini, qual fu Tito Livio per acquistarsi fede presso coloro, che doveano leggerlo, di mano in mano si protesta così trovarsi scritto presso Fabio Pittore, Lucio Pisone, Valerio d'Anzio, Quinto Tuberone, Gajo Lelio, Clodio Licinio, ed altri: restando a' Lettori la piena libertà di poterlo riscontrare col testo da lui citato per assicurarsi del vero; e così anche fecero gl'Istorici de' secoli seguenti.

Suetonio Tranquillo nacque verso il cominciamento dell'Imperio di Vespasiano; fu in molta stima sotto Trajano, e poi di Adriano, di cui fu Segretario di Stato; scrisse la vita de' dodici primi Cesari, che fa una serie d'Istoria di più di un secolo, ed è uno de' principali Autori nella Lingua Latina; quanto narra tutto lo riferisce con le stesse parole degl' Istorici contemporanei a quegl' Imperadori, de' quali scrive.

In GIULIO CESARE accenna la congiura, concerta-

ta con Marco Crasso, Publio Silla, Lucio Autronio, e Gneo
(1) Sueton. in Vita Pisone, e dice (1) *Meminerunt hujus conjurationis Tanusius*
Jul. Caesar. *Geminus in historia*, *Marcus Bibulus in Edictis*, *C. Curio*
cap.9. *Pater in orationibus*. Per la guerra civile, le parole del-
(2) Cap.30. l'Istorico Pollione (2) *Quod probabilius facit Asinius Pollio*. Per la ignominiosa dimora in Bitinia presso al Re Nicomede, le parole di Marco Bruto, di Cajo Memmio, di
(3) Cap.49. M. Tullio Cicerone (3) di Curione il Padre, di M. Ca-
(4) Cap.52. tone, di Cajo Oppio (4). Nell'assedio di Durazzo le pa-
(5) Cap.68. role di Pompeo Magno (5). Della di lui superbia (6) *Ti-*
(6) Cap.77. *tus Ampius scribit*. Per la tavola di bronzo trovata in Ca-
(7) Cap.81. poa coll'Iscrizione, che prediceane la morte (7) *Auctor est Cornelius Balbus familiarissimus Caesaris*. E per lo di
(8) Cap.84. lui testamento (8) *Quintus Tubero tradit*.

(9) Id. in Vita Octavian.c.11. In OTTAVIANO, per l'uccisione di Aulo Ircio presso Modena (9) *Adiicit his Aquilius Niger*. Del contrasto con M. Lepido in Senato (10) *Junius Saturninus hoc*
(10) Cap.27. *aliud tradit*. Nella riforma de' Senatori (11) *Cordus Cre-*
(11) Cap.35. *mutius scribit*. Per la promessa del Matrimonio di sua fi-
(12) Cap.63 glia (12) *Marcus Antonius scribit*. Per la dissolutezza del
(13) Cap.69 vivere (13) *Scribit etiam M. Antonius*. De' frequenti con-
(14) Cap.54 viti (14) *Valerius Messala tradit*. Della qualità de' cibi
(15) Cap.76 (15) *Verba ex ejus epistolis sunt*. Del bere (16) *Corne-*
(16) Cap.77 *lius Nepos tradit*. De' presagi (17) *Author est Julius Ma-*
(17) Cap.94 *rathus*.

(18) Idem Suet. in Tiberio c.21. In TIBERIO, l'Epistole scritteli da Ottaviano (18). Per l'apertura del Testamento (19) *Testamenti initium*
(19) Cap.23 *fuit*. Nell'accettare l'Imperio (20) *Verba ipsius sunt haec.*
(20) Cap.24 Della finta toleranza da lui mostrata de' mormoratori (21)
(21) Cap.28 29. *Extat & sermo ejus in Senatu percivilis*. Della sua crudel-
(22) Cap.59 tà, i medesimi versi fattigli vivente Tiberio (22)

Asper, & immitis; breviter vis omnia dicam;
Dispeream si te Mater amare potest.

Come anche ciò, che si leggea ne' commentarj della
(23) Cap.61 sua vita, e negli annali (23). Del vivere tedioso, le sue
(24) Cap.67 Epistole, e le Orazioni in Senato (24). Della sua morte
(25) Cap.73 (25) *Seneca scribit*.

(26) Idem Suet. in Calig. cap.8. In CALIGOLA, per lo luoco dove nacque (26)
Gneus

Gneus Lentulus Gaetulicus historicus scribit, e l'Epistola di Augusto ad Agrippina. Della di lui crudeltà (1) *In secretis reperti sunt duo libelli diverso titulo, alteri Gladius, alteri Pugio index erat*. Della sua uccisione (2) *Alii tradunt... Alii Sabinum signum petiisse*.

(1) Cap.58.
(2) Cap.58.

In CLAUDIO, le parole, che Augusto scrisse a Livia (3) *Capita ex ipsis Epistolis posui*. E poi di nuovo (4) *Rursus aliis litteris. Item tertiis litteris*. Ed in tutto il resto di sua vita fino alla morte (5) *Quidam tradunt*.

(3) Id.Sueton. in Claud. cap.3.
(4) Cap.4.
(5) Cap.44.

In NERONE le sue Epistole scritte ad Elio, che lo richiamava in Roma dalla Grecia (6). Nella uccisione di Agrippina sua madre (7) *Adduntur his atrociora, nec incertis Authoribus* dell' Ava Domizia (8) del giovine Aulo Plozio, e di Seneca suo Maestro (9) di Salvidieno Orfito, di Cassio Longino (10). Dell' incendio di Roma (11). Della sua crudeltà (12). Della ribellione di Galba (13). I motteggiamenti del popolo (14). I suoi detti nella disperazione prima di uccidersi (15). Delle sue composizioni poetiche, i proprj manoscritti di Nerone (16) *Venere in manus meas pugillares, libellique*.

(6) Idem Suet.in Neron. c. 22.
(7) Cap.34.
(8) Cap.35.
(9) Cap.37.
(10) Cap.37
(11) Cap.39
(12) Cap.42
(13) Cap.45
(14) Cap.47
(15) Cap.48
(16) Cap.52

In GALBA, le parole di Tiberio, e del padre di Galba per lo futuro Imperio (17). Dell' Epistole di Vindice (18). Della sua morte (19) *Sunt qui tradunt... plures tradiderunt*.

(17) Id.Suet. in Galb.c.4.
(18) Cap.9.
(19) Cap.20

In OTTONE, quando tramava uccidere Galba (20). Nell' accettare l' Imperio col nome di Nerone (21) *Ut quidam tradiderunt*. Nel volersi uccidere (22) *Ut multi nec frustra opinantur*. Nella guerra Civile con Vitellio, testimonj di veduta (23) *Interfuit huic bello pater meus Suetonius Lenis tertiaedecimae Legionis Tribunus Angusticlavius; is mihi referre crebro solebat*.

(20) Suet. in Othone cap.6.
(21) Cap.7.
(22) Cap.9.
(23) Cap.10

In VITELLIO, della sua nobiltà Originaria (24) *Extat Q. Eulogii ad Q. Vitellium Divi Augusti Quaestorem libellus*. Del governo nelle Legioni della Germania (25). Le sue parole in passare fra' cadaveri de' nemici uccisi (26). E così per la voracità de' cibi, del modo di vivere, della morte ignominiosa, e tutto l' altro.

(24) Suet.in Vitell.cap.1
(25) Cap.7.
(26) Cap.10

In VESPASIANO, tacciato di avarizia (27) *Sunt con-*

(27) Id.Sueton. in Vespas.cap.16.

(1) Cap.22. *contra qui opinantur*. De' suoi motti graziosi (1) *Nonnulla ejus facetissima extant*. E siegue tutto minutamente sino che finì di vivere, dicendo, *Imperatorem stantem mori oportere*.

In TITO, per la velocità nello scrivere, ed imitare l'altrui carattere (2). Della sua clemenza (3). Della facilità nel perdonare (4). Della sua morte (5) *Quidam opinantur*.

(2) Idem in Vit. Tit.c.3.
(3) Cap.8.
(4) Cap. 9.
(5) Cap.10.
(6) Suet. in Domit. cap.11.
(7) Id... cap.12.
(8) Id... cap.17.

Ed in DOMIZIANO, fil per filo le parole da lui dette in Senato per covrire la sua crudeltà (6). Dell'estorquere denaro da' Giudei col pretesto di Religione, narra cose da lui vedute (7) *Interfuisse me adolescentulum memini, cum a procuratore frequentissimoque Consilio inspiceretur nonagenarius Senex, an circumcisus esset*. E della morte (8) *De insidiarum, caedisque genere, haec fere divulgata sunt*.

In somma quanto dice dal primo sino all'ultimo di questi XII. Cesari, tutto cerca fortificarlo coll'altrui testimonianza, o de' loro manoscritti, o di loro veduta.

Tacito parimente nel principio de' suoi annali si protesta scrivere senza veruna passione d'odio, o di affetto, o di adulazione; *Inde consilium mihi pauca de Augusto, & extrema tradere, mox Tiberii Principatum, & caetera, sine ira & studio, quorum causas procul habeo*. Lo stesso va replicando nel dare principio alla sua storia: ed in effetto si vede già tutto concorde a quanto leggiamo in Suetonio Tranquillo.

Lo stesso fecero gl' Istorici seguenti nella vita degl'Imperadori dopo i dodici già descritti. Elio Sparziano nomina spesso Fabio Marcellino, Mario Massimo, Aurelio Vero, Stazio Valente, Settimio, Acolio, Encolpio, ed altri.

Il fecero parimente Elio Lampridio, Giulio Capitolino, Trebellio Pollione, Flavio Vopisco, e tutti quelli specialmente, che scrissero Istorie de' loro tempi passati, per sostenere in un modo, che ha quasi del superstizioso, e dimostrare che si dica la pura, schietta, e sincera verità, come l'unica preziosa gemma, che si ricerchi per l'anima della Storia, nella quale ave quell'uso appunto, che negli animali ha la vista; senza di cui, non servono più a niente

te

te (1); *Ut animal luminibus ademptis prorsus inutile redditur, ita si veritatem ex historia tollas, quod superest illius, narratio est nullius usus.*

(1) Polyb. l. 1. 5.

Ciò dovea sapere, ed avvertire la bestiola Pagana dico Zosimo l'imbroglione, che avendo a suo arbitrio avviluppato, e confuso innumerabili menfogne col vero, senza nominare da quale antico Scrittore l'abbia cavate, resta di niun'uso quanto egli scrisse, siasi di vero o di falso: come riesce altresì inutile, anzi abbominevole qualunque banchetto, ancorchè doviziofo, qual'ora si dubbitasse, che in una delle apparecchiate bevande siavi ascosto il veleno. Egli adunque, come se avesse dovuto scrivere

Sogni d'Infermi, e fole di Romanzi,

Con poetica libertà, e quasi fusse stato presente a quel fatto d'armi tra Costantino e i Goti, lavora di capriccio e dice, che Costantino non facea più veruna guerra, in guisa che alcune genti di là dal Danubio, Sciti di nazione, chiamati all'ora Taifali, e Goti (oggi nella Moldavia, e Vallachia) correndoli sopra non altro, che con cinquecento cavalli, egli non solo non si mosse punto contro di loro, ma perduto la maggior parte dell'Esercito, vedendo che i nemici aveano saccheggiato tutto fino alle trinciere, rimediò a casi suoi con velocissima fuga. E per dirla secondo la versione del Leunclavio, riferirò le proprie sue parole (2). *Nec jam bellum ullum amplius gerebat, adeo quidem, ut Thaifalis natione Scythica, cum equitibus quingentis irruentibus, non modo nullas copias adversus eos in aciem eduxerit, sed etiam parte majori Exercitus amissa, quum hostes ad ipsum Vallum usque populatos omnia conspexisset, arrepta cupide fuga sibi consuluerit.*

(2) Zosim. lib. 2. Histor. pag. 31. Basileae ex officina Petri Pernae.

Ne si avvidde l'insulso Mentitore.

Che quegli i quali poteano ben saperlo molto meglio di lui, come contemporanei, o almeno più vicini a quel tempo di Costantino, ne scrissero tutto il contrario. Tali furono.

I. EVSEBIO PANFILI, che nacque verso il fine di Gallieno, eletto poi Vescovo di Cesarea l'anno 314. oltre della sua Cronaca, ch'è un Compendio della Storia Univer-

versale, anco scrisse la sua storia particolare, e la vita di Costantino.

II. SESTO AVRELIO VITTORE, che scrisse la vita de' Cesari, da Augusto sino a Costanzo, figlio del medesimo Gran Costantino verso l' anno 350.

III. SESTO, o sia FESTO RVFO, che visse sul principio, o come vogliono altri verso la metà del quarto Secolo.

IV. EVTROPIO, che scrisse diece libri d' Istorie dalla fondazione di Roma, sino alla morte di Gioviniano, il quale con otto mesi d' Imperio, morì nel 363.

V. ERMIA SOZOMENO, che in otto libri scrive l' istorie, cominciando dal gan Costantino, e si distende sino ad Arcadio, ed Onorio, i quali succederono a Teodosio seniore nel 395.

VI. SOCRATE SCOLASTICO, che in sette libri scrive dal tempo di Costantino, ed arriva a quello di Teodosio juniore; il quale dopo la morte di Arcadio suo padre gli successe nel 408.

Ed intralasciando gli altri per non istancare la bontà, e pazienza di chi legge, ci contenteremo quì riferire minutamente le parole, e quanto abbiamo da questi sceltissimi Istorici, per vedere se neppure per ombra siavi ciò, che dicea il mal consigliato Pagano; essendo bastevole testimonianza quella di sei illustri Scrittori per convincerlo pienamente di manifesta ed eterna falsità.

Caminando impertanto con tale ordine abbiamo in primo luogo Eusebio, che nella vita del Gran Costantino nel *lib.4. cap.5.* scrive in questa forma.

Quid hic necesse est, quasi obiter commemorare quomodo ille barbaras gentes sub Imperii Romani ditionem redegit? qualiter indomitas ante hac, nec ulli unquam parere suetas Scytharum, Sarmatarumque nationes, primus sub jugum misit, ac per vim eo adegit, ut vel inviti Dominos agnoscerent Romanos? Scythis quidem superiores etiam Imperatores tributa pendebant, & barbaris Romani reipsa serviebant, annuam solventes pecuniam; verum Imperator (Constantinus) *hanc indignitatem ferre non potuit, nec victori Principi decorum esse exi-*

se existimavit eadem pendere, quæ Priores Principes pependissent. Itaque Servatoris sui auxilio fretus, Triumphali signo, ac trophaeo in eos etiam illato, brevi cunctos subegit. Ac resistentes quidem, & contumaces armis domuit; reliquos prudentibus legationibus mitigans, a ferina, legumque experte vita ad humanam, civilemque traduxit. Hoc modo Scythae Romanis tandem parere didicerunt. E poi nel seguente Capitolo narra la vittoria de' Sarmati.

Dove con dotte annotazioni soggiugne l'eruditissimo Valesio, che per gli Sciti debbansi intendere i Goti, siccome li chiama Socrate nel Lib. 1. Cap. 18. Ed Ermia Sozomeno nel Lib. 1. Cap. 8. In fatti i Scrittori Greci sogliono chiamare Sciti quelli, che da' Latini chiamansi Goti, come avverte anche Libanio, Temistio, Eunapio, ed altri. E così parimente li chiama Trebellio Pollione nella vita de' due Gallieni, ove dice; *Pugnatum est in Achaja Marciano Duce contra eosdem Gothos, unde victi per Achaeos recesserunt; Scythae autem hoc est pars Gothorum* (notinsi le parole Scythae, hoc est pars Gothorum) *Asiam vastabant*.

Siegue Sesto Aurelio Vittore, che nel Capitolo 41. num. 13. con pochissime parole secondo il suo solito, d'altro non parla che di vittorie l'una dopo l'altra, quali riportò Costantino da i Goti, e da i Sarmati. *Et interea Gothorum, Sarmatarumque stratae gentes*.

Lo stesso abbiamo da Sesto Pompeo Rufo nel suo compendio, ove dice del Gran Costantino, che dopo la vittoria de' Goti, e Sarmati, divenuto Monarca, e Signore universale di tutte le nazioni, apparecchiavasi contro de' Persiani. *Constantinus, rerum Dominus, extremo vitae suae tempore expeditionem paravit in Persas. Toto enim Orbe pacatis gentibus, & RECENTI DE GOTHIS VICTORIA gloriosior, multis in Persas descendebat agminibus, sub cujus adventum Babiloniae in tantum Regna trepidaverunt, ut supplex ad eum legatio Persarum accurreret, & facturos se imperata promitterent, nec tamen pro assiduis eruptionibus, quos sub Constantino Caesare per Orientem tentaverant veniam meruerunt*.

Eutropio parimente nel 10. Libro al Capo 7. in parlando

do di Costantino dice, *Nam Gothos post civile bellum* (cum Maxentio gestum) *varie profligavit; pace his ad postremum data, ingentemque apud barbaras gentes memoriam gratiae collocavit.*

Ermìa Sozomeno nel Lib. 1. della sua storia al Cap. 80. così ancora l'esprime: *Certe post bellum adversus Licinium adeo felix, ac fortunatus fuit in praeliis adversus Barbaros, ut Sarmatas, & Gothos deviterit; tandemque summi beneficii loco foedus cum illis percusserit. Porro ista gens tunc quidem temporis trans Danubium habitabat, & cum esset bellicosissima, ac tum ob multitudinem, tum ob corporum magnitudinem in armis semper exercitata aliis quidem barbaris superior erat; solos autem Romanos aemulos habebat.*

Lo stesso va replicando poco appresso nel Lib. 2. Cap. 5. ove narra con quale occasione ne' tempi di Costantino per tutto il Mondo si fusse sparso il Glorioso Nome di Gesù Cristo, *Gothi propterea, & quicumque iis finitimi erant Danubii accolae, fide in Christum jam pridem suscepta, mansuetiorem, atque humaniorem cultum induerunt.*

In fine Socrate Scolastico nel primo Libro al Cap. 18. narrando come avesse Costantino tolto via la falsa Religione de' Gentili, ed eretto in più luoghi varie Chiese per l'adorazione, e 'l culto del vero Dio, scrive in questa forma, *Sub idem tempus, cum barbari, Sarmathae scilicet, & Gothi irruptione facta Romanorum agros vastarent, Imperatoris tamen studium in construendis Ecclesiis neutiquam propterea est imminutum; sed utrique negotio competentem curam, ac sollicitudinem adhibuit: nam hos quidem Christi trophaeo confisus penitus devicit; adeo ut aurum, quod a priscis Imperatoribus dari consueverat Barbaris in posterum adimeret, & ipsi insperata clade perculsi, Christianam Religionem, cujus praesidio tutus ubique erat Constantinus, tunc primum amplexi sunt.* E questo appunto è quello, che ne abbiamo da codesti eccellentissimi Scrittori.

Or dica chiunque avrà sotto l'occhio queste narrazioni delle antiche Istorie, a chi mai dovrà prestarsi fede, a quelli, i quali furono contemporanei a Costantino, o ad uno, che ne scrisse più di un secolo doppo? Ed essendo così, non

do-

dovea egli addurre questi medesimi Scrittori, o altri di quel medesimo tempo, da' quali avesse cavate e raccolte tali memorie, con riferirne anco le parole, come si è veduto averne fatto Livio, Suetonio, Tacito, Lampridio, Sparziano, Capitolino, ed altri.

Ma anche dato, che egli, come questi Scrittori fusse stato contemporaneo a Costantino, ne variando quanto al tempo, fusse solo differente nella sostanza di ciò che narrano, dica pure a chi dovrà prestarsi fede a sei testimonj e per la verità tanto fra di loro concordi, e per la dignità tanto superiori a qualunque eccezione, o ad un solo Scrittore ciarlatano, mendace, spergiuro, pieno d'odio, e di veleno, come si è fatto conoscere tante volte, quante ha dovuto far parola del Gran Costantino, o d'altri Imperadori Cristiani?

E se per impossibile fusse quì presente l'istesso Zosimo, quale scusa potrebbe egli addurre per colorire l'interna rabbia, e'l suo mal'animo, e giustificare le sue mensogne? Egli che come Avvocato Fiscale de' suoi tempi, dovea pur sapere, che secondo le disposizioni di tutte le leggi la deposizione di un solo testimonio, ancorchè non fusse sospetto, com'è egli sospettosissimo nel caso presente, viene convinta di falsità da quella di sei testimonj, concordi fra di loro, come di forza e di peso tanto più traboccante, quanto si è maggiore il numero di coloro, che han deposto il contrario? Come potrà sostenere ciò, che scrisse a capriccio contro di Costantino, quando da ogn'altro Scrittore se ne narra tutto l'opposto? Dovrà certamente restare di sotto, e confessare, che essendo tutto falsità quanto scrisse, debba come falsario non solo essere cacciato via dal numero degl'Istorici, il di cui capitale dee essere la pura, e schietta verità, ma anco soggiacere a quelle pene, alle quali sono condennati i calunniatori, e i falsarj.

Uni, nec Catoni credendum est, dicea S. Girolamo, contro Rufino; ma io lo voglio convinto di sua propria bocca, con quelle medesime leggi, delle quali dovea egli essere difensore, e prevalersi per adempire l'officio di Fiscale.

Queste appunto sì, queste medesime leggi sono quelle,

le quali per sua disgrazia gli negano come ad unico testimonio ogni credenza presso qualunque Tribunale. Così comanda la legge 9. §. 1. *de testibus*. La legge *Maritus* 20. *ff. de compensationibus*. La legge 32. *tit.* 16. *p.* 3. ed altre. E così era eseguito in tutto l'Imperio Romano indispensabilmente, perciò se ne prevalevano nelle occorrenze, come fece Quintiliano (*Declamazione* 330.) *Succurrant vobis Catones, & Scipiones, & clarissimae nostrae Civitatis nomina, quorum unico testimonio fides nunquam est habita*.

Questa giustizia veramente gli si è stata fatta da tutti gl'Istorici, ed Antiquarj, che l'hanno letto, i quali essendosi accorti, che quanto dice in persona degl'Imperadori Cristiani sia sempre il contrario di quello, che se ne scrive da gli altri, l'hanno già pubblicato per un testo fallito, e per pubblica infamia dichiarato indegno di qualunque credenza. Infra gli altri il dottissimo Ezechiele Spanhemio, che coll'amo d'oro pesca le cose a fondo, lo avverte nel luogo poc'anzi citato, ove notando ciò, che Zosimo contro la verità dicea del Ponteficato Massimo in persona di Costantino, scrive essere già stato deciso universalmente da tutti, che l'opera di Zosimo per quello appartiene all'Istoria degl'Imperadori Cristiani, per lo grand'odio, che li portava sia un continuo impasto di mensogne, calunnie, ed imposture. Ecco le sue parole (1).

Quod vero dixerat ibidem Zosimus caeteros omnes ante Gratianum Imperatores, ipsumque Constantinum, & si Christianorum foret fidem amplexus, & Valentinianum deinde ac Valentem eum honorem, Pontificiae nempe stolae, & Pontificis Maximi tituli haud refugisse, id continuo, & maxime ob summum, quo ille flagravit in Christianos Imperatores odium, falsasque, quas inde de iis fingit narrationes, nullius omnino fidei habendum viri docti statuunt, silentibus utique ea de re omnibus illius aetatis Gentilibus, & Christianis Scriptoribus; quaeque insuper valde sint ab illorum Christianorum Principum decretis, & constitutionibus aliena.

(1) Spanhem. dissert. 12. §. 4.

Sicchè gli uomini dotti hanno di già deciso, ed universalmente stabilito, che qualunque cosa abbia egli scritto in persona di costoro sia affatto di niuna fede? *Quod vero* di-

dixerat Zosimus...falsasque, quas inde de iis fingit narrationes, nullius omnino fidei habendum viri docti statuunt? E perchè dunque nominarlo mai più fra gl'Istorici? Perchè fargli onore di frapporlo cogli altri? Qual bene, qual'utile, quali notizie ha potuto cavare la Repubblica Letteraria da questo Impostore?

Dall'anno 711. della fondazione di Roma, che corrisponde al 42. prima dell'Era Volgare, quando Augusto fu gridato Imperadore fino alla metà del quinto secolo, in cui vivea questa bestiola Pagana ne scorsero da 500. anni in circa; fra quale tempo furono più i Scrittori d'Istorie, che non furono i medesimi Imperadori, perciò quanto Zosimo potea saperne di que' primi tempi dell'Imperio, dal quale cominciò egli a scrivere il suo favoloso Romanzo, lo possiamo sapere anche noi e quelli, che verranno appresso di noi fino alla fine del Mondo, con leggere que' medesimi Autori, che l'aveano già scritto; E venendo al quinto secolo in cui vivea questo Storico capricciosio, sta già deciso che quanto scrisse sia tutto falso, *nullius omnino fidei*, non solo per quello ch'egli scrivea de' suoi tempi, ma fin da un secolo addietro; perchè dal 306. che cominciò a regnare Costantino, comincia egli a seminar mensogne, e così prosiegue ad essere di niuna fede quanto dice fino al suo tempo avvicinandosi alla metà del quinto secolo, perchè sempre dovette parlare d'Imperadori Cristiani, come furono dopo Costantino, i di lui figli Costanzo, Costante, e Costantino juniore, Gioviano, Valentiniano padre, e figlio, Graziano, Teodosio il grande, Arcadio, Onorio, e Teodosio juniore.

Or dica chiunque volesse sostenerlo, a che mai potrà servire quanto Zosimo scrisse? Non per quello, che riguarda i primi tempi dell'Imperio, perchè non potea saperne altro dagli antichi Scrittori, se non quello, che ne sappiamo noi; non per quello, che appartiene a suoi tempi, perchè *nullius omnino fidei*, fin da un secolo indietro a quel tempo in cui scrisse; come adunque dargli nome d'Istorico e non piuttosto per bene del pubblico dargli un perpetuo bando da mezzo a gli altri Scrittori, restandogli il solo nome D' In-

D' insulso, e strampalato Ciarlatano?

Ma Ciarlatano temerario doppiamente infame, perchè mendace coll'altrui danno, falsario maligno, calunniatore inescusabile, *calumnia est malitiosa, & mendax infamatio*, dicea Nonio Marcelli *c. 4. n. 74.* perciò contro de' calunniatori han proveduto le leggi per quiete del pubblico, che tantosto si dichiarassero infami. *L. non prius 7. L. ult. Cod. de calumniatoribus...L. 2. ff. de his, qui notantur infamia.*

E per la legge Memmia, *che con ferro infocato se li marchiasse la fronte* stampandovi la lettera K, come per nota di eterna infamia; Quindi è che Cicerone *Pro Roscio*, rivolto a Gajo Eruzio, che senza poterlo pruovare volea apporre calunnia a Sesto Roscio, gli disse; Non è alcun di noi Eruzio, che non sappia te non avere inimicizie con Sesto Roscio, tutti intendono la cagione che ti ha mosso ad essergli inimico, sanno che i costui denari a ciò ti hanno indotto; che dunque egli è? Pure bisognava, che tanto, e non più fossi temperato nella cupidigia del guadagnare, che tu pensassi, che la riputazione di questi Giudici, e la legge Memmia fussero di qualche peso. *Ita tamen Eruci quaestus te cupidum esse oportebat, ut horum existimationem, & legem Memmiam putares aliquid valere oportere.*

E poco dopo soggiugne; Ma se bene ho io conosciuto questi Giudici, essi noteranno contro di voi quella lettera, alla quale siete cotanto inimici, che avete in odio ciascun altra in così fatto modo, che dappoi non potrete accusare verun' altro, fuor che voi stessi. *Sed si hos ego bene novi litteram illam, cui vos usque adeo inimici estis, ut etiam eas omnes oderitis ita vehementer ad caput affigam, ut postea neminem alium, nisi fortunas vestras accusare possitis.*

Erano parimente i calunniatori precipitati dal sasso Tarpejo, come narra Gellio *lib. 20. noctium cap. 1.* Gli era troncata la lingua sino dalle radici *l. 2. C. Theodosiani, de Petit.* Erano mandati in Esiglio, *l. 3. §. Idem Divus ff. de Testibus.*

Tante varie sorti di pene per la sola calunnia tentata contro di chicchessia? Or quanto maggiormente se fusse contro coloro, che per la Potestà Tribunizia, per la dignità

gnità Augusta erano inviolabili, e sagrosanti? unico motivo per cui Ottaviano, e i successori nell'Imperio chiamaronsi Augusti (1). *Cum quibusdam censentibus...ut Augustus potius vocaretur, non tantum novo, sed etiam ampliore cognomine, quod loca quoque Religiosa, & in quibus augurato quid consecratur augusta dicantur.*

(1) Sueton. in Vita Aug cap. 7.

Sin da i tempi di Platone chiunque offendesse o persone, o altre cose Sagre, con ferro rovente se gli scriveà il delitto su'l volto, e su le mani, e a colpi di flagelli per mano del Boja era cacciato via da' confini della Patria, *lib. 8. de legibus. Si quis sacrilegium commiserit, siquidem servus, aut hospes fuerit, in facie, manibusque crimen inscriptum, & flagellatus, extra fines patrios projiciantur.*

Tralascio per brevità le altre leggi emanate contro a' falsarj, calunniatori, e sacrilegj, essendo le accennate fin' ora bastevolissime non solo a convincere Zosimo per la vittoria, che riportò Costantino da i Goti, ma per restarlo anche marchiato con bolle di falsità, e di eterna infamia su la fronte, in faccia, su le mani, ed a' colpi di nervate per mano del Boja sbandito per sempre dal ruolo de' Scrittori onorati, con intimargli il banditore a suon di Corno (2).

Exi e fano hominum sacrilegissime.

(2) Plaut. Rud. 3. 4. 1.

Stimandosi da ora innanzi vituperevole il suo nome e quanto ei scrisse, fra gl' Istorici di verità, essendosi ormai scoverto nella Repubblica letteraria assai peggiore di colui, che fu scoverto, e descritto (3).

Domi habet animum falsiloquum, falsificum, falsijurium.

(3) Plaut. Mil. 2. 3. 36.

Così toltoci da fianco questo cane arrabbiato, questa nojosa bestiola pagana, senza mai più nominarla, altro non resta, se non che rallegrarci col gran Costantino, non solo della vittoria riportata da' Goti, ma di tutte e quante lo resero Signore universale, ed assoluto Monarca di tutto l' Imperio Romano, abbattendo nemici, soggiogando barbare nazioni col vittorioso, ed invicibile Trofeo della Croce.

Non permette veramente la picciolezza di poche ri-

flef-

flessioni, nelle quali ci siamo ristretti, il dilungarci su questo punto d'Istoria ad esaminare minutamente tutt'i grandi acquisti che fece, le strepitose vittorie che riportò senza veruna interruzione sopra tutte le genti, potendosi leggere negl'Istorici de' suoi tempi, ma non senza lagrime di tenerezza, e di una umile, rispettosa divozione a quel sagrato legno, su di cui pieno di eterna carità, con morte dolorosa, e crudele, volle adempire la nostra eterna salute il Redentore del Mondo.

Potranno specialmente vedersi nella Storia Ecclesiastica di Socrate *lib.* 1. *c.* 2. in quella di Eusebio Panfili Vescovo di Cesarea *lib.* 9. *c.* 9. & 10. come altresì nella vita, che egli scrisse di Costantino *l.* 1. *c.* 82. ove narra essergli apparita sul mezzogiorno una Croce verso Oriente a tutti visibile con leggenda d'intorno EO VINCES, e la seguente notte fusse in sogno ammonito da Gesù Cristo, che ne' combattimenti portasse nel suo Esercito un qualche esemplare di quel medesimo segno, *ut exemplar imitatus illius signi, idem in bellicis conflictibus amuletum circumferret.*

Ma per accennare almeno qualche cosa delle vittorie di Costantino riportate coll'insegna gloriosa additatagli dal Re del Cielo, e della terra, egli è da notarsi, come nell'anno 306. dell'Era volgare a' 25. Luglio essendo morto nella gran Brittagna Costanzo Cloro Augusto, immantinente fu dichiarato Cesare, ed Augusto il suo figliuolo Costantino, donde ritornato nelle Gallie, vinse, ed uccise i Re de' Franchi, e vi accolse con sommo onore Massimiano Erculeo, dal quale fu di bel nuovo gridato Augusto, ed ebbe la di lui figliuola Flavia Massima, o sia Massimiana per sua seconda moglie.

Nel 308. vinse i Brutteri popoli della Frisia Orientale, i Vangioni, nella Gallia Belgica, ora la Diocesi di Magonza, gli Alamanni, ed i Tubanti nel Ducato della Westfalia, ove questi combatterono uniti contro di Costantino.

Nel 310. celebraronsi i voti quinquennali per Costantino, e publicaronsi i futuri Decennali. Massimiano, che nel 305. nelle calende di Maggio avea rinunziato l'Imperio in Milano, se ne pentì di poi per riguardo di Massenzio

suo

ſuo figliuolo, perchè voleva vederlo Imperadore: perciò avendo di nuovo uſurpato l'Imperio per la terza volta, tramava inſidie a Coſtantino; dal quale vedendoſi aſſediato entro Marſiglia, dappoi che fu preſa la Città per non eſſere menato vivo in mano de' nemici il perfido perſecutore de' Criſtiani con un laccio alla gola, come un' altro Giuda Iſcariota ſi ſtrangolò da ſe ſteſſo. Ed all'ora Coſtantino nelle Gallie ebbe il ſoprannome di Maſſimo, che in Roma non ebbe ſe non che a capo di due anni dopo vinto Maſſenzio.

Si apparecchiò nondimeno contro coſtui nel 311. e ſuperato i di lui Capitani preſſo l' Alpi in Suſa, e Turino, dipoi due volte preſſo Verona a' 28. Ottobre, s' incaminò verſo Roma, invitatovi da' Romani, che non poteano più tolerare quella tirannia, ove rinchiuſo Maſſenzio con poderoſo Eſercito cercava preteſti di muovere guerra a Coſtantino, per vendicarſi della morte di Maſſimiano Erculeo ſuo padre, che per timore di Coſtantino eraſi ſtrangolato entro Marſiglia.

Or mentre Coſtantino eraſi accampato per l' aſſedio d' intorno Roma ebbe nel mezzo giorno l' accennata viſione, e nella ſeguente notte l' avviſo da Gesù Criſto che gli apparve mentre dormiva, comandandogli che aveſſe fabbricato una Inſegna Militare ſimile a quella Croce, che nel ſuo Eſercito gli valerebbe di ajuto efficaciſſimo in tempo delle battaglie; della quale prevalendoſi Coſtantino, quaſi un altro Giuda Maccabeo divenne formidabile a tutte le nazioni. Sino ad oggi abbiamo innumerabili Medaglie così di Coſtantino, come de' ſuoi figliuoli ſegnate col Monogramma greco ☧ su le bandiere.

Quanto al tempo che Coſtantino ſi moveſſe contro Maſſenzio nel 311. l'abbiamo da Eutropio nel *lib.*10. ove dice, che ciò accadde nel quinto anno del ſuo Imperio, quale avea ottenuto nel 306. perciò veniva a terminare nel 311. a' 24. Luglio. *Quinto Conſtantinus Imperii anno bellum adverſus Maxentium civile commovit, copias ejus multis praeliis fudit*. E la vittoria entro Roma ove coſtui reſtò affogato nel Tebro cadendo dal ponte Milvio, fu nel ſeguente

312. in quella maniera, che oltre a gli Autori citati di sopra viene minutamente descritta da Lattanzio Firmiano (1) ove dice.

(1) Lactantius Firmianus lib. de mortibus persecutorum c. 44.

Jam mota inter eos fuerant arma civilia, & quamvis se Maxentius Romae contineret, quod responsum acceperat periturum se si extra portas Urbis exisset, tamen bellum per idoneos Duces gerebatur; Plus virium Maxentio erat, quod & patris sui Exercitum receperat a Severo, & suum proprium de Mauris, & Italis nuper extraxerat. Dimicatum; & Maxentiani milites praevolebant, donec postea confirmato animo Constantinus, & ad utrumque paratus, copias omnes ad urbem propius admovit, & e Regione Pontis Milvii consedit.

Imminebat dies, quo Maxentius Imperium coeperat, qui est ad sextum Kalendas Novembris, & Quinquennalia terminabantur; commonitus est in quiete Constantinus, ut Caeleste signum Dei notaret in scutis, atque ita praelium committeret. Fecit ut jussus est, & transversa ☧ *littera, summo capite circumflexo, CHRISTVM in scutis notat. Quo signo armatus Exercitus capit ferrum. Procedit hostis obviam sine Imperatore, pontemque transgreditur; Acies pari fronte concurrit. Fit in Urbe seditio, & Dux increpitatur, velut desertor salutis publicae. Cumque repente populus* (** qui mancano poche parole) *Circenses enim Natali suo, & debita voce subclamat Constantinum vinci non posse: Qua voce consternatus proripit se, ac vocatis quibusdam Senatoribus libros Sybillinos inspici jubet, in quibus repertum est*, illo die hostem Romanorum esse periturum. *Pons a tergo ei scinditur: Eo viso pugna crudescit, & manus Dei supererat aciei. Maxentianus proterretur; ipse in fugam versus properat ad pontem, qui interruptus erat, ac multitudine fugientium pressus in Tiberim deturbatur.*

Confecto tandem acerbissimo bello cum magna Senatus populique Romani laetitia Imperator Constantinus Maximini perfidiam recognoscit, litteras deprehendit, statuas, & Imagines invenit. Senatus Constantino virtutis gratia primi Nominis titulum decrevit, quem sibi Maximinus vindicabat, ad quem Victoria liberatae urbis, cum fuisset allata, non ali-

ter

ter accepit quam si ipse victus esset ; cognito deinde Senatus decreto , sic exarsit dolore , ut inimicitias aperte profiteretur , convitia jocis mixta adversus Imperatorem Maximum diceret. Sino qui Lattanzio.

Vinto ed ucciso Massenzio , fu restitulta la libertà al Popolo Romano ch'era gravato sotto ogni genere di crudele servitù, i Senatori disciolti dalle catene e liberati dalle carceri, restituite le Matrone a'loro Mariti, le Vergini a'loro Padri, a'quali aveale rapite il perfido Tiranno, del quale trionfò Costantino entrando in Roma nel medesimo giorno, che avealo debellato; e dopo quattr'anni in occasione de' voti decennali, gli fu eretto un superbissimo arco trionfale nel capo della Via Appia, e l'altro, che si vede entro Roma con questa Iscrizione

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO. MAXIMO
P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS. MENTIS
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE. OMNI. EIVS
FACTIONE. VNO. TEMPORE. IVSTIS
REMPVBLICAM. VLTVS. EST. ARMIS
ARCVM. TRIVMPHALEM. INSIGNEM. DICAVIT

LIBERATORI. VRBIS. FVNDATORI. QVIETIS

Tantosto che fu vinto e morto Massenzio, l'Imperadore Costantino in compagnia di Licinio, il quale non ancora era incorso in quella pazzia, dove cadde indi a poco, confessando e conoscendo Iddio esser l'Autore di tutt'i beni, fecero d'accordo una legge , per la quale davano al Dio de'Cristiani perfettissime lodi , e confessavano da lui aver avuto ogni virtù , e quanto di bene operato aveano , che mediante lui erano stati vittoriosi contro al Tiranno , perciò ogn'uno dovesse lui solo riverire , e adorare . Mandarono la medesima legge ancora a Massimino , il quale signoreggiava nelle parti dell'Oriente e pareva , che desiderasse l'amicizia loro , spaventato dalle gran cose fatte da i

due Imperadori; e con tutto che egli fusse di contraria opinione, non ebbe ardire di contrapporseli (1). *Constantinus, & collega Licinius uno consensu legem pro Christianis absolutissimam, & copiosissimam promulgarunt: partaeque de Tyranno Victoriae nuntium, ipsamque adeo legem ad Maximinum, qui in Orientis partibus etiam tum imperabat, seque ipsis amicum esse simulabat transmisere.*

(1) Eusseb. lib. 9. c. 9.

Nell'anno 313. Costantino partendo d'Italia si portò nelle Gallie, ove ruppe i Franchi, e devastò la Germania. Nel 314. a' 8. Ottobre presso Cibali (ora *Palyna*, *o Walma alla parte Orientale della Schiavonia*) vinto Licinio gli tolse l'Illirico, e rottolo di nuovo nella Tracia, gli donò la pace. Nel 315. scorse, e rassettò le Provincie tolte a Licinio. Nel 316. celebrò i decennali, dichiarò Cesari i suoi figliuoli Crispo, e Costantino, com'altresì Licinio suo Nipote: benchè il Pagi, e 'l Tillemont li vogliano fatti Cesari nelle Kalende di Marzo nel seguente 317. quando Costantino Augusto si oppose a i barbari nell'Illirico, e Crispo con molta lode difese i Confini della Germania, e ne riportò nel 318. una segnalata Vittoria. Nel 319. gli nacque il figliuolo Costante, mentre dall' Illirico ritornava in Roma.

Nel 320. celebraronsi i suoi voti XV. ed i Quinquennali di Crispo, e Costantino Cesari; benchè altri assegnino questi secondi nel 321. quando si oppose a i Sarmati, che danneggiavano le provincie Romane, e vinti in due sanguinosissime battaglie, restatovi ucciso il loro Re Rausimondo, chiesero pace.

Nel 322. intimò guerra a Licinio, persecutore de' Cristiani, che vinto nel seguente anno 323. fuggì prima nella Bitinia, poi in Calcedonia; ed egli l'Imperatore Costantino: a' 8. Novembre dichiarò Cesare Costanzo suo figliuolo, che seco menato avea in quella spedizione. Nel 324. a' 3. di Luglio presso Adrianopoli, di nuovo pose in fuga Licinio: a' 18. Settembre presso Calcedonia lo vinse la quarta volta, e strettolo con forte assedio entro Nicomedia coll'intercessione di Costanza sua moglie, e sorella di Costantino gli fu donata la vita con deporre la porpora Imperiale.

Nel

Nel 325. celebraronsi in Nicomedia i suoi voti Vicennali, e Decennali per i Cesari; fece decapitare Licinio, con Martiniano, che di nuovo gli machinavano contro, ed all'ora egli restò assoluto Monarca di tutto l'Imperio.

Nel 326. in Roma con superbissima pompa celebraronsi i Vicennali dell'Imperio; e nel seguente 27. entrò in Roma trionfante. Nel 328. vinse i Goti, e fabbricò un gran ponte sul Danubio. Nel 329. essendo tutto alla sua obbedienza, tolse le Castella, e i presidj, che Diocleziano assegnati avea contro i barbari su le rive del Danubio. Nel 330. a 11. Maggio fu dedicata Costantinopoli. Nel 331. con suo pubblico editto furono diroccati i Tempj de' Gentili. Nel 332. a 20. Aprile vinse i Sarmati nelle terre de' Goti, obbligandoli dare nelle occorrenze 40. mila soldati. Nel 333. i Sarmati, al numero di 300. mila cacciati da i Suevi, furono accolti da Costantino nelle provincie de' Romani. Nel 334. Delmatio Cesare, nipote di Costantino vinse Calocero, che tramava novità in Cipro, e per suo comando fu bruciato in Tarso. Nel 335. con magnifica solennità a 25. Luglio celebraronsi i Tricennali di Costantino. Che di poi nel 337. a 22. Maggio, giorno di Pentecoste in età di anni 65. se ne morì carico di vittorie, e di corone.

Furongli renduti sommi onori da' Cristiani con lucerne accese intorno alla sua statua, e profumi. Eusebio *lib.* 4. *de Vita Const. c.* 67. parlando da Oratore dice, ch'ei anco regnasse dopo morte, perchè non avendo i figliuoli preso il titolo di Augusti fino al principio di Settembre, le leggi, e le pubbliche scritture si faceano ancora a nome del defonto Imperador Costantino.

Or chi volesse di passaggio ammirare le sue glorie, osservi in cortesia dalla fondazione dell'Imperio, se mai vi fu altro Principe, il quale con piccioli Eserciti in confronto de' nemici, senza veruno interrompimento abbia riportato tante vittorie, soggiogato intiere nazioni, allargato i confini dell'Imperio, resi tributarj que' Re medesimi, che prima lo esiggeano da' Romani; ancorchè avesse dovuto far guerra contro eserciti formidabili per la fierezza, per la grandezza, e per lo numero sterminato di ferocissime genti,

ti, di cui appena sapeasi il solo nome: Tutto egli ottenne con forza maravigliosa, facendo conoscere a' popoli l'ajuto superiore, che venivagli da colui ch'è il Re de' Reggi, e 'l Signor de' Signori (1) *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, col di cui solo Nome scritto nelle Insegne, divenne Costantino assoluto Monarca di tutto il vasto Romano Impero.

(1) Apocalypf. cap. 19. v. 16.

Avea il benignissimo Redentore con replicate proteste dichiarato ben mille volte, che il suo Regno non era in questa bassa terra, ma lassù nella maggiore altezza de' Cieli (2) *Regnum meum non est de hoc Mundo*, perciò con somma, ed eterna providenza volle per Madre una purissima Donzella, Signora nobilissima della famiglia di Davide, Innocentissima, Santissima, colma di tutte le grazie divine, come fu preconizzata dalla bocca de' primi Serafini celesti, ma quanto ricca di santità soprafina, altrettanto povera, e scarsa de' beni temporali, di terrene ricchezze; povera volle la stalla, ove nacque, poveri i Pescadori ch' elesse per suoi compagni, e ministri, povero in tutto il resto di sua vita, e da povero malfattore volle morire su quel duro tronco di Croce (3) *Factus obediens usque ad mortem; mortem autem Crucis*, ond'è, che per tanta infinita carità verso noi, altrettanta obbedienza all' Eterno Padre, fu il venerando suo Nome dichiarato Santo, e terribile in Cielo, in Terra, e fin sotto gli abissi (4) *Sanctum, & terribile Nomen ejus*.

(2) Joan. cap. 18. v. 36.

(3) Ad Philip. 2. 8.

(4) Psal. 110. v. 9.

Avea ben Egli piantata la ferma, eterna Sede de' suoi Vicarj qui in terra, riempiuto il Mondo delle sue celesti dottrine, ma l'antica trionfatrice Idolatria regnava pure dinanzi alla faccia del Mondo. Colà nel Campidoglio sotto nome di Giove riceveа il Dragone infernale le ricche spoglie de' Romani trionfatori, sotto nome di Apollo rendea in Delfo falsi Oracoli a' popoli pellegrini, sotto nome di Diana godea in Efeso i tesori dell'Asia dominatrice, ed ancorchè la maggior parte de' falsi Oracoli, anzi tutti fussero ammutoliti, pure questi numi buggiardi eran protetti, e difesi da un Massenzio il crudele, da un Galerio Massimino l'infame, da un Licinio il fellone; tempo era ormai, che si sbar-

si sbarbicassero dal mondo tanti giurati nemici, persecutori ostinati dell' adorando Nome di Gesù Cristo.

Erasi già adempiuta la divina convenevol vendetta su la misera ingrata Gerusalemme, spianata al suolo, e rovinata da' fondamenti, siccome aveale predetto l'Eterno Verbo umanato (1) *Erit enim pressura magna super terram, & ira populo huic: & cadent in ore gladii, & captivi ducentur in omnes gentes, & Jerusalem conculcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum*: quei che camparono dal ferro per la stanchezza de' Soldati, sino al numero di 97. mila, come narra Giuseppe Ebreo, fatti schiavi, i più robusti riserbati per ornamento al trionfo di Tito, altri condennati a cavar metalli nelle miniere di Egitto, altri compartiti nelle provincie per essere ne' spettacoli, e ne' Teatri esposti alle fiere, o negli accoltellamenti con la scambievole uccisione servirne di sanguinoso divertimento a' spettatori.

(1) Lucae cap.21. v.23.

Terminato era il tempo stabilito delle Nazioni, *Donec impleantur tempora nationum*, dovea ormai la Religion Cristiana vincere la superstiziosa perfidia de' gentili, che aveangli fatto contrasto sino a que' tempi di Costantino; ed allora fu, che quella Croce, la quale era creduta materia di scandalo, di stoltizia, e d' infamia a tutto il mondo (2) *Nos autem praedicamus Christum Crucifixum; Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*, avesse fatto conoscere al mondo tutto la gran forza, e 'l valore, che conquistato avea dal Divino contatto della sagratissima Umanità di Gesù Cristo.

(2) Corinth. v.23.

Come dopo torbido, e fosco verno al ritornare della leggiadra giocondissima primavera, snebbiato dalle nuvole, che lo coprivano, più limpido, e rilucente a recarci sereni giorni ritorna il sole, e appena da le alte cime de' monti spuntano gl' indorati suoi raggi, che per giubilo, e festa s'infiorano gli erbosi prati; gorgogliando le fresche, cristalline fontane, corrono mormorando i chiari rivi, saltano per le valli le bianche festose gregge; cantando dentro i verdi rami i canori augelletti, spirano mollemente i soavissimi zefiri, e allo spirare di questi dolcemente si piegano, e alla nuo-

nuova luce s'inchinano le alte odorose cime de' faggi, degli abeti, de' platani, e la rilucente aria, la fiorita terra, il tranquillo mare, le adorne ripe, ogni cosa al comparire del risplendente pianeta rallegrasi, ed abbellisces; così dall' Orto all' Occaso, e dal Settentrione all' Austro, ovunque s'incaminasse il vincitor Costantino, alzando infra gli Eserciti la gloriosa bandiera, dopo più secoli, che il mondo era giaciuto nel tenebroso oscuro verno di errori e d' inganni, dopo l' orrido scempio di tanto sangue innocente de' Santi Martiri nel confessare l' Augusto Sagratissimo Nome di Gesù Cristo, armato di quell' arbore trionfale a guisa di un risplendentissimo Sole, nel venire al crudo arringo

Qual neve al foco, o quasi nebbia al vento

dileguaronsi alla sua vista Eserciti innumerabili, conquistò intieri Regni, ruppe in più fatti d' armi potentissime genti Idolatre, obbligandole piegare la superba fronte al riconoscimento del vero Dio degli Eserciti, spianò Tempj, diroccò Altari eretti a' falsi Numi, e fugando le tenebre dell'antico invecchiato gentilesimo, donò alla stanca militante Chiesa coll' universale allegrezza la vera tranquillità, e la tanto sospirata pace.

N' abbiamo fino ad oggi irrefragabile memoria sopra innumerabili medaglie, così di Costantino, come de' suoi figliuoli, senza potersi miga dubitare, che senza saputa dell' Imperadore siansi fatte per adulazione, o per semplice augurio; poicchè oltre alla testimonianza di tutti i menzionati Scrittori di que' tempi, delle leggi emanate a favore de' Cristiani, de' Tempj, e degli Altari eretti al culto del vero Dio, ci si assicura essersi fatte per assoluto comando di Costantino, ad onta e dispetto di que' medesimi gentili, che presiedeano alla zecca, ed altri pubblici uffizj.

Siami dunque permesso per comune allegrezza, e per gloria della nostra santa Cristiana Religione dar fine a questo intrapreso discorso, con riporre qui appresso due sole Medaglie, trascelte fra le molte, che mi trovo del medesimo Imperadore, che avendo per una parte la testa di Costantino laureata con leggenda d' intorno IMP. CONSTANTI-

TI-

TINVS P. F. AVG. nell'altra MAXIM. AVG. cioè *Maximus Augustus*, ha nel riverso l'Imperadore paludato in piedi fra due Insegne militari, che sostiene a destra, e sinistra, è nelle medesime è scritto il Monogramma ☧ su la bandiera del Labaro, con leggenda d'intorno PRINCIPI JVVENTVTIS, e sotto P. TR. cioè *percussa Treveri*.

L'altra ancorchè picciola per la mole, secondo l'uso di que' tempi, rara però e pregevole assai per quello che rappresenta, e la tengo fra le più care delle molte miglia-ja che trovansi nel mio Museo, perchè vi è impresso nel ceppo o sia colonna, l'Insegna della Croce nella maniera, che si vede quì appresso. E voglio farmi giustizia con quello, che ne scrive il Signor Vincenzo Cartari nel suo libro, ove narra le Imagini degli Dei, coll'aggiunta del Signor Lorenzo Pignoria fol. 558. stampato in Padova da Pietro Paolo Tozzi, 1624. e vi si leggono queste formali parole. *Ed in proposito mi sovviene di notare, come se ne vede in una rarissima Medaglia di Costantino il Grande, non pubblicata, nè avvertita da alcuno, che io sappia a quest'ora, della quale ho posto il disegno per averla io appresso di me.* La Medaglia nel suo riverso rappresenta due vittorie in piedi, che sostengono lo scudo poggiato sopra d'un ceppo; Nello scudo si legge VOTA P. R. e nel ceppo, o sia colonna vi è l'imagine della Croce dritta in questa maniera ✠ d'intorno al giro della Medaglia si legge VICTORIAE LAETAE PRINC. PERP. e sotto S. T. cioè *signata Treveri*.







CAPO X.

„ *Fu opinione del Pagi, che Filippo Au-*
„ *gusto subito nel principio del suo Imperio*
„ *creasse Cesare il suo figliuolo, e gli confe-*
„ *risse la Potestà Tribunizia; e che nel quar-*
„ *to anno lo dichiarasse Imperatore Augusto.*
„ *Appoggiò Pagi questa sua Opinione ad una*
„ *Iscrizione, nella quale è notata la IV. Po-*
„ *testà Tribunizia tanto di Filippo padre,*
„ *che di Filippo suo figliuolo: e da questa*
„ *stessa Iscrizione prese motivo di rigettare*
„ *come false alcune Medaglie, riportate co-*
„ *me vere dal Golzio; in una delle quali si*
„ *legge IMP. PHILIPPVS. AVG. TR. P. II.*
„ *COS. II. Ma in una Iscrizione appartenen-*
„ *te al V. anno dell' Imperator Filippo publi-*
„ *cata dal Signor Muratori nella sua nuova*
„ *raccolta, si trova Filippo Juniore con la*
„ *II. Potestà Tribunizia; e però si ricava,*
„ *che*

„ *che nel quarto anno dell' Imperio di Filip-*
„ *po padre ottenne il figliuolo la Potestà Tri-*
„ *bunizia: ed essendo cosa certa, che Filippo*
„ *Juniore nello stesso quarto anno dell' Impe-*
„ *rio del padre fu Console la prima volta,*
„ *deduce il Signor Muratori non essere da*
„ *rigettarsi le sudette Medaglie del Golt-*
„ *zio* *.

„ *Quanto all' Iscrizione portata dal Pagi* (*) Tom. 2. fol. 68.
„ *veramente vi è della confusione; e sospetta*
„ *il nostro Autore non sia stata forse trascrit-*
„ *ta con la necessaria esattezza.*

„ *In occasione di tali Iscrizioni* SCUO-
„ VRE *non sussistere quello, che ha creduto il*
„ *Padre Arduino, che la dignità di Pontefice*
„ *Massimo non si communicava ad altri; Im-*
„ *perocchè e nella Iscrizione riferita dal Pa-*
„ *gi, e nell' altra riferita dal Signor Mura-*
„ *tori, tanto Filippo Seniore, quanto Filip-*
„ *po suo figliuolo hanno il titolo di Pontefi-*
„ *ce Massimo* *. *E questo è quello, che ab-* (*) Tom. 2. fol. 68.
„ *biamo creduto dovere riferire circa l' uso,*
„ *che fa il nostro Autore delle medaglie, e*
„ *delle Iscrizioni.*

RIFLESSIONE X.



D eccoci benigniſſimo Lettore all' ultimo Capo delle noſtre rifleſſioni, ove l' Autore de' nuovi annali, ſecondo il ſolito mette in campo una nuova Iſcrizione ſimile all' Aſta di Achille, con la quale cerca prima ferire l' opinione del Pagi per la Poteſtà Tribunizia in perſona di Filippo figliuolo, giudicandola ineguale di tempo a quella del padre, perchè ottenuta nel quarto anno; E poi vuol favorirlo nella dignità di Pontefice Maſſimo, trovandoſi egualmente eſpreſſa in un medeſimo tempo, tanto nell' una, quanto nell' altra Iſcrizione in perſona del padre, e del figlio. Lode al Cielo, che pure il Pagi l' ha mezza indovinata queſta volta!

Ci reſta adunque a diſcutere queſti due ſoli punti, per dare l' ultima mano all' opera intrapreſa, e vedere quale delle due parti ſiaſi accoſtata più da vicino al vero che ſi ricerca.

E quanto al primo non farò altro, che riferire ciò che ne ſcrive il Pagi negli anni dell' Era volgare 244. ſecondo lui, e 246. ſecondo il Baronio. Dicea adunque il Pagi.

Filippo Arabo; che nel caduto anno era ſtato fatto Prefetto del Pretorio, ſubito tramò inſidie a Gordiano; e di già egli fu publicamente richieſto all' Imperio, come narra Capitolino nella Vita di Gordiano ove dice (1) Gli amici di Gordiano gagliardamente reſiſteano ſul principio, ma i Soldati vinti poi dalla fame comandarono, che l' Imperio fuſſe dato a Filippo, e come di lui tutore aveſſe règnato col medeſimo Gordiano; Ma Filippo ricevuto l' Imperio portandoſi ſuperbiſſimamente contro Gordiano, che ſi riconoſcea Imperadore e prole d' Imperadori, lamentandoſi in Tribunàle ſperava togliere l' Imperio a Filippo, pur nulla fece con tai lamenti.

(1) Jul. Capitol. in Vita Gord. Jun. cap. 29.

Sic.

Sicchè in un medesimo tempo regnò Filippo con Gordiano, ed essendo discordi fra di loro, ciascuno a parte emanava leggi, il che io ho veduto non ancora essersi avvertito da alcuno.

Nel Codice di Giustiniano la legge 6. Ad exhibendum, *fu emanata da Filippo a'* 14. *Marzo * essendo Consoli Peregrino, ed Emiliano. E la legge* 6. De collationibus *fu emanata da Gordiano a'* 25. *Aprile * essendo Consoli Peregrino, ed Emiliano.*

* II. Idus Mart.

* VII. Idus Maii.

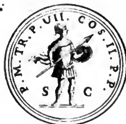
Donde appare, che Gordiano nel fine di Aprile fusse ancor vivente, ed essersi spesso ingannati i Cronichisti moderni che scrissero esser morto nel mese di Marzo, nel quale fu emanata la legge suddetta 6. Ad exhibendum. *Come anco quelli, che nel secondo rifcritto in vece di leggere* (VII. Kalendas Maii) *a'* 25. *Aprile, diceano doversi leggere* (VII. Kalendas Martii) *a'* 23. *Febbrajo.*

Imperocchè Gordiano principiò il settimo anno del suo Imperio, come ci si rende anche certo dalla medaglia recata del suo Museo dal Mezzabarba fra quelle Imperiali, in cui si legge IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG. e nel riverso P. M. TR. P. VII. COS. II. P. P. S. C. E nel medesimo luogo anco l'Occone aveane recata un altra, segnata con la medesima Potestà Tribunitia. Sino quì il Pagi.

Ed in conferma di ciò trovandomi anch'io tale Medaglia in gran bronzo d'insigne conservazione e di bellissimo intaglio, che ha nel riverso un Marte armato andante verso Occidente, scudo a sinistra, impugna la lancia con la destra, e la suddetta leggenda nel giro, la metterò quì appresso per soddisfare al buon genio de' curiosi; venendo riposta dal Signor Argillati nel Mezzabarba con un altra consimile, che nel riverso ha un Marte in piedi, e medesima leggenda con questa annotazione: *Hunc eximium nummum ab Occone desumit Pagi, quem non observavit Auct. noster, ut contra Panvin. & alios probet Gordianum imperasse annos VI. completos, sicque attigisse Tribunitiam Potestatem VII.* Ed eccola quì delineata con la settima Podestà Tribunizia, e 'l secondo Consolato.

Pro-





Prosiegue il Pagi. *Con somma accortezza adunque scris-* (1) Euseb. lib. 6. Hist. cap.25. *se Eusebio* (1) *Che Gordiano per sei anni avesse amministrato l' Imperio; E Paolo Orosio* (2) *dicea esservi stato sette* (2) Lib.7. Histor. *anni; perciò non è più da dubitare, che egli avesse principiata la settima Potestà Tribunizia, o sia il settimo anno del suo Imperio. E se l' uno, e l' altro Vittore con altri Istorici gli assegnano anni sei, parlano* (come si suol dire) *col numero rotondo.*

(3) Jul. Capitol. in Vita Gord. cap.22. *Capitolino scrive* (3) *che Gordiano fusse morto in età di anni ventidue, dal quale è diverso Erodiano che dicea, come essendo in età quasi di tredeci anni avesse preso l' Imperio Romano.*

Eusebio nell' accennato luoco dice, che avendo Gordiano governato sei anni l' Imperio di Roma gli succedette Filippo insieme col suo figliuolo; adunque nel principio dell' Imperio M. Giulio Filippo pubblicò Cesare M. Giulio Filippo suo figliuolo, e gli conferì la Potestà Tribunizia: come anco l' istesso Eusebio chiaramente dimostra ne' suoi annali, ove nel primo anno di Filippo dice, che costui avesse fatto consorte, o sia compagno del Regno Filippo suo figliuolo; imperocchè ne' medesimi Annali quando vuol descrivere che Tiberio Imperadore avesse conferita la Potestà Tribunizia a Druso, non si serve d' altre parole se nondi queste, Tiberio fece Druso consorte dell' Imperio.

Viene ciò anche mostrato da due iscrizioni, una delle quali si recherà appresso, e nel principio dell' altra si legge.

IMP.

IMP. CAESAR. M. IVLIVS. PHILIPPVS
PIVS. FELIX. AVG
PONT. MAX. TR. POT. IIII. COS. III
DES. P. P. PROC. ET
IMP. CAES. M. IVLIVS. PHILIPPVS
PIVS. FELIX. AVG
PONT. MAX. TR. POT. IIII. COS
DESIGNAT. P. P

Nel fine pero si hanno queste parole.

IMP. M. IULIO. PHILIPPO. PIO. FEL
AVG. COS. DES. III
ET. IMP. M. IVLIO. PHILIPPO. PIO. FEL
AVG. COS. II. DES.

Questa Iscrizione è in Napoli intagliata in una Tavola di bronzo, riferita per intiera da Sponio (1), *ed essendo dedicata nell' anno* 247. *nel quale Filippo padre era Console per la seconda volta; e segnato per la terza, ben si vede che Filippo figliuolo nel corrente anno* 244. *avesse avuto la Podestà Tribunizia; altramente nell' anno* 247. *nel quale era disegnato Console per la seconda volta, non averebbe numerata la quarta Podestà Tribunizia, come al Padre.*

Perciò bisogna, che siano false due Medaglie di Filippo figliuolo riferite da Uberto Goltzio, nelle quali si legge IMP. PHILIPPVS. AVG. TR. P. II. COS. II. Nè tampoco meno sospette due altre ivi recate, nelle quali si dice TR. POT. III. COS. II. Non solo perchè ripugnano alla suddetta Iscrizione, ma anco alla Medaglia riferita dal Mezzabarba pag. 350. *nel di cui riverso si dice P. M. TR. P. IIII. COS. P. P. Nella sua Cronaca adunque scrive esattamente Cassiodoro, che Filippo Padre diventuto Imperadore si avesse subito fatto compagno nell' Imperio Filippo suo figliuolo. Quindi è che in varie leggi del codice di Giustiniano emanate in questo suo primo anno*

(1) In Miscellaneis erudit. antiquit. pag. 244.

anno vi si legga il nome così di Filippo. Imperadore, come di Filippo Cesare.

Zonara parimente scrive, che ucciso Gordiano, Filippo avesse occupato l'Imperio, e per istrada avesse dichiarato Filippo suo figliuolo per suo collega. Tal nomina adunque fu fatta mentre egli dall'Oriente se ne veniva in Roma. Sino quì sono le proprie parole del dottissimo, e giudiziosissimo Pagi, in difesa del quale abbiamo primieramente Eusebio in due luoghi.

(1) Lib. 6. cap. 25. Egli il Vescovo di Cesarea (1) dice, *Philippus una cum Philippo filio, in ejus* (Gordiani) *locum successit*. Adunque quando Filippo il Padre successe a Gordiano, che fu nel suo primo anno, gli successe anche Filippo figliuolo, già che l'istorico dice, *una cum Philippo filio successit*; potendo anche quivi aver luogo uno di que' principj legali, *ubi lex non distinquit, neque nos distinquere debemus*. Se pure per disgrazia non fusse anche questo uno di que' sgarri della povera Giurisprudenza, con la quale si è ben regolato il Mondo per tanti secoli, ed ora attendea qualche empiastro, o cerotto dalle mani del Muratori per fasciarsi da' suoi antichi squarci, e ferute: E chi sa se riavutasi in parte a quest'ora da' suoi difetti, rivolgendo gli occhi al suo novello riformatore averà esclamato

E tu chi sei, Medico mio pietoso?

L'altro luogo di Eusebio è per appunto nella sua Cronaca, ove nel primo anno di Filippo dice, *Philippus, Philippum filium suum Consortem Regni fecit.*

Di queste medesime parole si serve Eusebio quando vuole esprimere, che Tiberio diede la Potestà Tribunizia a Druso suo figliuolo, *Tiberius Drusum Consortem Imperii fecit*. Siccome adunque nell'anno 22. della nostra Era volgare, ebbe Druso vera, e realmente la podestà Tribunicia da Tiberio, *Tiberius Drusum Consortem Imperii fecit*, così parimente l'ebbe Filippo figliuolo nel primo anno dell'Imperio dal padre, perchè in quel primo suo anno parimente dice, *Philippus, Philippum filium suum Consortem Regni fecit*.

Abbiamo anche Cassiodoro, che nella sua Cronaca dice, (essen-

(essendo Consoli Peregrino , ed Emiliano) *His COSS. Gordianus admodum adolescens, Parthorum natione superata, cum Victor reverteretur ad patriam , fraude Philippi Praefecti Praetorii, haud longe a Romano solo interfectus est . . cui successit Philippus, qui regnavit annis VI. Qui mox Philippum filium suum consortem Regni fecit .*

Di grazia notinsi le parole, *Mox consortem Regni* , in quella istessa maniera, che disse di Commodo quando ebbe la Potestà Tribunizia da M. Aurelio, *His COSS. Commodo, & Quintillo, M. AntoninusCommodum filium suum consortem Regni fecit* . Nella forma medesima dice quando Massimiano l'ebbe da Diocleziano, *His COSS. Basso, & Quintiano, Diocletianus in consortium Regni Herculium Maximianum adsumit* . Lo stesso quando Valente l'ebbe da Valentiniano suo fratello, *COSS. Juliano IIII. & Salustio . . post quem* (Jovianum) *Valentinianus . . Augustus appellatus fratrem Valentem Constantinopoli in consortionem adsumit Imperii* . Così quando l'altro Valentiniano l'ebbe dal suo fratello Graziano, e da costui Teodosio, *Cui* (Valenti) *successit in Oriente Theodosius Theodosii filius , quem sibi in consortium Gratianus ascivit*. Ed Onorio da Costanzo , *His COSS. Theodosio IX. & Constantio III. Constantinus ab Honorio in societatem Regni recipitur* . E Leone dall'Imperatore suo zio del medesimo nome, *Hoc COS.* (Leone Aug. V.) *Leo nepotem suum Leonem, consortem facit Imperii* . E così degli altri, che per brevità si tralasciano.

Se adunque Cassiodoro dice espressamente, che ogn'un di costoro, quì nominati allora diede la Potestà Tribunizia a tal'uno *cum consortem Regni fecit* , parimente ne siegue, che Filippo divenuto Imperatore l'avesse immediatamente conferita al suo figliuolo, già che dice, *Mox filium suum consortem Regni fecit*.

Nella stessa maniera scrive Zonara ove dice , *Occiso Gordiano Philippus Imperium occupavit, Philippo filio in via collega adscito*: se adunque appena occupato l'Imperio s'indirizzò dalla Persia verso Roma, avendosi per istrada preso, ed aggiunto per collega Filippo suo figliuolo, senza meno dovette allora conferirgli la Potestà Tribunizia ; altramen-

mente Eusebio, Cassiodoro, Zonara, e tutti sarebbonsi spiegati con altri termini, dicendo che l'avesse solo dichiarato Cesare, non già consorte e collega nell'Imperio.

Oltre alla testimonianza de' menzionati Scrittori abbiamo ancora quella delle Medaglie, specialmente in una di bronzo mezzano battuta in Egitto, che trovasi nel Museo del Signor Conte di Pianura, il quale tutto gentilezza me ne diede notizia da Napoli in questa guisa.

Doveva scrivergli, che tra le mie Medaglie ne ho trovata una di Filippo Giovane di bronzo mezzano Egizia, col rovescio di Donna stante, colla destra alzata, e corno di abbondanza alla sinistra, senza iscrizione al detto riverso, ma solamente coll'Epoca dell'Impero solita nelle Medaglie Egizie L. 5. che come ella m' insegna vuol dire Anno VI. E per servirla glie l'ho fatta delineare, per poterla inserire nell'Opera, che sta scrivendo.

Perciò senza molto travagliarci di mente in calcolare l'Imperio di Filippo figliuolo, se quello del Padre fu di sei anni, cioè dalli 14. di Marzo vivendo ancora Gordiano (come si disse nel principio di questo Capitolo) sino al fine di Aprile 244. e durò sino al fine di Luglio, o principio di Agosto 249. e quello del figliuolo viene descritto coll'Epoca d'anni sei nelle Medaglie Egizie, essendo uguale fra di loro il tempo dell'Imperio, è indubitato che dal primo anno gli avesse conferita la Podestà Tribunizia, nel venire dalla Persia in Roma, altramente Filippo figliuolo non averebbe potuto toccare il sesto anno del suo Imperio; siccome nella Riflessione VII. fol. 64. si è riferita altra Medaglia consimile dal Signor Carlo Patini nel Tesoro de' Signori Morosini, ove con la nota medesima dell'anno sesto si è dimostrato, che Cornelio Salonino fin dall'anno 254. avesse ottenuto col titolo di Cesare anco la Podestà Tribunizia, e cominciò dal medesimo anno 254. a comparire il suo nome nel Codice di Giustiniano *l.* 11. *De transactionibus*. E per servizio de' Signori Antiquarj, miei maestri e Padroni, ecco mi ho dato l'onore di farla delineare quì appresso.

Per



Per ultimo il trovarsi dal primo anno del Padre, che fu nel 244. dell' Era volgare, essendo Consoli Peregrino, ed Emiliano, dal mese di Marzo emanate leggi col solo di lui nome fino al fine di Luglio, ci dà chiaramente a divedere, che fra questi quattro mesi Filippo il Padre avesse da se solo governato l' Imperio.

Ma dal fine di Luglio del medesimo 244. per tutti gli anni seguenti fino al 249. quando restarono uccisi il Padre in Verona, e 'l figliuolo in Roma, trovandosi emanate leggi sotto il nome così di Filippo Augusto, come di Filippo Cesare, ci rende assicurati che da questo tempo avesse conferita la Tribunizia Potestà a suo figlio; essendo indubitato, sin dal tempo di Ottaviano Augusto, che l' unico e speciale effetto di questa Potestà Tribunizia fusse stata quella di governare l' Imperio coll' autorità, e comando de' pubblici Editti, e delle leggi.

Riceveano i successori di Augusto in contrassegno di onore l' Imperio Proconsolare in perpetuo, o fussero Cesari o Augusti, quando erano eletti colleghi, e a parte del governo, e con questo era unito il comando, e l' autorità sopra delle milizie (1). *Quibus semper honoris gratia Proconsulare Imperium delatum est, & tam Caesaribus, quam Augustis dari solebat.*

Restava l' altro dominio per lo governo civile coll' essere Censore, e coll' autorità di costituire, ed emanare le

(1) Salmasius ad Capitolinum in Marco cap. 6.

leggi, che se li conferiva per mezzo della Potestà Tribunizia (1) *Id summi fastigii vocabulum Augustus reperit, ne Regis, aut Dictatoris nomen assumeret, ac tamen appellatione aliqua caetera Imperia praemineret*. Ed in effetto le volle unitamente perpetue (2) *Tribunitiam Potestatem perpetuam recepit.. Recepit, & morum* (coll' autorità Censoria) *legumque regimen* (colla Potestà Tribunizia) *aeque perpetuum, quo jure quamquam sine censurae honore* (cioè senza essere chiamato Censore) *Censum tamen populi ter egit*.

(1) Tacitus 3. Annal. cap. 56.

(2) Sueton. in Vita Octav. cap.

L'abbiamo ancora da i Fasti Consolari, che l'avesse ripigliata ogni cinque anni sul principio, secondo diceasi allora ogni lustro, *Imp. Caes. Divi F. C. N. Octavianus, Morum, Legumque Regnum recepit, quo jure sine Censurae honore, Censum Populi Rom. ... egit, primumque hoc anno*. E poi di nuovo, *Imp. Caesar Divi F. Augustus, Morum, Legumque Regimen iterum in quinquennium accepit*.

Così appoco appoco, con una soprafina politica di tempo in tempo ripigliava tale autorità, e signoria; ma dopo il Triumvirato toltosi M. Antonio, e Lepido da' fianchi essendo egli restato assoluto Signore, ed independente da chicchessia nel governo, da Sovrano ebbe tutte assieme unite queste cariche, e con un ombra di dipendenza dal Senato, come anno per anno gli venisse confermata la Potestà Tribunizia, restò quell' uso di segnarne il numero degli anni su le Medaglie TR. POT. III. IIII. V. come altrove si è detto più diffusamente: Onde il Poeta Orazio gli scrisse non volerlo intrattenere con lunga Epistola, per non rubbargli il tempo, trovandosi Ottaviano in tante gravi occupazioni per servizio, ed utile del pubblico (3).

Cum tot sustineas, & tanta negotia solus,
Res italas armis tueris, moribus ornes,
Legibus emendes, in publica commoda peccem,
Si longo sermone morer tua tempora, Caesar.

(3) Horat. lib. 2. Epist. n. 1.

Ed ecco siccome i Tribuni della plebe aveano un tempo la potestà di convocare il Senato, di stabilire, ed emanare leggi, e pubblici editti, quali diceansi Plebisciti, o siansi Costituzioni della plebe, intercedere, rescindere, o togliere quelle del Senato, fu dipoi da tutti gli ordini senato-

rio,

rio, equestre, e plebeo già trasferita tale autorità in persona di Ottaviano, e così dopo lui fu data a' successori; senza la quale non averieno potuto stabilire veruna legge, nè dargli peso, ed autorità nel pubblicarla col proprio diloro nome; essendo appunto questa Potestà Tribunizia la principale, e più suprema parte dell' Imperio Regale, per renderli immuni da qualunque ingiuria, valevoli a fabbricar pubblici editti, e convocare il Senato.

L' abbiamo da varj Scrittori dell' Istorie Romane, specialmente da Tacito, che con la solita sua libertà protestata fin dal principio de' suoi Annali, *inde consilium mihi pauca.. tradere.. sine ira & studio, quorum causas procul habeo*, in parlando di Ottaviano dice, che costui dopo aversi guadagnato con donativi i soldati, col pane il popolo, ed ogn' altro col dolce riposo dalle guerre civili, incominciò pian piano a salire, e tirare a se solo gli officj del Senato, de' Magistrati, e delle leggi, non essendovi più chi avesse potuto contrastarglielo, per essere già morti i più feroci nelle passate guerre, o nella proscrizione, ed esilio (1). *Posito Triumviri nomine Consulem se ferens, & ad tuendam Plebem Tribunicio jure contentum, ubi Militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim munia Senatus, Magistratuum, legum in se trahere, nullo adversante; cum ferocissimi per acies, aut proscriptione cecidissent.*

(1) Tacit. 1. Annal. n. 2.

Successe Tiberio ad Augusto, il quale con più astuta politica dopo aver ricevuto giuramento di fedeltà da Sesto Pompeo, e Sesto Apuleo Consoli, da Sejo Strabone Capitan della guardia, e da Gajo Turanio Abbondanziere, come altresì dal Senato, dalle milizie, e dal popolo, cominciò il governo col parere de' Consoli, come se ancora fusse in piedi l' antica libertà della Repubblica, fingendosi dubbioso, e svogliato di dominare, con avvalersi della sola POTESTA' TRIBUNIZIA, che da più anni avea ricevuta da Augusto per chiamare i Padri con editto molto brieve, e civile, pregandoli, che venissero a consigliarlo degli onori dovuti al Padre Augusto, e di volere egli accompagnare lo di lui cadavere, senza prendersi altra carica pubblica in que-

questo suo nuovo governo. Ecco le sue proprie parole *l. 1. n. 7.*

Sextus Pompejus, & Sextus Apulejus COSS. primi in verba Tiberii Caesaris juravere, apudque eos Sejus Strabo, & Cajus Turranius, ille praetoriarum cohortium Praefectus, hic annonae, mox Senatus, milesque, & populus: nam Tiberius cuncta per Consules incipiebat, tanquam vetere Republica, & ambiguus imperandi: ne EDICTVM QVIDEM, QVO PATRES IN CVRIAM VOCABAT, NISI TRIBVNICIAE POTESTATIS PRAESCRIPTIONE POSVIT, sub Augusto acceptae: Verba Edicti fuere pauca, & sensu permodesto: De honore Parentis consulturum, neque abscedere a corpore; idque unum ex publicis muneribus usurpare.

Il convocare adunque i Padri in Senato, il porre editti, il costituire leggi, e 'l pubblicarle col proprio nome, come si vede con tutta chiarezza, era un atto giuridico da esercitarsi solamente da coloro, che aveano di già ottenuta la Potestà Tribunizia, o fussero Augusti, o fussero stati dichiarati col solo titolo di Cesari, e non altrimente.

Postasi in chiaro questa verità, mi resta solo esporre quì appresso le leggi emanate, e raccolte nel Codice di Giustiniano, benchè ivi disperse secondo i di loro varj titoli, e materie, quivi accomodate e disposte con ordine cronologico; perchè trovandosi emanate ne' primi quattro mesi col solo nome di Filippo Padre, dinota che da se solo governò l'Imperio fino alli 28. Luglio del medesimo anno 244. Ma trovandosi dipoi dal medesimo 28. Luglio dell' istesso 244. anche col nome di Filippo figliuolo, non è più da dubitare, che gli avesse conferita la Potestà Tribunizia, e dichiaratolo suo collega nel medesimo Imperio.

A. U. C.	COSS.		An. Chr.
997.	Peregrino, & AEmiliano		244.
Philip. Aug....	II. Id. Mart....	*L. 6. Ad exhibendum.*	
Philip. Aug....	prid. Kal. Apr...	*L. 10. De transactionibus.*	
Philip. Aug....	Idibus Maii.....	*L. 4. De crimine stellionatus.*	
Philip. Aug....	XVI. Kal. Jul....	*L. 8. De Relig. & sumpt. funer.*	
Philip. Aug....	XIII Kal. Jul....	*L. 11. De his, qui accusare non possunt.*	

Phi-

Philip. Aug.... II. Kal. Jul....... *L.* 3. *Si saepius in integr. rest. postul.*

Philip. Aug.... XIII.Kal.Aug.. *L.*3. *Qui dare Tutores, vel Curat. poss.*

Philip. Aug.... X. Kal. Aug..... *L.*4. *Qui dare Tutores, vel Curat. poss.*

Philip. Aug.... X. Kal. Aug..... *L.* 16. *De excusat. Tutor. vel Curat.*

Philip. Aug.... V. Kal. Aug..... *L.* 18. *De Fidejussorib. & mandatorib.*

Sino quì comparifcono le leggi col folo nome di Filippo Padre, ma avendo in quefto giorno 28. Luglio conferito la Podeftà Tribunizia a Filippo fuo figliuolo, cominciano da quefto medefimo giorno in appreffo a comparire col nome così del Padre Augufto, come del figlio Cefare.

Phil.Aug. & Phil.Caef. V. Kal. Aug...... *L.*7. *De solutionib. & liberationib.*

Phil.Aug. & Phil.Caef. XIII. Kal. Jul.... *L.*11. *De his, qui accusare possunt.*

Phil.Aug. & Phil.Caef. XVIII.Kal.Sept. *L.* 10. *Ad S. C. Velleianum.*

Phil.Aug. & Phil.Caef. VIII.Kal.Octob. *L.*11. *Ad S. C. Velleianum.*

Phil.Aug. & Phil.Caef. Idibus Octob..... *L.*2. *De Codicillis.*

Phil.Aug. & Phil.Caef. Idibus Octob..... *L.* 12. *De Fideicommissis.*

Phil.Aug. & Phil.Caef. XVIII.Kal.Nov. *L.*2. *Ad S. C. Trebellianum.*

Phil.Aug. & Phil.Caef. XIV. Kal. Nov. *L.*8. *De suscept. Tut. vel Curatorib.*

C O S S.

998. Philippo Aug. & Titiano. 245.

Ph.A. & Ph.Caef. Kal. Januar...... *L.*2. *Si omissa sit causa testamenti.*

Ph.A. & Ph.Caef. XV. Kal. Febr. *L.*5. *De crim. expilatae haereditatis.*

Ph.A. & Ph.Caef. XIII.Kal.Febr. *L.*2. *Qui bonis cedere possint.*

Ph.A. & Ph.Caef. VI. Non. Mart. *L.*6. *Ad S.C. Macedonianum.*

Ph.

Ph.A. & Ph.Caes. Idibus Mart..... *L.6. De probationibus.*
Ph.A. & Ph.Caes. XV. Kal. April. *L.6. Ad Legem Corneliam de falsis.*
Ph.A. & Ph.Caes. IV. Kal. April.. *L.4. De aedificiis privatis.*
Ph.A. & Ph.Caes. III. Kal. April.. *L. 3. De periculo Tutorum, & Curatorum.*
Ph.A. & Ph.Caes. Idibus April..... *L.5. De probationibus.*
Ph.A. & Ph.Caes. V. Idus Maii.... *L.8. De solutionib. & liberationibus.*
Ph.A. & Ph.Caes. XIV.Kal.Jun.... *L.2. Si Tutor, vel Curator falsis allegationibus &c.*
Ph.A. & Ph.Caes. Prid. Non.Aug. *L.14. De administrat. Tutor. vel Curat.*
Ph.A. & Ph.Caes. XII. Kal. Sept.. *L.4. De periculo Tutorum, vel Curatorum.*
Ph.A. & Ph.Caes. XVII.Kal.Nov. *L.3. Si adversus rem judicatam restitut. petatur.*
Ph.A. & Ph.Caes. XIII.Kal. Nov. *L.7. De rei vindicatione.*
Ph.A. & Ph.Caes. VI. Kal. Dec.... *L.9. De Religiosis, & sumpt. funerum.*

COSS.

999 Brutio Praesente, & Nummio Albino. 246.

Ph.A. & Ph.Caes. Kal. Febr.......... *L.5. De servitutib. & aqua.*
Ph.A. & Ph.Caes. XV. Kal. Mart. *L.4. Si certum petatur.*
Ph.A. & Ph.Caes. XII. Kal. Mart. *L.6. De haeredibus instituendis, & quae personae &c.*
Ph.A. & Ph.Caes. VIII.Kal.Mart. *L.8. De pignoratitia actione.*
Ph.A. & Ph.Caes. VIII.Kal.Mart. *L.13. De his, quae poene nomine in testamento &c.*
Ph.A. & Ph.Caes. II. Non. Mart.. *L.8. De rei vindicatione.*
Ph.A. & Ph.Caes. XIV.Kal.April. *L. unica De morbo.*
Ph.A. & Ph.Caes. XII. Kal. Jun.... *L.10. De testamento militis.*
Ph.A. & Ph.Caes. VII. Kal. Jul.... *L.11. De testamento militis.*
Ph.A. & Ph.Caes. VI. Non. Jul.... *L.12. De testamento militis.*
Ph.A. & Ph.Caes. IV. Idus Jul..... *L.2. Si mater indemnitatem promisit.*

E così parimente seguitano le altre leggi emanate sotto l'anno 347. 48. e parte del 49. fino al mese di Giugno, col nome di ambidue i Filippi Padre, e figlio, che si tra-
la-

lasciano per brevità essendo bastanti le accennate fin ora per provare, che unitamente ebbero la Potestà Tribunizia fin dal primo anno del loro Imperio; se non che verso gli ultimi anni compariscono tutti, e due col nome di Augusti, come potrà vedersi nella *legge 6. De crimine expilatae haereditatis; X. Kal. Mart. M. Fulvio AEmiliano II. & Vettio Aquilino COSS.* che corrisponde all'anno 249. nel quale dipoi restarono uccisi verso il fine di Luglio, o 'l principio di Agosto.

Ora per venire al caso nostro, quì non siamo alla discussione di qualche Medaglia se sia antica o moderna, vera o falsa, copia o originale; se trovisi in questo o in quell'altro Museo; se venghi riferita da questo, o da quell'altro Antiquario, ma siamo in un fatto, ch'è più chiaro del sole, riferito nel Codice di Giustiniano, quale può trovarsi in qualunque libreria, per potersi osservare da ogn'uno le medesime leggi quì riferite nel trascritto Catalogo.

Frattanto per mio documento bramerei sapere dall'Autore de' nuovi Annali, se da chicchesia poteansi emanare leggi senza la Potestà Tribunizia, per qual motivo non avendola ancora ottenuta Filippo il giovine, non si trova scritto il suo nome nell'anno 244. dalli 14. Marzo nella *legge 6. Ad exhibendum*, fino alli 28. di Luglio nella *legge 18. De fidejussoribus, & mandatoribus* del medesimo anno 244?

O se per lo contrario non poteansi emanare leggi, se non da coloro, che aveano ottenuta la Potestà Tribunizia, come potremo negarla a Filippo figliuolo, una volta che dalli 28. Luglio del medesimo 244. nella *legge 7. De solutionibus, & liberationibus*, fino alli 20. di Febbrajo del 249. nella *legge 6. De crimine expilatae haereditatis*, trovansi emanate tante leggi sotto al nome de' due Filippi Padre, e figlio?

Ponganfi da parte le Iscrizioni come malamente trascritte, le Medaglie come sospette di falsità coll'epoca del sesto anno, o co' riversi non convenevoli per abbaglio, e sgarro de' monetarj, facciasi quanto comanda il Muratori, solo vorrei sapere come mai Tiberio per pubblicare un semplice editto da convocare i Padri in Senato ebbe da pre-

valersi della Potestà Tribunizia, della quale era in possesso per avergliela conferita Augusto sin da quindeci anni addietro (1) *Ne edictum quidem, quo Patres in Curiam vocabat, nisi TRIBUNICIAE POTESTATIS praescriptione posuit, sub Augusto acceptae*, e Filippo figliuolo avrebbe potuto emanarne tante, e tante leggi senza averne ancora ottenuta l' autorevole carica della Potestà Tribunizia sino dal primo anno, che incominciò a pubblicarle unitamente col Padre? Lo dica chi ha fior di senno, se sarà mai possibile fra i punti della vera storia ammettere di buon cuore questa ridicola favoletta!

(1) Tacitus primo annal. n. 7.

Essendo adunque più che vero per le ragioni sin ora addotte, che Filippo il giovine ebbe dal Padre la Potestà Tribunizia sin dal quarto mese del di lui Imperio, come appare dalla legge 7. *De solutionibus, & liberationibus*, ne cadono per necessità non solo le Medaglie riferite da Uberto Goltzio, ma tutte le iscrizioni, o altre memorie antiche, nelle quali la Tribunizia Potestà del figliuolo non sarà concorde, ed uniforme a quella del Padre; anzi sarei per dire, che tutte le Medaglie di Filippo figliuolo, comparse sin ora al mondo, segnate con qualunque numero della Podestà Tribunizia siano sospette, ed ecco come.

Il Mezzabarba nel suo vasto Catalogo altro non reca di costui, che due sole Medaglie: una in argento con la IIII. Potestà Tribunizia; l' istessa appunto, che nell' anno 247. trovasi fra quelle di Filippo Padre in argento P. M. TR. POT. IIII. COS. P. P. *Figura stans, dextra Caduceum sinistra Cornucopiae*: *Num. Faesch.* come potrà vedersi in quel Catalogo del Signor Birago.

L' altra in bronzo con la Potestà Tribunizia V. e Consolato III. quando si sà benissimo, che Filippo figliuolo non arrivò ad essere Console se non che la seconda volta nell' anno 248. perchè nel seguente 249. essendo Consoli Emiliano, e Basso, egli restò ucciso; perciò questa col terzo Consolato è l' istesso riverso del Padre situato fra quelle di bronzo nell' anno 248. dal medesimo Signor Birago: onde posto, che fussero vere antiche, come le voglio credere, certamente sono i riversi del Padre, o per sgarro posti in quel-

quelli del figlio, o credute per Medaglie di costui per esservi poca barba, ma la testa sarà del Padre; mentre l'uno e l'altro con testa laureata hanno sempre una medesima leggenda d'intorno IMP. M. IVLIVS PHILIPPVS AVG. a riserva di quelle che nel figlio trovansi col titolo di Cesare.

Prima di formarne un tale giudizio per meglio assicurarmi, ho scritto a molti Signori Antiquarj miei corrispondenti, per sapere se ne' loro Musei aveano Medaglie di Filippo giovine segnate con qualunque numero della Potestà Tribunizia, e tutti egualmente mi hanno rescritto, di non averle ancora neppur vedute; specialmente il Signor Conte di Pianura, Signor D. Francesco Grassi, vero erede non meno delle rare, ed amabili qualità de' suoi antenati, che della letteratura greca, e latina, de' quali infra gli altri fu il di lui zio, Signor D. Lorenzo Grassi, uno de' primi Poeti del secolo passato, noto già per le sue dotte vaghe, ed erudite composizioni date alla luce, ed annoverato fin da' suoi tempi fra la serie degli uomini illustri nelle lettere; costui, dico il Signor Conte mi rescrisse da Napoli, con queste precise parole.

Per servirla, ho osservato tutta la mia serie; e così in bronzo grande, come mezzano, ed in argento non vi ho trovato alcuna Medaglia di Filippo giovine con la Tribunizia Potestà, ma tutte sono con i soliti riversi PRINCIPI IVVENTVTIS... SAECVLARES AVGG...LIBERALITAS... FIDES MILITVM &c. senza la Tribunizia Potestà, nè dalla parte della testa, nè del rovescio, onde ho stimato inutile mandarle; dispiacendomi infinitamente non aver modo di poterla servire, secondo io desiderava per secondare il suo nobilissimo genio.

Trovandomi in casa una serie delle Medaglie del Signor Consigliere Porcinari, ho voluto osservare in quella se vi fasse cosa, che gli convenisse, ma ci ho trovato la stessa mancanza, non essendovi alcun Filippo giovine con Potestà Tribunizia.

Bisognerebbe, che sapesse ogn'uno la ricchezza, e 'l numero infinito delle Medaglie di questi due Musei, dico

del Signor Conte, e del Signor Configliere Porcinari, in oro, in argento, ed in bronzo di qualunque grandezza, e greche, e latine, ftatuette, pietre intagliate, baffi rilievi, cammei, e quanto mai può figurarfi di raro in quefto genere di antichità per formare giufta idea di ciò che dicevo, effere falfa qualunque Medaglia del giovine Filippo, una volta che nella ferie di quefti doviziofiffimi Signori, neppure per ombra fe ne trova fegnata una con la Poteftà Tribunizia in qualunque forte di metallo.

Il Signor D. Aleffio Simmaco Mazzocchi Canonico degniffimo della Metropolitana Chiefa Arcivefcovile nella Città Capitale di quefto Regno, ed efpofitore della Sacra Scrittura nella Regia Univerfità Napoletana, uomo *ufque ad fidera notus*, per la fublimità in ogni genere di fapere, fplendore del fecolo corrente, da molt'anni ben noto a tutti i primi Signori letterati di Europa, per le opere ammirabili con applaufo univerfale date mille volte alla luce, e che accompagna un ricco capitale di tante doti con un tratto amabile, dolce, obbligante, lo fteffo mi fcrive del fuo pregevoliffimo Mufeo, anche fpiegandofi con umili maniere in una fua, e mi dice.

Nel mio fcarfo Mufeo, non vi è alcuna Medaglia di Filippo il giovine, fegnata con la Poteftà Tribunizia.

Il Signor D. Domenico Ronchi degniffimo Barone di Cafignano, ricco non meno de' beni di fortuna, che di dottrina, e di gentilezza, trovandofi fra' letterati dilettanti nello ftudio di antichità, ben fornito di fceltiffimi libri, e numerofiffimo Mufeo di Medaglie, pregato da me per la medefima notizia, mi refcriffe da Napoli in quefta forma.

Se rifpondo un poco tardi, da altro non è provenuto; fe non fe dall'effere io ftato infermo, e per tanto non ho potuto fin ora offervare le mie Medaglie, come ho fatto appunto queft'oggi con ogni diligenza ed attenzione, e vi afficuro, che non ho ritrovato nel mio tenue Mufeo alcuna Medaglia di Filippo il giovine di metallo, e di varie forme contraffegnata con la Tribunizia Poteftà, e Confolato, nemmeno con queft'ultimo folo; intendo bensì efclufo fempre l'oro e l'argento, poicchè di quefte non ne ho in quefto mio picciolo Mufeo.

Non

Non è però, che tutti gli onori, che si danno agl' Imperadori non sieno stati conceduti da Filippo Padre al suo figlio Filippo, cioè il titolo di Cesare, quindi d' Imperadore e di Augusto, il Consolato, la Tribunizia Potestà, ed anche il Pontificato Massimo: Mentre siccome dubbiosissima cosa è l' asserire, che prima di Balbino, e Pupieno Imperadori, due Pontefici Massimi abbiano veduto Roma, e l' Imperio Romano; come ben lo dimostra il Signor Barone della Bastie nella sua dotta Dissertazione su del Pontificato Massimo, quale Dissertazione trovasi nel tomo decimottavo delle Memorie dell' Accademia di Francia, nella quale detto letterato, peritissimo di tali materie, siccome contra il sentimento di qualche membro di detta eruditissima adunanza sostiene, che prima dell' Imperio di Balbino, e Pupieno Roma non vidde due Pontefici Massimi, così ad evidenza prova, che frequentissimo fu tale spettacolo ne' tempi susseguenti.

Ed osserva detto letterato molto bene, che fuor di ragione sono state dal Conte Birago rifiutate alcune Medaglie di Filippo il giovine, perchè del Pontificato Massimo in esse vedevalo adornato.

A pruovare intanto il suo assunto il detto Signor Barone si vale di alcune Iscrizioni, nelle quali e la Tribunizia Potestà, e 'l Pontificato Massimo si danno a detto Filippo giovine: E queste iscrizioni si osservano non meno ne' Medaglioni di due celebri Musei, riferite dal Vaillante, che in altre Iscrizioni; fra le quali è quella communicata a detto Signor Barone, e fatta anco stampare dall' eruditissimo Signor Marchese Scipione Maffei.

Contiene detta Iscrizione, ch' è impressa in lamina di metallo, una missione onesta data da i due Filippi ad alcuni soldati veterani, che militato aveano nelle Coorti delle legioni Romane, e l' approvazione de' matrimonj da detti soldati contratti.

Ora in detta Iscrizione Filippo il Padre questi titoli piglia PIVS. FEL. AVG. PONT. MAX. TR. POT. V. COS. III. P. P. PR. COS. *Ed il figlio onorato vedesi degl' istessi titoli del padre, differendo solamente i suoi dalli sopraddetti del padre nel numero delle Tribunizie Potestà, e del Consolato:*

lato: poichè dice così l' Iscrizione TR. POT. II. COS. II. P.P. Ed ecco provato il Pontificato Massimo, la Tribunizia Potestà, il Consolato, il titolo di Padre della Patria, con quello d' Imperadore, e di Augusto nella persona di Filippo il giovine: quando anche non si vogliano avere per vere le Iscrizioni riferite dal Gruttero. Che è quanto posso ingenuamente rappresentargli sopra tale materia.

Ho voluto quì trascrivere l'intiero foglio del Signor Barone Ronchi, non solo per la testificazione, che ci fa non trovarsi nel suo Museo Medaglie di Filippo Giovine con la Tribunizia Potestà, ch'era quello si pretendea; ma anco per interpetrarne un poco l' Iscrizione recata dal Signor Barone della Bastie, il quale, dicea, *che fuor di ragione sono state dal Conte Birago rifiutate alcune Medaglie di Filippo il giovine, perchè del Pontificato Massimo in esse vedevalo adornato: &c.*

Non ispiacerà per tanto al benigno Lettore fermarsi quivi per vedere quale delle due parti abbia a cadere, non già per lo Pontificato Massimo, del quale parleremo quì appresso, ma per la Tribunizia Potestà, se le Medaglie, o pure l' Iscrizione.

Il Signor Birago in Filippo giovine porta solamente due Medaglie, una delle quali è in argento situata nell'anno 248. con leggenda nel riverso P. M. TR. P. IIII. COS. P. P. *Figura muliebris stans, dextra caduceum, sinistra Cornucopiae*, e sotto dice, *Musaei Daviae. Ex hoc nummo Philippum juniorem Pontificem Maximum fuisse, & cum Caesarea dignitate TR. P. etiam a patre accepisse cognoscimus.*

L'altra Medaglia è in bronzo situata nel 249. con leggenda nel riverso PONTIFEX MAX. TR. P. V. COS. IIII. P. P. *Victoria insidens Clypeo*, quale riverso pretende il Signor Birago, che spetti al padre, e per casualità, o sia errore de' Monetarj siasi attribuito a Filippo figliuolo, e lo dice con queste formali parole; *Nummus a me descriptus ex Musaeo Illustrissimi D. Camilli Pichi Nobil. Anconit.. Vel hujus nummi adversa pars ex patris nummo mutuata est, vel Pontificatus Maximus Philippo Juniori a patre communicatus est, & tertium Consulatum extraordinarium gessit Philippus*

itidem

itidem junior hoc anno, antequam fato cederet; cum alias nummus ex maximo modulo integer, & indubitatae sit antiquitatis.

Il Signor Birago adunque non rifiuta queste Medaglie di Filippo giovine, *perchè del Pontificato Massimo in esse vedealo adornato*, ma per difenderle come vere antiche si assottiglia la mente e dice, che o questo riverso essendo del padre siasi per casualità posto nel figlio, o che realmente gli fusse stato dal medesimo padre communicato il Pontificato Massimo, e che avesse esercitato qualche terzo Consolato estraordinario in quest' ultimo anno 249.

Così il Signor Barone della Bastie vuole che siano anche vere, con tali leggende: Frattanto l' Iscrizione da lui riferita dice TR. P. II. COS. II. P. P. Se adunque saranno vere le due Medaglie con la Tribunizia potestà IIII. e V. come mai potrà sussistere l' Iscrizione, che al secondo Consolato porta unita la Tribunizia Potestà II.? O pure se sarà vera l' Iscrizione con la II. Potestà Tribunizia, come potranno sussistere le Medaglie, che col II. Consolato portano la IIII. Potestà Tribunizia; e col terzo Consolato portano la V. Potestà? Per dirla in due parole: Se al secondo Consolato si accorda la quarta potestà, deve cadere l' Iscrizione: Se la seconda Potestà, dovran cadere le Medaglie, non potendo in un medesimo tempo essere vere due contrarietà tanto manifeste fra di loro.

Mi fiderei uscire da questo intrigo, e salvare l' uno, e l' altro, purchè i Signori Antiquarj con ischiettezza, e senza l' inutile desiderio di contraddire mi bonificassero una nuova congettura.

Verso al cominciamento del terzo secolo, specialmente verso al tempo di Alessandro Severo principiano a comparire le lettere malamente formate su le Medaglie, e quasi staccate fra di loro le gambe, o siano quelle picciole colonnette, che compongono una lettera majuscola, qual sarebbe per esempio un M. un N. e così ancora le lettere nelle Iscrizioni malamente intagliate su le tavolette siansi di marmo, o di bronzo: Chiaramente ciò si osserva su le Medaglie di Mammea, Massimino, Gordiano Pio, Filippo, Trajan Decio, ed altri in appresso.

Così

Così in quella di Gordiano Pio con Marte Gradivo recata indietro nel foglio 182. con leggenda nel riverso P. M. TR. P. VII. COS. II. P. P. la lettera V. sta tanto aperta nell'angolo di sotto, che viene a formare due unità staccate fra di loro in questa forma II. Così voglio credere, che la lettera V. della quinta potestà tribunizia malamente intagliata nella Iscrizione su la consaputa tavoletta o sia lamina di metallo, e questa forse anche corrosa, guasta, e mal menata da qualche accidente fra lo spazio di tanti secoli, avesse dato motivo, che s'interpetrasse per II. quel V. ed in tal maniera la quinta potestà si fusse interpetrata, ed intesa per la seconda. Ciò posto si accorderanno fra di loro la seconda medaglia del Signor Birago con la quinta Potestà, e l'Iscrizione del Signor Barone della Bastie con la Tribunizia Potestà creduta per seconda ma in realtà fusse quinta.

Ne puol credersi altramente, perchè essendo indubitato, che Filippo figliuolo ebbe la Potestà Tribunizia dal padre fin dalli 28. Luglio 244. come appare dalla *legge* 7. *de solutionibus*, *&* *liberationibus*, emanata col nome di essi due Filippi *V. Kalendas Augusti*, *Peregrino*, *&* *AEmiliano* ***COSS.*** che fu nel primo anno dell'Imperio del padre, per necessità ne siegue, che Filippo figliuolo nel 248. trovandosi nel secondo suo Consolato, terminava la quarta sua Potestà a' 28. Luglio, e principiava a numerare la quinta; Così dove l'Iscrizione dicea TR. P. II. COS. II. leggendosi TR. P. V. COS. II. resta ben deciso, che si fusse scritta dopo li 28. Luglio del 248. trovandosi Filippo figliuolo nel principio della quinta sua Potestà Tribunizia, e negli ultimi mesi del secondo suo Consolato.

Ne è cosa nuova tra i Signori Antiquarj emendare i sgarri, che trovansi su le Iscrizioni, qual'ora vi si osserva qualche manifesta contrarietà con le Medaglie, co' gl'Istorici, con le leggi, o con altra chiara memoria di antichità, com'è nel caso presente; sapendosi per lunga sperienza quanto sia facile trovarvi continui abbagli, specialmente nelle lettere numerali per la poca prattica degli artefici, che le intagliavano, e tal volta anche di coloro, che le trascrissero. Po-

Potrei in conferma di ciò quivi addurre innumerabili esempj de' frequentissimi sgarri, che trovansi non solo nelle Iscrizioni corrispondenti a questo terzo secolo, di cui parliamo, ma anco in quelle de' primi tempi; ed intralasciando le molte riferite da altri dotti Antiquarj, mi avvalerò solo di alcune raccolte dal Signor D. Francesco Pratilli degnissimo Canonico della Metropolitana Chiesa Arcivescovile di Capoa, e rapportate nell'Opera maravigliosa da lui ultimamente data alla luce per comune, ed universal consolazione di tutt' i Dilettanti di antichità.

Egli il Signor Pratilli in un bellissimo volume in foglio, intitolato, *della Via Appia, riconosciuta, e descritta, da Roma a Brindesi libri IV.* stampata in Napoli nel 1745. con fatiga, che oltrepassà ogni umana credenza ha trascelto, ed unito quanto mai può desiderarsi di più curioso, e dilettevole su di tali materie; lo pruova con vive, e gagliardissime ragioni, lo rinforza coll' autorità degl' Istorici, ed antiche Iscrizioni, o scoverte a' tempi nostri, o rapportate da altri Autori; e seminandovi con bel garbo di mano in mano qualche fatto dell' antica Storia Romana apre un largo, e spazioso campo di notizie erudite le più recondite, e peregrine; con profondo giudizio, e penetrevoli riflessioni ammenda qualche abbaglio de' passati Geografi, ed Antiquarj, specialmente nella descrizione dell' antica Città di Capoa, dove ha superato se stesso in dimostrarne il sito, l'ampiezza, l'Anfiteatro, i Tempj, e quanto mai era di più ragguardevole, e di magnifico in quell' antichissima Città, Capo e Signora un tempo di Campania felice.

Ivi fra le molte Iscrizioni per pruova de' ristoratori della Via Appia, dice nel foglio 23. *Cominciò Nerva il ristoramento della Via Appia da Roma per le paludi Pontine, nelle quali sono al presente sepolte tra le rovine, e tra le acque alcune Colonne Milliarie segnate col di lui nome. Una di esse col numero XLIII. trovasi tra le rovine del distrutto Foro Appio, e la Torre de' tre ponti riferita ancora dal Corradini (lib.2. cap.13.) nella quale si legge*

IMP. NERVA
CAESAR. AVGVST
PONTIFEX
MAXIMVS
TRIBVNITIAE
POTESTATIS. X
COS. III.
PATER. PATRIAE
FACIEN. CVRAVIT
XLIII

E nel foglio 94. parlando del medesimo Imperadore, dice: *Il luogo de' tre ponti già detto, dove l'Olstenio averebbe voluto situare l' Albergo* Ad Sponsas, *era presso il lapide XXXIX. ove altresì altra Torre si vede, benchè quasi allo 'ntutto rovinata, che chiamasi Torre di tre ponti, ed ivi veggonsi ancora al presente due Colonne milliarie, segnate una col numero XXXIX. e l' altra col numero XL. riportate con esattezza dal P. Volpi*. Tomo 4. fol. 63.

IMP. CAESAR	IMP. CAESAR
NERVA. AVG. GERM	NERVA. AVG. GERM
PONT. MAX. TRIBVN	PONT. MAX. TRIBVN
POT. III. COS. IIII. P. P	POT. III. COS. IIII. P. P
SVA. PECVNIA. CONST. &c.	SVA. PECVNIA. CONST. &c.
XXXVIIII	XL

Di nuovo poi nel foglio 100. dice: *la sudetta Colonna segnata col numero XLIII. è stata rapportata nel Capo IV. Un altra consimile distinta col numero XLIV. e poc' oltra delle rovine del Foro Appio: quella segnata col numero XLV. che intera ritrovasi presso il luogo da' paesani chiamato* Bocca del fiume *è la seguente*.

IMP.

IMP. NERVA
CAES. AVG
PONTIFEX
MAXIMVS
TRIBVNICIAE
POTESTATIS. X
COS. III
PATER. PATRIAE
FACIEN. CVRAVIT
XLV

Or se noi con buona fede leggeremo i numeri della Potestà Tribunizia, che trovansi nelle Iscrizioni, a' quali di queste qui recate doveremo prestar credenza? Se alla prima, ed all'ultima con TR. P.X. COS.III. come mai nell'altre due riferite in secondo luogo potrà accordarsi il quarto Consolato con la terza Potestà Tribunizia TR. P. III. COS. IIII...? O se pure crederemo a queste due con TR. P. III. COS.IIII. come poi essendo l'Imperadore Nerva nel decimo anno della sua Potestà in vece di crescere nel numero de' Consolati ne troveremo uno mancante? Dicendosi TR. P. X. COS. III.? Bisogna adunque per necessità confessare, che siavi manifesto errore o nell'une, o nell'altre. Ma che direbbero i Signori Antiquarj se io soggiugnessi, che in tutte le quattro Iscrizioni vi siano sgarri inescusabili? Eccone le ragioni.

Coccejo Nerva appena regnò un'anno, quattro mesi, e nove giorni (1) *Imperavit anno uno, & mensibus quatuor, ac diebus novem*, adunque meno d'un anno, e mezzo ebbe la Potestà Tribunizia: Or come potrà avere luogo la X. Potestà, che si dicea nella prima, ed ultima Iscrizione, quando Nerva non arrivò a terminare neppure la seconda, nè a toccare la terza, che si dicea nell'altre due Iscrizioni? Imperocchè i Consolati di Nerva furono come negli anni qui sottoscritti.

(1) Ex Dione greco in Vita Nervae Georgio Merula Alexandrino interpetre.

A. U. C.	COSS.	Ann. Ch.
824.	*Vespasianus Aug. IIII.* *M. Coccejus Nerva.*	71.

 COSS.

COSS.

843. *Domitianus Aug. XV.* 90.
M. Coccejus Nerva II.

COSS.

850. *Nerva Aug. III.* 97.
T. Virginius Rufus III.

COSS.

851. *Nerva Aug. IV.* 98.
M. Vlpius Trajanus Caesar II.

Ne' quali anni già si vede, che prima di ascendere all'Imperio era stato due volte Consòle, cioè nel 71. e nel 90. della Era Volgare. Dipoi nell'anno 96. a' 18. Settembre essendo stato ammazzato Domiziano (1) *Occisus est XIV. Kalendas Octobris, anno aetatis XLV. Imperii XV.* immantinente fu eletto Coccejo Nerva (2) *Post Domitiani caedem Romae Coccejus Nerva Imperator designatur*. Nel seguente anno 97. fu fatto Consòle per la terza volta con Virginio Rufo: perciò in quest' anno 97. a' 18. Settembre entrava nell'anno secondo della potestà tribunizia, trovandosi nel fine del terzo suo Consòlato, che terminava a Decembre.

(1) Sueton. in Vita Domitiani cap. 17.

(2) Ex eodem Dione in Vita Nervae.

Fra quest' ultimi mesi appunto dell' anno 97. fu incisa la prima, e l'ultima Iscrizione nelle due colonne milliarie, l'una XLIII. e l'altra XLV. e dovea dirsi in tutte, e due TR. P. II. COS. III. Se non che per isciocchezza de' Scarpellini poco prattici delle lettere, siccome per lo più suol essere tal sorte di gente, intraversarono le due unità fra di loro, ed in vece d'intagliarle perpendicolari, e staccate in questa guisa, TR. P. II. le incrocicchiarono, ed unirono TR. P. X. COS. III.

Nel seguente anno 98. fu di nuovo Consòle per la quarta volta con Trajano all'ora Cesàre; ma il vecchio, asmatico Imperadore Nerva a' 27. Gennajo se ne passò all'altro mondo; ed ecco dalli 18. Settembre dell' anno 96. in cui fu eletto, fino a' 27. Gennajo del 98. in cui morì, per appunto un anno, quattro mesi, e nove giorni d'Imperio; nel quale ultimo tempo furono incise l'altre due Iscrizioni col quarto Consòlato; ma per la solita melensàggine, ed ignoranza de' Scarpellatori vi fu intagliato il terzo nume-

mero della potestà tribunizia, in vece del secondo; dovendosi dire TR. P. II. COS. IIII. e non già TR. P. III. nel quale abbaglio forse incorsero, regolando gli anni dell'Imperio con quei di Roma, cominciando dall' 849. e terminando nell' 851. che formano III. poco badando, che l'Imperio cominciò dal fine dell'anno 849. a Settembre, e terminò nel principio dell' 851. a Gennajo: perciò Nerva non arrivò a terminare due anni d'Imperio.

Anche nell'Imperadore Trajano abbiamo de' consimili sgarri su l'Iscrizione recata nel foglio 176. ove l'Autore parlando di costui, che ristaurò il restante della via di Domiziano, ch'era da Sinuessa a Pozzuoli lo pruova con la seguente riportata dallo storico Napoletano Giulio Cesare Capaccio. *Hist. Neap. lib. 2. cap. 20.* e dice: *la colonna adunque milliaria segnata col numero VIII. con la sua Iscrizione è la seguente.*

VIII
IMP. CAES
DIVI. NERVAE. FIL
NERVA. TRAIANVS
TR. POT. VI. IMP. II. COS. III
PATER. PATRIAE
INCHOATAM. A. DIVO. NER
VA. PATRE. SVO. PERFI
CIENDAM. CVRAVIT

Nell'anno 97. dell'Era volgare Trajano riportò vittoria dalle Pannonie, onde col titolo di Cesare verso il fine di Ottobre fu adottato da Nerva, il quale essendo di poi morto a' 27. Gennajo nel seguente anno 98. come si è detto quì a dietro, gli successe nell'Imperio (1) *Ita Trajanus adoptatus a Nerva, deinde Imperator factus est.* Era egli stato Consolo nel 91. dell'Era volgare; vi fu di nuovo nel 98. col titolo di Cesare, e poi di Augusto, come siegue

A. U. C.	COSS.	Ann. Ch.
844.	*M. Vlpius Trajanus* *Manius Acilius Glabrio.*	91.

(1) Ex Dione in vita Nervae.

COSS.

	COSS.	
851.	*Nerva Aug. IV.*	98.
	M. Vlpius Trajanus Caesar II.	
	COSS.	
853.	*Trajanus Aug. III.*	100.
	M. Cornelius Fronto III.	
	COSS.	
854.	*Trajanus Aug. IIII.*	101.
	Sextus Articulejus Paetus.	

Cominciando impertanto a numerarsi in Trajano la potestà tribunizia dall' anno 97. verso il fine di Ottobre, quando fu adottato da Nerva, viene il terzo Consolato a corrispondere nell' anno 100. sul fine della terza sua potestà, e 'l principio della quarta; come adunque potrà accordarsi questo terzo suo Consolato con la sesta potestà ch' era nel fine del 102. quando egli nel passato anno 101. in tempo che terminava la quarta, e principiava la quinta avea già avuto il quarto Consolato? Ne cominciava a numerare la sesta potestà se non dopo un anno d' essere stato già quattro volte Console?

Per concordare questa dissonanza ne' numeri, o bisogna emendarli nella potestà, e dove si dicea TR. P. VI. dire TR. P. IV. anteponendo alla lettera V. quell' unità, che l' incisore avea posposta, e diraffi TR. P. IV. COS. III. che viene a corrispondere nell' anno 100. al principio della quarta sua potestà, dopo il fine di Ottobre, e gli ultimi mesi del terzo suo Consolato; o pure ammendarli nel Consolato, e dove era scritto COS. III. dire COS. IV. strignendo al disotto le due ultime unità, ed in tal forma scrivendosi TR. P. VI. COS. IV. viene a corrispondere al fine dell' anno 102. quando egli essendo stato già quattro volte Console terminata la quinta, principiava la sesta; o pure al principio dell' anno 103. quando terminava la sesta, e non ancora erasi principiata la settima potestà.

Nelle Iscrizioni di Antonino Pio pure troviamo de' simili abbagli; imperocchè nel foglio 149. in parlandosi della Città di Formia, vi si dice, che per lo sito delizioso avendola frequentata l' Imperadore Antonino, *in segno di gratitudine*

dine gli fussero alzati alcuni marmi da' Cittadini Formiani; nella prima Iscrizione, che dovette essere innalzata nell' anno del Signore 127. *si legge*

IMP. CAESARI
DIVI. HADRIANI. FILIO
DIVI. TRAIANI. PARTHICI
NEP. DIVI. NERVAE. PRON
T. AELIO. HADRIANO
ANTONINO. AVG. PIO
PONT. MAX. TRIB. POT. XI
COS. III. P. P
FORMIANI. PVBLICE

Nelle calende di Gennajo dell'anno 138. se ne morì Elio Vero; a' 25. Febbrajo fu Antonino Pio adottato da Adriano; essendo morto costui a' 10. Luglio del medesimo 138. gli successe Antonino, il quale era stato una volta Console nel 120. e vi fu poi ne' seguenti anni del suo Impero, come qui sotto.

A. U. C.	COSS.	Ann. Ch.
873.	*L. Catilius Severus.*	120.
	T. Aurelius Fulvus: dictus postea Antoninus.	
	COSS.	
892.	*Antoninus Aug. II.*	139.
	Bruttius Praesens.	
	COSS.	
893.	*Antoninus Aug. III.*	140.
	M. Aurelius Caesar.	
	COSS.	
898.	*Antoninus Aug. IIII.*	145.
	M. Aurelius Caesar. II.	

Numerandosi dall' anno 138. fino al 145. in cui ebbe Antonino il quarto Consolato, trovasi che egli terminava la settima potestà, e principiava l'ottava; or come mai potrà accordarsi il terzo Consolato coll' undecima potestà, ch'era nel fine del 148. se da tre anni addietro, che fu nel 145. avea già avuto il quarto Consolato?

Per

Per ammenda di questo sgarro bisogna dire, che in questa Iscrizione siasi fallito ne' numeri, o dell' uno, o dell' altro, e debba scriversi TR. P. VI. (avendo l' inaccorto Scarpellatore intagliato la lettera X. in vece dell' V.) ed in tal guisa viene a corrispondere all' anno 143. quando era nella sesta potestà, che terminava a Febbrajo del seguente 144. ed era stato la terza volta Console nell' anno 140. o pure volendo sostenere l' XI. potestà debba scriversi col quarto Consolato, strignendo al di sotto le due ultime unità, come di sopra si è avvertito anche in Trajano; ed in tal guisa starà bene TR. P. XI. COS. IV. avendo Antonino avuto il quarto Consolato nel 145. e l' Iscrizione si fusse fatta nel 148. quando egli appunto era sul principio dell' undecima potestà; nella quale era entrato a' 25. Febbrajo dell' anno 148.

Un simile sgarro nelle lettere numerali anche si osserva in quell' altra Iscrizione di Antonino Pio, riferita nel medesimo foglio 149. sotto a questa poco fa nominata, ove così scrive l' Autore: *Nell' altra si vede benchè altrimente sia riportata dal Gruttero fol. 256.*

IMP. CAESARI
T. AELIO. HADRIANO
ANTONINO. AVG. PIO
PONTIF. MAXIMO
TRIB. POT. XIIII
IMP. V. COS. IIII
P. P

Dove per poca avvertenza dell' artefice si vede incisa la lettera V. in vece di II. unità presso al titolo d' Imperadore; e dove si legge IMP. V. deve dire IMP. II. Imperocchè egli è già noto a gli Antiquarj, che Antonino Pio mentre visse sempre ritenne questo titolo d' IMP. II. e chi volesse dubbitare di tal verità, potrebbe assicurarsene dalle Medaglie, delle quali anche quelle che furono battute nell' anno 161. poco prima ch' egli morisse a' 7. di Marzo, e che portano la tribunizia potestà XXIV. hanno per leggenda d' intorno

torno

torno alla testa ANTONINVS AVG. PIVS IMP. II. e ne' riversi TR. POT. XXIV. COS. IV. S. C. come si osserva quì sotto.





Trovansi per lo spesso questi sbagli nelle lettere numerali sopra marmi, o bronzi per la poca pratica degli artefici, che doveano intagliarle posponendole fra di loro; altrevolte imbrogliavano la lettera X. coll' V. cambiando, e mettendo a caso l'una per l'altra; e spesse volte strignendo, o allargando la medesima lettera V. formavano il numero cinque dal due, o per lo contrario il due dal cinque, com'è nel caso nostro di Filippo figliuolo; specialmente s'incontrano sì fatti errori nelle Iscrizioni corrispondenti a' secoli bassi quando con la declinazione dell'Imperio, declinarono ancora le buone arti, el buon gusto nella mente di que' che le componeano, e degli artefici, che l'intagliavano; ma per non recare più tedio a chi legge, si tralasciano.

Quanto alla sovraccennata Medaglia di Gordiano Pio, che si è quì riposta di nuovo potrà vedersi la lettera V. in AVG. e l'altra nel riverso per lo numero VII. della potestà tribunizia coll'angolo aperto, come se fussero due unità staccate fra di loro.





Detto ciò di paſſaggio per concordare la leggenda dell' Iſcrizione nella ſuddetta lamina di metallo con quella delle Medaglie recate dal Signor Mezzabarba, e ritornando di nuovo, dond' eramo partiti, dico eſſermi capitate le medeſime notizie da altri Signori Antiquarj, fra' quali uno è il Dottor Signor D. Onofrio Lettieri, perito Giuriſconſulto, che mi ſcrive dalla Terra di Arienzo; l' altro il Signor D. Steſano di Giuſeppe, che mi riſponde da S. Martino, Terra preſſo Monteſarchio ne' confini di Benevento; tutti e due intendentiſſimi in queſti ſtudj di antichità, ed ugualmente mi avviſano non avere trovato ne' di loro numeroſi muſei Medaglia alcuna di Filippo figliuolo ſegnata con la Poteſtà Tribunizia.

Di ciò non contento ho cercato averne altre teſtimonianze da altri Signori Intendenti, che pieni di gentilezza reſcrivono uno da Roma, l' altro da Firenze. Il primo è uno de' più dotti, e ben inteſi Antiquarj del ſecolo corrente, del tutto peritiſſimo, e verſatiſſimo, conſumato da più anni in tali ſtudj, di cui baſterà recarne il ſolo nome per farne piena autorità; Queſti è il Signor Abbate Ficoroni, che ſcrive in queſta forma.

I muſei più principali di Roma, uno è nella Biblioteca Vaticana, eſſendovi la raccolta di Medaglie, e Medaglioni Carpinei donatevi dal Sommo Pontefice. Il ſecondo conſiſte ne' Medaglioni raccolti dall' Eminentiſſimo Signor Cardinale D.Aleſſan-

lessandro Albani, acquistato dal defonto Pontefice di f. m. Clemente XII. Il terzo più celebre è quello della Signora Marchesa Grimaldi, che è ammirabile, ma chi scrive non sa se vi sia alcuna Medaglia di Filippo juniore con la Potestà Tribunizia; sa che si trova ne' Medaglioni dell' Abate de Camps e può vedersi il riportato Medaglione dal Vaillant nel museo dell' Abbate de Camps.

Ed eccoci licenziati per altrettanti dal Signor Abbate Ficoroni, sì per quello si possiede in quei tre principali musei, che trovansi dentro Roma, come per quello de' Medaglioni dell' Abbate de Camps, descritti dal celebre Vaillant, dove nel foglio 99. non v'è altro, che un solo Medaglione di Filippo giovine, che sta in piedi fra le insegne militari, con la solita leggenda PRINCIPI IVVENTVTIS. *Il libro è stampato in Parigi 1695. presso Antonio Dezallier.*

L' altro che mi scrive da Firenze si è il Signor D. Anton Francesco Gori, a cui con giusta ragione ben si dee la palma, e 'l primo luogo fra' più periti Antiquarj, che abbiano giammai illustrata questa nobilissima scienza. Uomo il più illuminato per dilucidare qualunque oscura memoria di antichità, siasi in Medaglie con lettere, o senza, Iscrizioni, Dittici consolari, Tavolette amatorie, e cose simili fin ora occulte, ed incognite a chicchessia, egli coll' altezza della sua mente, con la vasta, profonda, immensa erudizione si avanza tant' oltre

Quantum lenta solent inter Viburna cupressi,

E sa indovinarne così vive, e proprie le interpetrazioni, che veramente puole, e dee stimarsi il più felice, e 'l più ben avventurato in questo genere di sapere.

Egli adunque il Signor Gori parimente mi scrive, che ne' musei di quella dotta, ricca, ed antichissima Città di Firenze non siasi ancor veduta Medaglia alcuna di Filippo giovine, segnata con la Potestà Tribunizia, e queste per appunto sono le di lui formali parole.

In proposito, se qui vi sia chi abbia Medaglie di Giulio Filippo il giovane segnate colla Potestà Tribunizia, io le dico che tra i particolari, che hanno studio, non l' ho ancora vedute, e non so se vi sia nel tesoro Mediceo. Ne ho

V. COS.III. le quali per le ragioni addotte di sopra, infallibilmente sono del padre, corrispondenti al 247. ed al 248. dell' Era Volgare ; quarto , e quinto anno del suo Impero , perchè il figlio non arrivò ad avere il terzo Consolato.

Nè dee recar maraviglia , che fra' Cesari , o fra gli Augusti sianvi alcuni, che abbiano Medaglie senza segnarvi veruna Potestà Tribunizia ; dipendendo per così dire dall' arbitrio de' medesimi artefici, o da quelli, che soprassedeano alla Zecca, mettere tal volta ne' riversi quello che gli cadea in mente , senza troppo badare a contrassegnarvi gli anni dell' Impero con la Potestà Tribunizia, siccome ne abbiamo varj essempj.

Trajan Decio, ancorchè regnato avesse col titolo d'Imperadore Augusto per lo spazio di tre anni, come il Petavio , Il Pagi, e 'l Bandurio hanno ricavato da una Medaglia Egizia, nella quale era segnato il terzo anno, fra le sue Medaglie latine non se ne vede neppure una con la Potestà Tribunizia.

Così nelle Medaglie di Q. Erennio di lui figliuolo , siansi col titolo di Cesare , o di Augusto, col quale regnò in un medesimo tempo, non si trova nominata per ombra, veruna Potestà Tribunizia.

Parimente su le Medaglie di Ostiliano , secondogenito di Trajan Decio, col quale unitamente si governò l' Impero, o siano coll' uno o coll' altro titolo di Cesare o di Augusto, affatto non vi è segnata giammai alcuna Tribunizia Potestà.

In Treboniano Gallo, e Volusiano suo figliuolo che regnarono dieci otto mesi, come scrive Desippo Istorico de' loro tempi, in vece di avere segnata la Potestà corrispondente al primo, o secondo anno dell' Impero TR. P. o pure TR. P. II. trovansi segnati quegli anni, che essi non arrivarono ad avere nel loro Imperio TR. P. III. e TR. P. IIII. come si è avvertito più a lungo nella Riflessione VIII. *fol.* 120. ch'è quanto a dire, non avere su le Medaglie altro numero di Potestà Tribunizia se non che solo quella , che per casualità o per errore de' Monetarj inavvedutamente gli fu data. Nel-

Nella stessa maniera non se ne trova su le Medaglie di Valeriano Juniore, Cornelio Salonino, Regilliano, Aureolo, Macriano padre, e figlio, Quieto, C. Giulio, Postumo figliuolo, Lolliano, Mario, Vittorino padre, e figlio, Tetrico figlio, Claudio Gotico, Quintillo, ed altri.

In Aureliano una in argento con TR. P. VII. quando ben si sà, che appena arrivò a regnare per lo spazio di cinque anni, perciò essergli stata posta per puro sgarro de' Monetarj. Niuna Potestà affatto in Tacito, Caro, Carino, e Numeriano.

E nell' Imperadore Diocleziano, che regnò dall' anno 284. dell' Era Volgare sino al 305. fra lo spazio di 21. anno, appena si trova una sola Medaglia in bronzo con la VII. Potestà, riferita dal Signor Carlo Patino, dal quale poi l' ha rapportata il Signor Birago nel suo Catalogo all' anno 291. Ma senza leggenda d' intorno alla testa, e perciò dobbiamo credere, che sia di qualche altro Imperadore.

E così parimente in Carausio, Alletto, ed altri, come potran vedersi ne' di loro Cataloghi, e troverassi, che dalla metà del terzo secolo in appresso non v' era più quella superstiziosa esattezza di notarsi la Tribunizia Potestà su le Medaglie, com' era solito farsi ne' primi due secoli dell' Imperio, sino alla metà del terzo secolo, fra le quali annoverandosi anco quelle di Filippo giovine per la testimonianza di tanti dotti, e ricchi Signori Antiquarj menzionati di sopra, che non per ancora l' abbiano vedute giammai in tanti varj, e doviziosi Musei, resta ben deciso, che ne tampoco possano avervi luogo quelle recate da Uberto Goltzio, per le quali erasi tanto impegnato il Muratori a solo fine di ributtare l' opinione del Pagi, la quale essendosi di già provata ad evidenza coll' autorità di Eusebio, Zonara, e Cassiodoro, con la testimonianza delle Medaglie Egizie, che hanno l' Epoca del sesto anno, e coll' altra delle leggi emanate sin dal primo anno col nome così di Filippo padre, come di Filippo figliuolo, resterà ben persuaso ogn' uno, che sin dal primo tempo gli fusse stata conferita la Potestà Tribunizia dal padre, ed avessero sin

da

da all'ora unitamente governato l'Imperio.

Frattanto l'Iscrizione riferita dal Muratori „ *della qua-* „ *le si valea destramente per dar lume alla Storia* già vede ognuno di qual'uso ella sia riuscita; e quando la credeamo già simile all'Asta di Achille, con dispiacere de' Signori Antiquarj è divenuta come tutte l'altre riferite ne' Capitoli antecedenti, scovrendosi alla fine come strale infelice, che scoccato dall'Arco, non diede al segno.

Ast ipsam miserandus avem contingere ferro
Non valuit . . . .



Final-

„ *FInalmente ci resta da esaminare co-*
„ *me in occasione di tali Iscrizioni*
„ *abbia SCOVERTO l'Autore de' nuo-*
„ *vi annali, che la dignità di Pontefice Mas-*
„ *simo si communicava ad altri; trovandosi*
„ *nella Iscrizione riferita dal Pagi, e nel-*
„ *l'altra riferita dal medesimo Muratori,*
„ *che tanto Filippo Seniore, quanto Filippo*
„ *suo figliuolo hanno il titolo di Pontefice*
„ *Massimo *. E questo è quello, che il Si-* (*) Tom. 2. fol.68.
„ *gnor Giornalista ha creduto dovere riferi-*
„ *re circa l'uso, che il medesimo Autore fa*
„ *delle Medaglie, e delle Iscrizioni.*



Ran fortuna in vero del secolo corrente, che siasi trovata questa tale Iscrizione per vedere a' tempi nostri uscire alla luce una delle più rilevanti notizie, e scoverto agl'Istorici, uno de' più reconditi arcani appartenenti alle antichità Romane, che non sarebbe stato a' Signori Geometri la quadratura del circolo, la duplicazione del cubo; o a' Signori Geografi la misura delle longitudini. Dio Immortale! E come mai darsi nome di SCOVERTA ad un punto d'Istoria, noto già a tutto il mondo fin da XV. secoli? Dunque se non capitava in mano all'Autore de' nuovi annali questa nuova Iscrizione, egli ancora si troverebbe nello stato dell' innocenza?

E qual certezza potrà mai cavare da quella del Pagi, una volta che poc'anzi egli la disprezzava come poco fedele? Se non è stata valevole a pruovare la IIII. Tribunizia

zia

zia Poteſtà, ſopra la quale ſta appoggiato, anzi fondato l'Imperio di Filippo figliuolo, perchè dicea „ *eſſervi della confuſione, e che non ſiaſi traſcritta con la neceſſaria eſattezza*, come potrà ora metterla in campo per pruovare il di lui Pontificato Maſſimo, ch'era acceſſorio all'Impero? Potrebbe egli forſe rifondere a' difetti intrinſeci della Giuriſprudenza, ſe con qualche regola legale ſe gli ricordaſſe (1) *Cum principalis cauſa non conſiſtat, plerumque ne ea quidem, quae ſequuntur locum habent?* Com' è ſvanita sì toſto la confuſione, ed ha acquiſtata in un punto la neceſſaria eſattezza? o pure capitando in mano del Muratori qualche Iſcrizione, con prodigioſa forza saprà quella cangiarſi, com' egli appunto la vuole?

(1) De Regulis Juris 178.

Omnia transformat ſeſe in miracula rerum?

Perchè andar mendicando da dubbioſe Iſcrizioni ſoggette a tanti abbagli, a mille critiche, e non già dagl' Iſtorici, e Medaglie cavare un punto di tanta conſeguenza? Anche del Gran Coſtantino abbiamo la ſeguente Iſcrizione col titolo di Pontefice Maſſimo, che in Roma ſi legge intagliata in una baſe di marmo.

MAGNO. ET. INVICTO
IMP. CAES. C. VAL. AVREL
CONSTANTINO. PIO. FEL
INVICTO. AVG. PONTIF. MAX
TRIB. POTEST. COS. III. P. P
PROC. D. N. CORPVS. CORIARIORVM
MAGNARIORVM. SOLAIARIORVM
DEVOTI. NVMINI. MAIESTATIQ
EIVS

Si fiderebbe forſe l'Autore de' nuovi annali con queſta nuova Iſcrizione fare qualch'altra nuova Scoverta, che Coſtantino ancorchè Criſtiano, fuſſe ſtato Pontefice Maſſimo? Come volea un tempo dare ad intendere Zoſimo nel *lib*. 4. *fol*. 761. ove con manifeſta menſogna dice; *Simul atque ſummum Imperium quiſque conſequebatur, Amictus ei Sacer-*

cerdotalis offerebatur a Pontificibus, & continuo Pontificis Maximi titulus ei tribuebatur. Ac caeteri quidem Principes universi lubentissimis animis hunc honorem accepisse, & hoc usi titulo videntur; adeoque Constantinus etiam potitus Imperio, licet is a recta sacris in rebus via deflexerit, & fidem Christianorum amplexus sit: Idemque post illum reliqui ordine sequuti &c.

Dove il Dottissimo Padre della Storia Ecclesiastica illustre non meno per la Santità de' costumi, che per la profonda vastità del sapere, dico l'Eminentissimo Cardinale Cesare Baronio, splendore de' Porporati, a cui è molto tenuto il Mondo Cattolico per la grande, maravigliosa opera de' suoi Annali Ecclesiastici, lo convince di manifesta mensogna con vive, forti, e gagliardissime ragioni, cavate tutte da autorevoli memorie dell'antichità, ove dice. *Redarguunt eum mendacii omnia vetera monumenta; nam non numismata, nec incisi lapides, neque tituli Sanctionum, neque denique quaevis antiquitatum memoriae, quarum in in his probandis summa est auctoritas, id aliquando prodiderunt.*

E quanto all'Iscrizione sovraccennata, egli con avvedutezza ammirabile conobbe essersi fatta molti anni prima ad altro Imperadore Gentile; ma dipoi toltone il primo nome vi avessero posto quello di Costantino, com'era solito farsi altre volte nelle Statue, Medaglie, Immagini, e cose simili; Come accadde in tempo di Tiberio, quando un tale Granio Marcello Pretore della Bitinia fu tantosto accusato di lesa Maestà dal suo Questore Cepione Crispino, che avesse sparlato di Tiberio; ed Ispone Romano vi aggiunse, che Marcello avesse posta la sua Statua più in alto, che quella de' Cesari, e ad un altra Statua di Augusto avesse levato il Capo per mettervi quello di Tiberio

(1) Tacit. 1.annal.n.74 (1) *Nec multo post Granium Marcellum Praetorem Bithyniae Quaestor ipsius Caepio Crispinus Majestatis postulavit; Addidit Hispo Statuam Marcelli altius, quam Caesarum sitam; & alia in statua amputato capite Augusti, effigiem Tiberii inditam. Ad quod exarsit adeo* (Tiberius) *ut rupta taciturnitate proclamaret &c.*

Vie-

Viene questo fatto parimente riferito da Suetonio nella di lui Vita (1) *Statuae quidam Caput Augusti dempserat, ut alterius imponeret. Acta res in Senatu, & quia ambigebatur, per tormenta quaesita est*. E giudicavasi delitto capitale di lesa Maestà, perchè tale ingiuria solea praticarsi contro de' Tiranni; e quasi parea che Marcello occultamente così avesse voluto condennare anche Augusto.

(1) Suet. in Vita Tib. cap. 58.

L'abbiamo da S. Girolamo sopra al 3. Capitolo del Profeta Abacuc; *Cum Tyrannus detruncatur, Imagines quoque ejus deponuntur, & Statuae; & vultu tantummodo commutato, ablatoque capite, ejus facies qui vicerit superponitur*.

Fra le stravaganze di Cajo Caligola vi fu anche questa di comandare, che dalle statue de' falsi Numi trasportate dalla Grecia si togliesse il capo per riporvi il suo (2) *Datoque negotio, ut simulacra Numinum... apportarentur e Graecia, quibus capite dempto suum imponeretur*. E così parimente scrive Dione, Pausania, ed altri. Se non che l'uso si mutò col tempo, e quello, che sul principio dell'Impero giudicavasi delitto gravissimo, verso al tempo di Plinio si praticava senza veruno pericolo: *Surdo figurarum discrimine capita permutantur*. Or quanto maggiormente dovette ciò essere in uso in tempo di Costantino, che fu due secoli appresso?

(2) Sueton. in vita Caii cap. 22.

L'Eminentissimo Baronio lo prova ad evidenza con due forti ragioni; una coll'errore degli anni; l'altra delle parole. Dagli anni, perchè nel sinistro lato della medesima Iscrizione si legge

DEDICATA. KAL. IAN.
D. D. N. N. DIOCLETIANO. III. ET
MAXIMIANO. COSS

Il terzo Consolato di Diocleziano corrisponde all'anno 287. dell'Era volgare; e 'l terzo Consolato di Costantino all'anno 313. Ecco adunque un bell' Anacronismo di 26. anni addietro, quando fu posta l'Iscrizione prima di Costantino.

„ Dalle parole, perchè i Prenomi lasciati nell' Iscrizione, giammai furono di Costantino, cioè *C. Valerius Aurelius*; i quali convengono a Massimiano Erculeo, a cui fù dedicata, e non già a Costantino, il di cui prenome fu *Flavio*, e non già *Valerio*, nè *Aurelio*. Così caduta al suolo la falsa Iscrizione, se ne cade anco la falsa testimonianza per lo mal preteso Pontificato del gran Costantino.

Ne voglio inutilmente quì intrattenermi ad esaminare se così debba anco cadere l' Iscrizione recata dal Muratori; ma si rimette alla discussione degli eruditi intendenti, i quali avendo di già osservato con chiare ragioni, che Filippo figliuolo ebbe la Tribunizia Potestà fin dal primo anno dell' Imperio del Padre, potranno da se medesimi formar giudizio, se possa avere sussistenza questa sua Iscrizione *ap-„ partenente all' anno quinto dell' Imperadore Flippo, in cui si „ trova Filippo juniore con la II. Potestà Tribunizia*. Lasciando adunque nella sua buona fede l' Autore, che l' ha posta in campo, con poche altre parole cavate dalla Storia, e dalle Medaglie resterà chiarissimamente illustrato il fatto del Pontificato Massimo.

Correa l' anno di Roma 990. dell' Era volgare 237. e l' anno terzo dell' Imperio di Massimino, crudelissimo Principe, sollevato all' Impero dalla feccia del niente, per essere stato prima ne' monti dalla Tracia un miserabile pastore, o sia un rustico guardiano di armenti; avea egli ripieno l' Imperio di uccisioni, e di sangue, specialmente de' nobili, onde il Senato temendo essere posto a ferro, e foco nel di lui ritorno dalla Germania, per avere dichiarati Augusti i due Gordiani Africani padre, e figlio, ed esso Massimino dichiarato inimico della Repubblica, decaduto dalla signoria dell' Imperio, ritiratisi i Senatori nel Tempio della Concordia, crearono due Imperadori uguali in un medesimo tempo in tutte le dignità, quali furono Pupieno, e Balbino, acciò il primo uscisse di Roma, e con la forza dell' armi andasse ad incontrarlo verso Ravenna, l' altro restasse entro Roma per tenere a freno il popolo in quella Capitale del mondo piena all' ora di rivoluzioni, e di ammutinamenti, bramando nel Regno il giovinetto Gordiano, nipote dell' al-

tro

tro vecchio Gordiano, morto nell' Africa (1) *His, atque aliis acclamationibus Imperatores facti sunt maximus Pupienus, & Balbinus.. nec prius permissi sunt ad palatium stipatis armis ire, quam nepotem Gordiani, Caesaris nomine nuncuparent.*

(1) Iul. Capitol. in vita Maximi, & Balbini.

Ebbero all'ora unitamente l'Imperio con tutti gli onori, ed insegne Imperiali, con la Potestà Tribunizia, l'autorità proconsolare, il Pontificato Massimo, e 'l nome di padri della Patria, acciò l' uno entro Roma, l'altro fuori, ovunque si trovasse, potessero ugualmente esercitare quanto occorreva in adempimento della loro falsa Religione con sagrificj, e della milizia coll'armi, e delle leggi col comando ed autorità della Potestà Tribunizia (2) *Decretis ergo omnibus Imperatoriis honoribus, atque insignibus, praecepta Tribunitia Potestate, jure Proconsulari, PONTIFICATU MAXIMO, Patris etiam, & Patriae nomine meruerunt Imperium.* Ed all'ora fu la prima volta, che Roma vidde in un medesimo tempo conferita la dignità di Pontefice Massimo a due Imperadori viventi, che passò dipoi in esempio de' successori.

(2) Idem Capitolinus loco citato.

Il dottissimo Ezechiele Span-hemio nell' opera sua maravigliosa più volte sovracitata, avealo di già avvertito, che ne' primi due secoli dell' Impero quando regnavano insieme due Imperadori Augusti, il titolo di Pontefice Massimo si dava solamente ad uno di essi il più antico, e lo dimostra, sì per le parole dell' istorico Dione, come per mezzo delle Medaglie di M. Aurelio, nelle quali si osserva il titolo di Pontefice Massimo, e non già in quelle di L. Vero, ancorchè costui fusse Augusto, e suo Collega nell'Imperio; benchè dipoi essendo Imperadori Augusti Pupieno, e Balbino; egualmente si ritrovi il medesimo titolo di Pontefice Massimo, e nell'uno e nell'altro: ma non rapporta l' autorità di Giulio Capitolino, le di cui parole si sono recate di sopra, che lo mostrano ad evidenza; forse perchè egli fece solamente riflessione profonda alle Medaglie di costoro, non già alla vita che aveane scritta esso Giulio Capitolino.

Dicea impertanto l'avvedutissimo Span-hemio (3) *Neque*

(3) De praest. numism.antiq. diss.12.§.4.n. 6.fol.422.

que vero omittendum hoc loco, ubi plures simul Augusti regnabant, penes unum, & seniorem quidem, quod e Dione supra jam notavimus hanc Pontificis Maximi appellationem primum resedisse; quod equidem perspicue probant nummi, in quibus M. Aurelius PONT. MAX. *vocatur, non vero ejus in Imperio Collega L. Verus: quamquam postea Imperatoribus Pupieno, & Balbino eundem titulum eorum nummi promiscue tribuant.*

E oltre al vedersi registrate nel catologo di Adolfo Occone coll'aggiunta del Signor Birago le Medaglie di Pupieno, e Balbino col titolo di Pontefice Massimo, ho voluto assicurarmene, scrivendo ad altri Signori Antiquarj; fra' quali con la solita gentilezza, e bontà dal più volte menzionato Signor Conte di Pianura ho ricevuto la richiesta notizia in una sua lettera del seguente tenore.

Nel museo del Signor Portinari in una nota trovo un Balbino col riverso di figura stante con ramo di oliva e bastone; tale appunto, qual'è descritto dal Mezzabarba con leggenda P. M. TR. P. COS. II. P. P.

In detta nota vi sono ancora due Pupieni con la stessa leggenda, come si trovano presso al Mezzabarba; ne ho trovato altra a proposito.

Con tale avviso, mi sono indirizzato al medesimo Signor Consigliere Porcinari, il quale con la ricchezza del suo sceltissimo, e numerosissimo museo, essendo molto più ricco di gentilezza e di animo signorile, concorrendo meco al buon genio di soddisfare al desiderio, e dilicato buon gusto de' curiosi eruditi, si è compiaciuto darne il permesso per lo ritratto delle seguenti Medaglie in gran bronzo, in una delle quali si vede la testa di Balbino laureata, con leggenda d'intorno, IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS P. F. AVG. e nel riverso persona in piedi, ramo di oliva a destra bastone a sinistra, leggenda d' intorno P. M. TR. P. COS. II. P. P. Siegue l'altra Medaglia di Pupieno col medesimo riverso, e con la stessa leggenda P. M. TR. P. COS. II. P. P.

Col-









Coll' autorità adunque di Giulio Capitolino; con le Medaglie riferite dal Signor Mezzabarba, e coll' altre cavate dal ricco Muſeo del Signor Conſigliere Porcinari, reſta di già provato con ſovrabbondanti ragioni, che la dignità di Pontefice Maſsimo nell' anno 237. dell' Era volgare, fu in un medeſimo punto conferita la prima volta a' due Imperadori Auguſti Balbino, e Pupieno.

E diffalcandoſi i medeſimi 237. dal corrente anno 1746. ſopravanzano altri anni 1509. dal primo tempo, che il Pontificato Maſsimo fu in un punto medeſimo conferito a' due Imperadori per i nuovi biſogni della Repubblica dentro, e fuori alla Città di Roma; che di poi ſenza tali occorrenze, e ſenza veruna riſerva fu imitato ne' tempi ſuſſeguenti, come può vederſi in Treboniano Gallo, e Voluſiano nell' an-

no

che non siavi neppure una delle tante nuove scoverte, che promettea, perchè

I. I nomi di Marcellino, e Probino Consoli nel 341. erano già noti fin da XV. secoli addietro.

II. L'avviso per la Medaglia di Censorino l'ha trascritto di pianta dal Mezzabarba, *fol.* 403.

III. L. Eliano, e Gneo Salvio Amando, non vi è chi scriva, avessero giammai avuto Medaglie, nè in vita, nè in morte.

IV. Per lo contrario l'ebbero molti Tiranni in tempo di Gallieno, ancorchè regnato avessero per brevissimo tempo.

V. Siccome pure l'ebbe Martiniano col vero titolo Augusto, anco se negli Storici si trovasse con quello de' Cesari, essendovene mille essempj in persona d'altri; e molto più, che Sesto Aurelio Vittore lo nomina fra gl'Imperadori.

VI. Le leggende su le Medaglie di Aureliano sono state fin'ora interpetrate da ogn'uno per *Cesare Lucio Domizio*, non già per *Claudio*.

VII. Valeriano Fratello di Gallieno ebbe i titoli di Cesare, e di Augusto sette anni dopo l'Iscrizione spettante al 259. e se ne recano le Medaglie.

VIII. Gli anni della Potestà Tribunizia non bene si concordano con quegli dell'Era volgare, ma posto che fusse, pure la X. Potestà di Alessandro Severo va a terminare nel 232. non già nel 231. come avealo già detto il Signor Birago, donde l'ha parimente trascritto.

IX. La Vittoria, che Costantino riportò da' Goti meglio si pruova coll'autorità degli storici di que' tempi, che dalla Medaglietta con VICTORIA GOTHICA essendovene migliaja delle consimili, fatte ad altri per pura adulazione, o per augurio.

X. Filippo figliuolo ebbe la Tribunizia Potestà fin dal primo anno dell'Imperio del Padre, come abbiamo da gli antichi scrittori, dall'Epoca su le Medaglie Egizie, dalle leggi emanate di sua autorità. Ed il Pontificato Massimo fu conferito a due persone in un'istesso tempo la prima volta non già a costoro, ma a Balbino, e Pupieno.

Ed essendo queste appunto *quelle cose, che il pregio dell'opera*

pera costituiscono, e tutte le nuove SCOVERTE, che si prometteano nel secondo tomo de' nuovi Annali d'Italia, se veramente questo corrisponde intieramente al primo, ed a quelli, che verranno appresso, come dicea il Signor Giornalista, senza darci la pena di leggerli, potranno i Signori Letterati comprendere da quest'uno, quale dovrà essere „ *La precisione de' racconti, la finezza del giudizio, l'accu-* „ *ratezza della Cronologia, la ricerca de' Consoli di ciascun* „ *anno, e de' veri loro nomi, la censura de' luoghi degli an-* „ *tichi Storici, o guasti, o non coerenti alla verità, l'uso* „ *delle Medaglie, e delle Iscrizioni per l'illustrazione della* „ *Storia*„ come ci si dava a credere nel principio del medesimo Giornale.

Che appunto era quello, doveva io dire con tutta ischiettezza, e brevità in servizio degli amici intendenti, da' quali mi fu comandato per utile del pubblico in difesa della verità, e di coloro, che da molti anni con più forti, e chiare ragioni, e con più profondo giudizio aveano scritto altramente.

Mi resta solo pregare il benignissimo Lettore, si degni compatire, se mai cosa spiacevole incontrata avesse fra queste poche riflessioni, raccolte Dio sa come tra la folla d'innumerabili affari, tanto contrarj a chi scrive, specialmente in materia d'Istorie, e di Cronologie, che ricercano una mente serena, lungi da' strepiti esteriori, e tutta cheta in una pace oziosa. *Silentium, & secessus, & undique liber animus quam maxime scribentibus aptanda sunt. Quintilianus lib.* 10. *cap.* 3.

F I N E.

T A V O L A

Delle cose notabili.

A

B

C

G

L

M

Mar-

R

S

T

